

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	13/02/2026	3	Ricette d'Europa = L'Ue accelera sul mercato unico <i>Giovanni Maria Del Re</i>	6
AVVENIRE	13/02/2026	5	Migranti, le norme che non tornano = Migranti, pressing del Governo sul ddl Ma crescono i dubbi su norme e lacune <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	8
AVVENIRE	13/02/2026	17	Italia, francia e germania: tre modelli diversi per una politica industriale (che ci vede indietro) <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	12	AGGIORNATO - Europa, la spinta per cambiare = «Mercato unico entro l'anno prossimo» Ue, la spinta dei leader nel castello belga <i>Francesca Basso</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	13	AGGIORNATO - La linea di Meloni: pensare in grande, perché non c'è più tempo da perdere <i>Marco Galluzzo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	14	Nuova scossa di Draghi all'Europa: l'economia peggiora, urgente agire <i>Giuliana Ferraino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	15	Troppa burocrazia Ue, le accuse di Merz e il muro di Ursula «Colpa degli Stati» <i>Paolo Valentino</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	6	Il caffè - Ci vuole Fede = Dalla caduta al sogno Ci vuole Fede <i>Massimo Gramellini</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	23	Intervista Arianna Meloni - «Saremo tra la gente a spiegare la riforma Non esiste l'ipotesi di elezioni anticipate» <i>Paola Di Caro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	24	Vannacci: per le Politiche pronto a correre da solo La stretta della Camera sui cambi di casacca <i>Marco Cremonesi</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	36	Una nuova consapevolezza = L'Europa ora sa che deve cambiare <i>Federico Fubini</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	36	L'applauso e l'abbraccio: un presidente per amico = Un presidente che unisce <i>Walter Veltroni</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	38	Il lungo taglio delle pensioni, caleranno al 65% dello stipendio <i>Enrico Marro</i>	31
DOMANI	13/02/2026	7	«A imputati e logge conviene il Sì» Scontro totale tra Gratteri e Nordio = Gratteri a testa bassa «Gli imputati votano Sì» Rabbia (e paura) a destra <i>Giulia Merlo</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	13/02/2026	4	AGGIORNATO - Nomine e incontri con dirigenti: Crosetto smentito = Nomine, le chat che smentiscono Crosetto = . <i>Marco Lillo - Valeria Pacelli</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	13/02/2026	7	«Indagati col Sì»: botte a Gratteri Il No sale, Tajani critica gli alleati = "Indagati votano Sì": la canea della destra all'assalto di Gratteri <i>Vincenzo Iurillo</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	13/02/2026	11	Europa senza visione e il piano di Mario fa saltare le regole <i>Sottosopra</i>	41
FOGLIO	13/02/2026	3	Cosa serve all'Italia per avere meno autodazi. Parla Fontana (Confindustria) <i>Davide Mattoni</i>	42
FOGLIO	13/02/2026	4	I liberali esistono <i>Antonio Gurrado</i>	43
FOGLIO	13/02/2026	7	Schivare le trappole della competitività = Ad Alden Biesen <i>David Carretta</i>	44
FOGLIO	13/02/2026	7	Schivare le trappole della competitività = Come evitare che l'Europa modello Meloni-Merz sia un piano inclinato <i>Claudio Cerasa</i>	46
FOGLIO	13/02/2026	7	Il Pd e i Vannacci suoi = Il Pd vede la pagliuzza vannacciana nell'occhio di Meloni, non le travi M5s e Avs nel proprio <i>Luciano Capone</i>	48
FOGLIO	13/02/2026	8	La scomunica di Gratteri = Gratteri assegna patenti di onestà sul referendum. E il fronte del No tace <i>Ermes Antonucci</i>	49
GIORNALE	13/02/2026	9	«I delinquenti votano Sì» Gratteri indigna tutti Nordio: «Test ai giudici» = Nordio sconcertato: «Servono i test psicologici anche a fine carriera» <i>Giulia Sorrentino</i>	50
GIORNALE	13/02/2026	10	L'Ue chiude i confini I giudici li riaprono = I magistrati cercano già di forzare il blocco navale <i>Felice Manti</i>	52
GIORNALE	13/02/2026	11	Quando Prodi chiuse i porti agli albanesi <i>F Man</i>	54

Rassegna Stampa

13-02-2026

GIORNALE	13/02/2026	14	La spinta di Roma e Berlino: «Cooperazione rafforzata» Il piano Ursula per l'economia <i>Francesco De Remigis</i>	55
GIORNALE	13/02/2026	15	La premier rilancia il motore italo-tedesco «Non a danno di altri» = Meloni rilancia il «motore italo-tedesco» per la competitività Ue «Non è a danno di altri» Il sì agli eurobond anche se il tema «divide» <i>Adalberto Signore</i>	57
GIORNALE	13/02/2026	25	Le urla della sinistra = Le urla della sinistra e la realtà dell'Italia <i>Redazione</i>	59
LIBERO	13/02/2026	6	Il vertice per cambiare l'Ue è già un tutti contro tutti = Il vertice per rifare l'Ue è già un "tutti contro tutti" La Spagna socialista si trova isolata e ci attacca <i>Costanza Cavalli</i>	61
LIBERO	13/02/2026	7	In Africa Italia rilancia Il Piano Mattei Un ponte per l'energia <i>Antonio Castro</i>	64
LIBERO	13/02/2026	15	Il piano Meloni per un nuovo mercato comune = Il piano della Meloni per un nuovo mercato Ue <i>Fabio Dragoni</i>	66
MANIFESTO	13/02/2026	1	La minoranza con gli scheletri nell'armadio <i>Andrea Fabozzi</i>	68
MANIFESTO	13/02/2026	3	Cattivi esempi e buoni consigli per il «Made in Ue» <i>Roberto Ciccarelli</i>	69
MANIFESTO	13/02/2026	4	State sereni = Sicurezza e immigrazione, le opposizioni perdono la voce <i>Andrea Carugati</i>	70
MESSAGGERO	13/02/2026	10	Nasce la nuova Europa = Italia-Germania e altri 17 per rilanciare l'Unione Divisioni sugli Eurobond <i>Francesco Bechis</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/02/2026	2	Draghi sferza l'Europa ferma Meloni: non siamo contro qualcuno = Draghi alle Ue: «Agire subito» <i>Marta Ottaviani</i>	76
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/02/2026	3	Intervista a Antonio Villafranca - «La Ue diventi una Federazione di Stati» = L'analista e gli scenari «Dobbiamo diventare una federazione di Stati» <i>Giulia Prosperetti</i>	79
REPUBBLICA	13/02/2026	17	Intervista a Manfred Weber - Weber: l'Europa deve accelerare su esteri e difesa = Weber "Il mondo è cambiato l'Unione deve accelerare su politica estera e difesa" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	81
REPUBBLICA	13/02/2026	18	AGGIORNATO - Scendo dal Mas e trovo famiglia <i>Michele Serra</i>	83
REPUBBLICA	13/02/2026	44	Intervista a Wim Wenders - Wenders: la politica fa troppo rumore = Wenders "La politica fa troppo rumore meglio il silenzio del set" <i>Arianna Finos</i>	84
RIFORMISTA	13/02/2026	4	Intervista a Gennaro Sangiuliano - Parla Sangiuliano «Sanità e trasporti per la Campania» = La ricetta di Sangiuliano «Cultura, sanità e trasporti al centro della Campania» <i>Maurizio Pizzuto</i>	87
RIFORMISTA	13/02/2026	8	Intervista a Andrea Sironi - Sironi (Generali) Governance e rischio in tempi d'incertezza = Governance e rischio: Sironi (Generali) traccia la rotta dei grandi gruppi nell'era dell'incertezza <i>Alessandro Caruso</i>	89
SOLE 24 ORE	13/02/2026	2	Ue, svolta antitrust per avere big europei Draghi: l'economia frena, urgente agire = I leader europei accelerano: a marzo tabella di marcia per il mercato unico <i>Beda Romano</i>	92
SOLE 24 ORE	13/02/2026	3	Europa, basta strumenti nazionali e al vincolo dei ventisette = L'Europa deve abbandonare gli strumenti nazionali e non può farlo a ventisette <i>Giuliano Noci</i>	96
SOLE 24 ORE	13/02/2026	3	Meloni: «Ripartire dalla profonda revisione del sistema Ets» = Meloni: «Priorità all'energia, serve profonda revisione dell'Ets e freno alla speculazione» <i>Manuela Perrone</i>	98
SOLE 24 ORE	13/02/2026	5	Intervista a Antonio Patuelli - «Finito il Pnrr, più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond» = «Finito il Pnrr, ora più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond» <i>Laura Serafini</i>	100
SOLE 24 ORE	13/02/2026	12	L'impopolarità di Trump spinge l'Ue nell'agenda di Meloni <i>Lina Palmerini</i>	102
STAMPA	13/02/2026	1	Stupido e più stupido <i>Mattia Feltri</i>	103
STAMPA	13/02/2026	9	Meloni benedice le alleanze variabili Parigi scettica, Spagna e Irlanda furiose <i>Ilario Lombardo</i>	104
STAMPA	13/02/2026	10	Confindustria, i costi incidono il doppio dal 2022 la produttività è scesa dell'8% <i>Redazione</i>	106

Rassegna Stampa

13-02-2026

STAMPA	13/02/2026	11	Intervista a Dan Jorgensen - "Sulle bollette pesano le tasse nazionali I sovverni diano più poteri a Bruxelles" <i>Marco Bresolin</i>	107
STAMPA	13/02/2026	15	Intervista a Elly Schlein - Schlein: "Il governo vuole mani libere" = "Il governo vuole controllare i giudici Un no per difendere la Costituzione" <i>Niccolò Carratelli</i>	109
STAMPA	13/02/2026	18	Dazi schiaffo a Trump <i>Alberto Simoni</i>	111
STAMPA	13/02/2026	30	Aggiornato - Ma l'Italia non può rinunciare agli Usa = Ma l'Italia non può rinunciare agli Usa <i>Gabriele Segre</i>	114
STAMPA	13/02/2026	30	Aggiornato - Perché è meglio il bilancio comune = Perché e meglio il bilancio comune <i>Veronica Deromanis</i>	116
STAMPA	13/02/2026	31	Aggiornato - A Monaco il summit del mondo insicuro = A Monaco il summit del mondo insicuro <i>Stefano Stefanini</i>	118
STAMPA	13/02/2026	31	Aggiornato - Gli insulti di Gratteri boomerang per il No = Gli insulti di Gratteri boomerang per il No <i>Alessandro De Angelis</i>	119
STAMPA	13/02/2026	31	Aggiornato - Se l'accordo si fa ma solo a parole = Se l'accordo si fa ma solo a parole <i>Francesca Sforza</i>	120
TEMPO	13/02/2026	10	Togliere il potere a burocrazie della Ue = Togliere il potere alle burocrazie Ue e tagliare le regole anti-impresa <i>Paolo Reboani</i>	121
TEMPO	13/02/2026	11	Come cambia l'Europa con il patto Roma-Berlino = La bella coppia che si aggira per l'Europa <i>Federico Punzi</i>	122
VERITÀ	13/02/2026	6	Sanchez e Macron fanno le vittime <i>Carlo Cambi</i>	123
VERITÀ	13/02/2026	6	La Meloni liquida Draghi, la polizia indaga la Ue = Draghi e Letta pontificano, ma Meloni li rimette a posto: «Il loro ruolo non esiste» <i>Alessandro Rico</i>	125
VERITÀ	13/02/2026	11	Mattarella sempre in passarella: salta sul carro del mito Brignone = Dai Giochi a Sanremo: Mattarella è ubiquo <i>Maurizio Caverzan</i>	129

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	43	Crolla Buzzi, in calo A2A ed Enel Bene Brunello Cucinelli <i>Fausta Chiesa</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	43	Sussurri & Grida - Mondadori, margini in aumento a 158 milioni <i>Redazione</i>	133
FOGLIO	13/02/2026	7	L'ora degli Eurobond = Il dibattito sugli Eurobond si accende e passa dallo scetticismo tedesco <i>Mariarosaria Marchesane</i>	134
GIORNALE	13/02/2026	23	Su Moneta il groviglio Mps-Mediobanca Ferragamo in caduta e caos nelle Casse <i>Valeria Panigada</i>	135
ITALIA OGGI	13/02/2026	2	Un boom di fusioni e di acquisizioni <i>Viassimo Galli</i>	136
ITALIA OGGI	13/02/2026	16	Mondadori, ricavi a 931,5 mln (-0,3%) ma margini stabili nei conti 2025 <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	13/02/2026	19	Ascopiave investirà 675 milioni <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	13/02/2026	20	Piazza Affari negativa seguendo Wall Street <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	13/02/2026	11	La fame dei mercati per i bond europei = La "fame" degli investitori per il debito sovrano europeo Italia in cima alle preferenze <i>Andrea Bassi</i>	140
MESSAGGERO	13/02/2026	20	Mondadori, nel 2025 fatturato a 931,5 milioni <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	13/02/2026	20	Cementir, utile in crescita nel piano più ricavi e cedole <i>Roberta Amoruso</i>	143
MF	13/02/2026	2	L'Ue riforma le banche = L'Ue vuole riformare le banche <i>Francesco Ninfoli</i>	145
MF	13/02/2026	3	Il risparmio fallisce il rimbalzo <i>[marco Capponi</i>	147

Rassegna Stampa

13-02-2026

MF	13/02/2026	4	Piano Mattei, oltre 1,3 miliardi mobilitati in due anni <i>Silvia Valente</i>	148
MF	13/02/2026	5	Iveco in calo prima delle cessioni <i>Andrea Boeris</i>	149
MF	13/02/2026	7	Fincantieri alza le previsioni su utile e margini Cedola nel 2028 = Fincantieri tornerà alla cedola <i>Andrea Deugeni</i>	150
MF	13/02/2026	8	Ascopiave alza il capex a 675 mln <i>Nicola Carosielli</i>	152
MF	13/02/2026	13	Per Mondadori nel 2025 fatturato ed ebitda stabili <i>Nicola Carosielli</i>	153
MF	13/02/2026	16	Eurobond, la buba fa un passo avanti e due passi indietro <i>Angelo De Mattia</i>	154
MF	13/02/2026	24	Hermès oltre le attese nel trimestre ricavi a quota 16 miliardi (5,5%) <i>Federica Camurati</i>	155
SOLE 24 ORE	13/02/2026	10	La zona economica cerca investitori a Londra Il Sud motore di crescita <i>Giovanna Mancini</i>	156
SOLE 24 ORE	13/02/2026	24	Gli aumenti record non distolgono Morellato dall'argento Made in Italy Le strategie per il 2026 <i>Giulia Crivelli</i>	157
SOLE 24 ORE	13/02/2026	25	Fincantieri, 1,9 miliardi di investimenti al 2030 = Fincantieri, piano al 2030 da 1,9 miliardi di investimenti <i>Celestina Dominelli</i>	159
SOLE 24 ORE	13/02/2026	25	Contenuti premium <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	13/02/2026	26	Mondadori, nel 2025 ricavi stabili: al via un piano di efficienza <i>A Bio</i>	162
SOLE 24 ORE	13/02/2026	26	Cisco delude e affonda il tech Borse Usa ancora in frenata <i>Vito Lops</i>	163
SOLE 24 ORE	13/02/2026	27	Parterre - Sotto la lente il nuovo BTP Valore di marzo <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	13/02/2026	29	Banca Generali rimbalza dopo la caduta del settore alla vigilia <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	13/02/2026	30	Rischi geopolitici, i board a caccia di competenze <i>Antonella Olivieri</i>	167
STAMPA	13/02/2026	8	Nuova Ue, scoglio eurobond = Ue, Il muro di Merz contro gli Eurobond "Ma ora le riforme" <i>Marco Bresolin</i>	168
STAMPA	13/02/2026	28	Fincantieri, utile a 110 milioni nel 2025 Nel piano investimenti per 1,9 miliardi <i>Giuliano Balestreri</i>	170
STAMPA	13/02/2026	29	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	171

AZIENDE

AVVENIRE	13/02/2026	8	Algoritmo che "schiavizza" I perché dell'inchiesta rider = L'algoritmo per il controllo totale sui rider Così è nata l'accusa di caporalato a Glovo <i>Simone Marcer</i>	172
CONQUISTE DEL LAVORO	13/02/2026	3	Bee stima una crescita salariale che sarà al di sotto del 3% entro la fine del 2026 <i>R R.</i>	174
CONQUISTE DEL LAVORO	13/02/2026	4	Germania paralizzata dallo sciopero Lufthansa <i>Pi Ar</i>	175
ITALIA OGGI	13/02/2026	30	Welfare e premi per la crescita <i>Enrico Vannicola</i>	176
MF	13/02/2026	4	Appalti pubblici, intesa Anac-Demanio-Fs Engineering <i>Silvia Valente</i>	179
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	13/02/2026	10	Previdenza e salari le relazioni pericolose <i>Giuliano Cazzola</i>	180
REPUBBLICA	13/02/2026	30	Nuove accuse a Amazon "Evasione milionaria" <i>Ilaria Carra</i>	181
REPUBBLICA	13/02/2026	37	Sciopero aereo confermato Salvini pronto a precettare <i>Aldo Fontanarosa</i>	183
SOLE 24 ORE	13/02/2026	8	Giustizia tributaria, taglio di 22 tribunali su 103 = Liti fiscali, arriva la riforma: taglio di 22 tribunali su 103 <i>Ivan Cimmarusti</i>	184

Rassegna Stampa

13-02-2026

SOLE 24 ORE	13/02/2026	16	Scala mobile e il coraggio di una scelta = La notte che abolì la scala mobile e il coraggio di oggi <i>Daniela Fumarola</i>	186
SOLE 24 ORE	13/02/2026	22	Orafi e argentieri, aumento di 200 euro <i>Cristina Casadei</i>	188
STAMPA	13/02/2026	26	Mattarella: "L'impresa come missione civile" <i>Giovanni Turi</i>	189

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	29	Viminale «bucato» Così sei ragazzini beffavano le big tech fingendosi poliziotti <i>Luigi Ferrarella</i>	190
GAZZETTINO PADOVA	13/02/2026	27	Dall'attacco hacker in pandemia alle nuove linee organizzative <i>R. M.</i>	191
GIORNALE	13/02/2026	12	Privacy violata a «Report» Indagato il consulente = «Ha violato la privacy» Indagato Bellavia, il consulente di Report <i>Felice Manti</i>	193
MATTINO AVELLINO	13/02/2026	22	Cybersicurezza, hub a Napoli: «Patto con Apple e università» <i>Redazione</i>	195
METROPOLIS NAPOLI	13/02/2026	8	Profilo fake del sindaco Denunciati gli hacker <i>Redazione</i>	196
PROVINCIA DI COMO	13/02/2026	33	Privacy violata al Volta Liceo sanzionato dal Garante <i>Redazione</i>	197

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA SETTE	13/02/2026	41	L'intelligenza artificiale fa già tutto (e meglio) di noi medici ci ruba il lavoro? No, lo cambia <i>Giuseppe Remuzzi</i>	198
DAILYNET	13/02/2026	19	Tendenze Trend Micro: l'AI criminale diventa industria tra malware adattivi e deepfake low cost <i>Redazione</i>	201
ESPRESSO	13/02/2026	82	L'ia corre ma lo Stato arranca <i>Alessandro Longo</i>	202
FOGLIO	13/02/2026	8	Svolta tecnologica <i>Carlo Alberto Carnevale Maffé</i>	205
ITALIA OGGI	13/02/2026	10	Musk vuole data center spaziali <i>Franco Soprani</i>	206
ITALIA OGGI	13/02/2026	19	Droni marini, Intermarine si rafforza <i>Redazione</i>	208
LIBERO	13/02/2026	21	«Bene l'IA nella giustizia se comanda l'uomo» <i>Redazione</i>	209

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

PROVINCIA QUOTIDIANO DI CREMONA	13/02/2026	6	Ospedali sorvegliati speciali <i>Redazione</i>	210
VERITÀ	13/02/2026	2	Africano uccise vigilante, chiesto l'ergastolo <i>Redazione</i>	211

IL FATTO Avanti su fusioni di imprese, energia e "blindatura" dei settori strategici. A marzo le decisioni

Ricette d'Europa

La Ue accelera sul mercato unico. Nuova spinta di Draghi e Letta: «Urgente agire. Una più forte coesione è la migliore risposta a Trump». Tensione tra Italia e Spagna

GIOVANNI MARIA DEL RE

È stato ben più che un mero *brain storming* il "ritiro" dei 27 leader nella sontuosa cornice del castello seicentesco di Alden-Biesen, nel paesino fiammingo di Bilzen. Un incontro informale che però ha segnato la prima vera «coagulazione» dell'urgenza di completare il

mercato interno e rilanciare la competitività di un'Europa sempre più stretta tra Cina e Usa, con l'industria in crescente affanno. Un vertice segnato dai moniti di Mario Draghi e le proposte di Enrico Letta sul mercato interno. Von der Leyen: risultati entro giugno o procederemo con la cooperazione rafforzata. E sul Mercosur nessuno stop. Meloni rivendica il «motore tedesco-ita-

liano» che però le costa il gelo del premier spagnolo Pedro Sanchez. Macron insiste sugli eurobond, Merz chiude.

Alfieri e lasevoli a pagina 3

L'Ue accelera sul mercato unico

Draghi suona la sveglia: ora agire con urgenza. Avanti su fusioni, energia, semplificazioni e "blindatura" dei settori strategici. Von der Leyen: senza risultati a giugno si passa alla cooperazione rafforzata. Letta: "one market act" per rispondere ai dazi

GIOVANNI MARIA DEL RE

Inviato a Bilzen (Belgio)

È stato ben più che un mero *brain storming* il "ritiro" dei 27 leader nella sontuosa cornice del castello seicentesco di Alden-Biesen, nel paesino fiammingo di Bilzen. Un incontro informale che però ha segnato la prima vera «coagulazione» dell'urgenza di completare il mercato interno e rilanciare la competitività di un'Europa sempre più stretta tra Cina e Usa, con l'industria in crescente affanno. Un vertice segnato dai moniti di Mario Draghi e le proposte di Enrico Letta sul mercato interno. «Le discussioni ad Alden Biesen - ha commentato il presidente del Consiglio Europeo Antonio Costa - infondono nuova energia al dibattito sulla competitività. I leader dell'Ue sono concordi nell'affermare l'urgenza di rafforzare il dinamismo dell'economia sociale di mercato europea». Un vertice durante il quale Draghi, riferisce un funzionario Ue, «ha evidenziato il deterioramento del panorama economico da quando ha presentato il suo rapporto e l'urgenza di affrontare tutte le questioni da lui sollevate» nel rapporto, a cominciare dagli investimenti. Mentre Letta ha pero-

rato la causa per un *One market act*, che sarà «la migliore risposta» a Donald Trump.

Costa ha parlato di «unanime accordo di continuare a procedere per un'ambiziosa agenda di semplificazione», affermando inoltre che «i leader accettano la sfida di Letta di procedere da un mercato unico incompleto a "un mercato per una sola Europa"» da ultimare tra il 2026 e il 2027. Al Consiglio Europeo di marzo sarà varata una tabella di marcia. Accordo anche sul consentire fusioni per creare «campioni europei» nelle telecomunicazioni, sulla necessità di ridurre i prezzi energetici. E sulla necessità di proteggere specifici settori strategici: difesa, spazio, cleantech, quantistica, intelligenza artificiale, sistema di pagamenti. È la versione più circoscritta del *buy european* caro al presidente francese Emmanuel Macron che ieri ha parlato di «vera convergenza» dei leader. «L'Unione Europea dovrà agire rapidamente - ha detto anche il cancelliere tedesco Friedrich Merz - e questo impegno è stato unanimemente sottolineato da tutti». Avanti con gli accordi commerciali, quello con il Mercosur, congelato dal Parlamento Europeo, sarà attua-

to in forma provvisoria.

La Commissione Europea si mostra pronta. «Al prossimo Consiglio Europeo di marzo - ha annunciato la presidente Ursula von der Leyen - presenterò una roadmap "Un'Europa, un mercato"». Si tratterà di ridurre gli oneri burocratici, sfoltire le normative in vigore, far partire il «ventottesimo regime», e cioè una procedura standardizzata Ue per aprire una nuova azienda in un altro Stato membro (in alternativa alle 27 nazionali), che dovrà essere varata entro giugno. E poi c'è l'Unione per i risparmi e gli investimenti, su cui ha molto insistito anche Draghi, in sostanza l'unione dei mercati di capitale per il reperimento nei mercati azionari di fondi per gli investimenti. «Se



Peso: 1-10%, 3-34%

per giugno non ci sarà sufficiente progresso – dice Von der Leyen - proporrò di passare alla cooperazione rafforzata» tra gli Stati che ci stanno (minimo nove) prevista dai trattati Ue. Nel piano anche la questione cruciale dei prezzi dell'energia, tuttora vincolati a quelli del gas, che è ben più caro di nucleare e rinnovabili. Le maggiori divisioni restano su due temi. Il primo è quello dei titoli comuni di debito, rivendicati da Macron («non sono più un tabù», ha insistito ieri), visti positivamente anche dall'Italia. «Il tema è stato esaminato con grande attenzione – ha replicato il cancelliere Merz - e, anche se ci sono argomenti a favore, io non posso approvarlo». No secco anche dall'Olanda. Se ne riparla al Consi-

glio di marzo. E poi c'è lo schema di scambio di quote di emissione Ets, inviso a vari Stati, Italia inclusa, che chiedono in sostanza la sua eliminazione. «È vero che ci sono alcuni leader a cui non piace – ha detto Costa - ma molti altri a cui piace e che hanno preso la parola per difendere il sistema, dobbiamo continuare la nostra discussione».

Sugli eurobond Macron

insiste: «Non sono
più un tabù»

Merz chiude: ci sono
argomenti a favore
ma non posso acconsentire
L'Italia conferma di essere
favorevole ma prende atto
delle divisioni

IL VERTICE

I Ventisette
d'accordo sulla
“road map” per la
competitività
Decisivo
il Consiglio Ue
di marzo
Avanti anche
sul Mercosur
nonostante lo stop
del Parlamento
Europeo



La premier italiana Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron in un momento di pausa dei lavori/Fotogramma



Peso:1-10%,3-34%

POLITICA E sui minori «si rischia di fabbricare irregolarità»

Migranti, le norme che non tornano

VINCENZO R. SPAGNOLO

Dopo il varo del ddl immigrazione in Consiglio dei ministri, il Governo alza il pressing sul Parlamento affinché, chiede la premier, lo «approvi velocemente». Ma le opposizioni criticano la stretta e annunciano battaglia. Anche le ong stigmatizzano «l'impianto punitivo» di misure come il «blocco navale» e il giro di vite

sulla protezione complementare, mentre i sindaci denunciano il nodo «minori non accompagnati». E alcuni costituzionalisti segnalano «lacune», eccessi e forzature rispetto al quadro del diritto internazionale.

Ambrosini e Motta a pagina 5

Migranti, pressing del Governo sul ddl Ma crescono i dubbi su norme e lacune

Per i costituzionalisti Benvenuti e Bassu, il «blocco navale» potrebbe essere una forzatura del diritto internazionale, tale da «far rischiare all'Italia una condanna della Cedu», se non venisse garantito «lo sbarco ai richiedenti asilo»

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

L'input del Governo è chiaro. Dopo avere varato mercoledì in Consiglio dei ministri il ddl immigrazione, è iniziato il pressing affinché l'approvazione del testo alle Camere avvenga in tempi rapidi. Lo ha detto la stessa presidente del Consiglio, in un video diffuso sui canali social la notte dopo il Cdm: «Ci appelliamo ora al Parlamento perché approvi velocemente queste norme - incalza Giorgia Meloni -. Speriamo che tutti facciano la loro parte senza ostacoli fantasiosi e dal sapore ideologico». Dal canto loro, le opposizioni criticano il testo: «Per noi è l'ennesimo atto cinico di un Governo che non fa le cose di cui avremmo bisogno, come cancellare la legge Bossi-Fini e dar vita a una missione europea di soccorso - considera Pierfrancesco Majorino, responsabile per le Politiche migratorie del Pd -. E invece alimenta la marginalizzazio-

ne dei migranti per poi cavalcare la paura».

Le perplessità dei giuristi sul «blocco navale»

In attesa del testo depositato in una delle due Camere, le bozze circolate lasciano perplessi i costituzionalisti. A partire dal «blocco navale»: l'interdizione all'attraversamento delle acque italiane che il Cdm, su proposta del ministro dell'Interno, può disporre nei confronti di un'imbarcazione (per un periodo che va da

30 giorni a 6 mesi) nei casi di rischio di atti di terrorismo, «pressione migratoria eccezionale» o emergenza sanitaria. Secondo il professor Marco Benvenuti, ordinario di Diritto pubblico alla Sapienza di Roma, «va comunque garantito lo sbarco a naufraghi e richiedenti asilo. Altrimenti, l'Italia rischierebbe una condanna dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo sulla falsariga di quanto avvenuto col caso Hirsi

del 2012, dopo i respingimenti in mare del 2009». La pensa così pure Carla Bassu, ordinaria di Diritto pubblico comparato a Sassari: «In una tale gestione del fenomeno migratorio, si perde la centralità del rispetto di ogni essere umano. Un blocco navale del genere non può essere applicato *tout court*. Lo dice il Diritto internazionale, giacché ci sono in ballo vite che rischiano di essere compromesse». Quelle dei migranti a bordo, che potrebbero essere condotti «anche in Paesi terzi diversi da quello di appar-

tenenza o provenienza coi quali



Peso: 1-4%, 5-45%

l'Italia ha stipulato appositi accordi», come il protocollo con l'Albania, dove l'Italia ha realizzato due centri.

Maxi sanzioni e confische, l'ira e l'appello delle Ong

Per le navi che violano l'interdizione, c'è una sanzione da 10mila a 50mila (con una responsabilità in solido estesa «all'utilizzatore o all'armatore e al proprietario della nave») e la confisca in caso di reiterazione. Si tratta dell'ennesimo provvedimento «dopo la legge Piantedosi e il decreto flussi», lamentano nove Organizzazioni non governative impegnate nei salvataggi in mare (fra cui Alarm Phone, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea Saving Humans, Open Arms e Sea-Watch), convinte che si tratti di «una strategia del Governo per estromettere le Ong dal soccorso in mare. Dopo aver già sperimentato le «limitazioni operative, i rientri obbligatori dopo un solo salvataggio, l'assegnazione sistematica di porti lontani, gli

enti umanitari ritengono che l'interdizione «violò diritto internazionale e convenzioni sul soccorso, mettendo in discussione l'obbligo inderogabile di salvare vite umane», chiedono al Parlamento di modificare il testo e ribadiscono che proseguiranno nei salvataggi. Per Serena Chiodo di Amnesty international, «è un impianto punitivo, in contrasto con obblighi di diritto internazionale sul soccorso in mare o sull'accesso a un esame individuale delle domande d'asilo».

Ricongiungimenti, minori soli, espulsioni e Cpr

Per i minori stranieri non accompagnati, il limite per l'inclusione in percorsi di accoglienza (fissato finora a 21 anni) viene abbassato, con *Save The Children* «preoccupata» per il «grave passo indietro». Sui ricongiungimenti familiari, la delega affida al Governo la possibilità d'introdurre criteri più rigorosi per l'identificazione dei parenti che hanno titolo, «al fine di limitare l'abuso del-

lo strumento». Vengono ampliati i reati (compresa la resistenza a pubblico ufficiale o le rivolte nei Cpr) per cui il giudice può, con sentenza di condanna, disporre l'espulsione dello straniero. E viene normato il trattenimento nei Cpr, come auspicato l'anno scorso dalla sentenza 96 della Corte costituzionale. Con una prima polemica: il centrosinistra contesta le restrizioni ai poteri ispetti-

vi dei parlamentari, ma il Viminale fa sapere che si tratta di limitazioni rivolte ai soli collaboratori. In generale, per il professor Benvenuti la nuova disciplina è «lacunosa e con un eccessivo grado di afflittività nei confronti di persone che non hanno commesso reati, come nel caso dei limiti all'uso di cellulari».

I restringimenti alla protezione complementare

L'articolo 6 del ddl restringe le condizioni per il rilascio della protezione complementare (con-

cessa a migliaia di stranieri che, pur non ottenendo l'asilo, corrono rischi di persecuzione o tortura nel Paese d'origine; o la cui espulsione violerebbe il diritto alla vita privata o familiare). Arrivano 4 criteri: un periodo di soggiorno regolare di almeno 5 anni; una conoscenza certificata della lingua italiana; la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari; una disponibilità finanziaria analoga a quella chiesta per i ricongiungimenti familiari. Ma per il professor Benvenuti, «ogni tipizzazione, qui peraltro limitata ai requisiti della tutela della vita privata e familiare, è destinata a fallire, perché tale protezione, ritenuta dalla giurisprudenza una diretta attuazione del terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione, deve essere per sua natura aperta a esigenze di tutela non predicibili». Insomma, ancor prima dell'iter parlamentare, i dubbi si ammonticchiano, uno dopo l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIRO DI VITE

Dopo il varo del testo in Cdm, la premier chiede al Parlamento di «approvare velocemente le nuove misure» Ma è scontro con le opposizioni sulle ispezioni nei Cpr Le Ong protestano: sistema punitivo



Peso:1-4%,5-45%

Il confronto mostra approcci opposti, ma mette anche in luce il nostro ritardo strategico

ITALIA, FRANCIA E GERMANIA: TRE MODELLI DIVERSI PER UNA POLITICA INDUSTRIALE (CHE CI VEDE INDIETRO)

GIOVANNI SCANNAGATTA*

Negli ultimi decenni la politica industriale è tornata al centro del dibattito economico europeo, grazie alla globalizzazione, le crisi finanziarie, la transizione digitale ed ecologica e il confronto tecnologico con Stati Uniti e Cina. In questo contesto, il confronto tra Italia, Francia e Germania mette in luce modelli profondamente diversi di intervento pubblico nell'economia, non solo per strumenti utilizzati, ma soprattutto per visione strategica, ruolo dello Stato e capacità di incidere sulla struttura produttiva nel lungo periodo.

La politica industriale italiana si caratterizza per un approccio prevalentemente *orizzontale e frammentato*. Storicamente, dopo la fase delle partecipa-

STEFANO SYLOS LABINI**

zioni statali e dell'Iri, l'Italia ha progressivamente rinunciato a una politica industriale esplicita, sostituendola con una pluralità di strumenti di incentivazione fiscale e finanziaria: crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, agevolazioni per investimenti in beni strumentali, sostegni alle startup innovative e interventi straordinari in fasi di crisi. Strumenti come la Legge 46/1982, che aveva introdotto un sostegno selettivo alla ricerca applicata, rappresentano un'eccezione virtuosa, ma non hanno trovato continuità nel tempo. Le politiche più recenti, inclusi Industria 4.0 e Transizione 4.0, hanno avuto il merito di stimolare gli investimenti e l'adozione di tecnologie digitali, ma hanno inciso poco sulla trasformazione strutturale del sistema produttivo. In particolare, l'Italia continua a soffrire di una ri-

dotta dimensione media delle imprese, di una specializzazione tecnologica medio-bassa e di una debole integrazione tra ricerca, industria e finanza.

Il sostegno alle startup innovative ha migliorato il quadro normativo e culturale, ma non ha prodotto un ecosistema in grado di generare scale-up e grandi imprese tecnologiche. Nel complesso, la politica industriale italiana appare *compensativa e difensiva*, orientata a ridurre i costi dell'innovazione piuttosto che a indirizzarne la direzione.

La Francia rappresenta un modello profondamente diverso, basato su una tradizione *dirigista e centralizzata*. Qui la politica industriale è esplicita, dichiarata e coerente nel tempo. Lo Stato non si limita a incentivare, ma agisce come pianificatore, investitore e, in molti casi, azionista diretto di imprese strategiche. Attraverso strumenti come il *Crédit d'Impôt Recherche*, i Programmi di Investimenti per il Futuro e, più recentemente, *France 2030*, la Francia ha costruito una politica industriale orientata a missioni e priorità tecnologiche chiare: aerospazio, difesa, energia, digitale, intelligenza artificiale. Il sostegno alle startup e all'innovazione è fortemente integrato con la grande industria e con una banca pubblica per l'innovazione (Bpifrance) che svolge un ruolo cruciale di finanziatore paziente. Questo modello ha consentito alla Francia di creare e mantenere *campioni nazionali* e di rafforzare la propria posizione in settori ad alta intensità tecnologica. Il rovescio della medaglia è una maggiore esposizione al rischio di inefficienze e di selezione politica degli investimenti, ma l'impatto trasformativo sul sistema produttivo risulta elevato.

La Germania segue una terza via, meno centralizzata ma estremamente efficace. La sua politica industriale è *coordinata, istituzionale e di lungo periodo*, fondata sulla collaborazione tra Stato federale, Länder, imprese, sistema bancario pubblico e formazione professionale. Elemento centrale del modello tedesco è l'integrazione tra ricerca applicata e industria, incarnata dai *Fraunhofer Institutes*, che fungono da

ponte stabile tra università e imprese.

La politica industriale non punta tanto a creare nuovi campioni ex novo, quanto a rafforzare le filiere produttive esistenti e il *Mittelstand*, favorendo un'innovazione prevalentemente incrementale ma continua. Fondamentale è anche il collegamento con il sistema della formazione duale, che assicura competenze adeguate alle esigenze industriali. In questo modo, la Germania riesce a mantenere una forte base manifatturiera avanzata, elevata capacità di export e leadership tecnologica in numerosi settori.

Il confronto tra Italia, Francia e Germania evidenzia come la differenza principale non risieda nella quantità di risorse impiegate, ma nella *qualità della strategia e nella continuità delle politiche*. L'Italia dispone di numerosi strumenti di incentivazione, ma manca di una visione industriale coerente e stabile, capace di orientare l'innovazione e favorire la crescita dimensionale delle imprese. La Francia dimostra l'efficacia di una politica industriale strategica e *mission-oriented*, mentre la Germania evidenzia i vantaggi di un modello basato su coordinamento istituzionale, filiere e competenze. Per colmare il divario, l'Italia dovrebbe superare l'approccio puramente orizzontale, rafforzare la selettività degli interventi e integrare politica industriale, formazione e ricerca. In assenza di questo salto qualitativo, il rischio è che gli incentivi continuino a sostenere il sistema produttivo esistente senza riuscire a trasformarlo realmente per un futuro competitivo del sistema industriale. Infine, gli alti costi dell'energia stanno accelerando un preoccupante processo di deindustrializzazione mentre la crisi dell'ex Ilva e del settore dell'automobile hanno indebolito la spina dorsale della nostra industria. È possibile che nel futuro nuove forme di in-



Peso: 21%

tervento dello Stato siano necessarie.

***Professore di Politica economica e
monetaria all'Università
"La Sapienza" di Roma
Gruppo Moneta Fiscale



Peso:21%

Il vertice dei leader. Von der Leyen: mercato unico entro il 2027. Referendum, bufera sulle frasi di Gratteri

Europa, la spinta per cambiare

Meloni: non c'è più tempo da perdere. Scossa di Draghi: l'economia peggiora, agire

di **Francesca Basso**
e **Marco Galluzzo**

Summit dei leader dell'Unione per dare nuovo slancio all'Europa. «Dobbiamo pensare in grande», dice la premier Meloni. La presidente della Ue von der Leyen auspica l'apertura di un mercato unico entro il 2027. Nuovo monito dell'ex premier

Draghi, che avverte: l'economia sta peggiorando, è necessario agire in fretta. Referendum sulla giustizia, fanno discutere le parole del giudice Gratteri: «Chi vota sì aiuta i ricchi e la massoneria».

da pagina 12 a pagina 15
Ferraino, Valentino

«Mercato unico entro l'anno prossimo» Ue, la spinta dei leader nel castello belga

Von der Leyen: a marzo la road map. Il pre-vertice convocato da Italia e Germania. Sánchez non ci sta

dalla nostra inviata
Francesca Basso

BILZEN Ci sono immagini che sono simboli. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron sono arrivati insieme al castello di Alden Biesen e hanno fatto una dichiarazione congiunta prima dell'inizio del «brainstorming» sul rilancio della competitività, come il presidente del Consiglio europeo António Costa ha definito il ritiro dei leader Ue. Non è un caso. Il messaggio è che Parigi e Berlino, pur nella differenza di vedute, continuano ad avere una relazione speciale anche se il motore franco-tedesco, che di solito spinge l'Europa, è al momento inceppato. «Siamo quasi sempre d'accordo», ha detto il cancelliere. «Esiste un accordo franco-tedesco molto forte sull'Unione dei mercati dei capitali», ha sottolineato il presidente francese.

Doveva essere il summit trainato dall'alleanza italo-tedesca. Alla fine è stata una

riunione in cui certamente Friedrich Merz e Giorgia Meloni hanno giocato un ruolo, insieme al premier belga Bart De Weever, con la pre-riunione di coordinamento sulla competitività che ha riunito venti Paesi, ma pure Emmanuel Macron ha avuto le luci della ribalta, grazie anche a un alleato di peso come Mario Draghi, che su alcuni dossier come la necessità di effettuare investimenti, privati e pubblici, e dunque emettere debito comune, è vicino alle posizioni del presidente francese. Alla pre riunione hanno partecipato Francia, Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Finlandia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Svezia e Ungheria. Assente Madrid, che non ha gradito l'incontro. Fonti del governo di Sánchez hanno fatto sapere di avere detto all'Italia che una tale iniziativa «minaccia i principi fondamentali dell'Ue e, invece di avvicinare le soluzioni, le allontana ulteriormente». Palazzo Chigi ha replicato che nel colloquio a margine con la presidente del Consiglio Me-

loni, il premier Sánchez non ha sollevato la questione sul mancato invito alla riunione.

Il ritiro nella campagna fiamminga è servito a constatare «un senso condiviso di urgenza» attorno al problema della scarsa competitività europea, ha spiegato Costa, aggiungendo che la «cosa più importante» è che la discussione «ha aperto la strada a un accordo su azioni concrete in occasione del Consiglio europeo di marzo», quando la presidente della Commissione Ursula von der Leyen sottoporà una tabella di marcia e un piano d'azione: «Un'Europa, un mercato. Vogliamo raggiungerlo entro la fine del 2027», ha detto la leader tedesca. Fondamentali gli input dati dagli interventi degli ex premier italiani Mario Draghi ed Enrico Letta.

La competitività europea è legata alla mancata integrazione in settori cruciali come quello finanziario ed energe-



tico. Gli alti prezzi dell'elettricità sono una preoccupazione condivisa anche se le ricette divergono. La discussione si è poi concentrata su come mobilitare gli investimenti privati. La Commissione presenterà a marzo il 28esimo regime giuridico per le imprese e intende concludere la prima fase dell'Unione del risparmio e degli investimenti, che include l'integrazione del mercato, la vigilanza e la cartolarizzazione (cessione dei crediti), entro giugno. Senza risultati, von der Leyen considererà «l'introduzione di una coope-

razione rafforzata», con almeno nove Stati «ambizioni». La preferenza europea per i settori strategici sarà presentata in marzo. I leader hanno anche aperto a un certo grado di consolidamento aziendale nelle telecomunicazioni per raggiungere i livelli necessari di investimento e innovazione. Infine i leader hanno concordato sulla necessità di ridurre le dipendenze e a portare avanti una politica commerciale «ambiziosa».

La Spagna

Per Madrid la riunione prima dei lavori mina i fondamentali dell'Unione

Italia



Pelle d'oca Giorgia Meloni ieri con i giornalisti

La premier infreddolita

«Mi sto congelando», ha confessato ieri Giorgia Meloni verso la fine dello scambio con i cronisti, nel cortile del castello settecentesco di Alden Biesen nel comune di Bilzen (Limburgo, Fiandre). La premier era in giacca e camicia, ma c'era vento, pioggia e una temperatura di tre gradi

Francia



Stile Emmanuel Macron mentre regge l'ombrello

Macron tiene l'ombrello

All'arrivo al castello per la riunione plenaria una funzionaria dello staff ha fatto il gesto di tenere l'ombrello a Emmanuel Macron. Il presidente francese si è subito ritratto e, con sfoggio di cavalleria, si è fatto passare l'accessorio per riparare la donna dalla pioggia

Polonia



Il dono Il premier polacco Donald Tusk con i dolci

I dolcetti di Tusk

Il vertice europeo in terra belga è caduto di giovedì grasso, secondo la tradizione il primo giorno di Carnevale. Il premier polacco, per rendere più piacevole l'incontro con capi di governo e di Stato, ha portato dal suo Paese vassoi colmi di «paczki» che sono stati molto apprezzati



I temi

Il sostegno al mercato unico



Il rafforzamento del mercato unico è stato il tema centrale del vertice del Consiglio europeo in Belgio con particolare focus su semplificazione e accordi di libero scambio

Il contributo di Draghi e Letta



Gli ex premier italiani Mario Draghi ed Enrico Letta, autori di specifici rapporti economici, hanno portato il loro contributo al confronto con i leader europei



Il pre-vertice italo-tedesco



Prima della riunione plenaria del Consiglio europeo, si è tenuto un pre-vertice promosso dai leader di Italia e Germania dedicato in particolare al tema della competitività

20

i partecipanti

al pre-vertice europeo convocato da Italia e Germania che ha provocato le proteste della Spagna

27

i rappresentanti

(tra capi di Stato e di governo) dei Paesi dell'Unione riuniti in Belgio per il Consiglio europeo





Nel castello

I leader riuniti ad Alden Biesen. Al centro, una di fronte all'altra, la premier Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen



La linea di Meloni: pensare in grande, perché non c'è più tempo da perdere

L'incontro senza tensioni con il premier spagnolo

dal nostro inviato

Marco Galluzzo

BILZEN Sembra che il governo italiano abbia fatto arrabbiare quello spagnolo, così ricostruisce il quotidiano *El País*: Sánchez non ha condiviso l'utilità di una riunione informale prima che il Consiglio iniziasse, dove, dunque, non sarebbe stato invitato. Ed era Roma che diramava gli inviti, a quanto pare. Anche se l'iniziativa era promossa insieme a Berlino e al governo belga.

Eppure quando Giorgia Meloni incontra Pedro Sánchez sembra che i due discutano in modo costruttivo. «Pedro non mi ha detto nulla», fa sapere la presidente del Consiglio. Dunque caso chiuso, almeno per lei. E poco male se a protestare in modo esplicito sono anche gli irlandesi. Sono forse piccoli elementi di colore, ma contribuiscono a dare una scossa a un vertice del quale trapela pochissimo: persino gli staff dei leader, per oltre otto ore, non hanno contatti con i propri capi di governo o di Stato, e il ritmo del Consiglio è molto serrato, prima l'intervento di Mario Draghi, poi quello di Enrico Letta, che illustrerà anche alcune

slide, poi in entrambe le sessioni 4 minuti a testa ad ognuno dei 27 per fare una domanda ai due ex premier, che hanno stilato i rapporti strategici su competitività e mercato interno dell'Unione.

Giorgia Meloni parla solo all'ingresso, appena arrivata al castello di Alden Biesen. Lo fa di fretta, anche perché «sto congelando». E lo fa smorzando gli entusiasmi, o le enfasi diffuse, su un asse con Berlino. Sugli eurobond si riavvicina a Parigi, e dunque alle ricette di Mario Draghi, almeno in apparenza: «Io sono favorevole, ma il tema come sapete è molto divisivo». La discussione con Draghi e Letta? «Sarà un dibattito molto franco, dobbiamo dare risposte ai nostri settori produttivi». L'obiettivo di questo Consiglio? «Occorre dare dei mandati più chiari alla Commissione europea, anche per frenare una burocrazia che ha esondato dal suo ruolo».

Si è appena conclusa la riunione informale con 20 Paesi, organizzata da Roma, Berlino e Belgio, che ha fatto storcere il naso, come detto, a chi è rimasto fuori, considerandola «inappropriata e divisiva». Meloni fa il punto pochi minuti prima dell'inizio del summit. Indica almeno cinque temi prioritari che

spera vengano trasformati in dossier concreti al prossimo Consiglio europeo di marzo: «Io mi concentrerò in primo luogo sui prezzi dell'energia, ci vuole una risposta europea per la competitività delle nostre imprese, e poi lo sapete, la semplificazione burocratica, il settore dell'automotive, l'autonomia strategica rispetto alle materie prime, il quadro regolatorio interno all'Unione che va semplificato».

Di sicuro per la presidente del Consiglio un dato che riguarda tutti i dossier che verranno discussi in queste settimane è quello della fretta: «Servono risposte concrete, efficaci, immediate sui temi della competitività, perché non c'è più tempo da perdere», e aggiunge, l'Ue «torni a pensare in grande». Alla fine della giornata, prima di rientrare a Roma, otto ore dopo, mostrerà un minimo di soddisfazione con i suoi collaboratori: «Almeno si è tutti d'accordo sul fatto che fra un mese, alla prossima riunione, dobbiamo avere nero su bianco una road map delle riforme, e almeno tre, mercato



Peso:45%

elettrico in testa, devono cominciare a marciare».

Ma la giornata serve anche a tornare sull'asse con Berlino, la premier dice con chiarezza che «esiste sicuramente un rilancio del nostro coordinamento con la Cancelleria, ma bisogna comunque parlare con tutti, è un errore escludere qualcuno. In Europa esistono delle alleanze a

geometria variabile, per esempio nel prossimo futuro sul bilancio della Coesione saremo certamente più vicini ai paesi del Sud Europa rispetto a quelli del Nord».

Del resto, mentre lei si avvicina ai cronisti, mentre chiama per nome il cancelliere, le telecamere inquadrano alle sue spalle proprio Macron e Merz che arrivano

insieme al castello e rilasciano una dichiarazione comune. Anche il capo del governo tedesco accorcia le distanze con Parigi: «Noi due siamo quasi sempre d'accordo».

Il riavvicinamento

Il cancelliere e Macron arrivano insieme
Merz: noi due quasi sempre d'accordo



Faccia a faccia Giorgia Meloni ieri con il presidente francese Emmanuel Macron al castello di Alden Biesen, in Belgio



Peso:45%

Nuova scossa di Draghi all'Europa: l'economia peggiora, urgente agire

Letta: senza unione dei mercati impossibile competere, da 27 dobbiamo diventare uno

di **Giuliana Ferraino**

L'Europa è arrivata a un punto in cui non bastano più i rapporti. Deve fare un salto di potere: passare dalla teoria all'azione, dalle diagnosi alla costruzione concreta di strumenti comuni. Al ritiro — o brainstorming — di Alden Biesen, Mario Draghi ed Enrico Letta perciò non hanno offerto nuove analisi, hanno messo i leader di fronte a una scelta.

L'ex presidente della Bce, intervenuto ieri in mattinata, ha avvertito che il contesto economico è peggiorato rispetto alla presentazione del suo rapporto e che è «urgente agire». Ha richiamato i leader europei a ridurre le barriere nel mercato unico, superare la frammentazione dei mercati azionari, mobilitare il risparmio europeo e abbattere il costo dell'energia. E ha evocato, se necessario, il ricorso alle cooperazioni rafforzate per accelerare sui dossier bloccati. Le sue parole hanno dato l'impronta alla discussione tra i Ventisette. Il clima, raccontano i presenti, è stato molto positivo. Ma la sostanza del messaggio è severa. Il panorama economico si è deteriorato e l'Europa sta pagando un prezzo concre-

to. Nel settore energetico, ha ricordato Draghi, l'Unione ha perso circa il 10% della produzione industriale. È il segnale di una fragilità strutturale, non di un ciclo sfavorevole. Per questo l'ex premier ha insistito su misure immediatamente praticabili. L'Unione è il principale acquirente di gas naturale liquefatto statunitense, assorbendo tra il 40 e il 45% della produzione americana. Se vuole trasformare questa posizione in leva negoziale deve farlo insieme, con acquisti congiunti capaci di incidere sui prezzi all'ingrosso. Allo stesso tempo occorre allentare la presa del gas sul prezzo dell'elettricità, disaccoppiando rinnovabili e nucleare dai combustibili fossili ed estendendo contratti a lungo termine anche attraverso strutture dedicate ai grandi consumatori, come i data center. La transizione resta centrale — reti, autorizzazioni, anche nucleare — ma servono decisioni immediate.

Draghi ha poi spostato l'attenzione sulle industrie strategiche. Non basta evocarle: serve una lista chiara dei settori, criteri di identificazione e di accesso, conoscenza della struttura dell'offerta. Tra questi, lo spazio è indicato come ambito cruciale. La stessa logica vale per intelligenza artificiale, semiconduttori, difesa.

L'Europa eccelle nella ricerca, ma fatica a costruire piattaforme e campioni industriali su scala globale. Senza consolidamento e coordinamento della domanda pubblica, la frammentazione diventa un freno competitivo.

Il metodo proposto è quello che Draghi definisce «federalismo pragmatico». Lo aveva già accennato nel discorso a Lovanio: significa fare le cose insieme in una crisi nuova, utilizzare cooperazioni rafforzate o strumenti intergovernativi se necessario, ma soprattutto decidere chi fa cosa e smettere di perdersi nei vari comitati. Non teoria istituzionale, ma ingegneria del potere economico. In sintesi: azione, subito.

Su un piano complementare, intervenendo nel pomeriggio, si è mosso Enrico Letta. Anche per l'ex premier, oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors, la risposta è più integrazione: «passare da 27 a 1». Serve «un accordo interistituzionale ad alto livello», afferma, che dia corsia preferenziale alle misure chiave per completare il mercato unico, una sorta di «One Market Act» nello spirito dei primi anni Novanta. Allora si passò dal mercato comune al mercato unico. Oggi, sostiene Letta, è il momento di costruire «un unico mercato».

La sua matrice è precisa. Tre

pilastrini verticali: servizi finanziari per mobilitare il risparmio e trasformarlo in investimenti e crescita; energia per garantire accessibilità, sicurezza e infrastrutture della transizione; connettività per completare davvero il mercato unico delle telecomunicazioni e delle reti digitali. E tre fattori orizzontali: la Quinta Libertà, cioè la libera circolazione di conoscenza e innovazione; il 28° Regime, un quadro giuridico europeo opzionale per le imprese innovative; la libertà di soggiorno, per rafforzare la dimensione sociale del mercato unico.

Draghi e Letta convergono su un punto essenziale. L'Europa può continuare a produrre analisi lucide oppure trasformarle in scelte operative su energia, capitale, industria e difesa. Integrare i mercati finanziari, usare insieme il potere d'acquisto energetico, selezionare settori strategici, dotarsi di strumenti comuni per finanziarli, come gli Eurobond. Il salto non è tecnico ma politico. E riguarda la capacità dell'Unione di passare dal coordinamento alla scala, dalla discussione al potere.

L'approccio

Per i due ex premier l'Ue deve trasformare le analisi in scelte operative su più fronti



Peso: 53%

Il report 1

● Nel 2024 il presidente della Bce ed ex presidente del Consiglio Mario Draghi ha presentato un rapporto sulle cause della crisi di competitività dei Paesi dell'Unione europea che gli era stato commissionato dalla Commissione europea

● Il documento è stato definito dalla stampa il «rapporto Draghi», ma si chiama «Il futuro della competitività europea»: è uno studio approfondito, lungo quasi 400 pagine, elaborato con un gruppo di economisti e ricercatori in cui sono raccolte le più importanti sfide per l'economia Ue

Il report 2

● Il rapporto di Enrico Letta, intitolato «Much more than a market» («Molto più di un mercato»), è stato prodotto in occasione del 30° anniversario del Mercato Unico

● È stato presentato ufficialmente nell'aprile 2024. Letta, ex premier italiano e presidente dell'Istituto «Jacques Delors», ha preparato questo rapporto dopo un lungo lavoro di consultazione: oltre 400 incontri in 65 città europee, coinvolgendo governi, istituzioni, imprese, società civile e stakeholder



Competitività Mario Draghi, ex presidente Bce



Regole Enrico Letta, ex premier italiano



Peso:53%

Troppa burocrazia Ue, le accuse di Merz e il muro di Ursula «Colpa degli Stati»

La leader punge Berlino: c'è chi chiede le carte via fax

di **Paolo Valentino**

Helmuth Schmidt amava dire che «i politici con le visioni dovrebbero andare dal medico». Una professione di pragmatismo del grande cancelliere, che tuttavia non perdeva mai il rapporto con una finalità più grande. Era il mondo di ieri. L'eccesso di visione non è certo un problema né di Friedrich Merz, né di Ursula von der Leyen. Il capo del governo di Berlino e la presidente della Commissione Ue — insieme a Giorgia Meloni, new kid on the block nella cabina di regia dell'Ue — puntano infatti tutto su semplificazione burocratica e accordi commerciali, come pragmatici talismani per rilanciare competitività e crescita, assicurando all'Unione forza e indipendenza strategica di fronte a Usa e Cina.

In molti, da Mario Monti agli economisti Marco Buti e Marcello Messeri, esprimono ragionevoli riserve sul fatto che sia questa la terapia giusta. Né le raccomandazioni del documento italo-tedesco sulla competitività, echeggiate da von der Leyen alla vigilia del vertice informale di Alden Biesen, sembrano condividere lo spirito e soprattutto la lettera dei rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, dal momento che ne ignorano parti cruciali, come la mobilitazione dei risparmi privati e il debito comune, la preferenza europea

mirata, lo snellimento del processo decisionale.

Ma qui vogliamo occuparci del gioco delle ombre dietro le quinte del castello nel Limburgo, che segnala un'increspatura nei rapporti tra Merz e von der Leyen, fin qui caratterizzati da totale obbedienza di quest'ultima al cancelliere. Non che la presidente della Commissione abbia mai brillato per coraggio o autonomia di pensiero. Dal 2019, quando Emmanuel Macron e Angela Merkel la misero alla guida del Berlaymont, von der Leyen è stata tutto e il contrario di tutto: campionessa del Green Deal nei primi cinque anni, e poi paladina della crociata per smantellarlo dopo la riconferma del 2024. Da quando poi Friedrich Merz è diventato cancelliere, la presidente della Commissione ne ha seguito ciecamente le istruzioni, in primis quella di evitare qualsiasi scontro con gli Stati Uniti di Donald Trump. Un atteggiamento che ha portato all'imbarazzante «bacio della pantofola» della scorsa estate in Scozia, con l'accettazione di dazi americani all'Ue che non hanno né placato né ridotto le mire predatorie del capo della Casa Bianca. Tutto questo ha avuto un prezzo per la stabilità politica di von der Leyen, criticata da destra e da sinistra, compresi i suoi popolari, nel Parlamento europeo, dove ha dovuto affrontare quattro mozioni di sfiducia in pochi mesi.

Ma negli ultimi giorni è successo qualcosa. In due occasioni, infatti, von der Leyen si è

ribellata. E questa volta contro il suo dante causa. «Lottiamo contro le istituzioni dell'Unione europea — ha detto Merz mercoledì sera ad Anversa —, che non sono così veloci come dovrebbero essere. Il collo di bottiglia per noi è in pezzi della Commissione e sfortunatamente anche del Parlamento. Sento che Ursula von der Leyen sta lavorando per ridurre la burocrazia ma francamente non ci siamo». È stato un classico esempio di «Bruxel bashing», venerata modalità di capi di governo e ministri europei che consiste nel rovesciare sulla Commissione e la sua tentacolare burocrazia tutte le colpe dello stallo dell'Ue.

La risposta di von der Leyen è stata sferzante: invece di lamentarsi di Bruxelles, i leader degli Stati membri dovrebbero fare i compiti a casa ed «eliminare le barriere nazionali che rendono la vita dura alle imprese». Un esempio? Un camion può trasportare fino a 44 tonnellate di merce in Belgio, ma solo 40 tonnellate in Francia. Questo rallenta e crea problemi enormi al traffico transfrontaliero: «Abbiamo proposto di armonizzare queste



Peso:52%

leggi, ma sono passati due anni e il nuovo regime è ancora in discussione», ha ricordato von der Leyen. Un altro? «Alcuni Stati membri accettano solo corrispondenza per fax». Touché: il Paese dei fax è proprio la Germania, dove la digitalizzazione è ancora all'alba.

Se l'increspatura sia il segnale di qualcosa di più profondo, è presto per dirlo. Ci sono state nei mesi scorsi voci ricorrenti che Merz, insoddisfatto di von der Leyen, vorrebbe promuoverla per rimuoverla, magari facendola eleggere alla presidenza della

Repubblica, quando nel 2027 scadrà il mandato di Frank-Walter Steinmeier, per poi rivendicare alla Germania la presidenza della Bce, visto che nello stesso anno esce di scena Christine Lagarde. Uno scenario ultimamente meno accreditato, ma non per questo da escludere del tutto. Per il momento, von der Leyen segnala una frustrazione, in parte legittima, ma non più di quella. Al netto delle punzecchiature, la presidente della Commissione sembra voler proseguire lo schema collaudato: è Berli-

no che traccia il solco, ed è lei a difenderlo. Per le visioni, il medico può attendere.

I punti

Il rapporto tra presidente e cancelliere

1 Il rapporto tra la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, è da sempre buono: con von der Leyen che ha assecondato il cancelliere tedesco

Le quattro mozioni di sfiducia in Aula

2 Ma la «sudditanza» di von der Leyen nei confronti di Merz sta avendo un impatto sulla stabilità politica della presidente: criticata da destra e da sinistra nel Parlamento europeo dove ha affrontato quattro mozioni di sfiducia

Le voci sui piani di Berlino

3 Ci sono state voci ricorrenti che Merz, insoddisfatto di von der Leyen, vorrebbe promuoverla per rimuoverla, facendola eleggere alla presidenza della Repubblica, quando nel 2027 scadrà il mandato di Frank-Walter Steinmeier

La presidente

«Abbiamo proposto di armonizzare le leggi tra i Paesi, ma si discute sul nuovo regime»

Insieme

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz assieme alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (foto Nakos / Ap)



Peso:52%

IL CAFFÈ

Ci vuole Fede

Sei una campionessa di sci che ha appena vinto tre Coppe del Mondo e tutti ti danno per favorita alle Olimpiadi che si svolgeranno tra quasi un anno nel tuo Paese. Invece, in una gara di fine stagione, cadi e ti rompi la gamba sinistra. Ma non un pezzetto. Te la rompi tutta. Tibia, perone, crociato. «Signora, sua figlia ha praticamente un arto staccato dal corpo», dicono a tua madre mentre ti portano in ospedale. Al risveglio pensi: «Forse passerò il resto della mia vita su una sedia a rotelle». Ma è un attimo, poi ti concentri come sempre sul qui e ora e ripeti a te stessa: «Sono ancora viva».

Sei ancora viva, ma viaggi da un'operazione all'altra, zoppichi e provi fitte lanci-

nanti al ginocchio appena tenti di salire un gradino. Ogni gesto banale, come farti la doccia o lavarti i capelli, diventa un'impresa eccezionale, faticosa, dolorosissima. Un tifoso invasato scrive un Caffè sulla prima pagina del Corriere in cui pronostica che vincerai a Cortina, ma forse manco lo leggi e comunque adesso le Olimpiadi non sono proprio nei tuoi pensieri. Nei tuoi pensieri ci sono le stampelle, senza le quali non riesci nemmeno a muovere un passo. E ci sei tu, una giovane donna che va per i 36 con una gamba interamente da ricostruire: ossa, muscoli, legamenti. Potresti fare la vittima, maledire il destino, arrenderti alle

tue ansie e alle tue insicurezze più che le gittime: «Tornerò mai a camminare senza provare dolore?».

continua a pagina 6

di **Massimo Gramellini**

Il caffè

Dalla caduta al sogno Ci vuole Fede

di **Massimo Gramellini**
SEGUE DALLA PRIMA

Invece resisti alla tentazione di lamentarti, anche se ogni tanto, quando sei sola, esplodi in umanissimi attacchi di rabbia. Poi però riprendi subito il controllo: «Non posso essere perfetta» ti dici, «però posso essere nel ritmo». Nel ritmo di quello che ti accade. L'estate, che di solito consacra al surf, la passi a Torino, al centro medico della Juventus, dove ti immergi nella fatica e nel ghiaccio, cercando da entrambi sollievo

all'angoscia che ti attanaglia, specie di notte. «Ma io non sono solo ossa e muscoli», ti ripeti. «Sono anche cervello e cuore. Devo fregare il tempo e la paura ragionando giorno dopo giorno. E poiché non posso far scomparire il dolore, gli passerò attraverso». Utilizzi anche l'ipnosi per entrare in trance e allenare il tuo inconscio. Non devi ricostruire solo i legamenti, ma la mente. Renderla più forte, abituarla a restare con gioia nel presente, impedendole di smarrirsi nei rimpianti o nelle aspettative. La gamba fa male, ma va meglio. Ricominci a camminare, a correre, addirittura a sciare. E un piccolo sogno assurdo comincia a prendere forma dentro di te: partecipare all'Olimpiade, ma solo per

sventolare la bandiera italiana nella cerimonia inaugurale e magari iscriverti a un paio di gare per il puro gusto di poter dire di esserci riuscita. Ci riesci. Sventoli la bandiera issandoti sulle spalle di Mosaner, quello del curling. E in discesa libera scivoli dolente, ma indenne fino al traguardo. Arrivi al giorno del SuperG senza altra pretesa che quella di non provare dolore. Esci dal cancelletto e ti inclini troppo in una curva, rischiando la fine di Lindsey Vonn. Con un colpo di reni ti rimetti in equilibrio. Non sei perfetta, ma sei nel ritmo. E poi, diciamolo, sugli sci rimani una fuoriclasse e così a un certo punto li lasci andare. Sì, li molli proprio: che facciano loro. Insieme siete una cosa sola, specie adesso che spicchi l'ultimo salto e sotto lo sguardo

estatico e incredulo di Mattarella vai a prenderti la medaglia d'oro. Ti applaude anche Sofia Goggia, tua rivale storica e sfortunatissima. Tra qualche ora rivincerà la pattinatrice Lollobrigida, quella con il figlio di tre anni che le strappa la cuffia durante le interviste. Abbiamo delle donne meravigliose da queste parti e tu, Federica Brignone, oggi le rappresenti tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,6-13%

«Saremo tra la gente a spiegare la riforma Non esiste l'ipotesi di elezioni anticipate»

Arianna Meloni: a marzo non c'è un voto sul governo

di **Paola Di Caro**

ROMA «La riforma della giustizia è una riforma storica che gli italiani attendono da più di 30 anni. Il governo ha fatto il suo dovere portando a compimento uno dei punti più importanti del programma, ora i cittadini sono chiamati a scegliere se cambiare o no il sistema giudiziario che si è visto in questi ultimi anni». E soprattutto, il referendum «non è un voto su Giorgia Meloni, come qualcuno vorrebbe far passare. Il giudizio su quello che avrà fatto il governo arriverà alle elezioni del 2027, fino a quel giorno continueremo a lavorare per gli italiani e per la nostra nazione, forti del mandato politico ricevuto. Quello che bisogna avere ben chiaro è che i governi passano, le riforme restano, e la riforma della giustizia è una grande riforma».

Lo chiarisce senza mezzi termini Arianna Meloni, capo della segreteria politica di Fratelli d'Italia: «Non esiste possibilità di elezioni anticipate. Finché ci sarà il sostegno della maggioranza, che non è mai venuto meno, andremo avanti. Poi ci presenteremo agli elettori e chiederemo loro se vogliono proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso. Sapendo che, qualunque sarà il giudizio, abbiamo la coscienza pulita di chi ha fatto tutto solo per il bene degli italiani».

Temete la rimonta del No?

«I sondaggi non ci appassiano, vedremo il giorno del voto quello che succederà. Abbiamo fatto solo quello che avevamo promesso in campagna elettorale, starà ai cittadini dire se vogliono continuare ad avere un sistema giudiziario che negli ultimi anni ha mostrato molte fragilità, perdendo autorevolezza e la fiducia degli italiani, o se vogliono finalmente cambiarlo. Ai cittadini dico: non credete alle bugie di chi evoca cataclismi in caso di sì alla riforma, di chi ci accusa di voler rendere meno indipendente la magistratura quando è esattamente il contrario o chi addirittura si abbandona a gratuite volgarità anche offensive».

Ma quale sarebbe la verità?

«Che è una riforma di buon senso che mantiene assolutamente intatta l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati e si basa su tre pilastri principali: il primo è la separazione delle carriere, per avere davvero un giudice terzo e imparziale che non sia inserito nello stesso percorso del pm, il che oggi crea per forza di cose una vicinanza a volte anche umana, che rischia di non garantire appieno il diritto dei cittadini ad un processo davvero giusto. Il secondo è il sorteggio dei componenti del Csm che servirà a liberare finalmente la magistratura dal pericoloso intreccio con la politica e i magistrati dal giogo delle correnti che hanno occupato il Csm, mortificando molto spesso il merito».

I magistrati non sembrano molto d'accordo...

«Io sono convinta che i tantissimi magistrati che ogni giorno fanno il loro dovere sono con il Sì perché non dovranno più assecondare il capocorrente di turno per fare carriera, ma potranno confidare solo sulle loro capacità. Il terzo è l'istituzione dell'Alta Corte Disciplinare, qualificata e indipendente, che giudichi davvero l'operato dei magistrati che sbagliano. Come in ogni professione, chi sbaglia paga. Non è che chi ha vinto un concorso in magistratura diventa infallibile a prescindere: siamo tutti esseri umani, anche i magistrati».

Secondo il fronte del No il sorteggio è un modo per intervenire politicamente sulla magistratura.

«È assolutamente il contrario. Ma perché la carriera, la destinazione di un magistrato deve essere decisa per appartenenza a una corrente? Per quale motivo si deve rispondere a quelli che sono diventati ormai "partiti" veri e propri per amministrare al meglio la giustizia? Il sorteggio crea una parità di condizioni.



Peso: 40%

Un magistrato dovrebbe avere come unico faro la giustizia. Così come un medico che deve salvare una vita ha come unico riferimento la medicina, non il suo primario o l'area di provenienza».

E l'indipendenza dei magistrati?

«È garantita. Con la riforma togliamo alla politica il potere di eleggere i membri laici. In questa campagna referendaria racconteremo semplicemente la verità. Come abbiamo sempre fatto. Diremo loro: se vi piace come è stata amministrata la giustizia fino a oggi e non volete cambiarla dovete votare No, se non vi piace al contrario avete l'occasione storica per cambiare e votare Sì».

Come lo farete? Prevedete

iniziative comuni?

«Ancora non abbiamo messo a punto iniziative comuni, ma magari ci saranno. Saremo tra la gente a spiegare che non c'è nessun attacco alla libertà ma solo la voglia di rendere migliore il nostro sistema. Lo faremo sul territorio e con tante iniziative».

Quanto si spenderà la premier, sapendo appunto che il referendum potrebbe essere su di lei?

«Non so come vorrà comunicare Giorgia, che è impegnata su tutti i fronti delle politiche di governo. Ora è in Belgio per un pacchetto sulla competitività, lavora per raggiungere quei risultati di cui siamo fieri, il Pil che cresce, lo spread ai minimi, la credibilità e la forza internazionale,

l'aumento dell'occupazione, le cose su cui saremo giudicati nel 2027. E comunque la sua su questo tema l'ha già ampiamente detta: è una riforma per gli italiani, appunto, non per la politica e non contro i magistrati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le toghe

**Tanti magistrati con il Sì
Per la carriera non
dovranno assecondare
il capocorrente di turno**



Peso:40%

Vannacci: per le Politiche pronto a correre da solo La stretta della Camera sui cambi di casacca

Le «mani libere» di Futuro nazionale. La Lega: giochi di palazzo

ROMA Fuori ma dentro. Nel centrodestra ma anche no: da soli. La prova generale del nuovo corso «futurista» andata in scena mercoledì scorso alla Camera, con i tre deputati del generale che hanno votato la fiducia al governo ma hanno respinto il decreto per gli aiuti all'Ucraina, indica la strada dei prossimi mesi. Roberto Vannacci, ieri a SkyTg24, l'ha detta così: «Se sarò o meno all'interno della coalizione lo vedremo all'approssimarsi delle politiche del 2027. Dovranno essere fatte delle scelte e dovranno essere fatte a più teste e questo definirà la geometria delle politiche del 2027». Ma «qualora non fosse consentito, certamente corro anche da solo, non c'è nessun problema». A Vannacci piace molto il nome «futuristi» attribuito dalla stampa ai vannacciani: «Chi aderisce a Futuro nazionale sono i futuristi». Il riferimento all'avanguardia storica in cui diversi esponenti furono vicini al fascismo, aggiunge una pennellata che non dispiacerà ai nostalgici.

In ogni caso, il generale lo dice chiaro: la scelta non è ora. Il suo ingresso nell'alleanza di governo dipenderà da variabili ancora tutte da chiarire: dal sistema elettorale, con le relative soglie di accesso, alla consistenza del campo largo, che più sarà largo più renderà i voti del generale cruciali. Fino a quel giorno, Roberto Vannacci avrà mani libere: e infatti, ha già annunciato «un pacchetto di misure sulla sicurezza che saranno puntuali e mirate rispetto a quelle abbastanza deludenti che sono state proposte dal governo». Probabilmente, le presenterà lui stesso a Roma il 4 marzo: una nuova sfida diretta alla Lega che sul tema sicurezza giocherà la sua campagna elettorale.

Se per la legge anti cambio di casacca su cui puntano i salviniani bisognerà attendere (il tema richiede modifiche all'articolo 67 della Costituzione), ben prima arriverà una modifica del regolamento della Camera: la novità arriverà in Aula lunedì e dovrebbe essere approvata entro la settimana. In

sostanza, chi cambia partito rispetto a quello in cui è stato eletto, non porterà al nuovo gruppo i contributi economici previsti, ma solo la metà. Inoltre, chi cambia casacca decadrà dall'ufficio di Presidenza. Sono previste eccezioni, ma da Montecitorio si ricorda che la norma è stata preceduta da lunga discussione e non è da legare all'addio alla Lega dei tre futuristi.

Il centrodestra dovrà dunque valutare. Se ieri un sondaggio attribuiva al generale il 3%, Carlo Calenda (con Azione accreditato del 3,5%) ieri è stato tonante: «Vannacci riporta le tesi esatte del Cremlino. È un traditore, sta con quelli che oggi attaccano l'Occidente».

Di Futuro nazionale nel centrodestra i leghisti non vogliono sentir parlare. Lo dice netto il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni: «Vannacci esce dalla Lega contestando il governo, come può far parte di una prossima coalizione di governo?». Molteni parla di «trasformismo»: «Voti per la fiducia e contro il



Peso:49%

provvedimento: sono giochi di palazzo». Già che c'è, nel giorno delle condanne di 12 esponenti di CasaPound per ricostituzione del partito fascista, l'esponente leghista parla di sgombero della sede del partito di estrema destra a cui nei giorni scorsi Vannacci aveva aperto: «C'è CasaPound come anche lo Spin time. Devono essere sgomberati tutti». Sull'ingresso in alleanza risponde Edoardo Ziello, il futurista toscano eletto con la Lega: «Sulla nostra presenza o meno nella coalizione di centrodestra

dovrà decidere chi la guida e non lui». Intanto, dalla Lega emiliana sono usciti il vicesegretario Guglielmo Golinelli e Giuseppe Vandelli per aderire a Fn. Mentre il coordinatore di Fn Massimiliano Simoni dice di non riuscire a tenere dietro alle richieste di adesione: «A oggi, sono 310 persone che vogliono entrare, di cui 53 sindaci. Da Lega, FdI, M5S».

Marco Cremonesi

A Montecitorio

Chi cambia partito porterà solo la metà dei contributi economici previsti al gruppo

L'addio

● Il 4 febbraio scorso si è consumata la rottura definitiva tra l'eurodeputato Roberto Vannacci e la Lega

● Il generale ha spiegato di aver lasciato il partito di cui era vicesegretario perché si è sentito tradito nei suoi valori e nei suoi ideali

● Vannacci nel giro di un paio di giorni ha però presentato logo, simbolo e nome del suo nuovo partito, Futuro nazionale

● Tra i primi ad aderire alla nuova creatura politica i parlamentari leghisti Rossano Sasso ed Edoardo Ziello. Con loro il collega ex FdI Emanuele Pozzolo

● Alla Camera, in sede di approvazione del contestato decreto Ucraina, i tre deputati fedeli a Vannacci hanno votato la fiducia al governo Meloni mentre hanno bocciato il provvedimento



Leader Roberto Vannacci, 57 anni, deputato europeo, ha fondato Futuro nazionale



Peso:49%

UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA

di **Federico Fubini**

Fra funzionari europei circola una frase che, poiché è vera, fa ridere: «Il prossimo premio Charlemagne dovrebbe riceverlo Donald Trump». Quello è il riconoscimento che la città di Aquisgrana consegna ogni anno ai grandi dell'Europa.

Lo hanno avuto Winston Churchill, Robert Schuman, Carlo Azeglio Ciampi e da ultimo Mario Draghi. Trump difficilmente lo avrà, ma lo meriterebbe perché involontariamente sta instillando una nuova fretta nella testa dei leader dell'Unione europea.

continua a pagina 36

TRUMP, PER CERTI ASPETTI, PUÒ RIVELARSI UNO CHOC SALUTARE

L'EUROPA ORA SA CHE DEVE CAMBIARE

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Ultimo contributo, in collaborazione con Vladimir Putin, l'idea presentata dal Cremlino di far tornare la Russia nel sistema di pagamenti del dollaro. Con alleati così, gli europei iniziano a capire che se non reagiscono la loro Unione può crollare come il Muro di Berlino nell'89 o appassire come la Società delle Nazioni negli anni '30. Perché nell'ultimo anno crescita, competitività e influenza geopolitica si sono intrecciati come mai prima. Lo ha colto Christine Lagarde e giorni fa ha fatto capire che la Banca centrale europea, che lei presiede, si prepara a fornire prestiti in euro alle banche centrali di tutto il mondo: dalla Cina, all'India, al Brasile; un'opzione che finora aveva osato solo la Federal Reserve americana, ma oggi l'Europa non può più rinunciarvi per garantire la propria stabilità in questi tempi di ferro.

Lo ha colto anche Draghi che ieri era invitato al vertice dei leader nel castello di Alden-Biesen, dopo un'iniziale riluttanza tedesca probabilmente perché il cancelliere Friedrich Merz temeva che con lui si sarebbe parlato di eurobond. L'ex premier invece aveva (anche) un messaggio politico. «Delle cose importanti in cui bisogna riuscire oggi, ciascuno di voi da solo non ne farà una — ha detto ai leader —. La scala necessaria è superiore». Draghi ha aggiunto che qualunque sia il gruppo di Paesi che decida di muoversi insieme, «se non delegate a uno che decide per tutti, non funzionerà». I premier di Spagna e Svezia, Pedro Sanchez e Ulf Kristersson, gli hanno chiesto se è questo ciò che intende parlando di «federalismo pragmatico». Sapevano già che la risposta è sì.

Ma più urgente ancora per tutti ieri era prendere atto che, in un sistema globale fondato sulla politica di potenza, ogni ritardo espone l'Europa al ricatto. La Cina con le terre rare, gli Stati Uniti con i dazi, i farmaci salvavita, le tecnologie digitali, di difesa o dello spazio e la Russia con il gas cercano tutte qualcosa di simile: piegare Bruxelles, Berlino, Parigi o Roma al loro volere. Per non essere vulnerabile alla coercizione l'Europa non ha altra scelta che investire, crescere, innovare. Deve coalizzare capitali pubblici e privati, dotarsi di propri modelli di intelligenza artificiale, propri data center, pro-

pri satelliti e sistemi antimissili balistici, propri sistemi di pagamento. Non è un caso se l'euro-parlamento proprio ora finalmente accelera anche all'euro digitale.

La sfida ormai è chiara. Il problema è che non tutti al castello di Alden-Biesen ieri sera avevano le stesse idee su come affrontarla. A momenti il giro di tavolo è parso più come una terapia di gruppo in cui ciascuno si sfogava a turno. C'è Merz che vuole «semplificare» e in molti sospettano che per lui sia sinonimo di libertà di sussidiare ancora di più — dopo gli aiuti alle bollette — l'intera industria tedesca: qualcosa che Berlino può permettersi, ma Roma o Parigi no e spiazzerebbe l'intero «made in Italy». C'è poi il francese Emmanuel Macron che chiede fondi europei — eurobond — per progetti europei su pochi grandi progetti esistenziali. Lo spagnolo Sanchez lo sostiene e persino i governi scandinavi sono aperti, se i piani sono concreti. La loro idea è che sia il momento giusto per negoziare con Berlino sul debito europeo, proprio perché per la prima volta i tedeschi stanno chiedendo molte concessioni e qualcuna dovranno offrime.

L'Italia di Giorgia Meloni, in questo, è presa in mezzo: da un quarto di secolo l'idea del debito comune europeo per grandi investimenti è politica bipartisan del Paese; ma ora la premier tiene di più a lavorare con Merz e ieri nelle Fiandre ha insistito soprattutto sull'esigenza di ridurre il costo dell'energia in Europa mettendo da parte il sistema dei certificati verdi (gli Ets) per le produzioni inquinanti. Su questo Meloni ha raccolto i consensi di Merz e in parte di Macron, ma non di tutti gli altri. Certo Draghi stima che gli Ets oggi aumentino del 50% il costo del gas e del 30% quello dell'elettricità.

Alla fine ieri proprio Draghi e l'altro ex premier italiano al tavolo, Enrico Letta, hanno avuto probabilmente l'impatto più sostanziale. L'ex banchiere centrale, quando ha detto che serve



Peso:1-4%,36-25%

un'unica Borsa europea e che il dibattito sugli eurobond deve viaggiare insieme a quello su un mercato dei capitali europeo. Servono investimenti da migliaia di miliardi, va dunque trovato un equilibrio tra debito pubblico con eurobond e capitale di rischio privato per l'innovazione. Letta ha convinto tutti con un concetto concreto, operativo: un piano di tre anni di integrazione del mercato europeo su banche, risparmi, energia, telecomunicazioni. Non dovremo at-

tendere molto per capire se, tornati nelle capitali, troppi leader scivoleranno di nuovo nelle loro miopi amnesie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,36-25%

AMATO, RISPETTATO

L'applauso e l'abbraccio: un presidente per amico

di **Walter Veltroni**

È stato importante l'applauso che ha accolto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al suo ingresso nello stadio di San Siro, la sera della bella inaugurazione dei Giochi olimpici invernali.

continua a pagina 36

UN PRESIDENTE CHE UNISCE

Lo Sato Mattarella è una figura rassicurante di garante in un Paese diviso e in un contesto di incertezze. L'esempio delle Olimpiadi

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

In un tempo in cui, in tutto il mondo, sembra che si stia sfilacciando il rapporto tra i cittadini e i loro rappresentanti, quel semplice gesto, accogliere con affetto unanime il proprio capo dello Stato, riveste, si sbaglierebbe a non coglierlo, un riconoscimento e un bisogno. Sergio Mattarella gode del favore del paese, che lo riconosce certamente come garante e figura sopra le parti, e non è poco. Ma ora mi sembra di cogliere qualcosa di più: l'apprezzamento di una figura paterna, sempre presente, piena di cure per la sua comunità, testimone di rettitudine e portatore di una rigorosa moderazione.

Sergio Mattarella è sul Colle da un tempo lungo. È stato richiamato dalla difficoltà di un Parlamento che, per ben due volte, con Napolitano e con lui, ha dovuto chiedere ai presidenti uscenti di restare al loro posto perché solo attorno ai loro nomi i partiti potevano trovare un'intesa. Il sistema politico ha nel tempo perso la capacità di cercare, in generale, le soluzioni condivise e finisce col preferire sempre la testimonianza di parte, magari sostenuta da forzature procedurali o da scontri in cui l'elemento simbolico — le aule sembrano troppo spesso dei palcoscenici — prevale sulla meravigliosa difficoltà dell'ascolto e sulla fatica della mediazione. Si pensi alle riforme costituzionali varate senza il concorso dei vari schieramenti o all'incapacità di nominare, dopo anni, un presidente della Rai per le divisioni della maggioranza e la difficoltà di intesa con l'opposizione. Sono anche queste le conseguenze che provoca, sugli interessi generali, l'incomunicabilità tra i partiti.

Sergio Mattarella appare agli italiani come chi cerca di garantire e di unire, come chi si pone in ascolto della voce del paese e cerca di tenere la barra dritta.

Il suo linguaggio pacato, la sua misura nell'apparire, il suo rispetto dei ruoli, vengono apprezzati dal paese che, evidentemente, sente,

forse in forma nuova, il bisogno di queste virtù che non devono essere evocate come eredità di un passato ma come la forma moderna della ricomposizione della nuova dialettica politica.

La moral suasion è un esercizio virtuoso che, da veri arbitri, i Presidenti in carica dalla fine della prima fase repubblicana hanno usato per scongiurare il collasso delle istituzioni ed evitare, agendo sempre nel rispetto delle regole fissate dai padri costituenti, che il paese, magari in contingenze internazionali non favorevoli, precipitasse in situazioni di ingovernabilità che avrebbero leso la forza dell'Italia nel mondo.

Sergio Mattarella ha sempre tutelato le funzioni e le responsabilità degli esecutivi, di qualsiasi natura fossero, senza mai invadere territori non di sua competenza. Lo ha fatto, e non è poco, con il consiglio, il richiamo, il fermo presidio della costituzionalità degli atti. Come in occasione del decreto sicurezza.

L'intero parlamento, maggioranza e opposizione, si sente garantito da lui e il suo stile e il suo rigore ne hanno fatto, anche sul piano internazionale, una figura di riferimento. La sua posizione sull'Ucraina, tanto osteggiata dai russi, ha sostenuto il governo e le forze di opposizione che su questo convergevano, in una scelta non facile ma necessaria, a partire dal giudizio inequivoco sulla decisione di Putin di invadere il territorio di uno Stato sovrano.

Mentre altrove nel mondo sembrano ormai essere saltate le regole fondamentali che fissano i confini dei ruoli e lo stile dell'esercizio della responsabilità, in un tempo in cui si scambia spesso la vittoria alle elezioni con una sorta di



Peso:1-3%,36-41%

presa del potere, l'Italia deve apparire come stabile, seria, affidabile, fortemente ancorata ai valori e alle regole della democrazia.

Questo oggi avviene, certo non esclusivamente, ma in primo luogo per la serietà e la misura del nostro Presidente e la profondità del suo rapporto con gli italiani.

Il modo in cui Mattarella è sempre vicino a chi soffre, si tratti dei ragazzi di Crans-Montana o delle vittime di femminicidi, la partecipazione alle gioie sportive del paese, con discrezione e competenza, la vicinanza a chi soffre e a chi pensa, il tenace richiamo alle origini antifasciste della nostra democrazia e della Repubblica, la costruzione di una memoria condivisa del terrorismo, la cancellazione di antiche reticenze sulle foibe, il rigetto senza appello di ogni forma di dittatura, di autoritarismo, di autocrazia, l'ancoraggio all'idea di Europa nelle sue forme più coraggiose e avanzate, la difesa dei diritti dei più deboli e l'impegno per una gestione ispirata a principi umanitari dell'emergenza immigrazione, il richiamo al valore assoluto della pace contro la logica della guerra; tutto questo ha

fatto sì che l'uomo di Stato, definizione ormai purtroppo in estinzione, si sia identificato in questi anni con una figura calda e rassicurante, vissuta dagli italiani come un presidio di sicurezza.

L'abbraccio alla Brignone dopo la medaglia d'oro è stato l'abbraccio di un paese intero che si riconosce nel suo Presidente e ne comprende e apprezza l'equilibrio e la capacità di essere equidistante tra gli schieramenti e, al tempo stesso, rigoroso sui principi della Carta Costituzionale.

In un tempo di mare procelloso è bene avere ancoraggi saldi e, al vertice dello Stato, una guida sicura.

Gli applausi di San Siro sono stati dunque un riconoscimento alla «grazia» di un Presidente amato e rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

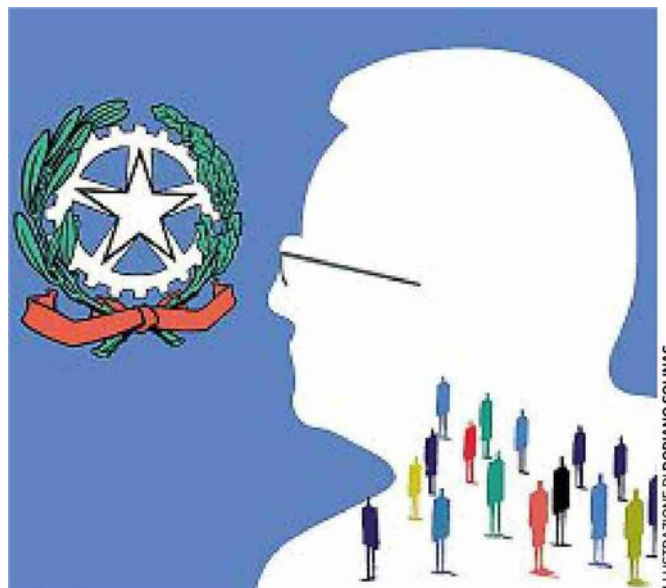
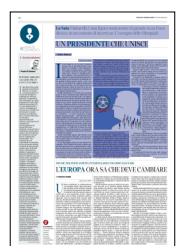


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,36-41%

La Lente

Il lungo taglio delle pensioni, caleranno al 65% dello stipendio

di **Enrico Marro**

Prima ci si renderà conto che, nonostante tutte le riforme fatte, il sistema previdenziale non è in sicurezza e meglio sarà. Basta leggere il focus Censis-Confcooperative sulle pensioni per rendersene conto. Il declino demografico dell'Italia mina le fondamenta del sistema: entro il 2050 ci saranno 7,7 milioni di lavoratori in meno e chi andrà in pensione nel 2060, con 38 anni di contributi versati,

prenderà un assegno che in media sarà pari al 64,8% dell'ultimo stipendio, rispetto all'81,5% di oggi. «Un taglio di 17 punti percentuali a parità di anni lavorati, una vera ipoteca sul futuro», dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Si prospetta dunque un impoverimento delle pensioni conseguenza non solo del passaggio dal metodo di calcolo retributivo a quello contributivo, ma di «una crescente diffusione della povertà lavorativa». L'Italia si trova così nella situazione paradossale di essere la «prima nell'Unione europea per

spesa previdenziale», ma la «terzultima per retribuzioni», 25esima su 28 Stati membri per incidenza dei salari sul Pil: appena il 28,9% contro il 44,9% della Germania, il 38% della Francia e il 37,1% della Spagna. «Un divario - si legge nel focus - che dura da trent'anni». E avere lavoratori poveri oggi - in Italia sono 2,4 milioni - significa avere pensionati poveri domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

FATTI

«A imputati e logge conviene il Sì» Scontro totale tra Gratteri e Nordio

GIULIA MERLO a pagina 7

LA CAMPAGNA REFERENDARIA

Gratteri a testa bassa «Gli imputati votano Sì» Rabbia (e paura) a destra

L'attacco del procuratore capo di Napoli. Nordio e la maggioranza indignati
Meloni medita la discesa in campo perché i sondaggi vanno sempre peggio

GIULIA MERLO
ROMA

Su un solo aspetto, ormai, concordano i sostenitori meno ideologici del Sì e del No al referendum sulla riforma della giustizia: «Dopo il voto rimarranno solo macerie». Lontani dai riflettori, coperti dalla richiesta di anonimato, gli avvocati e i magistrati più moderati vedono lo stesso rischio e usano anche la stessa parola, «macerie», per definire il futuro. A preoccupare è il clima, sempre più incandescente, della campagna referendaria. A scatenare l'ennesima polemica è stato il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri. Campione del No, pur avendo in passato sottolineato i benefici del sorteggio per i membri del Csm, ha detto al Corriere della Calabria che «per il No voteranno le persone perbene, quelle che credono che la legalità sia importante per il cambiamento della Calabria. Voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e i centri di potere

che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente». Nelle ore successive ha spiegato che l'intervento è stato letto «in modo disorganico» e che il senso era: «Voteranno Sì certamente le persone a cui questo sistema conviene, quindi i centri di potere che non vogliono essere controllati dalla magistratura». L'effetto, comunque, è stato quello di un detonatore. Gli avvocati delle Camere penali in campo per il Sì hanno parlato di «volgare attacco» e «moralismo antipluralista», auspicando addirittura in un richiamo del Quirinale, in quanto vertice del Csm. Sul fronte politico, il presidente forzista della Calabria, Roberto Occhiuto, ha accusato di «infangare la Calabria e di gettare un'ombra ingiusta su un'intera comunità». Ma per Forza Italia è intervenuto addirittura il vicepremier Antonio Tajani. «Non sono massone, indagato o imputato», ha scritto ribadendo il suo Sì e definendo le parole di Gratteri «un attacco alla libertà e alla democrazia che offende milioni di italiani». Anche il viceministro azzurro Francesco Paolo Sisto ha attaccato duramente, parlando

di «dichiarazioni gravissime, sprovviste di fondamento» su una riforma «che riguarda le persone per bene». E persino il Csm si è mosso. Il laico di Forza Italia Enrico Aimi proporrà l'apertura di una pratica per valutare le affermazioni sotto il profilo «della valutazione di professionalità» e per eventuali «profili disciplinari». Da Fratelli d'Italia l'indignazione ha trovato un portavoce nel presidente del Senato Ignazio La Russa, che si è detto «basito» dall'offesa «a milioni di cittadini», nonostante l'incarico molto importante ricoperto da Gratteri. Infine, è intervenuto anche il ministro Carlo Nordio: «Sono sconcertato», ha detto, chiedendosi provocatoriamente se i test psicoattitudinali «non siano necessari anche per la fine della



Peso: 1-1%, 7-55%

carriera».

I silenzi

Toni insolitamente bassi, invece, arrivano dalla Lega. Al netto di Matteo Salvini, che dopo qualche ora ha scritto sui social «lo denuncio. E voterò Sì», l'unico a intervenire è stato il presidente leghista della Camera, Lorenzo Fontana, che si è detto «stupito e dispiaciuto» e ha fatto appello a un dibattito «sobrio e costruttivo». Nel partito non mancano i guai, su tutti la scissione di Roberto Vannacci. Ma non bastano a spiegare il fatto che la Lega non sia ancora scesa in campo per la campagna referendaria. Tutti ribadiscono sempre che è necessario votare Sì, ma a via Bellerio non si registra la stessa mobilitazione di Forza Italia. Un esempio: oggi ci sarà il Consiglio federale dove si parlerà della campagna per il referendum ma, soprattutto, per le suppletive. Il 22 e 23 marzo in Veneto si assegneranno i due seggi della Camera lasciati liberi da Alberto Stefani,

neo presidente della regione, e Massimo Bitonci che lo ha seguito come assessore. Fonti leghiste confermano: la testa è lì. Entro pochi giorni le candidature vanno definite e, tramontata l'ipotesi Luca Zaia, i nomi dei papabili sono quelli degli ex consiglieri regionali Laura Cestari a Rovigo e Giulio Centenaro a Padova, ma su quest'ultimo pesa il fatto di essere stato «vannacciano».

La sintesi è che Salvini in questo momento preferisce rimanere alla finestra, anche alla luce dei recenti sondaggi che danno la sfida referendaria apertissima (confermati anche dai report interni al governo). Del resto questa non è una riforma leghista e una vittoria del No potrebbe essere un argine, non del tutto sgradito, alla leadership di Giorgia Meloni.

Tutte riflessioni che ovviamente non vengono pronunciate ad alta voce, ma che sono nell'aria e di cui Palazzo Chigi è consapevole. Come confermato al

Foglio dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, Meloni sta valutando quando e come spendersi in prima persona ma di certo sarà «più presente, con più uscite pubbliche». I contorni, però, sono al vaglio attento dei consiglieri più fidati. Il timore è quello dell'effetto Matteo Renzi: Meloni in campo rafforzerebbe chi è propenso a votare No. Ma una paura filtra sia da via Arenula sia da palazzo Chigi: rimanere con il cerino in mano di una bocciatura all'unica riforma finora completata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Gratteri ha detto che «voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e i centri di potere»

FOTO ANSA



Peso:1-1%,7-55%

LE CHAT LI CONFERMANO

Nomine e incontri
con dirigenti:
Crosetto smentito

di LILLO E PACELLI
A PAG. 4 - 5



NOMINE, LE CHAT CHE SMENTISCONO CROSETTO

» Marco Lillo e Valeria Pacelli

Guido Crosetto e il suo amico imprenditore (nonché allora suo locatore) Carmine Saladino ci hanno detto nel 2023 di non avere incontrato in AIAD alla fine del 2021 la dirigente Vera Corbelli, segretario generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale. Secondo l'ipotesi di accusa di un'indagine su Pierfrancesco Sizzo e Federico Tedeschini, i due avvocati puntavano a far nominare la dirigente alla guida della cabina di regia del P-NRR grazie alle loro entrate politiche, per poi potere condizionare la spesa pubblica in favore di aziende amiche come la

MaticMind che allora faceva capo a Saladino (mai indagato) che era pure il padrone della casa romana nella quale abitava Crosetto, senza pagare l'affitto per qualche mese. Non per una gratuità ma per via del ritardo del locatore sui tempi promessi della ristrutturazione, spiegava al *Fatto* Crosetto. E Saladino confermava la sua versione.

Le indagini contro Sizzo, Tedeschini, Vera Corbelli e Gaia Checcucci (già a processo per altre contestazioni, compagna di Sizzo e all'epoca Commissario straordinario dell'Ato idrico imperiese) sono state chiuse. Le carte depositate a gennaio non sono più segrete. Le chat inedite dei cellulari sequestrati a Sizzo e a Checcucci si possono leggere e sembrano smentire la versione del ministro.

I Carabinieri nella loro informativa del 5 settembre 2024 scrivono: "Il 29 aprile 2022 viene registrata una conversazione tra Innocenzi Botti (Giancarlo, amico anche lui di Cro-

setto ed ex consigliere nonché consulente di MaticMind, guidata allora da Carmine Saladino) e Pasquale Saladino (detto Lillo o Lillone), padre di Carmine. I due parlano dei 'loro affari'". Proseguono i Carabinieri: "A un certo punto, Saladino raccomandava a Innocenzi di non sottovalutare la questione di Vera (chiaramente, Corbelli) e 'delle acque', poiché vi sarebbero stati in ballo 'centinaia di milioni' e, pertanto, avrebbe dovuto essere condotta nel modo adeguato (...) Innocenzi concordava. La conversazione appare di interesse investigati-



vo in quanto forniva riscontro alle propalazioni di Sizzo nel corso degli incontri con Tedeschini sui progetti che coinvolgevano Innocenzi e Saladino e che necessitavano della sponda istituzionale di Corbelli (e Checcucci).

Tutto ciò, come detto, emerge dalle carte dell'inchiesta romana che riguarda tre episodi

di corruzione. Due riguardano Sizzo e Checcucci e altri due soggetti che prendevano incarichi. Il terzo capo di imputazione invece è quello di Corbelli-Sizzo-Tedeschini. Per i pm Corbelli avrebbe affidato "incarichi e servizi a persone fisiche segnalate da Sizzo. In cambio avrebbe ricevuto da Sizzo e Tedeschini utilità, consistenti in "interventi/raccomandazioni presso pubbliche autorità (presso la dottoressa Quadri, capo di Gabinetto dell'allora ministro per il Sud, presso il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, presso elementi di spicco di partiti politici o esponenti, tra i quali Guido Crosetto, Innocenzi Botti Giancarlo, Gianni Letta, finalizzati a favorire la sua nomina ai vertici delle unità di struttura per la realizzazione del Pnr e comunque per essere confermata segretario generale del distretto dell'Appennino Meridionale". Sono accuse da provare. I tre politici non sono indagati e per l'informativa dei Carabinieri del 5 settembre 2024 erano all'oscuro. Scrivono i Carabinieri: "Nel corso delle conversazioni venivano evocati, più volte, i nomi di esponenti politici, tra cui l'attuale Ministro della Difesa Crosetto (all'epoca dei fatti non facente parte della compagine governativa), per i quali, nel corso delle attività d'indagine, non era emersa alcuna consapevolezza di eventuali attività illecite commesse dagli indagati, tantomeno alcun diretto coinvolgimento".

L'INCONTRO DI CHECCUCCI DEL 12 OTTOBRE 2021. Quando *Il Fatto* nel 2023 si occupò del presunto incontro presso l'Aiad tra Crosetto e la dirigente Checcucci, il ministro ci disse:

"Mai fatto pressioni per alcuna nomina(...). Quanto a Gaia Checcucci, io non ho mai avuto un appuntamento con lei (...) non ricordo di averla mai incontrata". Anche Carmine Saladino smentiva: "Mai fatto incontri con Gaia Checcucci e Guido Crosetto". Agli atti ci sono le conversazioni tra Sizzo e Carmine Saladino, detto Lello, per organizzare l'appuntamento Checcucci-Crosetto. Il **27 settembre 2021** Sizzo scrive a Carmine Saladino: "Buongiorno Lello, per l'appuntamento con Guido (identificabile in Crosetto per i Carabinieri, *Ndr*) ti confermo come possibili date dal 4 al 7 ottobre. Grazie". E l'altro risponde: "Ok ti faccio sapere". Ci sono altri contatti interlocutori in cui si parla dell'agenda di 'Guido'. Il giorno dell'appuntamento è il **12 ottobre 2021**. Scrivono i carabinieri che quel giorno "Sizzo scambia una serie di messaggi con la compagna Gaia, che è in attesa di essere ricevuta dallo stesso Crosetto. Gaia, che sembra essere in compagnia di qualcun altro, riferisce a Pierfrancesco di essere già in ufficio di Crosetto che è già arrivato e che sono in attesa di Lello (Carmine Saladino, *ndr*), e a un certo punto Pierfrancesco le chiede cosa gli abbia detto Giancarlo, verosimilmente riferendosi a Innocenzi Botti (...) Nel contempo Sizzo scrive a Lello che la compagna Gaia e la terza persona sono saliti negli uffici di Crosetto, e Saladino Carmine risponde che lui li stava aspettando giù". Cosa è successo dopo? Crosetto è uscito senza incontrare nessuno oppure il ministro e Saladino sono smemorati? Qualche riscontro a questa seconda tesi nelle carte c'è.

Il **10 dicembre 2021** Sizzo nello studio Tedeschini riferisce all'altro legale, scrivono i Carabinieri "che, come avrebbe avuto modo di raccontargli anche Innocenzi, l'operazione che stavano realizzando in forza della strategia pianificata nel corso della conversazione del 25 ottobre 2021 stesse proseguendo molto bene e che, con Giancarlo (Innocenzi), stessero puntando sul progetto da 100 milioni". Tedeschini è con-

tento. I carabinieri proseguono: "Sizzo rispondeva di avere interloquito con Crosetto, facendo leva sulle competenze delle persone che loro intendevano sponsorizzare".

12 ottobre 2022, un anno dopo la chat sull'incontro di Gaia con Crosetto, Sizzo chiede a Checcucci il numero di Guido e aggiunge: "Ti ha lasciato il biglietto". Checcucci risponde inviando una foto del bigliettino da visita di Crosetto in Aiad. Però c'è il fisso non il cellulare.

INCONTRO VERA CORBELLI DEL 25 NOVEMBRE 2021. Altra dirigente, altro appuntamento, stessa negazione. Al *Fatto* Crosetto in passato aveva detto: "Mai presentato una tal Corbelli a Cingolani, mai parlato di lei con Cingolani. Non me la ricordo, non mi ricordo neanche questo Sizzo". Poi aveva aggiunto: "Ero un soggetto privato e potevo incontrarli. Non avrei difficoltà a dirlo, ma non è vero". Anche Carmine Saladino aveva negato l'incontro con Corbelli. Cingolani pure ci aveva spiegato: "Escludo di averne parlato con Crosetto. Mai conosciuto Corbelli". Smentite anche da Carfagna: "Crosetto

non mi ha mai indicato Corbelli. Lei aveva un incarico e l'ho incontrata solo in un tavolo istituzionale".

Dalle carte però emergerebbe un incontro Crosetto-Corbelli secondo i carabinieri datato 25 novembre 2011 nella sede di Aiad, in via Nazionale a Roma, allora presieduta da Crosetto. "Il **25 ottobre 2021**, vengono registrati messaggi Whatsapp, dai quali si desume - riporta l'informativa - che Sizzo stava "organizzando con Carmine Saladino un appuntamento per la 'dottoressa', che si ritiene essere Corbelli; appuntamento che, come verrà documentato, si sarebbe concretizzato il 25.11.2021". Dunque il 25 ottobre 2021 Carmine Saladino scrive a Sizzo: "Domani lo



vedo io e già mi faccio dire quando potrebbe...". Il 4 e 5 novembre ci sono altri messaggi interlocutori sul tema. Il **24 novembre 2021**, giorno prima dell'appuntamento, Sizzo scrive a Corbelli: "Domani ore 15,50 via Nazionale 54". Annotano i carabinieri: "In via Nazionale 54 si trova la sede Aiad, allora presieduta da Crosetto".

Di questo incontro, Sizzo parla anche il **29 novembre 2021** con Tedeschini. "Sizzo riferiva che nei giorni precedenti, aveva condotto Corbelli da Crosetto e che all'incontro era stato presente anche Giancarlo (Innocenzi). Sizzo continuava asserendo che Crosetto si era dimostrato molto interessato al progetto e che aveva detto di avvisare il Ministro Carfagna e di organizzare un incontro...".

Il **9 dicembre 2021** Corbelli inoltra a Sizzo un messaggio: "Ho sentito il Ministro Cingolani... al quale ho rappresentato la necessità di un incontro per la programmazione da porre in essere... su Sua richiesta ho sottolineato l'urgenza... mi avrebbe fatto contattare dalla Sua collaboratrice per un incontro...". Il **10 dicembre 2021**, Corbelli invia a Sizzo messaggi

che, per i Carabinieri, "aveva, evidentemente, poco prima inoltrato all'allora ministro Cingolani". Il messaggio inoltrato da Corbelli è questo: "Stimato Ministro... grazie per il coinvolgimento nel tavolo di lavoro: acqua, ambiente e risorse naturali; ho avuto modo (spero) di rappresentare quanto già a Lei sottoposto in precedenti incontri... ed in particolare il ruolo dell'Autorità Distrettuale, tra l'altro, come piattaforma istituzionale tecnico gestionale per le azioni da realizzare nelle materie in parole. Approfitto, inoltre, per chiederLe, compatibilmente con i Suoi impegni, un incontro in merito ed a quanto affrontato con l'on. Crosetto...". Poi manda a Sizzo altri due messaggi: "Grazie a lei per il prezioso contributo" e "Messaggio intercorso con ministro mezzogiorno". Che però allora era Carfagna non Cingolani.

Crosetto, sentito ieri sera dal Fatto, replica "Storia vecchia su cui mi ha già fatto domande e sa già tutto. Anche da privato cittadino mi sono comportato in modo istituzionale, totalmente corretto e irreprensibile. Diffido a voler affiancare il mio no-

me in una cosa nella quale non ho nulla a che fare. Non c'è stato alcun interesse da parte di nessuno nei miei confronti in questi 4 anni perché evidentemente non c'era nulla di nulla. Sono inattaccabile e irreprensibile". Gli indagati però erano interessati a Crosetto. Il **22 dicembre 2021** Sizzo riceve da Corbelli un messaggio: "Mi mandi per favore, l'indirizzo dello Crosetto... via nazionale 48 presso...?".

E Sizzo risponde: "Aiad roma via nazionale 54".

Il **18 maggio 2022** Sizzo scrive a Corbelli: "Oggi alle 18 a via nazionale (...) Ha solo 15 minuti scrivi a Lillo". E lei richiede: "Via nazionale n?".

Il 7 e 9 giugno 2022 Pasquale Saladino chiama Innocenzi e i due cercano di organizzare un incontro con Guido, per i carabinieri "verosimilmente Crosetto". Il **1 luglio 2022** Sizzo scrive a Pasquale Saladino: "Per Guido. Ai nomi interessanti i subcommissari Gaia e Vera con poteri speciali". Il **7 luglio 2022** Sizzo scrive a Corbelli: "Domani sono da Guido. Come ti ho sempre detto la qualità paga sempre". In realtà le due dirigenti non saranno mai nominate alla regia del PNRR.

ARRIVA IL GOVERNO MELONI. I

Carabinieri scrivono: "Vera Corbelli inoltrava a Sizzo delle comunicazioni intercorse con Saladino Pasquale in ordine all'alluvione avvenuta a Ischia a fine novembre 2022". Il **27 novembre 2022** Corbelli scrive a Sizzo: "Caro Pier buongiorno.. tra gli ho mandato dei messaggi a lillo... per il signor Ministro...". Chi sarà il ministro? Mistero. "A seguire - scrivono i carabinieri - la Corbelli inoltrava a Sizzo un messaggio WhatsApp che aveva, evidentemente, inviato poco prima a Saladino Pasquale: '(...) Caro Lillo... scusami se Ti disturbo.. ma la tragedia di Ischia lo richiede.. Come sai io come Autorità mi occupo di questi problemi.. È urgente un'azione sinergica e mirata per un piano integrato e multirischio. Per il ministro Ambiente sto predisponendo un appunto... Lunedì farò fare delle verifiche.. Io sono a disposizione per le necessità che il Governo deve porre in essere... Ti prego di farti portavoce con il Signor Ministro.. che, nel Suo stile, già si è attivato".

Corruzione Chiusa l'inchiesta su due dirigenti. Il ministro (non indagato) disse che non conosceva Vera Corbelli Ma i carabinieri: "Un appuntamento a novembre 2021"

LE COSE DA CHIARIRE

Le domande al ministro

• **Le due dirigenti e gli appuntamenti**
Guido Crosetto ha incontrato Vera Corbelli in Aiad il 25 novembre 2021 come risulta da una chat tra l'avvocato Sizzo e Corbelli? C'erano Giancarlo Innocenzi e Pierfrancesco Sizzo? Si è parlato di nomine e fondi Pnrr? Crosetto ha incontrato Gaia Checucci il 12 ottobre 2021 in Aiad? C'erano Carmine Saladino e Giancarlo (Innocenzi) come risulta dalle chat? Di che si è parlato?



• **Innocenzi, Corbelli e Lillo Saladino**
Pasquale Saladino, padre di Carmine, nell'aprile 2022 è intercettato mentre raccomanda a Innocenzi di non sottovalutare la questione di Vera (Corbelli) e "delle acque", poiché vi sarebbero stati in ballo "centinaia di milioni". Saladino e Innocenzi quindi erano interessati alla dirigente Corbelli per ragioni economiche private. Crosetto ha qualcosa da dire sul comportamento dei suoi amici?

• **I messaggi del novembre 2022**
Il 27 novembre 2022 Corbelli inoltra a Sizzo un messaggio in cui scrive a Pasquale Saladino quel che potrebbe fare con i suoi poteri dopo la tragedia di Ischia e conclude: "Ti prego di farti portavoce con il Signor Ministro... che, nel Suo stile, già si è attivato". Chi è il ministro del governo Meloni?

IL FASCICOLO DEI PM CAPITOLINI

SECONDO i pm romani la dirigente Corbelli avrebbe compiuto "atti contrari ai doveri d'ufficio consistenti nel conferire incarichi e servizi a persone fisiche segnalate da Sizzo". In cambio avrebbe ricevuto dai legali Sizzo e Tedeschini utilità consistenti in "interventi presso pubbliche autorità (presso la dottoressa Quadri, presso il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, presso elementi di spicco di partiti politici o ex parlamentari, tra i quali Guido Crosetto, Innocenzi Botti Giancarlo, Gianni Letta), finalizzati a favorire la sua nomina" ai vertici della struttura Pnrr. Nomina non arrivata.



L'altro caso Pure la funzionaria Checcucci sarebbe andata in Aiad. A puntare su di lei Saladino e Innocenzi Botti, amici di Guido

GLI ATTI DELL'INCHIESTA

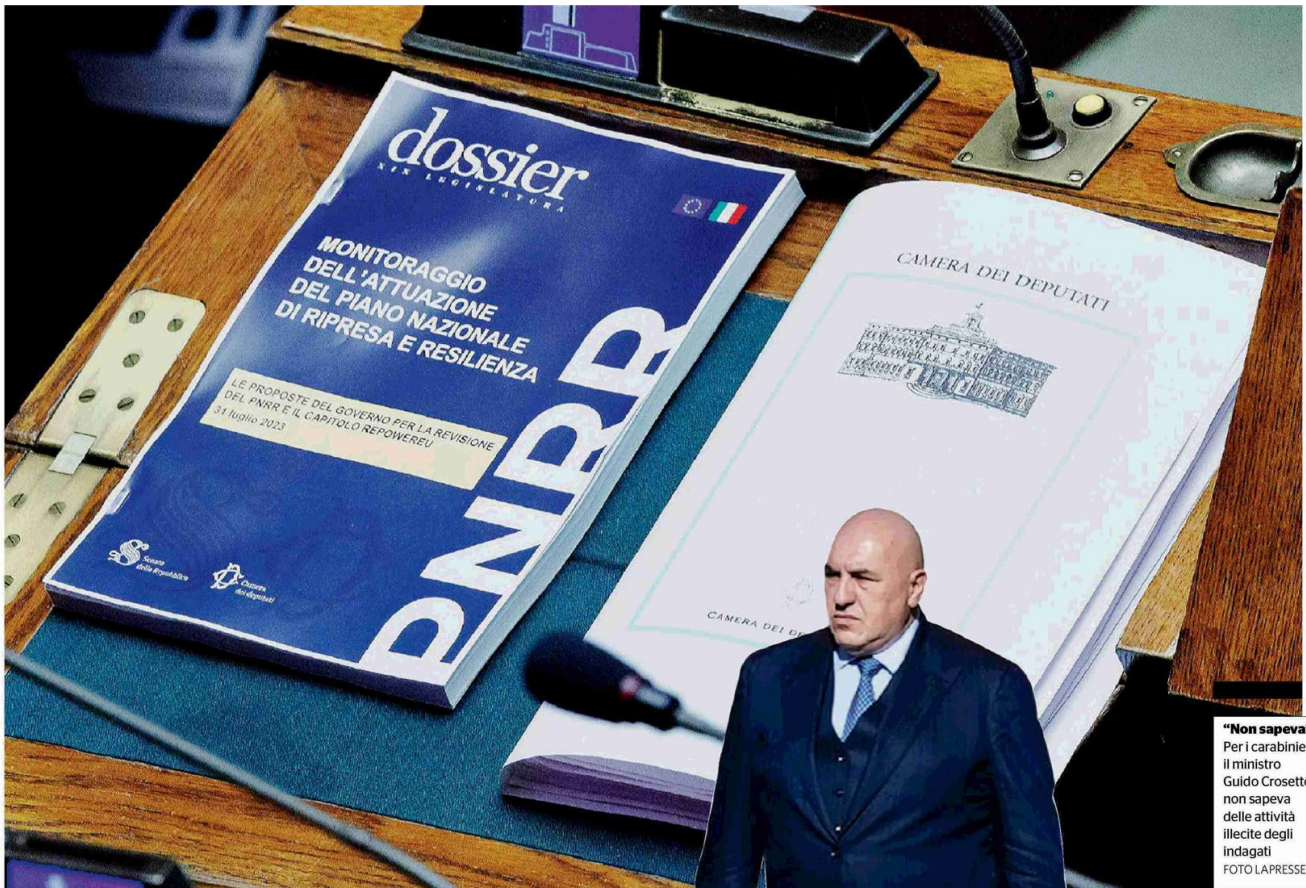
- 1- L'informativa del 5 settembre 2024 in cui i Carabinieri parlano dell'appuntamento tra Guido Crosetto e Vera Corbelli del 25 novembre 2021
- 2- Le chat tra Vera Corbelli e l'avvocato Pierfrancesco Sicco del 24 novembre 2021: la prima scrive l'indirizzo dell'Aiad, all'epoca presieduta da Crosetto
- 3- I Whatsapp del 10 dicembre 2021 tra Vera Corbelli e Sicco
- 4- I messaggi del 27 novembre 2022 tra Vera Corbelli e Sicco a seguito dell'alluvione di Ischia
- 5- Il biglietto da visita di Crosetto inoltrato da un'altra dirigente, Gaia Checcucci

Sempre comportato in modo corretto. Non ho nulla a che fare con questa vicenda

Il ministro della Difesa ieri al "Fatto" •



Peso:1-2%,4-72%,5-53%



"Non sapeva"
Per i carabinieri
il ministro
Guido Crosetto
non sapeva
delle attività
illecite degli
indagati
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,4-72%,5-53%

REFERENDUM La nipote di Montanelli: "Usano sue frasi tagliate" "Indagati col Sì": botte a Gratteri Il No sale, Tajani critica gli alleati

■ Il procuratore di Napoli sotto accusa da parte della maggioranza per la distinzione tra chi sceglie il No e chi è invece a favore della riforma della giustizia. Nordio da Vespa: "Servono test psico-attitudinali"

► GIARELLI, IURILLO E PIPITONE A PAG. 6 - 7



"Indagati votano Sì": la canea della destra all'assalto di Gratteri

URNE Il procuratore parla di chi "non avrebbe vita facile se ci fosse una giustizia efficiente"

LO SCONTRO

» Vincenzo Iurillo

Videointervistato dal *Corriere della Calabria*, regione dove il calabrese Nicola Gratteri indagò su mafie, massonerie e poteri deviati fino a produrre a Catanzaro la mastodontica inchiesta Rinascita Scott, 154 condanne per 14 secoli di carcere in appello, il procuratore di Napoli risponde così alla domanda della giornalista Lucia Serino su chi voterà Sì e chi No al referendum sulla riforma della giustizia: "Per il No voteranno le persone perbene, quelle che credono che la legalità sia importante per il cambiamento della Calabria. Voteranno per il Sì gli inda-

gati, gli imputati, la massoneria deviata e i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente".

Aperti cielo. Destra e centro-destra reagiscono con un diluvio di attacchi a Gratteri. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa (Fdi): "Sono basito, offende milioni di cittadini". Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana (Lega): "Sono stupito e dispiaciuto, il dibattito resti sobrio". Il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: "Considera delinquente chi non la pensa come lui". Il presidente di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani: "Non sono massone, non sono imputato e voterò convintamente Sì". Sono solo la punta dell'iceberg di un crepitio di dichiarazioni contro Gratteri. Si scagliano contro di lui Calenda,

Lupi, Occhiuto, Zanettin, Sisto, Malan, Foti, Bergamini, Zangrillo, Rampelli, Bignami, Nevi, Casellati, l'Unione Camere Penali, l'associazione Giovani Avvocati. I comitati per il Sì annunciano una *class-action*.

Alle 19:16 l'Ansa batte questo lancio, la fonte è il consigliere laico di Forza Italia del Csm, Enrico Aimi: "In relazione alle dichiarazioni rese dal procuratore Gratte-



Peso: 1-6%, 7-61%

ri, sul referendum sulla riforma della magistratura, si informa che sarà proposta l'apertura di una pratica presso il Comitato di Presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura. L'iniziativa è finalizzata a verificare se le affermazioni rese pubbliche – per il loro contenuto e per il contesto in cui sono state pronunciate – possano rilevare nel procedimento di valutazione di professionalità del magistrato, con particolare riferimento al requisito dell'equilibrio, essenziale nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e nella tutela del prestigio dell'ordine giudiziario. Contestualmente, sarà interessato il procuratore generale presso la Corte di Cassazione per valutare l'eventuale sussistenza di profili disciplinari”.

SONO I MINUTI in cui il procuratore Gratteri – che da tempo esprime posizioni fortemente critiche alla riforma Nordio – spiega e precisa il senso delle sue parole in una replica affidata al sito del *Corriere della Sera*: “I miei interventi non possono essere parcellizzati e

letti in modo disorganico. Ho detto che a mio parere voteranno certamente le persone a cui questo sistema conviene, quindi tutti i centri di potere che non vogliono essere controllati dalla magistratura. Non ho detto, come strumentalmente vogliono far credere, che quelli che votano Sì sono tutti appartenenti a centri di potere”.

C'è anche un altro fronte. È quello sulle dichiarazioni di Gratteri su alcune iniziative di propaganda per il Sì nelle scuole calabresi. Lo apre il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valdirara: “Gli chiedo di indicarmi le scuole statali calabresi dove si sarebbe tenuta una propaganda a favore del Sì al referendum. Se questi interventi impropri fossero realmente avvenuti, è per me importante conoscere le scuole coinvolte per poter intervenire nelle modalità previste dalla legge”.

In serata, il vicepremier e leader della Lega, Matteo

Salvini, pubblica su X l'annuncio di una iniziativa legale: “Io lo denuncio. E voterò Sì”. E il Guardasigilli Carlo Nordio approfitta del confronto a *Cinque Minuti* con il presidente del comitato per il No, Giovanni Bachelet, per andare giù durissimo: “Sono sconcertato, mi domando se l'esame psico-attitudinale che noi abbiamo proposto per l'inizio della carriera dei magistrati non sia necessario anche per la fine della carriera”. Nemmeno Bachelet difende il procuratore di Napoli: “Commento offensivo per gli elettori, che porterà più voti al Sì. Per fortuna poi ci sono i commenti del ministro che ci faranno risalire per il No”.

REAZIONI L'UOMO DI FI SI MUOVE AL CSM, SALVINI: “DENUNCIO”

IL RIFERIMENTO A POTENTATI E CRIMINALI

NELLA SUA intervista al *Corriere di Calabria*, Nicola Gratteri ragiona su a chi conviene il Sì e il No: “Voteranno per il 'no' le persone per bene, le persone che credono che la legalità sia un pilastro importante per il cambiamento della Calabria. Voteranno per il 'sì', ovviamente, gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e tutti i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente



Massacrato
Nicola Gratteri
è tra i volti
più noti che
contestano
la riforma
FOTO LAPRESSE



Peso:1-6%,7-61%

EUROPA SENZA VISIONE E IL PIANO DI MARIO FA SALTARE LE REGOLE

SOTTOSOPRA*

A volte ritornano, nonostante la storia sia premurata di manifestarne l'assoluta inadeguatezza. È il caso dell'immarcescibile, benché errato e datato dal primo giorno, rapporto sulla competitività vergato da Mario Draghi che da un anno e mezzo aleggia sull'Unione europea: se latita la sostanza, meglio piegare sulle apparenze. A dispetto del consueto profluvio di elogi, la mossa ha il sapore della disperazione giacché il rapporto dell'ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Bce, venuto alla luce poco prima del ritorno di Trump alla Casa Bianca, poggia su tre pilastri che proprio il disastro statunitense sta disvelando come pericolosissimi: concentrazione degli interessi (cioè minor concorrenza), privatizzazione della conoscenza (brevetti e proprietà intellettuale) e riduzione delle regole.

Washington ne ha fatto strumento di aggressione; l'Europa dovrebbe ampiamente distanziarsene, incidendo proprio su pratiche opposte. Ma, si sa, dai tempi in cui il leghista Calderoli bruciava quintali di documenti in piazza a favore di telecamere la semplificazione resta un mantra del populismo che frega il popolo e avvantaggia i furbi: si fa cioè tendenzialmente beffa di quei vincoli che

l'articolo 41 della Costituzione pone all'iniziativa economica privata, sancendo che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale. Tradotto: va bene arricchirsi, ma non senza regole e a danno degli altri e della società.

Da qui dovrebbe ripartire l'Unione europea così smarrita, nel riconoscere che certo può servire un cambiamento nella sua regolamentazione rigida e sorda, e che andrebbe pensato mettendo insieme cittadinanza e imprese: non facendo gli interessi delle une a svantaggio dell'altra. Invece per muoversi in direzione della *deregulation* che il rapporto Draghi propone, sotto traccia la Ue ha iniziato a smantellare anche i pezzi più pregiati della propria legislazione. È il caso, per esempio, dell'insieme delle direttive *Omnibus*: la prima e più nota, già approvata anche dal Parlamento Ue, include le misure che riducono gli standard di tutela ambientale per le aziende nel mercato unico. La proposta di regolamento *Digital Omnibus* e il pacchetto *Omnibus IV*, su cui la discussione si appresta a iniziare, si concentrano invece sulla presunta "semplificazione" delle regole sull'uso dei dati personali, in particolare per le aziende che si occupano di intelligenza artificiale, con interventi diretti sul testo del Regolamento generale per la protezione dei dati personali (Gdpr): uno dei più conclamati

successi Ue. Per entrare (con chiarezza) nei dettagli, è utile la lettura della newsletter *Quale*

Europa curata dal ForumDD. Ma l'essenza si può qui riassumere: il regolamento cambia la definizione di dato personale, stabilendo che un'informazione non sia più classificata come tale se chi ne entra in possesso non può identificare la persona cui appartiene coi mezzi che possiede.

Lassismo impressionante, considerando gli strumenti che l'intelligenza artificiale mette a disposizione. Non solo: cadono i divieti sull'utilizzo di certi dati (inclusi etnici e razziali) nell'addestramento dell'AI, e viene autorizzata l'automatizzazione di alcuni passaggi nei processi decisionali. Potenzialmente dirompente. Basterebbe questo a chiarire una volta per tutte perché troppo spesso "semplificazione" significa meno tutele per la popolazione; e per la Ue una deriva che va in senso esattamente opposto alle sue ragioni fondative. Per rinnovare e rafforzare l'importanza dell'Unione e del suo mercato unico si deve procedere in altra direzione: per esempio sganciandosi dalle forme di pagamento legate a Swift e Visa, cioè agli Stati Uniti. Recuperando visione, spazio di manovra e indipendenza. Dunque *leadership*.

Forum Disuguaglianze e Diversità

**RAPPORTO
SEMPLIFICAZIONE
SBANDIERATA,
MA SIGNIFICA
MENO TUTELE
PER LA
POPOLAZIONE**



Peso: 25%

Cosa serve all'Italia per avere meno autodazi. Parla Fontana (Confindustria)

Roma. "Siamo in una fase di grande confusione e di revisione delle modalità produttive a livello mondiale. Nel 2025 gli indicatori dell'incertezza economica hanno raggiunto i picchi della pandemia", dice al Foglio Alessandro Fontana, direttore del Centro studi Confindustria (Csc). "Tutti stanno attenti a spendere. In questo senso, per incidere sull'incertezza bisognerebbe vedere un alleggerimento delle tensioni geopolitiche".

Mercoledì l'Istat ha rilasciato i dati sulla produzione industriale nel 2025, con una flessione dello 0,2 per cento sul 2024 (che, a sua volta, aveva chiuso a -4,0 per cento sul 2023). Da agosto c'è stato un leggero miglioramento - l'ultimo trimestre dell'anno (ottobre-dicembre) è migliore (+0,9) rispetto al trimestre precedente (luglio-agosto) - ma non abbastanza per risollevare le sorti dell'economia italiana. "La produzione industriale è ferma perché sono statiche le tre variabili a cui è legata: consumo di beni, dinamica degli investimenti ed export" dice Fontana, "L'export è sostanzialmente piatto e non si vedono cambi di direzione nei prossimi mesi: un terzo delle nostre esportazioni è destinato a Germania, Francia e Stati Uniti che, per ragioni diverse, hanno mercati che non stanno correndo". Poi il direttore del Centro studi di Confindustria continua sul capitolo consumi: "Il reddito disponi-

bile è cresciuto in maniera sostanziale, ma altrettanto ha fatto la propensione al risparmio (11,4 per cento nel terzo trimestre del 2025, in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al secondo, ndr). Così le famiglie stanno risparmiando piuttosto che spendendo e i consumi rimangono su tassi di crescita bassi. Se fossero più alti l'impatto delle tensioni geopolitiche sulla produzione industriale sarebbe minore" sottolinea Fontana. "Gli investimenti delle imprese, invece, stanno andando bene ma solo perché c'è ancora un forte traino del Pnrr sia per la parte pubblica che per gli incentivi alle imprese".

Ma i livelli di produzione ed export non sono eterogenei. Su tutti spicca in positivo la dinamica del settore farmaceutico: "Abbiamo sempre pensato alla farmaceutica come un baluardo contro i dazi per l'altissimo livello d'integrazione a livello globale", spiega Fontana. "Ma le aziende, quasi tutte multinazionali, stanno cercando di riorganizzare la loro produzione in modo tale che ogni area geografica abbia la sua linea produttiva completa, mitigando il rischio di colli di bottiglia".

Siamo dunque condannati anche nel 2026 a una crescita dello zero virgola? "La prospettiva di medio termine è questa", risponde Fontana. "Per ora gli importatori statunitensi si sono fat-

ti carico dei dazi riducendo i propri guadagni. Ma se queste condizioni persisteranno gli importatori cercheranno di recuperare quel margine trovando produttori degli stessi beni che si sono intanto stabiliti negli Stati Uniti". Poi continua: "Detto questo, ci potrebbero essere della sorprese in positivo. Penso alla Germania: se l'economia dovesse recuperare dopo l'aumento di spesa pubblica ne beneficerebbe anche noi dato il livello di integrazione dei due paesi. Ma c'è anche un altro fattore" dice il direttore del Csc. "Quest'anno ci saranno le midterm americane. Se Trump perdesse la maggioranza, ciò potrebbe avere dei risvolti positivi per l'incertezza economica, dato che è causata in larga parte dagli Usa".

L'ultima legge di Bilancio ha spostato poco rispetto alle prospettive di crescita. E, alla richiesta di Confindustria di 24 miliardi di euro in tre anni, il governo ha risposto con 15 miliardi. Avevate fatto ulteriori richieste? "Noi abbiamo dato una valutazione positiva alla manovra" commenta infine Fontana. "Gran parte delle cose che giudichiamo negative sono state migliorate. Certo, sull'energia ci si aspetta qualcosa così come sul tema delle semplificazioni amministrative: abbiamo avuto un assaggio dalla Zes e dal Pnrr, ed è bene seguire su questa linea".

Davide Mattone



Peso: 15%

I liberali esistono "La Ripartenza" di Nicola Porro: si ride, si discute e c'è pure qualche idea sul futuro

Libertà vo cercando, quindi sono andato alla decima edizione de La Ripartenza - convention di matrice liberale che Nicola Porro organizza due volte l'anno fra Milano e Bari, ma la prossima sarà a Maratea - con il proposito di osservare il pubblico. Questa comunità, cresciuta attorno alla sua ormai decennale rassegna stampa, aiuta a capire che in Italia lo spazio per i liberali non va scavato con la forsennata creazione di potenziali partiti-contenitori, bensì sforzandosi di capire una buona volta cosa ci vada messo dentro.

In una piovigginosa mattinata feriale, la sala milanese è piena, c'è gente in piedi. Conto circa cinquecento persone accorse per un programma sapientemente costruito, con i panel più identitari collocati all'inizio e alla fine delle due sessioni: al mattino si apre col dadaismo di Giuseppe Cruciani e si sospende con Beatrice Venezi (lezione sulla "Carmen" come simbolo di libertà), al pomeriggio si riparte col podcast live di Hoara Borselli e in serata è previsto il ministro Piantadosi. La ciccia sta però nel mezzo e, va sottolineato, il pubblico non si diledge al bar durante le tavole rotonde dedicate agli investimenti esteri, alle infrastrutture, all'energia e al mercato del lusso, con un ragguardevole parterre di presidenti e di amministratori delegati, da Ita Airways a Trenitalia, da Henkel a Moncler, fra gli altri.

Mimetizzato in platea, mi sintonizzo sul cuore di questa comunità. Si applaude e si ride unanimemente quando vengono sottoposte a un vaglio razionale, sovente colorito, assurdità e incoerenze di ciò che va sotto il nome collettivo di sinistra, ma in cui si può ravvisare quella corrente *liberal* nostrana tutta indignato moralismo e inclusività altalenante.

E' come se il pubblico volesse rimarcare quanta differenza faccia aggiungere una vocale alla fine del termine. Si ride tanto, in verità, e sembra ce ne sia gran bisogno; mi ricorda quanto scriveva Gianni Baget Bozzo sul primo numero del Foglio, cioè che il primo dovere dei liberali italiani è la dissacrazione. Negli interventi degli opinionisti sono liberalizzate anche le parolacce; almeno qui non è vero che non si può più dire niente, l'aria è allegra e nessuno si scandalizza. Il pubblico resta tuttavia freddino dinanzi all'affaire Pucci e una digressione sulla ventinata lobby gay cade nel vuoto. Quando viene detto che alcuni capitani d'industria italiani sono scettici sul sostegno all'Ucraina perché vogliono comunque fare affari con la Russia, applaude circa metà sala. Forse è stata toccata la discriminante fondamentale nell'opinione pubblica liberale: alcuni privilegiano le istanze del mercato, altri quelle del diritto.

Le antenne in platea si fanno però dritissime quando si prende atto che non esiste mercato italiano o europeo, ma solo un mercato globale; quando si rende testimonianza delle lungaggini imposte dalla proliferazione di regole; quando si identifica il lusso non con la *scarcity* ma con la ricerca di sviluppo; quando si apprende che la legislazione fiscale italiana, colpo di scena, non è più complicata che altrove; quando emerge che a Milano solo lo 0,3 per cento delle abitazioni è destinato ad affitti brevi. Sono alcuni dei temi che emergono dalle tavole rotonde, che colpiscono per il tono pacato e schietto. Segno non solo che Porro è riuscito a creare una confidenza con la propria comunità, ma che riesce a farsi tramite delle esigenze di una borghesia che bada al sodo: preten-

de che i trasporti funzionino (c'è anche il Presidente di Stretto di Messina s.p.a.: viene proiettato un avveniristico rendering del ponte), non teme le innovazioni tecnologiche, non si vergogna della ricchezza e, soprattutto, vorrebbe un'Italia che visse di pianificazione anziché di continue emergenze gettate nel calderone mediatico.

Gli steward quasi intimoriscono per eleganza ed efficienza. Più variegati gli spettatori: signori che vanno dal completo gessato alla camicia di jeans, signore che vanno dal tailleur al pellicciotto leopardato. In giacca ma senza cravatta (camicia al mattino, polo al pomeriggio), costretto sul palco per circa dieci ore, Porro sfoggia calzature sportive. Il suo è infatti un liberalismo in scarpe da tennis; non un abito demodé da estrarre dalla naftalina per far bella figura in società, bensì una soluzione pragmatica per vivere più comodi. E' ciò che desidera una cospicua porzione di italiani e, forse, si spiega così la notevole presenza di giovani e di donne. In ultima fila qualcuno ha portato addirittura una neonata. Lei avrà tempo di crescere e, nel frattempo, Porro farà bene a insistere sull'argomento: per ritrovarci in un'Italia liberale, bisognerà cercare un altro po'.

Antonio Gurrado



Peso: 17%

Schivare le trappole della competitività

Al ritiro di Alden Biesen i leader Ue condividono il "senso di urgenza", senza balzi sulla competitività

Bruxelles. Non il 2028, non il 2027, ma quest'anno. Mario Draghi ieri ha insistito con i leader dell'Ue sulla necessità di accelerare sull'agenda per evitare il declino dell'Europa di fronte agli Stati Uniti di Donald Trump e alla Cina di Xi Jinping. Perché dalla pubblicazione del suo rapporto, nel settembre del 2024, si è assistito a un ulteriore "deterioramento del panorama economico", ha detto Draghi, secondo uno dei partecipanti al ritiro del castello di Alden Biesen. Non c'è più tempo da perdere in dibattiti, discussioni, strategie e bussole. L'Ue deve agire rapidamente per ridurre le barriere nel mercato unico, per affrontare la frammentazione dei mercati azionari, per

aumentare gli sforzi per mobilitare i risparmi europei, per ridurre i costi dell'energia, per introdurre una clausola Buy european in alcuni settori strategici, ha spiegato Draghi. I leader hanno condiviso il senso di urgenza. A marzo approveranno una road map. Ma a causa delle divergenze franco-tedesche su temi come il debito comune, l'Ue si dirige più verso un aggiustamento realista che verso il federalismo pragmatico. *(Carretta segue nell'inserto III)*

Ad Alden Biesen Fughe in avanti, pacificazioni e spaccature tra i leader Ue. Le posizioni di Meloni

(segue dalla prima pagina)

Emmanuel Macron e Friedrich Merz hanno messo in scena la loro riconciliazione, ieri, prima dell'inizio del ritiro informale al castello di Alden Biesen, in Belgio, dedicato alla competitività. Il presidente francese e il cancelliere tedesco si sono presentati insieme davanti alla stampa. "Sono felice che Emmanuel Macron e io siamo d'accordo, come quasi sempre", ha detto Merz. "Credo che condividiamo il sentimento d'urgenza che la nostra Europa deve agire", ha aggiunto Macron: "La priorità è di avere una reazione nel brevissimo periodo che consiste nel mettere in opera tutto ciò su cui siamo d'accordo". Anche Giorgia Meloni ha cercato di calmare le tensioni emerse per la sua relazione speciale con Merz, sfociata in una serie di documenti congiunti e nell'organizzazione di un pre vertice con una ventina di paesi prima del ritiro di Alden Biesen. "C'è sicuramente un motore tedesco-italiano sui temi, rafforziamo la cooperazione bilaterale con la Germania, ma non è qualcosa che si fa contro qualcun altro", ha detto il presidente del Consiglio italiano.

Al termine della riunione il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha parlato di un incontro "game changer". C'è accordo unanime per continuare con la semplificazione. "I leader hanno accettato la sfida di Enrico Letta di muoversi da un mercato unico incompleto a un solo mercato per un'unica Europa. Questo è urgente e deve essere fatto nel 2026 e 2027", ha detto Costa. Già quest'an-

no dovrebbe essere adottato il ventottesimo regime per dare alle imprese un unico quadro di regole per operare in tutti gli stati membri. Molti paesi sostengono la necessità di consolidamento nel settore delle telecomunicazioni. Saranno riviste le regole sulle fusioni per favorire l'emergere di campioni europei. Sui prezzi dell'energia "abbiamo bisogno di soluzioni pragmatiche", ha detto Costa, non escludendo una revisione del sistema di scambio di quote di emissioni Ets. Una maggioranza di leader vuole proteggere le industrie strategiche in alcuni settori come il Green tech, lo spazio, il quantum, l'intelligenza artificiale e i sistemi di pagamento. "C'è unanimità che l'Europa è aperta al commercio e che una politica ambiziosa commerciale è nel nostro interesse collettivo", ha detto Costa. Una road map con misure concrete e scadenze sarà approvata al Consiglio europeo di marzo.

Ma dietro la facciata delle foto e delle dichiarazioni ufficiali, permane una profonda spaccatura tra Francia e Germania, che condanna l'Ue al minimo comun denominatore. Sono due visioni diverse dell'Europa quelle che esprimono Macron e Merz. La prima è la più simile al "federalismo pragmatico" di Draghi. La seconda è confederale e minimalista. Durante la riunione il presidente francese ha insistito a lungo sulla necessità di lanciare uno strumento di debito comune per finanziare gli investimenti. Anche Draghi ha spiegato che si devono individuare i settori strategici rispetto ai quali gli investimenti pri-

vati non saranno sufficienti. Ma l'argomento è tabù per la Germania di Merz e per il gruppo dei paesi frugali. "Sugli Eurobond personalmente sono favorevole, ma sapete che è uno dei dibattiti più divisivi qui in Europa", ha spiegato Meloni. Costa ha cercato una via di fuga, annunciando che il dibattito sul debito comune si terrà più avanti nel corso dell'anno, quando i leader dovranno negoziare e concordare il nuovo quadro finanziario pluriennale (il bilancio 2028-34 dell'Ue).

Un'altra proposta sostenuta con forza da Macron - il "Buy european", in particolare per gli appalti pubblici - incontra la resistenza della Germania di Merz. "C'è un'accelerazione della pressione su di noi con una concorrenza, a volte sleale, che è molto forte della Cina, con i dazi che ci sono stati imposti dagli americani e minacce di pratiche coercitive", ha spiegato Macron. Per Merz, il "Buy european" deve essere molto limitato e di ultima istanza. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, segue la sua linea. La bozza dell'Industrial Accelerator Act - il



Peso: 1-5%, 7-16%

provvedimento che introduce il Buy european negli appalti pubblici legati al Green tech – contiene requisiti minimi di “origine europea” per alcune componenti di prodotti e tecnologie. Ma si tratta di un elenco molto ristretto. Inoltre, il concetto di “origine europea” di von der Leyen è molto largo, include paesi extra Ue considerati “fidati” dalla Commissione.

David Carretta



Peso:1-5%,7-16%

Schivare le trappole della competitività

Merz, Meloni, Draghi, Monti. Tutti i paletti da fissare per scongiurare che la nuova Europa sia meno europea

Che differenza c'è tra l'europeismo da sogno e quello possibile? La giornata politica di ieri, a Bruxelles, è stata dominata da un tema ormai ricorrente che riguarda la competitività europea. Il Consiglio europeo, lo sapete, che mette insieme i capi di stato e di governo dei ventisette paesi membri, ha ospitato anche due relazioni di peso, di due ex capi del governo italiani, Enrico Letta e Mario Draghi, che negli ultimi mesi hanno tentato in tutti i modi di sensibilizzare i leader europei sul contenuto dei propri rapporti, entrambi commissionati da Ursula von der Leyen. Il rapporto di Mario Draghi sostiene che l'Europa rischia il declino se non rilancia pro-

duktività e innovazione e per farlo indica una strada precisa: più investimenti comuni in tecnologie strategiche (AI, energia, difesa), un mercato dei capitali integrato, meno frammentazione regolatoria e una politica industriale europea capace di competere con Stati Uniti e Cina, nella convinzione che senza agire su una scala sempre più internazionale l'Ue perderà crescita, sovranità e peso globale. *(segue nell'inserto III)*



Come evitare che l'Europa modello Meloni-Merz sia un piano inclinato

(segue dalla prima pagina)

Il rapporto di Enrico Letta, in modo speculare, propone di completare il mercato unico, soprattutto nei servizi, nell'energia, nelle telecomunicazioni e nei capitali, con l'obiettivo di eliminare barriere interne che frenano crescita e innovazione, creare un vero mercato finanziario europeo e favorire mobilità e integrazione, nella convinzione che più mercato unico significa più competitività, più investimenti e meno vulnerabilità economica. Dinanzi a questo mondo ideale, un mondo da sogno, si trova invece il mondo possibile. E le prime tracce del mondo possibile sono quelle che si trovano in questi giorni all'interno dell'asse tra l'Italia di Giorgia Meloni e la Germania di Friedrich Merz. Mario Monti, due giorni fa sul Financial Times ha lanciato un durissimo attacco contro l'asse per la competitività a cui stanno lavorando da settimane il governo Merz e quello Meloni. Monti sostiene che l'asse tra Germania e Italia, su questo punto, nasconde una trappola, per non dire una illusione pericolosa. Meloni e Merz, dice Monti, dicono di voler lavorare per rafforzare il mercato unico, ma in verità le loro azioni ne aggraverebbero la frammentazione, a causa di una propensione mal nascosta di Italia e Germania a lavorare per una maggiore deregolamentazione, specie sul tema Green, e un allentamento dei vincoli sugli aiuti di stato. Monti centra un punto, anzi due. Primo: il rapporto tra Germania e Italia può oggettivamente cambiare gli equilibri europei, rendendo il motore franco-tedesco meno cruciale rispetto al passato. Se-

condo: il rischio che vi siano accordi per la competitività europea finalizzati a rendere più svincolati gli stati membri dal percorso delle regole europee esiste davvero ed è compito di chi ama l'Europa fare di tutto per evitarlo. Non per questioni di dogmi astratti ma per questioni di aderenza alla realtà: l'Europa, come suggeriscono Draghi e Letta, può aiutare a rendere gli stati membri più competitivi solo se riesce a imporsi come un gigante nel mondo, non se invece sceglie di far scendere la pallina della politica sul piano inclinato dell'utopistica sovranità degli stati membri, che al confronto con i giganti del mondo non possono che fare la fine dei topolini. La preoccupazione di Monti è dunque sensata, anche se parte da un pregiudizio di fondo nei confronti di Meloni forse eccessivo: Monti ha paura che la premier faccia il gioco di Trump nell'agire come disgregatore europeo, ma finora Meloni, tra l'Europa e Trump, ha sempre scelto da che parte stare con forza, e quella parte ha sempre coinciso con il volto dell'Europa e non di Trump. Ma è davvero così? Il documento informale presentato ieri dal governo italiano e dal governo tedesco permette di ragionare su qualche punto. Germania e Italia chiedono di semplificare e accelerare gli aiuti di stato, ma non chiedono libertà totale: parlano di semplificazione delle procedure, non di abolizione delle regole. Nel documento vi è inoltre una forte enfasi sulla riduzione delle norme e sul bloccare nuove regolazioni che creano oneri, specie quelle sul Green deal, ma al contrario di quanto osservato da Monti l'obiettivo

dichiarato è rendere il mercato unico più competitivo, non smontarlo, e non c'è nessuna proposta di restituire competenze agli stati. Meloni e Merz, come sostiene Draghi, offrono una linea diversa dall'agenda dell'ortodossia europea incarnata da Monti: l'ex premier considera che molte barriere interne derivino dalla mancata applicazione delle regole da parte degli stati, mentre Meloni e Merz sostengono che l'Europa, per viaggiare più veloce, debba fare di tutto per alleggerire il quadro regolatorio europeo, non per dare la possibilità agli stati membri di violare le regole ma per dare la possibilità alle imprese di poter competere con più forza nel mondo. Meloni e Merz chiedono anche un nuovo meccanismo di cooperazione rafforzata per creare uno strumento utile a fermare leggi che creino troppi oneri, e questo oggettivamente può rafforzare la logica intergovernativa e rendere più difficile l'integrazione futura dell'Unione. Ma il meccanismo proposto può essere letto da due punti di osservazione diversi. A voler essere pessimisti, come un freno all'integrazione europea. A voler essere ottimisti, chiave che più ci inte-



Peso: 1-5%, 7-22%

ressa, come un meccanismo utile a superare l'unanimità, che come segnalato anche da Mario Draghi è uno dei freni veri alla velocità dell'Europa. Monti, in buona sostanza, sostiene che sia necessario vigilare sulla possibile deriva nazionalista dell'Europa, che mentre si occupa di competitività starebbe invece muovendo qualche passo pericoloso per far rivivere i nazionalismi. Ma la preoccupazione di Monti sembra essere smentita da un altro punto dell'accordo tra Germania e Italia: entrambi i paesi, come è già stato in fondo con il Mercosur, promettono di fare di tutto per chiedere più accordi di libero scambio (India, Australia, Asean) e in fondo verrebbe da chiede-

re a Monti: una politica commerciale aperta, orientata a favorire la globalizzazione, e dunque non ad alzare le barriere, è o non è una piccola garanzia rispetto alla possibilità che la nuova Europa possa andare nella direzione opposta al nazionalismo economico? Il tema c'è, e Monti fa bene a porlo. Ma forse l'Europa possibile, quella che vive anche di accordi tra paesi membri, è un'Europa che si avvicina molto a quella dei sogni: dove i paesi membri fanno di tutto per alleggerire l'Ue dai balzelli e dove i paesi membri cercano in modo creativo di legare le proprie economie non alla coltivazione dei sovranismi ma alla trasformazione dell'Europa in un perno della globaliz-

zazione del futuro. Il piano inclinato è lì, ed esiste, e la timidezza che ha la Germania sul tema degli Eurobond, chissà se è così granitica (sull'Ucraina Merz ha accettato gli Eurobond). Ma al momento la pallina non sembra andare nella direzione sbagliata. Europa possibile o Europa dei sogni? Chissà che per una volta i due concetti non inizino a coincidere.



Peso:1-5%,7-22%

Il Pd e i Vannacci suoi Sull'Ucraina Provenzano vede la pagliuzza nell'occhio di Meloni, non le travi M5s e Avs nel proprio

In una fase di forte incertezza internazionale, chi governa un paese come l'Italia ha il dovere di assumere posizioni chiare sulle questioni che riguardano il futuro dell'Europa come l'Ucraina. E' esattamente questo che chiede il responsabile Esteri del Pd, **Peppe Provenzano**: "E' grave che la maggioranza si sia spaccata sull'Ucraina, su cui **Giorgia Meloni** si era accreditata nel mondo", ha detto in un'intervista a Repubblica. Tutto giusto.

La "grave" spaccatura del centro-destra è rappresentata da tre deputati vannacciani che hanno votato la fiducia al governo, ma contro l'invio di armi all'Ucraina. E' però molto più piccola della frattura politica nel centrosinistra. *(Capone segue nell'inserto III)*

Il Pd vede la pagliuzza vannacciana nell'occhio di Meloni, non le travi M5s e Avs nel proprio

(segue dalla prima pagina)

Perché la stessa posizione di **Vannacci**, contro gli aiuti militari alla resistenza di **Kyiv**, è quella non di tre deputati ma di due partiti del Campo largo: **M5s** e **Avs**. Non si tratta di pochi *peones* ma di due forze politiche che insieme rappresentano mezza coalizione di centrosinistra. E, a ben guardare, si tratta di sensibilità diffuse anche nello stesso Pd: nel voto favorevole al decreto alla Camera, il gruppo dem ha registrato dieci defezioni. E tra di essi non ci sono parlamentari marginali, come il pistolero **Pozzolo** espulso da **FdI**, ma importanti esponenti convintamente contro gli aiuti militari all'Ucraina co-

me l'ex presidentessa della Camera **Laura Boldrini** e **Arturo Scotto**, uomo molto vicino alla segreteria **Schlein**.

Provenzano indica il forte pericolo che **Vannacci** provochi "un ulteriore slittamento verso posizioni estreme, incompatibili con la politica estera di un grande paese come l'Italia". Ma non si pone il problema di un'alleanza con il **M5s** che in Europa vota insieme a **Vannacci** anche contro i prestiti, quindi gli aiuti finanziari e non militari, a **Kyiv**: "Non è una novità che sull'Ucraina serva una discussione chiara con gli alleati. In vista di un programma di governo, su questioni strategiche non ci possono essere divisioni". Non si comprende bene

quando e come dovrebbe avvenire questa "discussione", visto che ormai manca poco più di un anno alle elezioni politiche. **Provenzano** denuncia la pagliuzza vannacciana in un occhio di **Meloni**, il Pd va in giro con due travi negli occhi di nome **Avs** e **M5s**. Se sul tema della credibilità internazionale il partito di **Schlein** non riesce a guardarsi allo specchio è perché ormai non vede più nulla.

Luciano Capone



Peso: 1-3%, 7-7%

La scomunica di Gratteri

Per il procuratore di Napoli
"voteranno Sì imputati e massoni".
L'irritazione di La Russa e Fontana

Roma. C'è un punto in cui la legittima partecipazione al dibattito pubblico sconfina nella predica morale, e dalla predica si scivola facilmente nella scomunica. Le incredibili parole pronunciate sul referendum dal procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, in una intervista video al Corriere della Calabria ("Voteranno per il No le persone perbene. Voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata, tutti i centri di potere

che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente") appartengono a quest'ultima categoria: non sono un'opinione, ma un anatema. Oltre che un insulto a milioni di italiani pronti a votare in favore della riforma Nordio. (Antonucci segue nell'inserto IV)

Gratteri assegna patenti di onestà sul referendum. E il fronte del No tace

(segue dalla prima pagina)

Come evidenziato dall'Unione camere penali, con le sue affermazioni Gratteri "riduce milioni di cittadini a una categoria di sospetti e li dipinge come moralmente indegni solo per la loro scelta di voto". Divide il corpo elettorale in giusti e reprobati, in puri e impuri. Da una parte "le persone perbene", dall'altra un indistinto coacervo di indagati, imputati, poteri occulti. In sfregio alla presunzione di innocenza e a un dibattito sano, ancorato al merito della riforma Nordio.

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, si è detto "basito dalla grave dichiarazione" di Gratteri, accusandolo di "alzare e di parecchio i toni dello scontro politico". Anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ha invitato a "un dibattito sobrio". Oltre sessanta magistrati schierati per il Sì hanno preso posizione scusandosi con i cittadini "che

si sono sentiti oltraggiati" dalle parole di Gratteri, ricordando che "la cultura della giurisdizione è per noi comandamento di vita e non vuoto slogan da fiera", e sfidando provocatoriamente il procuratore di Napoli: "Sig. Gratteri, ci indagherà tutti". Netta anche la reazione del vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani: "Quello di Gratteri, insieme a quello del Partito democratico di ieri, è il miglior spot a favore del Sì. Minacciare, aggredire, insultare chi la pensa in maniera diversa è veramente antidemocratico. Per questo mi pare che le parole di Gratteri siano un attacco alla libertà di ciascuno".

Che un procuratore della Repubblica - cioè un magistrato che esercita l'azione penale in nome del popolo italiano - scelga di utilizzare categorie morali per orientare un voto politico è un fatto che dovrebbe inquietare chiunque abbia a cuore la separa-

zione dei poteri. Non perché ai magistrati sia vietato avere opinioni, ma perché la forza della loro funzione risiede nella sobrietà, nell'equilibrio, nella consapevolezza del peso delle parole (ci si aspetta infatti che il Csm valuti l'esternazione di Gratteri sotto il profilo disciplinare).

Ma a sorprendere, ancor più delle parole di Gratteri, è il silenzio del fronte del No. Se davvero quella parte rivendica di difendere i diritti dei cittadini, dovrebbe essere la prima a dire che nessun magistrato può distribuire patenti di onestà in base alla scheda elettorale. Invece dall'Associazione nazionale magistrati, dal Pd e da tutto il centrosinistra non è giunta alcuna presa di distanza dalle dichiarazioni di Gratteri. Che uno dei principali sponsor del No insulti gli italiani evidentemente non è un problema.

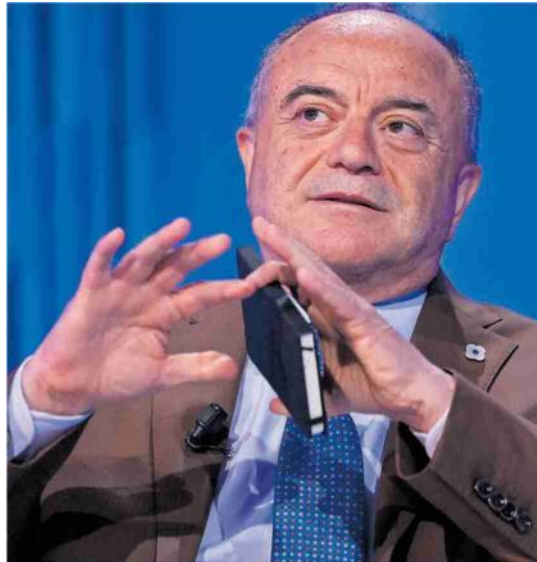
Ermes Antonucci



Peso: 1-3%, 8-11%

«I delinquenti votano Sì» Gratteri indigna tutti Nordio: «Test ai giudici»

Cavallaro e Sorrentino alle pagine 8-9



SCHIERATO Nicola Gratteri (67) procuratore a Napoli

Nordio sconcertato: «Servono i test psicologici anche a fine carriera»

Il ministro condanna le parole di Gratteri e ricorda il caso Tortora. E il magistrato lo attacca in tv da Formigli

Giulia Sorrentino

■ Un confronto civile e in punta di diritto quello che è avvenuto tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il presidente del Comitato «Società civile per il No al referendum» Giovanni Bachelet, che ha visto come arbitro d'onore Bruno Vespa durante la sua trasmissione «Cinque minuti». Spicca la presa di distanza dalle esternazioni

del Procuratore Nicola Gratteri anche da parte di Bachelet. Un commento che ritiene offensivo e pronto a indirizzare voti maggiori in direzione del «Sì» al referendum costituzionale.

Il Guardasigilli ha rincarato la dose: «Sono sconcertato da quello che ho sentito, ma ancora di più da quello che è stato detto dopo. Mi doman-

do se l'esame psico-attitudinale che noi abbiamo proposto per l'inizio della carriera dei magistrati non sia necessario anche per la fine della



Peso: 1-7%, 9-30%

carriera». Questo anche in virtù dell'assenza di una retro-marcia da parte di Gratteri, che non è certo nuovo a scivoloni sul fronte della riforma. Lo stesso Gratteri che, però, in trasmissione da Corrado Formigli, ha pensato bene di non rispondere nel merito al Guardasigilli, ma di sbeffeggiarlo elendo solo una serie di «ma che gli devo dire?». Ma il ministro da Vespa ha ricordato la necessità di un sistema in grado di arginare quel sistema correntizio emerso soprattutto dopo lo scandalo Palamara. Così come il bisogno di arginare i casi di mala giustizia. La risposta che viene data è che questa riforma non inciderà sul funzionamento della macchi-

na giudiziaria, dimenticando però di spiegare che senza risolvere i problemi che l'ingragnaggio ha al suo interno qualunque altro cambiamento sarebbe impossibile. E tra questi c'è proprio quella saldatura quasi inscalfibile tra membri togati che talvolta interferisce persino con l'agenda politica. «Serve a eliminare quella giustizia domestica che c'è dentro alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, per cui se un magistrato sbaglia non paga mai, ma semmai viene promosso: pensiamo al caso Tortora, c'è stato uno dei più clamorosi errori giudiziari, quei magistrati sono stati promossi, uno addirittura è andato al

Consiglio superiore della magistratura. Perché? Perché erano protetti all'interno del Csm proprio da questo sistema di correnti», ha spiegato il ministro. Che ha anche ricordato come la magistratura sia l'unica categoria di persone che «commette errori e non paga». Anzi, spesso vengono anche premiati, oltre a non subire provvedimenti per sentenze che, come nel caso di Beniamino Zuncheddu, condannano civili innocenti a cui nessuno chiederà scusa o ridarà gli anni passati ingiustamente dietro le sbarre. Dopo giorni di notizie montate ad arte e di «porcherie» (così le ha chiamate Nordio a *Porta a Porta*) a riunirsi il 17 feb-

braio sarà il Comitato «Sì riforma» che affronterà le ultime sfaccettature in vista del voto.

Anche il presidente del No si smarca dal giudice: «Un commento offensivo per gli elettori, sbagliato e porterà più voti al Sì»



Peso:1-7%,9-30%

FORZATO IL BLOCCO NAVALE

L'Ue chiude i confini I giudici li riaprono

Garantita la protezione all'irregolare
simbolo dello scontro Meloni-magistrati

■ Il Tribunale di Bologna ha riconosciuto la protezione a un trentenne proveniente dal Bangladesh appena ventiquattr'ore dopo l'approvazione del ddl che mira ad arginare gli arrivi dei clandestini in Italia.

Servizio a pagina 10

I magistrati cercano già di forzare il blocco navale

Il Tribunale di Bologna riconosce la protezione a un bangladese solo ventiquattro ore dopo l'approvazione del ddl immigrazione

Felice Manti

■ Come volevasi dimostrare. Il governo prova a arginare gli arrivi di migranti senza diritto d'asilo con un disegno di legge che anticipa la legislazione europea e ipotizza il «blocco navale» e le espulsioni rapide di chi si vede respinto lo status di rifugiato, la magistratura risponde allargando questi diritti a dismisura con la solita giurisprudenza creativa. Nessuno pensava che le nuove misure contro l'immigrazione clandestina avrebbero trovato terreno fertile nelle aule di tribunale solo perché scritte di concerto con l'Unione europea, la decisione di ieri del tribunale di Bologna ne è la prima, sostanziale conferma.

I giudici hanno infatti riconosciuto la cosiddetta «protezione sussidiaria» a un trentenne proveniente dal Bangladesh (oggi nella lista Ue dei «Paesi sicuri») la cui vicenda aveva innescato nell'ottobre del 2024 una guerra di carte bollate tra Palazzo Chigi e il giudice Marco Gattuso (con tanto di coda polemica al

Csm) planata infine alla Corte di Giustizia europea. Secondo i giudici bolognesi, se l'uomo fosse espulso in patria rischierebbe «trattamenti degradanti».

In base alla sentenza dei giudici del Lussemburgo del primo agosto 2025 l'Italia può designare una lista di «Paesi sicuri»: ai giudici in via pregiudiziale spetta la verifica della validità e dell'interpretazione degli atti compiuti dalle istituzioni, dagli organi o dagli organismi dell'Unione e di controllarne l'effett-



Peso: 1-9%, 10-63%

tiva validità nel caso del singolo migrante, ma solo dopo una «allegazione rinforzata» di notizie precise in merito, come ha recentemente ribadito la sesta sezione della Cassazione.

Il giovane migrante aveva contratto un debito di 10mila euro con i cosiddetti *loan sharks*, spregiudicati usurai che - protetti dalle forze dell'ordine locali - applicano tassi d'interesse anche del 30% al mese. Mentre lui era in Italia (difeso dagli avvocati Vanessa Di Gregorio e Francesco Furnari) gli usurai avrebbero aggredito i suoi parenti e li avrebbero sostanzialmente cacciati di casa dopo averli picchiati e minacciati di morte pur di avere indietro la cifra. Il fenomeno degli usurai che spingono gli indebitati financo al suicidio esiste, così come il rischio che venga ammazzato secondo la corte bolognese è «effettivo ed elevato»: ecco perché non lo si può rimandare in Patria, anche se per la commissione sul diritto d'asilo non

avrebbe i requisiti previsti.

Come sappiamo, a colpi di sentenze creative e giurisprudenza interpretativa l'ombrello previsto dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani si è allargato a dismisura: le maglie della «protezione umanitaria» si sono aperte anche a chi non scappa da nulla ma reclama il diritto «a un'esistenza privata libera e dignitosa» che Paesi come Egitto, Tunisia e Bangladesh certo non possono garantire. Di recente la Cassazione ha imposto all'Italia un migrante solo perché aveva manifestato «la seria intenzione di integrazione, anche senza un lavoro a tempo indeterminato».

A differenza del passato, però, con il blocco navale si potrebbe teoricamente impedire l'arrivo in Italia di imbarcazioni per il rischio terrorismo. Se con la vecchia procedura il respingimento dello status di rifugiato era appellabile, con il migrante che poteva rimanere in Ita-

lia in attesa di giudizio, con la nuova norma l'espulsione del migrante proveniente da uno dei «Paesi sicuri» come il Bangladesh dovrebbe essere sostanzialmente immediata, soprattutto perché l'esame della domanda con procedura accelerata potrebbe svolgersi non in Italia ma nei famosi hub extra Ue come l'hotspot di Gjader in Albania.



GLI SBARCHI

Uno dei tanti approdi sulle coste italiane. Se il disegno di legge del governo passa, per i migranti si profila una stretta significativa

LE NUOVE MISURE



Blocco navale

Divieto di ingresso nelle acque italiane per sospette infiltrazioni terroristiche o in caso di flussi consistenti. Le persone possono essere trasportate in Paesi terzi

Espulsione

Espulsione immediata per stranieri condannati per un'ampia casistica di reati che comprende la minaccia o la resistenza a pubblico ufficiale e la partecipazione a rivolte nei Cpr



Peso:1-9%,10-63%

Quando Prodi chiuse i porti agli albanesi

«La sorveglianza dell'immigrazione clandestina rientra nella doverosa tutela della nostra sicurezza e del rispetto della legalità e della giustizia, che il governo ha il dovere di perseguire». Sembra un proclama di Giorgia Meloni, invece sono parole di Romano Prodi, pronunciate da presidente del Consiglio in Parlamento il 2 aprile del 1997 per difendere le ragioni del suo esecutivo sulla tragedia di pochi giorni prima, quando una nave militare italiana speronò e fece affondare in acque internazionali la carretta del mare *Kater I Rades*, provocando la morte di 105 persone, molte delle quali erano donne e bambini. «Non possiamo e non vogliamo mettere a repentaglio il nostro ordine pubblico per rispetto di quegli stessi principi che ci guidano nella nostra azione umanitaria. Altro è aiutare chi ha bisogno di soccorso e dare a chi è in vere diffi-

coltà la speranza di un rifugio, altro sarebbe, per un malinteso ed incomprensibile senso di umanità (che diventerebbe, in realtà, segno di debolezza e di irresponsabilità), accettare fra di noi persone che non hanno bisogno di aiuto», aveva detto allora il presidente del Consiglio, tra gli applausi della sua maggioranza che sosteneva il blocco navale firmato dall'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, poi diventato presidente della Repubblica. **FMan**

La sorveglianza dell'immigrazione clandestina attuata anche in mare rientra nella doverosa tutela della sicurezza e della legalità che il governo deve perseguire



Peso:16%

La spinta di Roma e Berlino: «Cooperazione rafforzata» Il piano Ursula per l'economia

Europei divisi su varie questioni. Ma anche Parigi adesso vuole superare l'unanimità

Francesco De Remigis

■ Nonostante ieri il cancelliere tedesco e il presidente francese abbiano scelto di presentarsi fianco a fianco al «ritiro» Ue sulla competitività nel Castello di Alden Biesen, convocato in Belgio per affrontare una crisi industriale che il padrone di casa De Wever ha descritto come «drammatica» ed «esistenziale», i due non hanno cancellato le distanze. Attriti Merz-Macron sedati solo mediaticamente con un bilaterale prima del vertice: «Vogliamo rendere l'Ue più veloce e garantire un'industria competitiva», la versione felpata di Merz, che si è detto «quasi sempre d'accordo su questi temi» con Macron. Ma poi ha scansato dal menù messo a punto con Meloni e col premier belga le opzioni francesi: Eurobond per investire in difesa e intelligenza artificiale in primis.

Abbiamo bisogno di più finanziamenti pubblici, ha spiegato invece l'inquilino dell'Eliseo, «sia tramite il bilancio comune, sia con strumenti innovativi, andando sul mercato, non è un tabù, lo abbiamo fatto col prestito per l'Ucraina e il Safe, insomma Eurobond». Spagna a favore. Tema però divisivo per stessa ammissione di Meloni, tessitrice di nuove alleanze strategiche. Col Belgio dalla sua, e il premier in campo con la specialità di trovare compromessi. Niente di nuovo sotto le guglie di Alden Biesen; tranne che siano state Italia e Germania a riunire prima del vertice un gruppo ristretto di 19 Paesi interessati a discutere

cambiando le regole del gioco per velocizzare i processi ed emanciparsi dall'altalena trum-piana.

Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Svezia e Ungheria al pre-summit, oltre a Von der Leyen. Si è delineata la futura architettura europea sostenuta anche dalla presidente della Commissione, favorevole alla cooperazione rafforzata; il meccanismo Ue permette infatti a un gruppo di almeno 9 Stati membri di perseguire politiche comuni in specifici settori anche senza unanimità, evitando la paralisi. Su questo, ha convenuto pure Macron: su certi temi, «se non si va avanti a 27, dovremmo procedere con la cooperazione rafforzata». Madrid ha invece protestato per la riunione ristretta. Per la stampa spagnola, pre-vertice «divisivo»; smentito da Palazzo Chigi, secondo cui Sánchez non ha sollevato questioni sul mancato invito al «pre».

Pensato come un trampolino per decisioni da prendere «entro giugno», come auspicato da Macron, l'incontro informale ha aperto la strada al Consiglio europeo del 19-20 marzo e sdoganato l'Europa a più velocità. Nessuna svolta, ma nuove inte-

se trainanti per sburocratizzare l'Ue.

Per Von der Leyen, serve creare campioni europei nei settori industriali strategici. «Ad aprile linee guida per le fusioni industriali». La Commissione Europea presenterà inoltre a marzo, «l'Industrial Accelerator Act, compresa una preferenza europea per i settori strategici, sulla base di una solida analisi economica» e una «roadmap» dettagliata per arrivare a un mercato unico.

Il presidente del Consiglio europeo Costa vede un «mercato unico da completare tra il '26 e il '27». Senso di urgenza e diagnosi condivisa. Ma blocco Ue frazionato e con rapporti geopolitici mutati. Secco no dai nordici a Macron quando ieri ha insistito sul principio del «buy european» su cui Parigi punta le fiches: «A marzo definiremo i settori dell'industria ai quali applicare la preferenza europea», ha detto chiedendo di «ridurre le dipendenze» e tutelare «settori chiave» come difesa, spazio, Ai. Freno anche da Merz, che vuole regole europee preferenziali solo per settori critici e come ultima risorsa. Per rilanciare la competitività, secondo l'ungherese Orbán, non bisogna poi inviare soldi all'Ucraina ma fermare la guerra e «spendere per le nostre economie».





IL VERTICE

La premier rilancia
il motore italo-tedesco
«Non a danno di altri»

Adalberto Signore

■ La premier Meloni ha assicurato che l'asse con Merz non nasce contro Macron o la Francia.

a pagina 15

Meloni rilancia il «motore italo-tedesco» per la competitività Ue «Non è a danno di altri» Il sì agli eurobond anche se il tema «divide» Il pre-vertice promosso da Roma e Berlino irrita Sánchez. La politica delle «geometrie variabili»

di Adalberto Signore

«Sugli eurobond sono favorevole, ma è un tema molto divisivo». Giorgia Meloni arriva al vertice informale dei leader europei nel castello di Alden Biesen con una linea che tiene insieme ambizione e prudenza. L'obiettivo è accelerare sulla competitività (dossier su cui Italia, Germania e Belgio hanno promosso un gruppo di lavoro a cui hanno aderito 19 Paesi Ue), ma il messaggio politico riguarda soprattutto gli equilibri interni all'Unione. «Un motore italo-tedesco? Sì, c'è», conferma la premier che solo tre settimane fa ha ospitato a Roma il cancelliere Friedrich

Merz per suggellare la rilanciata collaborazione tra Italia e Germania. Ovviamente, precisa, senza che ciò avvenga «a danno di altri», cioè della Francia, storicamente legata a Berlino da un rapporto privilegiato ma che oggi è in affanno.

La giornata nelle Fiandre si apre con la prima riunione del nuovo gruppo sulla competitività, promosso da Meloni, Merz e dal belga Bart de Wever. E con l'irritazione dello spagnolo Pedro Sanchez, che avrebbe protestato con Roma per l'esclusione (circostanza che Palazzo Chigi smentisce). Nelle intenzioni dell'Italia il formato dovrà strutturarsi e, già dal 19 mar-

zo, precedere i Consigli europei ufficiali per arrivare ai vertici con proposte definite. Un modo per «incalzare» le istituzioni Ue affinché adottino misure concrete e obiettivi chiari da subito. Ad Alden Biesen si passa poi al Consiglio Ue informale che ospita le relazioni di Mario Draghi ed Enrico Letta («che siano due italiani ad aprire il confronto tra i leader eu-



Peso: 1-2%, 15-68%

ropei sulla competitività è motivo di orgoglio», dice Meloni).

La premier ribadisce la necessità di ridurre il perimetro regolatorio di Bruxelles e di costruire con la Germania una piattaforma capace di orientare l'agenda europea. Servono «mandati più chiari alla Commissione», anche per frenare «una burocrazia che ha ecceduto rispetto al suo ruolo». Una critica politica che intercetta il malcontento di diversi governi verso regole ritenute eccessive per i sistemi produttivi.

Cinque i dossier prioritari da tradurre in decisioni operative a marzo: prezzi dell'energia, semplificazione, automotive, autonomia strategica sulle materie prime e revisione del quadro regolatorio. «Non c'è più tempo da perdere», avverte Meloni. Sul fronte energia, inoltre, l'Italia chiede interven-

ti sui costi per le imprese e annuncia misure nazionali per «affrontare il problema costi» già nel prossimo Consiglio dei ministri. I prezzi dell'energia, ribadisce la premier, sono «cruciali» per la competitività dell'Italia e dell'Ue.

Il capitolo eurobond resta il più sensibile. Meloni conferma di essere favorevole, in continuità con il sostegno al debito comune durante la pandemia, ma riconosce le resistenze, a partire da Berlino. L'asse con la Germania non elimina le divergenze: «Esiste un rilancio del coordinamento con la Cancelleria», ma in Europa le alleanze sono «a geometria variabile». Lo dimostra il dossier coesione: sul bilancio l'Italia prevede di essere più vicina ai Paesi del Sud che a quelli del Nord. È l'equilibrio mobile scelto da Palazzo Chigi: raffor-

zare il dialogo con Berlino sulla competitività, ma non rinunciare a maggioranze alternative se lo richiede l'interesse nazionale.

La sfida, ora, è trasformare il confronto di Alden Biesen in una agenda vincolante già a marzo. Con il tandem Meloni-Merz che si propone come il perno dell'accelerazione di questo percorso.

La premier assicura che l'asse con Merz non nasce contro Macron o la Francia. E sui costi dell'energia annuncia misure nazionali già nel prossimo Cdm



Le urla della sinistra

a pagina 25

LE URLA DELLA SINISTRA E LA REALTÀ DELL'ITALIA

Gentile Direttore Feltri,
in questi giorni assistiamo a un bombardamento mediatico da parte della sinistra che descrive l'Italia come un Paese allo sbando, sotto una morsa repressiva, con un governo che starebbe introducendo misure liberticide, vietando le manifestazioni e comprimendo i diritti fondamentali. Le chiedo: è davvero questa la realtà? Siamo davvero in una situazione catastrofica oppure si tratta di una narrazione politica costruita per screditare il governo? Confido solo nella sua chiarezza.

Ivan Milano

Caro Ivan,

è vero, in questi giorni la sinistra ci sta somministrando un film già visto, ossia il racconto di un Paese allo sbando, sotto un governo che vorrebbe abolire i diritti, annientare la protesta, cancellare il lavoro e distruggere l'economia. È il copione catastrofista che ci ripete l'opposizione ogni volta che è in difficoltà e non sa come delegittimare una maggioranza solida che sta lavorando per il bene dell'Italia. Ma i dati reali dicono tutt'altro. Partiamo dai numeri più semplici: l'occupazione. Secondo le rilevazioni dell'Istat, il tasso di occupazione in Italia è salito a livelli record storici negli ultimi anni, raggiungendo oltre il 62,5% della popolazione attiva, un valore che non si vedeva da quando vengono raccolti questi dati e ben superiore ai livelli di un decennio fa. La disoccupazione, ferma intorno al 5,6%, è tra le più basse registrate nel nostro Paese negli ultimi lustri. Non è un caso isolato: già nel 2025 si era visto un crollo del tasso di senza lavoro con centinaia di migliaia di nuovi occupati e valori record nel tasso di attività giovanile, confermando che la tendenza positiva non è un'illusione da talk show. E se qualcuno vuole parlare di produzione industriale, dobbiamo guardare le serie storiche, non i titoli a effetto. L'industria italiana sta mostrando segni di resilienza, limitando le perdite rispetto alla media europea e addirittura registrando aumenti in alcune rilevazioni recenti su base annua. Questo vuol dire che, mentre altrove la manifattura rallenta più bruscamente, l'Italia tiene, grazie alla sua struttura produttiva diffusa e alle eccellenze *export-oriented*. Il Pil stesso sta crescendo. Nel quarto trimestre del 2025 il Prodotto interno lordo italiano ha registrato una crescita positiva dello 0,8% su base annua, la più alta da tempo, e le proiezioni di istituzioni europee e nazionali indicano una continuazione della crescita nei prossimi anni, con una previsione di aumento anche nel 2026 e nel 2027. Quindi, dov'è questa crisi? E non sono numeri sognati: sono conferme statistiche, fonti pubbliche, evidenze che non si possono buttare via perché danno fastidio alla retorica dell'apocalisse. A dirla tutta, secondo dati elaborati dalla Banca d'Italia e dall'Eurostat, la nostra economia è oggi più robusta di quanto ci si aspettasse solo pochi anni fa, con esportazioni in crescita e indicatori di fiducia delle imprese non dissimili da quelli dei nostri principali partner europei. Se qualche quotidiano internazionale osannato stroncava la nostra economia solo pochi mesi fa, è perché non si guarda a ciò che cresce, ma a ciò che stagna. È un gioco di prospettive: la nostra manifattura resta uno dei



Peso: 1-1%, 25-28%

pilastri produttivi dell'Europa, generando quasi un terzo dell'attività totale del Paese e contribuendo in modo significativo al Pil complessivo. E allora arriviamo alla parte più incredibile della narrazione catastrofista: quella sulla libertà di manifestare. Secondo certi deputati e commentatori, qualsiasi norma che tenti di arginare la violenza nelle piazze sarebbe una "morsa repressiva". Ma facciamo un passo indietro: nessuno ha vietato le manifestazioni pacifiche. Se un governo decide di intervenire per fermare prima chi è noto per scatenare violenza e distruzione, sta facendo il suo lavoro, non reprimendo il dissenso. La differenza tra protestare in piazza e trasformare una protesta in guerriglia urbana non è un dettaglio. È il senso stesso dello Stato di diritto. Arrestare o limitare chi ha storicamente compiuto azioni violente non è repressione: è prevenzione delle violenze e protezione dei cittadini onesti. Chi oggi si lamenta di una presunta restrizione delle libertà dimentica che le manifestazioni si svolgono liberamente in tutta Italia ogni settimana. Nessuno è stato arrestato per aver espresso un'opinione. Le norme mirano a chi storicamente trasforma le proteste in scontri e devastazioni. È demagogico sostenere che una misura per fermare i violenti sia una limitazione delle libertà civili. Sarebbe come dire che fermare un rapinatore prima che entri in una banca è una violazione della sua libertà di movimento. Insomma, caro Ivan, la fotografia reale dell'Italia non è quella dipinta dalla sinistra: non siamo un Paese in rovina, non siamo in una morsa liberticida, e l'economia mostra segnali di crescita e resilienza. Le spinte emotive servono a creare panico, non a informare. La verità, quando la si guarda con numeri e contesto, è molto meno drammatica di quanto si voglia far apparire nelle pagine delle dichiarazioni urlate.



SPAGNOLI OFFESI, URSULA CI PROVA MA...

Il vertice per cambiare l'Ue è già un tutti contro tutti

COSTANZA CAVALLI

Il dubbio è nato e si è esaurito
là nelle Fiandre, al castello
di Alden Biesen, dove era in
corso il vertice informale dei
leader europei sulla competi-
tività: il premier (...)

segue a pagina 6

NEL CASTELLO BELGA

Il vertice per rifare l'Ue è già un "tutti contro tutti" La Spagna socialista si trova isolata e ci attacca

I 27 ascoltano le relazioni (e le strigliate) di Draghi e di Letta, concordano
su Mercato Unico integrato entro il 2027 e per nuove regole Antitrust
Ma restano gli scontri su debito comune, commercio e deregulation

segue dalla prima

COSTANZA CAVALLI

(...) spagnolo Pedro Sanchez non è stato invitato, s'è perso a guardare i soffitti a volta, è caduto nel fossato? A metà giornata infatti, gli sherpa dei palazzi di Madrid, dove l'aria dev'essere rarefatta come quella che respirano i loro più vigorosi colleghi nepalesi, informano dalle colonne di *El Pais* che «Sanchez choca con Meloni». A dire che il socialista avrebbe sconsigliato all'Italia di convocare una

riunione preliminare al summit. Dopodiché, Roma avrebbe deciso di non invitarlo al prevertice, organizzato di concerto con Germania e Belgio (ma l'attacco del quotidiano è stato limitato alla nostra premier) e al quale hanno partecipato 19 capi di Stato.

Il dubbio non si è sciolto ma è stato superato dal contesto (e in ogni caso Sanchez si farà passare le paturnie: Meloni ha assicurato che i prevertici sono destinati a diventare una prassi). Sul tavolo della riunione c'è uno dei dossier più delicati per il futuro

dell'Unione: la competitività del sistema industriale europeo. Come uscirne? Le «direzioni strategiche» delineate sono tre: il completamento del mercato unico (gli ostacoli



Peso: 1-3%, 6-65%, 7-8%

commerciali interni all'Unione producono effetti paragonabili a dazi del 44% sulle merci scambiate), la semplificazione burocratica con riduzione dei prezzi dell'energia (la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ribadito la necessità di «una pulizia normativa a tutti i livelli»), e una politica commerciale «ambiziosa e pragmatica» a favore di mercati aperti e nuove partnership strategiche (dall'accordo con il Mercosur a quello con l'India).

Sul vertice, il meteo è stato pessimo, metaforicamente e no, fin dalla mattina. A lagnarsi per prime sono le delegazioni: il vertice fuori Bruxelles è una «stronzata logistica», si sente dire. Mancano posti auto e sono tutti in ritardo. Il primo ministro ungherese Viktor Orbán arriva e si sfoga: la parola «competitività» non gli piace per niente, è la dichiarazione ai cronisti, «Ho qualche dubbio su quante persone normali capiranno che significa». Poi c'è l'asse franco-tedesco, che sente il

bisogno di ostentare una riappacificazione dopo le vacanze romane del cancelliere. Macron e Merz arrivano in coppia e rilasciano una dichiarazione congiunta alla

stampa. «Siamo quasi sempre d'accordo», dice Merz. Tranne quando si tratta di Eurobond, che piacciono anche alla Spagna, Mercosur e «Buy European», il motto di Parigi per ridare slancio all'industria. Quella belga, secondo il premier Bart De Wever, è sull'orlo di una «crisi esistenziale». Durante il vertice, però, si legge su *Politico* che la Commissione vorrebbe includere Regno Unito o Giappone nella sua definizione di

«Made in Eu», cruciale per stabilire il concetto di preferenza europea negli appalti pubblici di alcuni settori chiave. La Francia sostiene una posizione più protezionistica (soprattutto per la difesa), mentre Germania, Italia e i Paesi nordici chiedono una maggiore apertura.

Prima di pranzo, intervienne al vertice l'ex presidente della Bce Mario Draghi. Stri-

glia i leader. «Da quando ho presentato il mio rapporto (era il settembre del 2024, ndr), il panorama economico si è deteriorato ulteriormente», dice. Al momento, secondo un monitoraggio dello European Policy Innovation Council, solo l'11% di quello studio è stato concretizzato. La ricetta di Draghi non ha variazioni: ridurre le barriere nel mercato unico e la frammentazione dei mercati azionari, prevedere la possibilità di una «preferenza europea» mirata in alcuni settori. E aggiunge: servono nuove forme di debito comune per fronteggiare gli investimenti necessari per recuperare competitività (il Fondo monetario internazionale ha fatto una stima: servirebbero oltre mille miliardi). L'ex premier fa pendere la bilancia a favore dell'Eliseo. Ma Merz è chiaro: «Non posso approvare finanziamenti tramite Eurobond». Infine, si parla di intervenire sul processo decisionale della Ue prevedendo la possibilità di «cooperazioni rafforzate» per avanzare più rapidamente, come previsto

dai trattati. In questo caso è il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ad essere chiaro: «Sono possibili cooperazioni rafforzate, ma lavoriamo per soluzioni a 27».

Dopo il pranzo (menu: carpaccio di funghi cardoncelli con emulsione di pepe, risotto con sogliola del Mare del Nord e orzo, frutta fresca con sorbetto, caffè), tocca alla relazione di un altro ex premier italiano, Enrico Letta, autore del report sul mercato unico. È «la migliore risposta a Trump che abbiamo e il fondamento della nostra sovranità», dice. Il medicamento è un «One Market Act», «un atto di mercato unico, basato su energia, connettività e mercati finanziari». A fine giornata il bottino sono, e sai la novità, le intenzioni (o il «brainstorming strategico», come l'ha chiamato Costa): mercato Unico integrato entro il 2027 e nuove regole Antitrust. Resta lo scontro su debito comune, commercio e deregulation.



Sulla sinistra, la premier Giorgia Meloni col presidente francese Emmanuel Macron nel castello Alden Biesen, in Belgio. «Mi sto congelando», ha confessato durante lo scambio con i cronisti.

A destra, il vertice informale dei leader dell'Unione Europea sulla competitività.

Oltre a Italia, Germania, Belgio e Commissione europea, al tavolo erano presenti Francia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Finlandia, Grecia, Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Lussemburgo, Romania, Slovacchia e Ungheria (Ansa)





CENTO PROGETTI GIÀ ATTIVATI IN 9 STATI

In Africa l'Italia rilancia il Piano Mattei

Un ponte per l'energia

La premier apre il summit con 14 Paesi contro le ondate migratorie
Programmi da 5 miliardi per offrire occasioni di formazione e lavoro
e insegnare come trasformare gli scarti non alimentari in biocarburanti

ANTONIO CASTRO

■ Vale la bellezza di 5,5 miliardi di euro di potenziali scambi economici. Il Piano Mattei è stato messo in piedi come una operazione "win-win". Ipotizzando un ponte economica tra l'Europa e il continente africano - per contrastare sì le migrazioni crescenti indotte dalla fame - ma soprattutto esportare tecniche e colture di base per formare "a casa loro" milioni di giovani che senza altre prospettive affrontano rischiose migrazioni pur di raggiungere l'ipotetico Eldorado europeo. Che tanto ricco più on è. E che può offrire sì occasioni di lavoro. Ma soltanto ad una manodopera formata. In prospettiva l'Europa - anagraficamente anziana - ha bisogno di giovani leve. Ma la decisione di formarli prima è frutto di una selezione che alcuni Paesi (come la Germania) hanno già compiuto. Dalla Siria, ad esempio, centinaia di migliaia di specialisti in materie scientifiche (ingegneri e medici soprattutto), hanno sfruttato l'occasione di studio per integrarsi pure nel mercato del lavoro. Costituendo comunità integrate e ormai di seconda generazione. La Francia, con una dote di affinità coloniali, ha accolto in malo modo le migrazioni post coloniali. Gli scandali delle banlieue rappresentano storie di emarginazione. Difficilmente colmabili.

Pure per questo l'aggancio al famoso ex presidente dell'Eni, Enrico Mattei,

rappresenta oggi un tributo ad uno degli uomini più illuminati nello sviluppo dell'Italia del dopoguerra. Mattei ha portato l'Eni ai vertici delle multinazionali energetiche mondiali. L'Italia - povera di risorse - ha saputo sviluppare un sistema di supporto tecnologico invidiato in mezzo mondo. Le diverse società guidate dal Claudio De Scalzi rappresentano come un supporto ingegneristico e infrastrutturale per la capogruppo. La scelta di competere con colossi mondiali ha portato Eni a sviluppare tecnologie e soluzioni (come in Kazakhstan e Nigeria) in Paesi al limite del vivibile. Per condizioni ambientali e politiche.

Ad oltre 60 anni dalla misteriosa scomparsa del manager del Cane a sei zampe (precipitato con uno dei pochi velivoli della flotta Eni), la multinazionale italiana del petrolio farà da testa di ponte non solo per garantire al nostro Paese l'approvvigionamento differenziato di risorse energetiche indispensabili, ma anche costruire sfruttando la proiezione nel Mediterraneo dell'Italia in quell'hub europeo che può fare da ponte meridionale di rifornimento ver-



Peso: 61%

so in centro Europa.

Ma non solo. Non è solo questione di continuare a sbarcare gas e petrolio. Le piattaforme rigassificatrici, per convertire il gas liquefatto in un prodotto gassoso e fruibile, sono state un successo (scavallando gli infiniti "no" delle amministrazioni locali). L'Italia ha dovuto fare fronte alle necessità di differenziare le scorte e il mix energetico (venuto meno il principale fornitore russo). Ecco quindi che spuntano dai rifiuti delle opportunità. E così nello stabilimento di Priolo Gargallo il petrolio non è più l'unico vero tema. Il nodo, oggi, è la logistica. Flussi di oli esausti, residui agricoli, colture non alimentari (cardo, ricino, colza) che partono dall'Africa, attraversano il Mediterraneo e approdano in Sicilia per essere miscelati e trasformati in carburanti "verdi" destinati a camion, aerei e flotte industriali europee. È questa la traiettoria della nuova bioraffineria che Eni e Q8 (Kuwait Petroleum Italia) che sorgerà nelle ex strutture dell'impianto chimico Ver-

salis di Priolo.

L'accordo, annunciato formalmente giusto il 3 febbraio (investimento da 900 milioni di euro), prevede la nascita di una joint venture tra Eni e Q8 per la realizzazione di un impianto capace di trattare circa 500.000 tonnellate l'anno di materie prime biologiche, con una produzione flessibile di HVO (diesel rinnovabile) e SAF (carburante sostenibile per l'aviazione). La tecnologia sarà quella già collaudata da Eni, l'Ecofining, utilizzata a Venezia e Gela. Le tempistiche ufficiali parlano di autorizzazioni e lavori conclusi entro il 2028. Rigenerando un'area abbandonata e trasformando un polo industrialmente povero in un polo europeo.

Per questo e altri progetti Giorgia Meloni vola ad Addis Abeba, in Etiopia, ospite d'onore dell'Unione Africana, per il secondo Vertice Italia-Africa, il 13 e 14 febbraio.

L'obiettivo è fare il punto sullo stato di avanzamento del Piano Mattei. Sabato 14 verrà ribadito l'impegno italiano per partenariato politico-economico strutturato con i Paesi africani, potenziando la cooperazione su sviluppo sostenibile, infrastrutture, energia, istru-

zione e formazione, sanità, agricoltura, secondo i pilastri del Piano Mattei.

L'intento è di «fare dell'Italia il ponte privilegiato tra Europa e Africa, per costruire con le nazioni africane un dialogo strutturato di lungo periodo e un modello di sviluppo condiviso, da pari a pari, scevro da approcci paternalistici o caritatevoli». Il Piano (partito con 9 Paesi partner), oggi ne conta 14 e nel 2026 intende espandersi. Nei primi due anni (con i finanziamenti attivati per 1,4 miliardi di euro), sono stati portati avanti un centinaio di progetti in settori cruciali: energia e transizione climatica, agricoltura e sicurezza alimentare, infrastrutture fisiche e digitali, sanità, acqua, cultura e istruzione, formazione e capitale umano, sviluppo dell'Intelligenza artificiale e dominio spaziale. Oltre ad arginare l'aggressione russa e cinese sull'Africa.

Il Piano Mattei: criteri e target

Dotazione iniziale di circa **5 miliardi e 500 milioni di euro** tra crediti operazioni a dono e garanzie

I Paesi aderenti sono passati in due anni **da 9 a 14**

I progetti

-  Un centinaio di progetti in energia e transizione climatica
-  Agricoltura e sicurezza alimentare
-  Infrastrutture fisiche e digitali
-  Sanità, acqua, cultura istruzione, formazione e capitale umano
-  Sviluppo dell'Intelligenza artificiale
-  Dominio spaziale

I PROGETTI PILOTA

Quadrante nordafricano

Egitto Tunisia Marocco Algeria

Quadrante subsahariano

Kenya Etiopia Mozambico
Rep. Dem. Congo Costa d'Avorio

I CRITERI

- **Efficacia**
Generare un impatto significativo e riscontrabile già nel breve periodo
- **Integrazione e flessibilità**
Iniziative di cooperazione con l'Italia, favorendone espansione di scala e multidimensionalità
- **Valore aggiunto**
Progetti idonei a produrre un significativo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale
- **Potenzialità incrementali**
Sviluppo di programmi già attivi in un'ottica di sistema
- **Sostenibilità e replicabilità**
Continuità futura

AREE DI INTERVENTO

-  Istruzione e formazione
-  Agricoltura
-  Sanità
-  Energia
-  Risorse idriche
-  Gestione e prevenzione dei rischi naturali
-  Infrastrutture fisiche e digitali
-  Cultura
-  Sport e politiche giovanili
-  Aerospazio

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Esteri, Aiuto Pubblico allo Sviluppo, Cassa Depositi e Prestiti (CDP), e SACE per le imprese e Global Gateway dell'UE

WITHUB



Mahamoud Ali Youssouf



Peso:61%

LO SCENARIO**Il piano Meloni
per un nuovo
mercato comune****FABIO DRAGONI**

a pagina 15

Italia, Francia, Germania: chi sta meglio? Il piano della Meloni per un nuovo mercato Ue

FABIO DRAGONI

Ieri l'incontro bilaterale fra Francia e Germania prima del vertice al Castello di Alden Biesen è durato appena venti minuti; una semplice formalità insomma. O sono in una sintonia tale da non dover perdere tempo in un bilaterale oppure non sono d'accordo su niente. E tanto vale non perdere tempo col bilaterale. Poi Merz e Macron escono e davanti alle telecamere il cancelliere tedesco dice: «Io e Macron siamo d'accordo quasi sempre». Quel «quasi» pesa come un macigno. Jorge Liboreiro cronista di *Euroneus* in un post su X afferma che «fonti vicine al governo spagnolo esprimono frustrazione per l'incontro prevertice organizzato dell'Italia. Mina la solidarietà dell'Ue ed allontana ulteriormente soluzioni comuni». E sempre Liboreiro ricorda che Mario Draghi - ospite d'onore in mattinata per illustrare il suo report - ha esortato i leader presenti a considerare l'ipotesi di un'Europa a due velocità attraverso l'istituzione della «coopera-

zione rafforzata» per muoversi più velocemente con «ambiziose riforme economiche». Tutti infine sono concordi nel dire che l'Unione Europea deve semplificare il quadro normativo regolamentare. Il Consiglio Europeo comunica via social che le semplificazioni in arrivo faranno risparmiare alle imprese 15 miliardi ogni anno. Uniamo i puntini ed andiamo a dama. Le impressioni della vigilia sono confermate. L'asse franco-tedesco sembra essersi effettivamente disintegrato. Quella che secondo Romano Prodi funzionava con Francia e Germania davanti e l'Italia dietro. Nessuno vuole più un'Unione Europea così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi. Fatta cioè di leggi, regolamenti, direttive, sanzioni, raccomandazioni. Almeno a parole. La nuova regola sarà «cooperazione rafforzata». Istituto previsto dall'articolo 20 del Trattato sull'Unione Europea. Di volta in volta su singole materie di competenza non esclusiva dell'UE i Paesi che vorranno si metteranno d'accordo fra di loro. Le loro decisioni non ricadranno sugli altri. Di qui il disappunto degli spagnoli. L'Europa «modello Cuccia», col patto di sindacato fra Parigi e Berlino che da azionisti rilevanti di fatto decidono per tutti, sembra essere archiviata. Come siamo arrivati alla frantumazione del patto? La Francia ha un problema. Anzi due. È il cosid-

detto problema dei deficit gemelli (twin deficit). Non solo quello di bilancio con tanto di debito pubblico. Ma anche e soprattutto quello con l'estero. Perché mentre il primo è comunque gestibile con una Banca Centrale di proprietà o compiacente, il secondo no. Dallo scoppio della Grande Crisi Finanziaria la Francia ha accumulato un deficit commerciale con il resto del mondo di oltre 300 miliardi di dollari importando più beni e servizi di quanti ne abbia invece esportati. La Germania ha invece accumulato un surplus di oltre 4.900 miliardi. Numeri che hanno fatto imbestialire l'amministrazione Trump che ha accusato Berlino di utilizzare l'euro come marco svalutato. E questo spiega i dazi. Infine, l'Italia. Ha accumulato un surplus di oltre 150 miliardi. Dopo aver accumulato un deficit cumulato di oltre 270 miliardi dal 2007 al 2012. Come ha svoltato l'Italia? Non potendo svalutare la moneta ha imposto col governo Monti una politica di austerità feroce che ha compresso la domanda interna



Peso: 1-1%, 15-45%

e quindi le importazioni. Risultato? Dal 2012 in poi l'Italia ha accumulato un surplus di quasi 430 miliardi. Ed ora questo amaro calice dovrà berlo la Francia. Finora non c'è riuscita. Come vi spiegate la difficoltà ad approvare il bilancio? I governi in continuazione caduti? L'instabilità politica ed elettorale? Con il franco Parigi avrebbe svalutato e progressivamente riequilibrato la bilancia commerciale. Dentro l'eurozona non le rimane che la svalutazione interna a suon di tagli e tasse. O qualcuno che la sussidi. Ecco spiegata l'insistenza di Macron per il debito comune europeo e gli eurobond. Vuole mettere il conto sul condominio. Ed

ecco spiegato il "quasi sempre" di Merz. È d'accordo quasi sempre ma non in questo caso. La Germania ha ovviamente i suoi problemi. Dal 2017 ad oggi la sua produzione industriale è crollata del 16%. L'Italia ha tutto sommato tenuto botta col -7%. Ma la Germania, a differenza della Francia, ha lo spazio fiscale per investire in casa. Vi spiegate ora perché voglia riconvertire il settore automotive (distrutto dal green deal) in difesa? In tutto questo Giorgia Meloni ha affondato co-

me il coltello nel burro. Ma non sembra profilarsi una nuova UE a trazione italo-tedesca. Più si va avanti, più Meloni sembra lentamente scoprire il suo gioco. Nessuna tentazione egemonica, come avevano Francia e Germania. Bensì una graduale trasformazione dell'UE in comunità; che Giorgia chiama confederazione. Ecco l'insistenza sulla cooperazione rafforzata. Una sorta di ritorno alle origini. Una nuova CEE dove, peraltro, l'Italia ha prosperato e tanto. E tanti saluti a Ventotene ed all'Unione Sovietica Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni al vertice informale dei leader UE sulla competitività (Ansa)



Peso:1-1%,15-45%

Non esageriamo La minoranza con gli scheletri nell'armadio

ANDREA FABOZZI

Istruttivo dibattito ieri alla camera, la rappresentante del Pd e quello di Fratelli d'Italia litigavano su chi fosse più seriamente preoccupato per la sicurezza degli italiani. Sul fatto che le minacce siano serie erano d'accordo. Si parlava dei provvedimenti del governo, l'ennesimo decreto «sicurezza» e il disegno di legge con il blocco navale anti migranti. Abbiamo un'opposizione spaventata. Hanno paura, sospettiamo, di apparire troppo morbidi. Il richiamo di Meloni ad essere «tutti più duri», che a noi ha fatto orrore, deve averli convinti. Al fermo di polizia, reintrodotta la settimana

scorsa dopo cinquant'anni ma questa volta per decreto, hanno reagito come a uno scampato pericolo. Meno male che Mattarella ha evitato guai peggiori, abbiamo letto e sentito dire. Ripetendo l'errore qui denunciato da Azzariti: credere di poter delegare al capo dello Stato la trattativa politica. Peraltro in maniera assai poco efficace, visto che l'arbitrio della polizia è rimasto. Ma fa niente, ragionavano scafati deputati di minoranza, il fermo non si farà perché non ci sono abbastanza poliziotti e non si troveranno mai quelli che servono per trattenere i manifestanti sospetti. Chissà, magari è per questo che l'opposizione chiede ogni giorno di assumere nuovi agenti. Certa-

mente se a Meloni venisse voglia di dissotterrare dal giardino di casa anche il confino per gli oppositori, sappiamo come risponderebbero: niente panico, i treni con Salvini non marciano e non riusciranno a portarci da nessuna parte. Siamo pratici. Invece al blocco navale e alla deportazione dei migranti in un paese terzo la risposta è stata meno articolata, abbiamo ascoltato solo silenzio. Convinto da tempo che il tema sia perdente, il Pd non si avventura in difese eccessive dei diritti umani e se deve attaccare lo fa sullo spreco di risorse pubbliche in Albania. Ha qualche scheletro nell'armadio (Minniti) e l'alleato riluttante Conte ne ha di più e più recenti, visto che una

specie di blocco navale l'aveva approvato anche lui al governo con la Lega. Così a nessuno scappa di promettere che queste leggi disumane saranno cancellate, casomai vincessero loro le elezioni. Dovessero mai riuscirci, spaventati come sono.



Peso:11%

MARIO DRAGHI E ENRICO LETTA: I DUE EX PREMIER CHE SALGONO IN CATTEDRA

Cattivi esempi e buoni consigli per il «Made in Ue»

ROBERTO CICCARELLI

■ Si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio. Il giudizio espresso da Fabrizio De Andrè in *Bocca di rosa* può essere usato come una metafora dell'Unione Europea che ha appaltato la sua cattiva coscienza a due ex premier italiani, Mario Draghi e Enrico Letta, esempi differenti di fallimento politico in patria.

Draghi, ex di tutto e presidente della repubblica mancato, è stato invitato ieri al vertice Ue informale nel castello di Alden-Biesen in Belgio dove per venti minuti ha ripetuto la predica a 27 capi di stato sulla «competitività» europea la cui condizione è peggiorata da quando ha presentato il rapporto al quale è stato dato il suo nome oltre 500 giorni fa. Letta, protagonista della campagna elettorale vinta da Meloni tre anni fa, ha scritto un altro rapporto dedicato a tutto ciò che non sarà l'Unione Europea, cioè *Molto più di un mercato*. Il suo intervento, durato 15 minuti, è stato preceduto da un suo post su X dove si vede una coccinella su un tavolo: «Buon segno» ha scritto l'attuale presidente dell'istituto Delors. La metafora è apprezzabile, dubbia se riferita a questa Euro-

pa. Per la coppia Draghi e Letta «non esiste la figura di un inviato speciale per la competitività» ha ricordato l'attuale presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ha però precisato che entrambi «sono preziosi».

In vista del vero consiglio europeo dedicato alla competitività, si terrà tra un mese, Draghi ha rilanciato la proposta, già contenuta nel suo rapporto e in effetti seguita dalle istituzioni europee, di istituire un «quadro di coordinamento della competitività». Dovrebbe contenere «piani d'azione» come la riduzione delle barriere del mercato unico Ue e della frammentazione dei mercati azionari, la riduzione dei costi energetici, l'introduzione dei meccanismi di «preferenza europea» in determinati settori. La produzione delle armi «made in Europe» è quello che appassiona di più le élite europee per i profitti che promette.

A questo servirebbero le «cooperazione rafforzate» previste dai Trattati europei. Si tratta di creare gruppi di paesi che decidono di integrare maggiormente le politiche comuni in presenza di blocchi politici. È la strada indicata da Draghi in un recente discorso a Lovanio dove ha parlato di un «federalismo pragmatico». Le cooperazio-

ni rafforzate non hanno nulla di «federale», ma possono riscuotere l'interesse dei governi che stanno studiando sgambetti a geometrie variabili. L'«asse» presunto tra Merz e Meloni, il «Melzoni» propagandato a destra tra Roma e Berlino è uno di questi. L'altro è quello più tradizionale tra Francia e Germania riproposto ieri da Macron e Merz in una passeggiata davanti agli obiettivi. Non sappiamo in quale ordine, né da chi saranno composte, ma le «cooperazioni rafforzate» dovrebbero prendere il volo «entro giugno», ad esempio, per tagliare il costo dell'energia. Divora i profitti delle imprese che si rivalgono sui consumatori aumentando i costi, a cominciare dalle bollette. Ieri Meloni ha detto che il costo dell'energia è «il problema più serio che mette a repentaglio la competitività delle nostre imprese».

Il rapporto Draghi prevede un intervento per sollevare le imprese energivore (chimica, metalli di base, carta) e parla di investimenti da 500 miliardi in 15 anni di cui non c'è traccia nel dibattito. Inoltre il rapporto evita di criticare gli effetti della liberalizzazione e della privatizzazione avvenuta a partire dagli anni Novanta (con un decreto Bersani 79/1999 in Italia). Né

propone una soluzione strutturale sul disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, cioè il motore della speculazione finanziaria pagata dai consumatori. Lo si vedrà un'altra volta nel «decreto bollette» la prossima settimana: due-tre miliardi che non risolvono in alcun modo il problema. Anche perché nessuno, a cominciare da Draghi, lo vuole affrontare in Europa.

Un bersaglio delle destre, e delle imprese, resta lo smontaggio degli Ets, il principale strumento basato sul mercato adottato dall'UE per contrastare il cambiamento climatico. Ieri, dopo un altro appello di Confindustria, lo ha ricordato anche Meloni che ha parlato di «speculazioni». Per la presidente della Commissione Ue von der Leyen secondo la quale l'aumento dell'energia è dovuto al «prezzo del gas, delle commissioni per la rete, delle tasse sull'energia» e solo dopo agli Ets i cui costi sono però «coperti» dai fondi Ue. La libertà di fare profitti sull'inquinamento, in nome della «competitività» con la Cina o gli Usa, non deve avere limiti in Europa.

Le soluzioni a geometrie variabili

per un continente sotto schiaffo

Accolto l'allarme delle imprese sul costo dell'energia, attacco delle destre al sistema Ets contro i gas serra



Peso:38%

State sereni



Leggi liberticide, fermo di polizia, blocco navale, deportazioni, Meloni che chiede durezza? Tranquilli, è tutto un bluff. L'opposizione fa spallucce o resta zitta, sottovaluta la svolta autoritaria del governo contro migranti e dissidenti, condivide l'emergenza sicurezza **pagine 4 e 5**

Sicurezza e immigrazione, le opposizioni perdono la voce

Silenzio di Schlein e Conte sulle norme varate in cdm. Prevale la paura di esporsi su temi «impopolari»

ANDREA CARUGATI

■ Sar  per l'impegno sul referendum, che nelle opposizioni sta crescendo insieme alla rimonta del No nei sondaggi. Sar  per il tentativo - legittimo - di imporre una propria agenda su salari e sanit  e non inseguire sempre le destre. Fatto sta che in questo febbraio in cui la destra ha mostrato la faccia pi  feroce contro il diritto a manifestare e i migranti il centrosinistra appare distratto. Il tono dell'opposizione   timido.

SE SI PARLA di manifestazioni il

terribile decreto con il fermo preventivo a totale discrezione delle questure   stato commentato con parole come «propaganda» e «truffa», o con argomenti tipo «non funzioner  perch  mancano gli agenti». Il centrosinistra, vivaddio, non ha votato una risoluzione insieme alle destre dopo la terribile relazione del ministro Piantedosi in Parlamento, in cui il titolare degli Interni ha accusato tutti i manifestanti di complicit  con i pochi violenti di Torino. Eppure il tema   stato subito derubricato, con Conte attentissimo a non

apparire insensibile alla richiesta di sicurezza e Schlein concentrata sulla campagna di ascolto in vista della costruzione del programma, campagna che ha tra i pilastri un que-



Peso:1-35%,4-34%,5-2%

stionario in cui si chiede ai cittadini «Tu come stai?», **SULL'IMMIGRAZIONE** è andata peggio. Nonostante le dure proteste delle ong (ieri Amnesty ha spiegato che il ddl ha «un impianto punitivo in cui l'immigrazione è considerata solo come una minaccia alla sicurezza nazionale, in contrasto con gli obblighi di diritto internazionale»), il centrosinistra mercoledì, giorno dal varo in consiglio dei ministri, è rimasto muto. Schlein non ha detto una parola, Conte neppure parlarne e anche Avs, più sensibile sul tema, non è pervenuta. Ieri alla Camera i parlamentari delle opposizioni (tranne Iv e Azione) hanno chiesto al presidente della Camera di stralciare dal ddl la parte in cui si limitano i poteri ispettivi dei parlamentari nei Cpr. «Il governo vuole negare ai parlamentari la possibilità di verificare le condizioni in cui vengono detenute persone

che non hanno commesso alcun reato», la protesta di Francesca Ghirra di Avs. Nulla sul blocco navale. Dai leader nessun commento, neppure ieri, quando i contenuti del ddl erano del tutto chiari. Il leader 5S ha parlato di tasse sugli extraprofitti, la segretaria dem si è concentrata sul referendum, «non vogliamo in Italia i modelli di Orban e Trump». Due campioni della caccia ai migranti, ma Schlein non ha citato il tema.

DALL'EMILIA ROMAGNA intanto arrivano le parole del governatore Pd Michele De Pascale, che ha aperto alla possibilità di costruire un Cpr in regione: «Pronto a sedermi col governo per discutere». «Se lo Stato chiedesse all'Emilia-Romagna una mano per migliorare la capacità di espellere soggetti socialmente pericolosi la mia risposta è "lavoriamo insieme"», ha detto De Pascale al Corriere di Bologna. Parole che non sono piaciute al sindaco di Bologna Matteo Le-

pore, sempre del Pd, contrarissimo all'ipotesi. «Di Cpr ce ne sono già moltissimi in Italia, e ci sono centinaia di posti vuoti, quindi bisognerebbe preoccuparsi di altro piuttosto che di aprirne di nuovi», ha replicato l'assessora alla sicurezza di Bologna Matilde Madrid. «E sono dei luoghi in cui la questione dei diritti è assolutamente assente». Uno scambio che spiega bene la ritrosia dei leader nazionali di Pd e 5S. Per Schlein il problema è evidente: nel Pd, laddove la tradizione al governo è più consolidata come a Bologna, convivono sensibilità molto distanti sul tema migranti. Conte non ha mai fatto mistero di avere idee molto rigide sul tema (vicine a quella della tedesca Sahra Wagenknecht), e del resto i decreti di Salvini furono varati proprio con lui a palazzo Chigi.

RESTA IL FATTO CHE sui due fronti sicurezza e immigrazione il ricatto della destra (in sintesi «Se vi opponete siete a fa-

vore dei violenti e del clandestini») sta in parte funzionando. I progressisti pensano che, parlando d'altro, sarà più facile inchiodare Meloni e soci ai loro fallimenti sui temi economici. Come ha fatto Schlein presentando il piano casa nel giorno del via libera al decreto sicurezza. Di fatto, l'opposizione appare più afona nei giorni in cui la destra ci va giù più duro contro i diritti costituzionali e il diritto d'asilo. E mentre Meloni chiede ai poliziotti «un approccio più duro» nelle piazze

In Emilia il presidente De Pascale dice sì a un nuovo Cpr. L'ira del sindaco dem

Ieri alla Camera protesta del centrosinistra, ma solo contro i nuovi limiti alle visite dei deputati nei Cpr



Elly Schlein e Giuseppe Conte foto Ansa



Peso:1-35%,4-34%,5-2%



Roma, controlli di polizia su un gruppo di migranti foto Ansa



Peso:1-35%,4-34%,5-2%

Il vertice della svolta

Nasce la nuova Europa

► Roma e Berlino trascinano l'Unione. Il nodo Eurobond

dal nostro inviato
Francesco Bechis

ALDEN BIESEN

Il primo tavolo sulla competitività ad Alden Biesen trainato da Italia e Germania. Protesta la Spagna. Il nodo Eurobond. A pag. 10

Rosana a pag. 11

Italia-Germania e altri 17 per rilanciare l'Unione Divisioni sugli Eurobond

► La riunione del primo tavolo sulla competitività. Meloni: «Motore italiano e tedesco»
La Spagna protesta: «Noi esclusi». Il piano di revisione del mercato energetico europeo

LA GIORNATA

dal nostro inviato

ALDEN BIESEN Nebbia fitta, campi coltivati che si perdono all'orizzonte, un castello seicentesco in mezzo alle Fiandre. Si risveglia qui l'Europa, ad Alden Biesen, nel Belgio profondo, dall'incubo Donald Trump. Prezzi dell'energia alle stelle, burocrazia monstre, processi decisionali interminabili. L'Ue dei ventisette si chiude in ritiro e si impegna a liberarsi dagli "auto-dazi" che uccidono la "competitività" del Vecchio Continente e rendono un miraggio la crescita americana, gli investimenti della Silicon Valley, la conquista dei mercati cinesi. Altro che auto-

mia strategica. «Dobbiamo frenare una burocrazia che in Europa sta superando ampiamente quello che è il proprio ruolo».

GLI INCONTRI

Giorgia Meloni appare all'ombra del castello belga in un blazer grigio con un collant che salta all'occhio dei cronisti. «Sto congelando» scherza la premier italiana sotto i venti gelidi del Limburgo. C'è la sua

firma sul Consiglio europeo informale sulla competitività e la riunione preparatoria che dà il via ai lavori, come anche quella del



Peso: 1-5%, 10-63%

cancelliere tedesco Friedrich Merz. «Sì, in questa fase c'è un motore fra Italia e Germania» riconosce Meloni salvo precisare subito dopo: «Non è qualcosa che si fa contro qualcun altro, escludendo altri». La spinta di Roma e Berlino per riformare l'Europa insomma non serve a tagliare fuori la Francia di Macron. E non è un caso se il presidente francese, da stratega qual è, si presenta alla stampa di prima mattina a braccetto con il Cancelliere. «Se siamo amici? Certo!». Del resto le alleanze in Europa, riconosce la stessa premier italiana, sono sempre state «variabili». Ed è una verità che si fa plastica durante il conclave nel maniero tardo-medievale, a pochi chilometri da Liegi. Perché sulla grande domanda che aleggia sul vertice europeo – come finanziare lo «scatto in avanti» dell'Europa sull'energia, i trasporti, l'intelligenza artificiale? - i ventisette sono divisi. A partire da Francia e Germania. Macron rilancia gli eurobond. «Manteniamo la calma» spiega ai cronisti il titolare dell'Eliseo, ormai liberatosi degli occhiali da sole che ne hanno fatto una icona social, «è chiaro che abbiamo bisogno di più innovazione e dobbiamo finanziarla anche con finanziamenti pubblici, gli eurobond non sono un tabù». Meloni apre e sposa la causa. «Personalmente sono favorevole». È in fondo una vec-

chissima battaglia italiana e soprattutto della destra tricolore, da Berlusconi in poi. Ma riconosce anche la premier la spaccatura europea: «Ci sono opinioni molto diverse». E infatti ci pensa Merz, a fine giornata, a mettere una pietra sopra al debito comune Ue: «Sulla questione dei finanziamenti ho chiarito che non posso accettare gli eurobond». Pausa. «Anche se volessi non potrei, perché la Corte Costituzionale tedesca ha fissato limiti precisi». Gli fa sponda l'olandese Dick Schoof: «Il debito comune? Un fardello per le prossime generazioni». La via alternativa passa dal prossimo bilancio europeo ma per Paesi con spazi fiscali ridotti, per non dire inesistenti come l'Italia, è una strada non praticabile.

IL SUMMIT

Nel summit al castello allora ci si limita a tracciare una roadmap. Si parte dal «pre-vertice» sulla competitività con tedeschi e italiani in regia. Che diventa subito un caso politico: partecipano diciannove Paesi e gli altri lamentano di essere stati esclusi. Specie la Spagna di Pedro Sanchez che protesta formalmente con l'Italia attraverso i canali diplomatici anche se da Palazzo Chigi raccontano di un colloquio sereno tra Meloni e Sanchez in una pausa del Consiglio europeo, «non ne hanno neanche parlato». La terapia di gruppo dell'Europa alle prese con il ciclone Trump va avanti a ritmi serrati tutto il pomeriggio. Al mattino i ventisette ascol-

tano una voce notissima – quella di Mario Draghi – discutere di competitività europea, di investimenti di scala che mancano e fanno dell'Ue un vaso di coccio fra i vasi di ferro americano e cinese. Si va avanti a pranzo. Carpaccio di funghi, risotto al pesce, frutta. Il polacco Donald Tusk offre ciambelle. Caffè con Enrico Letta: all'ex premier italiano tocca tornare sulla sua relazione sul mercato unico europeo e le riforme per rilanciarlo. Parole, parole come cantava Mina? Meloni spera di no. Aspetta «passi concreti» in vista del prossimo Consiglio europeo. A partire dall'emergenza dei prezzi energetici alle stelle che in casa affronterà con un decreto taglia-bollette in Cdm la prossima settimana. «Per ridurre i prezzi dell'energia, occorre rivedere «profondamente» l'Ets, Emissions Trading System, il sistema Ue che dà un prezzo alle emissioni climateranti, incentivandone l'abbattimento, e va frenata la speculazione finanziaria che lo caratterizza» rincara poi. Macron è ancora più perentorio. Se non ci saranno «progressi entro giugno» si procederà con «una cooperazione rafforzata». Ovvero: chi vuole ci segua. Un altro tabù - il voto all'unanimità dell'Unione europea - se ne va in fumo tra le nebbie di Alden Biesen.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,10-63%



IL SUMMIT AL CASTELLO

Si è svolta nel castello belga di Alden Biesen la riunione informale del Consiglio europeo: a fianco la premier italiana Giorgia Meloni, il primo ministro irlandese Michael Martin, il presidente francese Emmanuel Macron, il primo ministro lituano Gitanas Nausėda e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. In basso il tavolo dei leader e, a sinistra, Meloni col cancelliere tedesco Merz



Peso:1-5%,10-63%

Il vertice sulla competitività

Draghi sferza l'Europa ferma Meloni: non siamo contro qualcuno

Ottaviani a pagina 2



Draghi alle Ue: «Agire subito»

L'ex premier: l'economia peggiora «È necessario fare investimenti»

L'appello di Enrico Letta: il mercato unico è la miglior risposta a Trump
La presidente del Consiglio: «Nell'Unione europea le alleanze sono variabili»

di **Marta Ottaviani**

L'Unione europea ha capito che deve cambiare e che il tempo è poco. Il problema è come farlo. Per il momento, si è deciso di riunirsi in maniera informale prima dei Consigli ufficiali per arrivare a Bruxelles con posizioni già allineate. Di certo, l'ipotesi di un'Europa a due velocità, un tempo osteggiata da tutti, ora non è più un tabù. Il Club di Bruxelles sembra pronto ad andare con un gruppo trainante, dove però bisogna trovare un compromesso fra le esigenze di ognuno. Gli ex premier italiani, Mario Draghi ed Enrico Letta, che hanno presentato le loro relazioni, entrambe molto apprezzate,

puntano su mercato unico e rilancio economico, Italia e Germania confermano la loro sinergia per quanto riguarda l'accelerazione della competitività, mentre il presidente Macron apre agli Eurobond. Non è mancato un piccolo 'giallo', con Spa-

gna e Irlanda che hanno dichiarato di non essere state invitate al prevertice organizzato da Italia e Germania. Sorpresa della premier Meloni, che ha dichiarato: «Il premier spagnolo Sanchez non mi ha detto nulla».

GLI ALLARMI

Mario Draghi nel suo discorso ha messo al centro il tema della competitività europea, parlando di un progressivo indebolimento dell'economia dell'Unione rispetto a Stati Uniti e Cina. L'ex premier e governatore della Bce ha indicato tre nodi strutturali: frammentazione dei mercati finanziari, alti costi energetici e ritardi negli investimenti in innovazione, difesa e transizione verde. La ricetta di Draghi consiste in più integrazione, meno barriere interne e strumenti comuni di finanziamento capaci di mobilitare capitali privati e

pubblici. Enrico Letta ha richiamato invece la necessità di completare il Mercato Unico, eliminando ostacoli burocratici e differenze normative che penalizzano imprese e servizi. Ha insistito su semplificazione, unione dei capitali e maggiore coordi-

namento industriale, sostenendo che senza un mercato realmente integrato l'Europa rischia di restare indietro nella competizione globale.

I PROSSIMI PASSI

Il presidente del Consiglio Europeo, Antonio Costa sembra voler rassicurare tutti. Questa volta la Ue fa sul serio, complice anche la pressione messa dal cambio di postura degli Stati Uniti. Poche decisioni, insomma, ma un 'brainstorming strategico' per fare fronte, in primo luogo, alla stagnazione economica e colmare il ritardo competitivo. I leader hanno discusso ampiamente della necessità di rafforzare il mercato unico, riducendo ostacoli nazionali, barriere burocratiche e frammentazioni normative che oggi equivalgono, di fatto, a dazi indiretti su be-



Peso:1-4%,2-73%,3-18%

ni e servizi europei. Particolarmente ambizioso quello che Costa ha definito il 28° regime, che consiste nella creazione di un quadro legislativo più favorevole agli investimenti e all'innovazione, per agevolare la crescita delle imprese su scala europea. La premier italiana, Giorgia Meloni, che ha lasciato il vertice subito dopo la sua conclusione, ha puntato la sua azione politica sulla riduzione del costo dell'energia. Anche se, ha sottolineato, nell'Unione europea «le alleanze sono variabili», ribadendo la necessità di «parlare con tutti» ed evitare esclusioni. Ma-

cron è determinato a portare avanti il 'buy Europe', sollecitando l'adozione di misure concrete entro giugno e l'uso di strumenti come le cooperazioni rafforzate quando l'unanimità blocca il progresso. I mesi prossimi saranno determinanti per capire quali iniziative verranno concretizzate. Di certo, questa volta, sulla scrivania di Ursula Von der Leyen rischiano di finire suggerimenti che non potrà ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costa
«Gli investimenti pubblici saranno cruciali per l'Europa»

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● IL FUTURO

Qual è l'agenda per i prossimi anni?

I rapporti di Letta e Draghi guidano la politica europea 2024-2029. Uno sul mercato unico, l'altro sulla competitività: sono i due pilastri per evitare il declino e sfidare Usa e Cina

2 ● MERCATO

L'integrazione è davvero completa?

Per Letta no. Il mercato unico è frammentato e inadatto alla competizione globale. Energia, finanza e tlc restano troppo nazionali, frenando la crescita

3 ● RICERCA

Cosa dovrebbe fare l'Unione?

Letta propone un "28esimo regime" per le imprese e una unione dei risparmi. L'obiettivo è liberare il potenziale su ricerca e innovazione, da affiancare a merci e capitali

4 ● ECONOMIA

L'Europa rischia il declino strutturale?

Draghi avverte: bassa produttività e ritardo tecnologico ci allontanano dagli Usa. L'Ue è a un punto di rottura. Serve agire subito per colmare il gap

5 ● INVESTIMENTI

Il debito comune è la soluzione?

Servono 800 miliardi l'anno per innovazione e difesa. Per Draghi va emesso debito comune e vanno integrati i mercati dei capitali



António Costa, presidente del Consiglio europeo, con l'economista Mario Draghi





Una manifestazione a favore dell'Unione europea (foto d'archivio)



Villafranca (Ispi)

«La Ue diventi
una Federazione
di Stati»

Prosperetti a pagina 3

L'analista e gli scenari «Dobbiamo diventare una federazione di Stati»

Villafranca (Ispi): competitività e sicurezza sono i campi da rafforzare
«Senza Italia, Francia e Germania questo progetto fallirebbe subito»

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«It's now or never. Adesso o mai più». Per Antonio Villafranca, vicepresidente per la ricerca dell'Ispi e co-head dell'Osservatorio Europa e governance globale, l'Ue si trova di fronte a una scelta obbligata. «L'unico modo per l'Europa di non soccombere è passare da una confederazione a una federazione di Stati, diventare una potenza».

Condivide il monito lanciato da Mario Draghi?

«In Italia, come in molti altri Paesi europei, continuiamo a dividerci tra euroscettici e euroentusiasti. Draghi dice, invece, che ora è il tempo di essere euoprismatici. Ci deve essere tanta Europa quanto è necessaria. Abbiamo visto che in alcuni campi in cui ci siamo federati – dall'euro al commercio – siamo rispettati come potenza».

Quali gli ambiti da rafforzare?

«Non ci siamo dal punto di vista della competitività e soprattutto sulla politica estera e di sicurezza, dove siamo ancora segmentati a livello nazionale. Se vogliamo competere nel mondo di oggi dobbiamo rafforzare la componente europea. È un'esigenza di

tutti, perché anche il Paese più grande, la Germania, da solo ha capito che non può andare. Con la creazione di questo gruppo di lavoro informale sulla competitività si spera che questo senso di urgenza ci sia. Ma bisogna partire da una riforma della governance».

Nell'Europa di oggi il progetto di una federazione di Stati è fattibile?

«Credo che qualcosa verrà fatto e che ci sia il senso dell'importanza di questo passaggio storico per l'Europa. Ma temo che non siamo ancora pronti per prendere le decisioni con tutti i 27 paesi membri. Ci vuole il coraggio, eventualmente, di andare avanti – in modo non discriminatorio – con chi ci sta. Tuttavia è evidente che senza la Francia, la Germania o l'Italia il progetto fallirebbe in partenza».

Macron, stimando in 1200 miliardi l'anno la somma che serve all'Ue per competere con Cina e Stati Uniti, ha rilanciato gli Eurobond. Anche Meloni si è detta favorevole pur con qualche riserva. Quella del debito comune è una strada percorribile?

«È percorribile nella misura in cui venga fatta per beni pubblici europei, per qualcosa che altrimenti gli Stati da soli non sarebbero in grado di fare. Con il Next Genera-

tion EU abbiamo fatto esattamente gli Eurobond, quasi raddoppiando, con la 'scusa' del Covid, il bilancio comunitario. E, adesso, nel definire il bilancio Ue del prossimo settennato non si può pensare di ritornare a poco più dell'1% del Pil europeo».

Questo può creare una ulteriore frattura con i Paesi cosiddetti frugali?

«Abbiamo vinto l'opposizione dei Paesi frugali in una circostanza straordinaria come quella del Covid, ma anche adesso siamo in un momento assolutamente straordinario. Se c'è il senso di emergenza e c'è una precisa identificazione di quali sono i progetti che vanno finanziati e del valore che hanno per tutti, anche per i Paesi frugali, allora magari si può ragionare. Ma bisogna convincere la Germania, altrimenti la strada è tutta in salita».

Qual è, in questo scenario, il ruolo dell'Italia? Si parla di un nuovo asse Roma-Berlino.

«Eravamo abituati all'asse franco-



Peso: 1-2%, 3-55%

tedesco, ma la Francia in questo momento ha dei problemi di stabilità politica e questo apre uno spazio per l'Italia che, con un governo molto stabile, ha un ruolo importantissimo da giocare in primis con la Germania. Tuttavia senza un accordo con la Francia grandi passi avanti non si faranno mai, in nessuna forma».

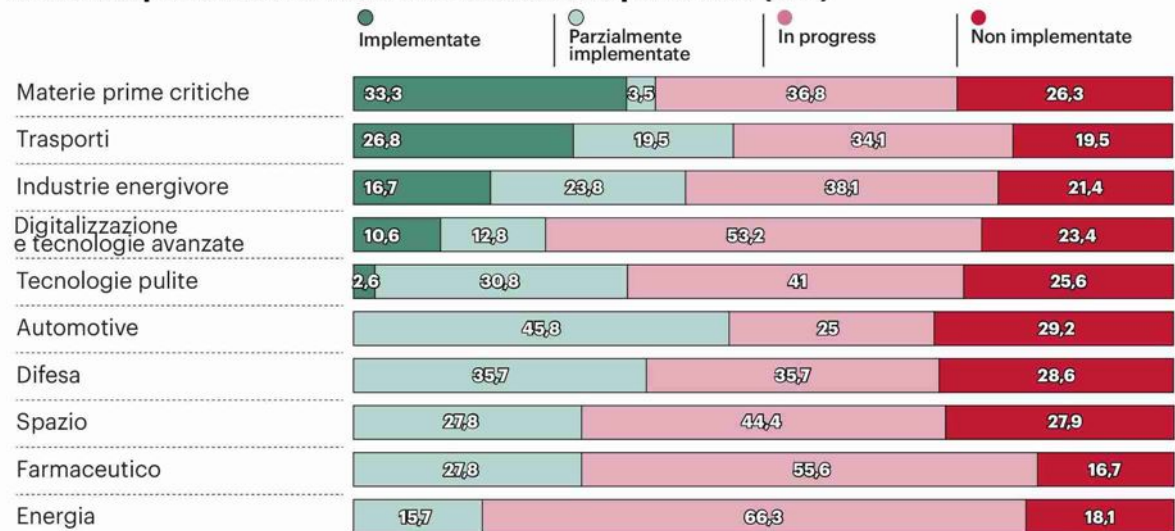
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Villafranca dell'Ispi

L'attuazione del rapporto Draghi

Stato di implementazione delle raccomandazioni per settore (in %)



Fonte: European policy innovation council, 2025

Withub



Peso:1-2%,3-55%



L'INTERVISTA

di TONIA MASTROBUONI

Weber: l'Europa deve accelerare su esteri e difesa

› a pagina 17

Weber "Il mondo è cambiato l'Unione deve accelerare su politica estera e difesa"



L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
TONIA MASTROBUONI
MONACO

Parla il presidente del Ppe
"La sintonia tra Roma e Berlino sta dando un nuovo e prezioso slancio pro-europeo"

Alla vigilia della Conferenza di Monaco Manfred Weber, presidente del Partito popolare europeo (Ppe) e in Germania compagno di partito (Cdu-Csu) del cancelliere Merz, parla in esclusiva con *Repubblica* dei temi che stanno dominando il dibattito dell'Unione.

Come interpreta l'attuale concordia tra Giorgia Meloni e Friedrich Merz?

«Accolgo con enorme favore il fatto che Germania e Italia stiano cooperando in modo stretto. Sono due governi forti e stabili, chiaramente favorevoli a soluzioni pro-europee e molto in sintonia sui contenuti. Stanno dando all'Europa un nuovo slancio, che è urgentemente necessario. È prezioso che la

cooperazione italo-tedesca funzioni così bene, perché è anche sostenuta dai contenuti. Siamo sulla stessa linea sulla lotta all'immigrazione clandestina, e mietiamo grandi successi. La cooperazione funziona sul Mercosur. Sulla sburocratizzazione e il mercato interno, le priorità sono le stesse. E sul cambiamento climatico l'obiettivo per il 2040 deciso a novembre ha visto un ruolo determinante di Germania e Italia. È una politica pro-europea efficace. Mi piacerebbe se approfondissimo questo rapporto con un Trattato di amicizia italo-tedesco».

Sostiene Mario Draghi che l'Europa è forte quando parla con una sola voce: su euro, antitrust o commercio. Come si può rafforzare la Ue?

«Siamo deboli laddove vige l'unanimità. Se vogliamo un'Europa forte, dobbiamo abolirla. Nel quadro del Trattato di Lisbona si può escludere per la politica estera. Mi aspetto che i leader sfruttino appieno il Trattato di Lisbona. Secondo: l'articolo 42.7, la clausola di assistenza militare, è la promessa reciproca di aiuto in caso di aggressione militare. Finora è stato poco considerato, perché ci sono le garanzie Nato. Nel mondo in cui siamo oggi, è necessario, deve essere messo in pratica. Dobbiamo iniziare a costruire il

pilastro europeo della difesa. Ciò rafforzerà anche la Nato».

Anche costruendo un esercito europeo?

«Sono fermamente convinto che la possibile garanzia della pace in Ucraina sia un compito che riguardi tutta l'Ue. Non possiamo seriamente aspettarci che siano gli Usa a garantire una possibile pace in Ucraina. In tal caso, vorrei che inviassimo unità europee con lo stemma europeo sulle uniformi. Una missione di questo tipo in Ucraina può essere l'inizio della costruzione di strutture di difesa europee e di un esercito europeo. In Europa è sempre esistita l'idea di creare un esercito europeo, pensiamo a De Gasperi. Abbiamo bisogno di progetti concreti e comuni, come uno scudo di droni al confine orientale dell'Europa, uno scudo antimissile e una brigata di cyberdifesa. Nel mondo digitale non esistono più confini nazionali. Si tratta di proteggere insieme il nostro spazio europeo dagli attacchi informatici e di costruire un sistema di



Peso: 1-2%, 17-53%

sorveglianza satellitare europeo autonomo. È compito dell'Europa di difendersi disponendo di dati propri, senza dipendere da quelli americani. E dovremmo iniziare subito con questi tre progetti».

La Conferenza di Monaco sarà dominata dalle relazioni incrinatesi con gli Usa.

«I pilastri fondamentali dell'ordine mondiale stanno cambiando in modo radicale e a una velocità vertiginosa. Ma inviterei a non dare troppo peso a ogni tweet di Donald Trump. Monaco dovrebbe essere l'occasione per parlare finalmente con coraggio della nostra sicurezza europea e compiere i prossimi passi. C'è troppo affidamento su Washington. La speranza che torni la vecchia America. E lo dico chiaramente, sono un transatlantico, voglio il

partenariato con l'America. Ma la vecchia America che conoscevo non tornerà più. L'Europa deve affrontare questa realtà e acquisire finalmente consapevolezza di sé».

A proposito di difesa: Emmanuel Macron chiede un fondo europeo da finanziare con gli eurobond.

«Noi vogliamo conti pubblici solidi. Il debito pubblico francese non può essere un modello. C'è bisogno di un dibattito onesto, in cui tutte le opzioni siano sul tavolo. Una cosa è certa: l'Europa deve investire insieme e fare investimenti comuni. Il settore della difesa lo dimostra chiaramente: abbiamo 17 diversi tipi di carri armati. Stiamo sprecando miliardi. In America sarebbe impensabile che il Kentucky avesse carri armati

diversi dalla California. Urge un passo decisivo per agire a livello europeo. Dobbiamo pensare alle strutture europee con la mentalità Airbus dei decenni passati, rendere l'Europa pronta ad affrontare le sfide del futuro».

È un anno importante per la Germania: ci saranno varie elezioni regionali e l'Afd è molto forte nei sondaggi. Il cordone sanitario cadrà?

«Non c'è alcuna possibilità di collaborazione tra la Cdu-Csu e l'Afd. Coalizioni di governo sono impensabili con questo partito, così come qualsiasi altra forma di collaborazione. Il cordone sanitario è ancora in piedi».

Siamo deboli laddove vige l'unanimità
va abolita se vogliamo una Ue forte

Nel continente è sempre esistita l'idea di creare un esercito comune pensiamo a De Gasperi



Manfred Weber è presidente del Partito popolare europeo (Ppe)



Peso:1-2%,17-53%



Scendo dal Mas e trovo famiglia

Ammetto di seguire con un interesse sproporzionato all'importanza (politicamente minima) dell'evento la nascita del nuovo partito dell'ex generale Vannacci. C'è intanto una vera e propria curiosità scientifica per l'esperimento: per quanti partiti fascisti c'è posto, in Italia? Tre? Dieci? Venti? Si alleeranno tra loro? Si combatteranno, in gironi all'italiana o a eliminazione diretta? E come può accadere che esista un leader politico più a destra del Salvini? Non è come ammettere che esiste un luogo più settentrionale del Polo Nord?

Ma soprattutto contano gli aspetti, come dire, di costume. Il possibile accordo con il Popolo della Famiglia di Adinolfi già arricchisce e movimentata le cronache politiche dei giornali, all'audacia bellica della Decima Mas si sommerebbe la tetragona immutabilità della famiglia tradizionale, Vannacci fa l'impresa, rapido ed invisibile, Adinolfi lo aspetta a casa, solido e inamovibile.

Non parliamo poi delle voci (esaltanti) su

possibili abboccamenti con Fabrizio Corona, forse sulla base del suo attaccamento proverbiale sia alla famiglia tradizionale, sia al valor militare. O sull'eventuale collaborazione con il comunista Rizzo, un tocco di Corea del Nord in una formazione politica altrimenti troppo casalinga. Ammettiamolo: c'è una vocazione freak, nel nuovo partito di Vannacci, che accende la fantasia e porta a immaginare qualunque possibile configurazione, pescando anche nel mai visto, nel mai accaduto. "A me interessa l'idea di mettere insieme gli spuri", dice Adinolfi. Ha solo l'imbarazzo della scelta. Noi aspettiamo con fiducia. Con i popcorn in mano, come si usa dire quando ci si arrende alla grandiosa ineluttabilità degli eventi.



Peso: 16%

Rspettacoli

Wenders: la politica
fa troppo rumoredalla nostra inviata **ARIANNA FINOS**
➔ a pagina 44

L'INTERVISTA

Wenders "La politica fa troppo rumore meglio il silenzio del set"

Il regista è presidente
della giuria alla Berlinale
Gli esordi, i film negli Usa,
le riprese de "Il cielo"
"La città portava ancora
le ferite della guerra"

dalla nostra inviata

ARIANNA FINOS

BERLINO

Nel festival più politico
del mondo Wim
Wenders, 80 anni,
sceglie di non entrare
più in quel "rumore". Incontriamo il
presidente di giuria della Berlinale
76, autore europeo che ha
attraversato Hollywood, il
documentario, la musica e la
fotografia, in un hotel a Potsdamer
Platz.

**Ha sempre condiviso le sue idee
politiche. Stavolta dice di volersi
concentrare sul cinema: perché?**
«Perché è diventato sempre di più il
contrappeso al rumore che ci
circonda. Viviamo in un tempo in
cui si produce più rumore che mai e

ci sono persone al potere che
pensano di doverne fare ogni
giorno, per ricordarci che esistono.
Per un po' ne sono stato anch'io
vittima: seguivo le notizie tutti i
giorni, era assordante. Ora non so
neppure più che suono facciano
queste persone: tutto questo
passerà, mentre il cinema resterà».

**Negli Stati Uniti ha girato tanti
film, da "Paris, Texas" a "Lo stato
delle cose". Com'è cambiato il suo
rapporto con l'America?**

«Quel Paese e quella cultura hanno
invaso il ragazzino cresciuto nella
Germania del dopoguerra che ero,
pieno di speranza e di visioni di
quella terra. È stata la prima cultura

che mi ha riempito, come quella
tedesca non aveva fatto. Poi ho
realizzato che lentamente si era
allontanata da ciò per cui l'avevo
amata. E in alcuni miei film ho fatto
i conti con il mio sogno americano.
L'ho esorcizzato e uso questa parola
perché lo penso davvero».

Oggi com'è il cielo sopra gli Usa?

«Ora guardo a nazioni che mi
sorprendono, che partono da zero.
Ho appena visto un film nepalese e



Peso: 1-2%, 44-80%

uno afgano, qui alla Berlinale».

Quando ha conosciuto il festival?

«Tardi, da bambino non avevamo neanche la tv. Da studente di cinema non avevo voglia di andarci. Arrivai nel 1976, estate, magliette, zampe d'elefante... Bellissimo».

Il ricordo migliore?

«Quell'anno incontrai François Truffaut, nessuno gli prestava attenzione, io parlavo un fluente francese: chiacchierammo così a lungo che persi il film successivo. Era il regista più alto mai incontrato, anche in senso metaforico».

Era già stato in giuria a Cannes e Venezia.

«Pensavo che l'esperienza fosse finita, ma non è mai troppo tardi. Cannes fu fantastica, nell'89 consegnammo la Palma d'Oro a *Sesso, bugie e videotape* di Soderbergh ma c'erano film così grandi che non bastavano i premi».

Come si riconosce un autore?

«Si percepisce la sicurezza con cui racconta. Solo chi inventa le proprie regole può dirci qualcosa. La Berlinale è un festival per voci giovani. Venezia è molto cambiata, è diventata una piattaforma di lancio per le campagne Oscar. Un tempo pensavo "se Berlino fosse d'estate..." ma significherebbe avere più film delle piattaforme. Invece, così ha una visione meno influenzata da forze esterne».

Il suo cinema sopra Berlino?

«Quando girai qui aveva spazi aperti, orizzonti visibili. Potsdamer Platz era come la Patagonia. Portava

ancora le ferite della guerra: era un libro di storia aperto».

Un ricordo di Bruno Ganz?

«Uno dei più grandi attori con cui abbia lavorato. Quando arrivarono i monitor sul set mi disse: "Sto recitando e nessuno mi guarda. Tutti guardano il monitor. Per favore continua a guardarmi". Da allora l'ho sempre fatto».

Un film che non si aspettava di amare ma che oggi difenderebbe fino all'ultimo?

«Tutti e tre gli *Avatar*: sono grandi film e James Cameron è un gran regista. È l'opposto di ciò che vediamo qui in concorso, ma dimostra che sono aperto a ogni tipo di esperienza. Il mio cuore è con i piccoli film, fatti con idee più che con denaro. Ma alcuni con grandi mezzi sono avventurosi».

Quanto conta il contesto culturale di un film?

«Fondamentale. Ogni film porta la propria complessità culturale. Se lo guardi nel modo più aperto possibile, quel film diventa te».

Film importante o film ben fatto?

«Sono quasi l'opposto. Un film ben fatto secondo le regole non significa molto. Mi piacciono i film con difetti. L'importanza emerge nel tempo: *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut è un piccolo film che col tempo è diventato enorme per me».

Preferisce ancora la sala?

«Sì, in prima fila. Più lo schermo riempie il campo visivo, meglio è».

A cosa sta lavorando?

«Da 14 anni preparo un film su Peter Zumthor. Ha costruito meno di

venti edifici, ognuno esemplare. È l'uomo giusto per parlare dell'architettura in quanto tale. Poi girerò un progetto a cui lavoro da tanto, un film di fantascienza».

Ancora ottimista sul futuro?

«Ha visto i miei film, sa che non sono un pessimista. Il genere della fantascienza è quasi tutto dedicato agli abusi del pianeta, più distopico che utopico. I più grandi film hanno una visione terribile. Lavoro a una versione rara: fantascienza con un'idea utopica. Sì, sono ottimista, perché ho capito che nessun pessimista ha mai mosso qualcosa».

Il silenzio nel cinema?

«La cosa più preziosa. Quando improvvisamente c'è silenzio, passa un angelo».

L'intelligenza artificiale?

«È già presente ovunque. Un giorno produrrà il film perfetto da studio, mai uno indipendente. Come ha detto Nick Cave: l'IA non soffre».

In alcuni film ho fatto i conti con il mio sogno americano, che all'inizio mi aveva riempito. Oggi l'ho esorcizzato e uso questa parola perché è la verità

La fantascienza ha una visione terribile lo sto lavorando a un film con un'idea utopica Sono ottimista perché nessun pessimista ha mai mosso qualcosa



Wim Wenders, 80 anni, è il presidente della giuria della Berlinale 76

LA GIURIA



Peso: 1-2%, 44-80%



La giuria della Berlinale 76. Da sinistra: Shivendra Singh Dungarpur, Bae Doona, il presidente Wim Wenders, Ewa Puszczyńska, Hikari Min, Bahadur Bham e Reinaldo Marcus Green. A lato, gli anelli del regista



Peso:1-2%,44-80%

L'INTERVISTA

Parla Sangiuliano «Sanità e trasporti per la Campania»

■ Maurizio Pizzuto

Gennaro Sangiuliano porta in Consiglio regionale della Campania l'esperienza di ex ministro della Cultura, trasformata in azione concreta per una Regione ricca di storia ma alle prese con emergenze quotidiane. Eletto all'unanimità capogruppo di Fratelli d'Italia a dicembre 2025, pone al centro sanità e trasporti,

proponendo un'opposizione «intransigente ma aperta»: dialogo su soluzioni reali, dura su sprechi e clientelismo. «Siamo all'opposizione, ma non per partito preso: collaboriamo dove serve concretezza, come sul rilancio dell'Eav, proponendo un tavolo tecnico per audit esterni e investimenti infrastrutturali».

a pag. 4 ■

La ricetta di Sangiuliano «Cultura, sanità e trasporti al centro della Campania»

■ Maurizio Pizzuto

Genna Sangiuliano porta in Consiglio regionale della Campania l'esperienza di ex ministro della Cultura, trasformata in azione concreta per una Regione ricca di storia ma alle prese con emergenze quotidiane. Eletto all'unanimità capogruppo di Fratelli d'Italia a dicembre 2025, pone al centro sanità e trasporti, proponendo un'opposizione «intransigente ma aperta»: dialogo su soluzioni reali, dura su sprechi e clientelismo.

Quali esperienze dal governo nazionale porta nel ruolo di capogruppo FdI in Regione Campania?

«La consapevolezza che la Campania è una delle Regioni più ricche di patrimonio artistico e culturale. Un tesoro dal valore immenso, retaggio di una storia importante. Il succedersi di importanti civiltà ha fatto sì che ciascuna di esse lasciasse qualcosa

di significativo. Questo patrimonio va valorizzato e può costituire un fattore di sviluppo economico straordinario. La nostra Regione ha una centralità culturale e geopolitica nel Mediterraneo».

Quali sono i suoi primi obiettivi concreti per il gruppo FdI?

«Dobbiamo concentrarci su quelle che ho indicato come le grandi emergenze: sanità e trasporti. Occorre fare investimenti in nuovi ospedali, pagare meglio medici e infermieri. Sappiamo tutti che a fronte di una classe medica e paramedica di eccellente quali-



Peso: 1-6%, 4-33%

tà, i cittadini della Campania muoiono prima di quelli di altre Regioni perché a molti è negato il diritto a curarsi. Sul fronte trasporti, invece, occorre sbloccare le risorse che ci sono per investimenti infrastrutturali. Attorno all'Eav, la società a cui è affidata la gestione del trasporto pubblico locale ferroviario e automobilistico, ci sono enormi criticità e opacità. Ho letto sui giornali della vicenda relativa all'acquisto di nuovi treni e sono rimasto sconcertato».

In che modo il gruppo Fdi intende collaborare o opporsi alla maggioranza regionale su temi come l'Eav e il servizio pubblico di trasporto?

«Siamo all'opposizione, ma non per partito preso: collaboriamo dove serve concretezza, come sul rilancio dell'Eav, proponendo un tavolo tecnico per audit esterni e investimenti infrastrutturali. Se la maggioranza accetta il nostro piano per digitalizzare i biglietti, creare un'app unica per il trasporto pubblico e sanare i debiti, possiamo discutere. Altrimenti, opposizione dura in Consiglio: mozioni mirate ai manager inefficienti e ricorsi alla magistratura per sprechi. Non è sterile ostruzionismo, ma difesa dei pendolari campani».

Quali sono i limiti per un dialogo con la Giunta su sanità e mobilità?

«Intransigente ma aperta significa affermare le proprie visioni senza avere pregiudizi ideologici e guardare a soluzioni reali se esse vanno nella direzione dell'interesse dei cittadini. Intransigenti sui fallimenti cronici: non accettiamo alibi sul pronto soccorso al disastro o treni fermi. Aperti al dialogo su emergenze condivise come sanità e mobilità, ma con limiti netti: zero fondi a progetti clientelari, trasparenza totale sui bilanci e veto su aumenti di tasse. Se la Giunta ci convoca per un patto anti-ritardi, ci sediamo; se tentano scorciatoie populiste, denunciamo tutto in piazza e in Aula».

Con il centrodestra all'opposizione in Campania, come valuta l'operatività della Giunta rispetto ad altre Regioni come il Veneto?

«Parlano i numeri: liste d'attesa al 200% rispetto al dato nazionale, trasporti con affidabilità al 60% contro l'85% del Veneto. Lì, Zaia ha fatto la sanità digitale e i treni puntuali grazie a

una governance snella; qui, assistiamo a nomine politiche e appalti lenti. Il centrodestra all'opposizione vigilerà per smascherare i gap».

Da ministro, tanti progetti per Napoli erano andati in porto e inoltre aveva avviato interventi come il recupero dell'Albergo dei Poveri...

«Molti interventi promossi da me sono realtà, a cominciare dalla grande rigenerazione dell'Albergo dei Poveri. E poi, Capodimonte, Pompei, Ercolano, il Museo Caruso, quello del libro, la Floridiana, la Reggia di Carditello. E anche piccoli interventi come la Chiesa dell'Annunziata a Giugliano. Monitorerò dalla Regione che le cose vadano avanti con onestà ed efficienza».

Qual è il messaggio principale che vuole lanciare ai campani oggi?

«La nostra Regione ha una grande storia, un passato che è un valore, ha un paesaggio, anche nelle zone interne, meraviglioso, un dono di Dio. Ma la cosa più importante è il capitale umano, persone brave, competenti, alcune eccellenze, che vogliono impegnarsi. Il Sud e la Campania possono essere il motore di un nuovo miracolo economico italiano. Insieme, riprendiamoci il futuro!».



Gennaro Sangiuliano



Peso:1-6%,4-33%

L'ECONOMISTA

Sironi (Generali)
Governance e rischio
in tempi d'incertezza

■ Alessandro Caruso

«Un modello di corporate governance allineato alle migliori prassi internazionali è fondamentale per una crescita sostenibile e resiliente». Il presidente di Assicurazioni Generali Andrea Sironi lega qualità delle regole interne, visione integrata dei rischi e rapidità decisionale alla capacità di un grande gruppo di affrontare shock geopolitici e trasformazioni strutturali.

In una fase di incertezza geopolitica, quanto la qualità della corporate governance incide oggi sulla resilienza di un

grande gruppo assicurativo?

«Dalla pandemia in poi, sono venuti meno molti dei tradizionali paradigmi a cui siamo stati a lungo abituati...».

a pag. 8 ■

Governance e rischio: Sironi (Generali) traccia
la rotta dei grandi gruppi nell'era dell'incertezza

Il Presidente di Assicurazioni Generali, Andrea Sironi, fissa i punti fermi delle aziende cruciali per non perdere la strada maestra
Indipendenza dei board, integrazione ESG e trasparenza come leve strategiche per rafforzare resilienza, competitività e fiducia

■ Alessandro Caruso

Un modello di corporate governance allineato alle migliori prassi internazionali è fondamentale per una crescita sostenibile e resiliente». Il presidente di Assicurazioni Generali Andrea Sironi lega qualità delle regole interne, visione integrata dei rischi e rapidità decisionale alla capacità di un grande gruppo di affrontare shock geopolitici e trasformazioni strutturali.

In una fase di incertezza geopolitica e finanziaria, quanto la qualità della corporate governance incide oggi sulla resilienza di un grande gruppo assicurativo?

«Dalla pandemia in poi, sono venuti meno molti dei tradizionali paradigmi a cui siamo stati a lungo abituati. Dopo decenni di sostanziale stabilità, siamo entrati in un'epoca di grandi cambiamenti, una fase di instabilità geopolitica che rende sempre più difficile fare previsioni e, conseguentemente, prendere decisioni sull'orientamento strategico aziendale. Per rispondere a queste sfide, un modello di corporate governance allineato alle migliori prassi internazionali e incentrato da un lato su una visione integrata di rischi e opportunità e dall'altro

dalla velocità di risposta agli shock è fondamentale per accompagnare l'azienda verso una crescita sostenibile e resiliente».

Come sta cambiando il ruolo del CdA in un contesto in cui le decisioni devono tenere conto di rischio, sostenibilità e competitività nel lungo periodo?

«Proprio per lo scenario internazionale che menzionavo, credo che il ruolo del Consiglio di Amministrazione sia sempre più determinante per il successo dell'impresa. Dalla nostra prospettiva, vorrei



Peso: 1-7%, 8-67%

sottolineare come ogni giorno i colleghi del Board siano chiamati ad importanti decisioni, con impatti significativi sulla trasformazione e sulla crescita delle Assicurazioni Generali. I cardini dell'azione sono un impegno sempre maggiore, professionalità e competenza in ambiti sempre più specifici, a cui si deve aggiungere la capacità di fare challenge «allo stesso tempo quella di fare squadra».

Nel dibattito sulla composizione dei board, quale equilibrio ritiene oggi più efficace tra indipendenza, competenze tecniche e conoscenza del business?

«Direi che deve esserci un mix bilanciato di questi tre elementi. In primo luogo, la caratteristica dell'indipendenza permette di mettere al centro delle scelte strategiche la creazione di valore a lungo termine nell'interesse di tutti gli stakeholder. Relativamente alle competenze, le professionalità di rilievo provenienti da diverse industrie e geografie è di importanza fondamentale, soprattutto per un Gruppo come il nostro che opera in 50 Paesi. Sul tema delle diverse competenze, aggiungerei poi la necessità di avere un consiglio variegato anche da un punto di vista generazionale, si tratta di un vantaggio considerevole. Tutto questo, assieme alla capacità di interagire e fare challenge al management sui temi specifici di business porta come conseguenza positiva a raggiungere, o anche superare, gli obiettivi. In Assicurazioni Generali, il nostro sistema di corporate governance si è evoluto negli anni, allineandosi alle migliori pratiche internazionali, per rendere ancora più efficiente ed efficace l'azione di governo della società».

Quanto pesa la corporate governance rispetto ai risultati economici, nella valutazione che investitori e mercati fanno di un gruppo come il vostro?

«La governance è senza dubbio un elemento che contribuisce a definire il valore di un'impresa e che viene valutato dalle agenzie di rating, dagli analisti e dalle istituzioni finanziarie. Nel caso di Assicurazioni Generali ad esempio, il rigoroso percorso di evoluzione e costante miglioramento della corporate governance è un elemento che motiva, tra gli altri, il nostro posizionamento ai vertici dei principali rating ESG. Un altro cardine della buona governance è il rapporto «il dialogo costante con gli stakeholder. In questa direzione si inseriscono le iniziative dedicate ai nostri azionisti retail, che detengono circa il 20% del capitale sociale. Il dialogo con loro, che trova la sua massima espressione nell'Assemblea degli Azionisti, si è arricchito in questi anni di molti altri momenti di incontro, come quelli proposti dal Club degli Azionisti per far conoscere più da vicino le tante realtà che compongono il Gruppo Generali».

In che modo i temi ESG stanno modificando il perimetro della responsabilità fiduciaria degli amministratori?

«I temi ESG ampliano la responsabilità degli amministratori, che oggi non riguarda più solo la performance economico-finanziaria, ma anche la gestione dei rischi ambientali, sociali e di governance, che implicano decisioni orientate al lungo periodo. Tale responsabilità si riflette nel piano strategico 'Lifetime Partner 27: Driving Excellence' in cui la sostenibilità è stata posta come presupposto per il raggiungimento degli obiettivi di business, integrando la transizione verde e la resilienza sociale nelle scelte strategiche in ogni ambito nel quale operiamo, come assicuratori, investitori, datori di lavoro ma anche come corporate citizen, attenti, anche attraverso la nostra fondazione "The Human Safety Net", all'assistenza delle comunità più vulnerabili».

Quanto conta la trasparenza nei processi decisionali per rafforzare la credibilità delle istituzioni societarie verso stakeholder e opinione pubblica?

«La trasparenza è un pilastro della governance moderna: permette agli stakeholder di valutare coerenza, etica e qualità delle decisioni prese, rafforzando fiducia e credibilità. È una condizione imprescindibile non solo per gli investitori, che muovendosi nello scenario globale chiedono aderenza alle migliori prassi internazionali, ma anche per gli azionisti retail, che da quasi due secoli rinnovano la fiducia nel Gruppo».

Ritiene che il modello di governance delle grandi imprese possa avere un impatto più ampio sulla competitività del sistema economico italiano?

«Una corporate governance efficiente e capace di adattarsi agli scenari mutevoli che stiamo attraversando ha un riflesso pressoché diretto sul piano strategico e quindi sui risultati che la Compagnia può esprimere. Se guardiamo al business assicurativo, è evidente l'impatto che player globali come le Assicurazioni Generali possono sprigionare per il sistema economico-sociale. Il nostro settore riveste un ruolo strategico grazie all'esperienza maturata nella gestione del rischio climatico, negli investimenti di lungo periodo e nella vicinanza ai clienti. Secondo Insurance Europe, in Europa il comparto assicurativo impiega oltre 900 mila



persone e gestisce 9,5 trilioni di euro di asset, il 70% dei quali investiti all'interno dell'UE: ciò lo rende particolarmente adatto a mobilitare e indirizzare risorse verso infrastrutture sostenibili, energia rinnovabile e innovazione tecnologica. In questo modo può contribuire concretamente a rafforzare la resilienza delle economie. Per fare ciò, tuttavia, è necessario stabilire modelli di partnership tra ambito pubblico e settore privato che siano in grado di mobilitare capitali su larga scala, accelerando in modo sostenibile e misurabile il percorso di trasformazione».

Guardando ai prossimi anni, quali sono le principali criticità della corporate governance che il legislatore e il mercato dovranno affrontare insieme?

«Guardando ai prossimi anni, le principali criticità di corporate governance richiederanno un impegno congiunto di legislatori e mercato. In primo luogo, permane la necessità di migliorare la misurabilità e la trasparenza delle politiche di remunerazione. Un'altra area di attenzione riguarda il dialogo con gli stakeholder non finanziari, dove le prassi risultano spesso generiche e prive di procedure formalizzate, nonostante la crescente rilevanza dei temi ESG. Infine, resta fondamentale rafforzare l'efficacia del principio "comply or explain", garantendo una disclosure più chiara sugli eventuali scostamenti dalle raccomandazioni del Codice di Corporate Governance».

Una corporate governance di qualità è fondamentale per una crescita aziendale sostenibile

Nella foto
Andrea Sironi



“

Avere un Consiglio multi-generazionale e con competenze da diverse *industry* è molto importante

“

Un altro cardine della governance è il rapporto e il dialogo costante con gli stakeholder



Peso:1-7%,8-67%

Ue, svolta antitrust per avere big europei Draghi: l'economia frena, urgente agire

Il vertice europeo

Per il presidente Costa,
l'Ue ora favorirà la nascita
di campioni continentali

A marzo prossimo summit
con road map per mercato
unico e competitività

Semplificazione normativa, unione dei mercati di capitale, consolidamento nel mercato delle telecomunicazioni, riduzione dei prezzi dell'energia e protezione dei settori più strategici sono le priorità che i capi di Stato e di governo si sono dati ieri nella riunione informale nelle Fiandre belghe. Una tabella di marcia sarà decisa a marzo. Il presidente del Consiglio Ue,

Antonio Costa, ha annunciato il riesame delle norme sulla concorrenza.

Marroni, Romano, Sorrentino — alle pagine 2-3

I leader europei accelerano: a marzo tabella di marcia per il mercato unico

Il Consiglio informale. I Ventisette indicano tra le priorità semplificazione, unione dei mercati di capitale, difesa dei settori strategici. Costa annuncia riesame di norme sulla concorrenza: i Paesi vogliono promuovere campioni Ue

Beda Romano

Dal nostro inviato

BILZEN (Belgio)

Riuniti per un *brainstorming* informale nelle Fiandre belghe, i Venti-

sette si sono impegnati ieri per un rapido completamento del mercato unico. Semplificazione normativa, unione dei mercati di capitale, consolidamento nel mercato delle telecomunicazioni, riduzione dei



Peso: 1-9%, 2-43%

prezzi dell'energia e protezione dei settori più strategici sono le priorità che i capi di Stato e di governo si sono dati. Una tabella di marcia sarà decisa in marzo.

«La riunione di oggi è stata una svolta – ha affermato in una conferenza stampa a Bilzen, una cittadina delle Fiandre belghe, il presidente del Consiglio europeo António Costa -. Fino al 1992 avevamo un mercato comune. Dal 1992 ci siamo impegnati a creare un mercato unico (*single market*, in inglese). Ora vogliamo creare tra il 2026 e il 2027 le fondamenta di un solo mercato europeo (*one market*, in inglese)». Si tratta di abbattere barriere ed europeizzare settori rimasti finora nazionali.

La riunione di ieri è stata suddivisa in due parti. Nella prima ha partecipato Mario Draghi, autore di un noto rapporto sul futuro dell'economia europea. Secondo le informazioni trapelate a margine della riunione, l'ex premier italiano ha sottolineato l'urgenza ad agire, senza indugio. Ha spiegato che non vi è più tempo per procrastinare e suggerito ai leader di darsi un anno per mettere mano ai nodi più urgenti: la frammentazione dei mercati, la carenza di investimenti, i prezzi elevati dell'energia.

La seconda parte ha avuto come protagonista Enrico Letta, anch'egli autore di un rapporto, questa volta sul futuro del mercato unico. Secondo le informazioni raccolte a margine dell'incontro, l'ex premier italiano ha messo l'accento sulla necessità di rendere europei i mercati delle telecomunicazioni, della finanza e dell'energia, finora rimasti in mani nazionali. Lo stesso presidente Costa ha precisato che i governi sono pronti a promuovere

fusioni tra i gruppi telecom.

«I Paesi vogliono promuovere campioni europei», ha aggiunto l'ex premier portoghese, preannunciando un riesame delle regole sulla concorrenza. L'argomento è sempre stato molto delicato, anche per evidenti gelosie nazionali. A questo riguardo, parlando ai leader, l'ex premier Letta ha proposto di superare l'esempio di Airbus, una *joint venture* tra governi, e dare alla Commissione europea uno strumento di capitale che le permetta di investire in aziende europee.

Quanto alla finanza, da mesi sul tavolo del Consiglio e del Parlamento vi sono testi legislativi che dovrebbero permettere la nascita di una unione dei mercati di capitale. Il presidente francese Emmanuel Macron si è voluto combattivo: «L'Unione dei mercati dei capitali sembra creare convergenza. Oggi abbiamo deciso che da qui a giugno dovremo finalizzare l'agenda. Se a giugno non avremo prospettive e progressi concreti, decideremo per una cooperazione rafforzata».

Anche il tema dell'energia ha avuto un ruolo notevole nelle discussioni. I prezzi in Europa cambiano da paese a paese, come emerge dalla cartina in questa pagina, ma in media sono assai più elevati che negli Stati Uniti o in Cina. Molti governi non amano il mercato ETS, creato nel 2005, che permette alle aziende più inquinanti di acquistare titoli di emissioni. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha preannunciato una verifica dello strumento, pur sottolineandone l'utilità (ha fatto notare che in venti anni ha contribuito a un calo delle emissioni del 39% e che non ha impedito ai settori che lo han-

no utilizzato un aumento del giro d'affari del 71%).

Sul fronte del finanziamento, il presidente Costa ha sottolineato che non vi può essere un rilancio della competitività senza un aumento degli investimenti. «Oggi abbiamo discusso di come mobilitare gli investimenti privati. I Paesi sono unanimi nel voler accelerare sul fronte dell'unione dei mercati di capitale. Quanto agli investimenti pubblici se ne parlerà in occasione delle trattative relative al bilancio 2028-2034». Questa settimana, Parigi ha proposto nuovo debito in comune, mentre ancora ieri Berlino ha ribadito di essere fredda – una posizione che si vuole di principio in questa fase.

Concretamente, e per concludere, l'obiettivo dei Ventisette è di discutere in marzo una tabella di marcia di completamento del mercato unico che verrà presentata nelle prossime settimane dalla Commissione europea. La presidente dell'esecutivo comunitario von der Leyen ha preannunciato di voler presentare un calendario «molto dettagliato, con scadenze e obiettivi». Nelle prossime settimane, Bruxelles presenterà una proposta legislativa di 28mo regime societario.

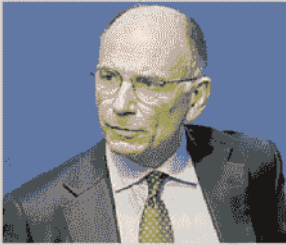
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA E AMBIENTE
Tra gli obiettivi anche il calo dei prezzi
Von der Leyen difende dalle critiche di molti governi il mercato Ets
INVESTIMENTI PUBBLICI
A fronte della necessità di mobilitare risorse, sul debito per ora restano le distanze tra Francia e Germania



Peso:1-9%,2-43%

I DUE RAPPORTI CHIAVE



Mercato e competitività

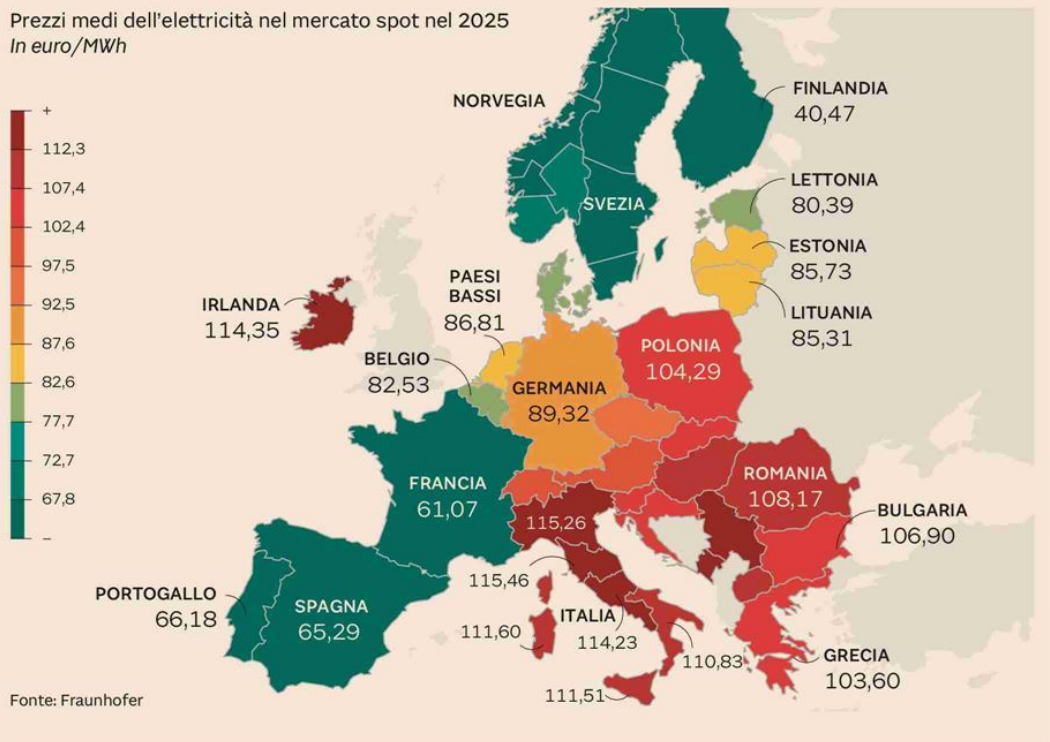
I rapporti degli ex premier italiani Enrico Letta (prima foto in alto) e Mario Draghi (seconda) sono i due pilastri dell'agenda economica Ue per il ciclo politico 2024-2029. Quello di Letta è stato commissionato dal Consiglio e presentato ai leader Ue nel 2024 ed è dedicato al mercato unico, principale forza dell'integrazione europea, che resta però incompleto e inadatto alla competizione globale per la frammentazione normativa tra Stati membri e imprese troppo piccole rispetto a quelle Usa e Cina. Quello di Mario Draghi è stato richiesto dalla Commissione, presentato a settembre 2024, e riguarda la competitività economica, da rilanciare colmando il gap tecnologico con i competitor e potenziando gli investimenti, anche attraverso l'emissione di debito comune.

La «family photo».

Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, in primo piano al centro, posa con i capi di Stato e di governo dell'Ue durante un vertice al castello di Alden Biesen a Bilzen-Hoeselt, in Belgio

I diversi costi dell'energia nell'Unione europea

Prezzi medi dell'elettricità nel mercato spot nel 2025
In euro/MWh



Peso:1-9%,2-43%



FRANCOIS WALSCHAERTS / AP

OMAR HAVANA / AP



I volti dei leader.

Dall'alto, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, il presidente francese Emmanuel Macron e Friedrich Merz, cancelliere tedesco

OLIVIER HOSLET / EPA



OLIVIER HOSLET / EPA



Peso:1-9%,2-43%

EUROPA, BASTA A STRUMENTI NAZIONALI E AL VINCOLO DEI VENTISETTE

di **Giuliano Noci** — a pag. 3

L'EUROPA DEVE ABBANDONARE GLI STRUMENTI NAZIONALI E NON PUÒ FARLO A VENTISETTE

di **Giuliano Noci**

C'è un momento in cui smetti di discutere del menù e ti accorgi che la cucina è cambiata. Noi europei siamo ancora lì, a confrontare ricette — agenda contro agenda — mentre fuori il mondo ha già riscritto le regole del servizio. Non è una disputa di sapori. È una questione di potere. E chi continua a parlare di impiattamento rischia di essere tolto dal tavolo. Stiamo vivendo un momento Sputnik. Non perché qualcuno abbia lanciato un satellite, ma perché qualcuno ha capito prima degli altri che il potere è tornato ad avere massa, peso, gravità.

Le lancette non segnano il futuro regolato che ci eravamo raccontati. Segnano un ritorno brutale alla sostanza: produzione, energia, tecnologia, territorio. Stati Uniti e Cina non sono solo due potenze in competizione. Sono due imperi contemporanei. Diversi nei valori, speculari nella postura. Hanno rimesso al centro la padronanza materiale come cuore della sovranità.

In America lo Stato e le big tech danzano insieme: Silicon Valley e Pentagono sono ingranaggi della stessa trasmissione. In Cina il Partito non negozia con il capitale, lo orienta. Le grandi imprese sono integrate in un'architettura dove la disciplina politica prevale sull'autonomia economica. Il capitale è uno strumento. Due sistemi diversi, una stessa lezione: il potere si esercita controllando le filiere. Energia, semiconduttori, terre rare, cloud,

dati. Chi presidia le catene del valore presidia il futuro. E noi? Noi discutiamo di quale agenda sia più elegante, mentre il baricentro del mondo si sposta e le decisioni si prendono altrove.

La competizione globale si gioca su produttività, innovazione, scala. L'Europa, invece, si muove con strumenti nazionali in un mercato che nazionale non è più. È un paradosso grottesco: imprese multinazionali che operano senza confini e Stati che restano aggrappati ai propri. Il risultato è arbitraggio fiscale, distorsioni, crescita anemica. Un'Unione che si proclama mercato unico ma spesso si comporta da condominio litigioso, più attento ai regolamenti interni che alla competizione esterna.

Che fare? Smetterla di proteggerci e iniziare a rafforzarsi. Il nostro punto di forza non è la frammentazione, è la scala. Quattrocentocinquanta milioni di consumatori sono potere negoziale. Ma la scala funziona solo se è politica, non geografica. Primo: basta risposte nazionali. In un sistema integrato, l'azione solitaria di uno Stato diventa un costo per tutti. Serve integrazione strategica, fiscale, industriale. Non coordinamento cosmetico. Secondo: produttività e innovazione devono tornare priorità finanziata. Nei prossimi anni serviranno investimenti massicci in infrastrutture digitali ed energetiche. Questo significa una cosa sola: le nostre tubature finanziarie vanno allargate. Il debito comune non è un feticcio ideologico, è una

necessità tecnica. Senza strumenti comuni non si costruisce nulla di comune. E serve un sistema bancario che finanzia il futuro, non solo che esibisca coefficienti. Avere le banche più solide del mondo serve a poco se non finanziano l'innovazione e la crescita dimensionale delle imprese.

C'è poi l'eccesso di regolamentazione. Le nostre tubature sono incrostate. Il capitale verso l'innovazione scorre a fatica. Disincrostate non è deregolare selvaggiamente. È restituire velocità a un sistema che oggi procede con il freno a mano tirato e si compiace della propria prudenza mentre perde terreno. È l'illusione che la norma sostituisca la strategia, che la procedura equivalga alla visione. L'agenda europea si riduce a tre parole: direzione, massa critica, fluidità. Ma c'è una verità scomoda: tutto questo non si farà a ventisette. Non con Stati che hanno capacità fiscali divergenti e interessi inconciliabili. Meglio un nucleo compatto che si concepisca come soggetto politico. Gli altri seguiranno, per convenienza. Nel tempo degli imperi continentali, restare una somma



Peso: 1-1%, 3-21%

di Stati equivale a scegliere l'irrelevanza. L'Europa deve decidere se continuare a commentare la partita o tornare a giocarla. Perché nella storia non conta chi scrive il regolamento più elegante, ma chi ha la forza di cambiare schema prima che il fischio finale sancisca la propria marginalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto di forza non è la frammentazione ma la scala: 450 milioni di consumatori sono potere negoziale



Peso:1-1%,3-21%

Meloni: «Ripartire dalla profonda revisione del sistema Ets»

Manuela Perrone — a pag. 3

Politica 2.0 di **Lina Palmerini** — a pag. 12



Premier.
Giorgia Meloni

Meloni: «Priorità all'energia, serve profonda revisione dell'Ets e freno alla speculazione»

Le priorità

**Motore italo-tedesco «non
contro qualcuno». Favorevole
a Eurobond ma tema divisivo**

Manuela Perrone

Dalla nostra inviata

BRUXELLES

Giorgia Meloni ha una priorità che condivide con i leader Ue: l'energia. «Serve una rapida e profonda revisione dei meccanismi di tassazione delle emissioni Ets e Cbam» e «porre un freno alla speculazione finanziaria intorno al sistema» per abbassare i costi. È pronto ad approdare «la prossima settimana» in Consiglio dei ministri - annuncia - il decreto legge con gli sconti in bolletta (si veda a pagina 10), ma l'Europa deve fare la sua parte. Anche sugli altri fronti critici: l'«iper regolamentazione» da abbattere e la piena neutralità tecnologica da garantire per l'automotive.

La premier italiana parla al castello di Alden Biesen, tra giardini, frutteti e pioggia battente, al termine del prevertice (prima del summit informale sulla competitività) lanciato e copresieduto con il cancelliere tedesco Friedrich Merz, al quale hanno partecipato 19 Paesi, ben oltre la maggioranza: insieme a Italia, Ger-

mania, Belgio e Commissione (con Ursula von der Leyen), hanno aderito Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Svezia e Ungheria. Tutti a confronto sulle «tre priorità» indicate nel documento predisposto da Italia, Germania e Belgio: completamento del mercato unico; semplificazione regolatoria e riduzione dei prezzi dell'energia; politica commerciale «ambiziosa e pragmatica».

Meloni conferma il suo sì agli accordi Ue di libero scambio modello Mercosur (ma «se c'è reciprocità») e riconosce la differenza con Merz sugli eurobond caldeggiati da Emmanuel Macron: «Personalmente sono favorevole, ma è un dibattito divisivo». Soprattutto, rivendica di aver acceso il motore italo-tedesco sul tema competitività, ma «non contro qualcuno». Certamente non contro la Francia, intende, con cui si lavora al vertice intergovernativo in programma il 9-10 aprile a Tolosa.

La premier considera il presum-

mit un successo, anche se scatena il disappunto di chi non è stato invitato, come l'Irlanda di Micheal Martin e, soprattutto, la Spagna di Pedro Sanchez, convinto di essere stato estromesso per le critiche avanzate sul formato. Ma fonti di Palazzo Chipprecisano, non senza perfidia, che Sanchez e Meloni si sono confrontati a margine dell'incontro e il presidente spagnolo «non ha sollevato alcuna questione».

Schermaglie a parte, la tela tessuta dalla premier poggia su una richiesta di base - deregulation a livello comunitario - e su una mossa operativa: quasi istituzionalizzare il coordinamento tra gruppi di Stati su diversi



Peso: 1-2%, 3-29%

dossier per «capire se l'Ue può offrire risposte concrete, immediate ed efficaci». Alleanze variabili come «pungolo organizzato» dei Governi a Consiglio e Commissione.

Meloni è convinta che sulla competitività «non c'è più tempo da perdere». La volontà è arrivare al Consiglio europeo del 19-20 marzo, dove il copione del prevertice si ripeterà, con una roadmap di «obiettivi concreti e scadenze precise». La Francia è della partita: lo prova sia lo scambio tra la premier e Macron sia l'arrivo di Merz al vertice assieme al presidente francese, a favore di telecamere e cronisti. Gli spigoli? Smussati. Tanto che il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, può annunciare in serata l'accordo dei leader sulle prossime scelte: il «sostegno unanime» ad accelerare l'Unione dei risparmi e degli investimenti, ad avanzare sul 28° regime per le im-

prese innovative e a valutare la «preferenza europea» negli appalti sui settori strategici come difesa, spazio, Ia e sistemi di pagamento. Progressi compiuti anche grazie alle scosse degli interlocutori d'eccezione di un vertice a forte impronta italiana: gli ex premier Mario Draghi ed Enrico Letta. Draghi snocciola la sua ricetta sull'energia: più acquisti congiunti per ridurre i prezzi all'ingrosso del gas, visto che l'Ue è il maggior acquirente di Gnl Usa; disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili e del nucleare dai combustibili fossili; estendere i contratti a lungo termine a tutti gli asset. Letta incalza: «Bisogna passare da 27 a 1, dal mercato unico a un unico mercato, la sola risposta efficace alle azioni di Trump».

Meloni sa che ridurre la dipendenza è essenziale, e che la battaglia è appena cominciata. Sull'Ets, ad esempio, le divisioni ci sono e Von

der Leyen lo difende, ricordando che dal 2005 ha permesso di ridurre le emissioni del 39% e che i settori che lo hanno usato hanno aumentato il fatturato del 71 per cento. Il pressing di Roma e Berlino, insomma, è destinato a continuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier conferma il sì ad accordi di libero scambio modello Mercosur, ma «se c'è reciprocità»



IMAGOECONOMICA

La premier italiana.

Giorgia Meloni ieri al vertice Ue in Belgio



Peso:1-2%,3-29%

PATUELLI (ABI)

«Finito il Pnrr,
più incentivi
per le imprese
e sconti fiscali
sui bond»

Laura Serafini — a pag. 5

«Finito il Pnrr, ora più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond»

L'intervista. Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi: «In Italia servono agevolazioni per tutte le attività produttive sul modello dell'edilizia La Ue deve puntare sulla cooperazione rafforzata per superare i veti»

Laura Serafini

Con la fine della spinta dei fondi del Pnrr nel 2026 è necessario pensare nuovi incentivi per le imprese e per il risparmio. Sostegni fiscali "ragionevoli" che siano a tutto campo per tutte le tipologie di imprese e aliquote più basse per l'investimento del risparmio ora fermo sui conti. «Penso, ad esempio, a incentivi per investimenti in bond bancari o corporate pluriennali». Le proposte sono di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Secondo il quale l'Unione europea dovrebbe puntare sulla cooperazione rafforzata.

Il 2025 ha visto risultati ancora in crescita per le banche nonostante il calo dei tassi di interesse. Questo trend continuerà nel 2026?

Le banche non sono certo un corno della fortuna. Il 2025 è stato un anno di transizione per i tassi di interesse, con la riduzione dal 3 al 2%, che ha prodotto in gran parte delle banche una riduzione del margine di interesse, compensata spesso dalla

crescita della voce commissioni che riguarda il risparmio gestito, favorito dagli andamenti borsistici mondiali prevalentemente positivi. Per quello che riguarda i tassi, nel 2026 ci sarà una spinta politica forte dell'amministrazione americana per farli ridurre in previsione delle elezioni di medio termine dei primi di novembre, decisive non solo per gli Stati Uniti, ma per il mondo. Da una parte quindi, abbiamo un trend di calo dei tassi e dall'altro una assoluta non certezza che le Borse continuino ulteriormente ad andare bene. La commissione sul risparmio gestito, per questo motivo, non possono dare certezze di ricavo.

La maggiore imposizione fiscale dopo il contributo richiesto alle banche alla manovra può contribuire a rendere i risultati del 2026 meno brillanti?

Io valuto i fatti. Più calano i tassi, meno le banche hanno la possibilità di avere margini di guadagno. Le Borse non danno certezze prospettiche di crescita. La pressione fiscale è indubbiamente prevista in aumento per il settore bancario nel 2026.

Il credito a imprese e famiglie ha segnato una lieve ripresa: una riduzione dei tassi potrà dare maggiore spinta? La situazione di debolezza dell'economia crea preoccupazioni per la salute

delle imprese?

Abbiamo varie preoccupazioni. L'Istat ha certificato un andamento di rallentamento dell'economia mondiale e per l'Italia una crescita debole nel 2025. Una crescita debole è un grande rischio anche per la stabilità finanziaria dell'Europa, che è impegnata in ingenti e imprevisi investimenti per la difesa. Inoltre, si stanno esaurendo gli investimenti del Pnrr e quindi diviene ancor più prioritario favorire ulteriormente gli investimenti delle imprese e delle famiglie.

Cosa si dovrebbe fare?

Per le imprese il meccanismo più semplice e corretto è quello di

ragionevoli incentivi fiscali per gli investimenti.

Non basta l'iperammortamento?

Questo non è uno strumento che copre a 360 gradi ogni tipo di



Peso: 1-1%, 5-44%

impresa, dalla più piccola a quella più grande.

Non c'è il rischio di un nuovo effetto Superbonus?

Ho parlato di incentivi ragionevoli. Visto che lei fa il paragone con l'edilizia, suggerirei di ispirarsi a quel settore: i numerosi e molto generosi incentivi in essere in passato sono stati ridotti, corretti, limitati ma non sono stati del tutto ritirati e funzionano. Bisognerebbe ispirarsi a quel modello per supportare la crescita anche in altri settori. E poi c'è il risparmio sui conti correnti bancari e postali e che è tassato.

Qual è la sua proposta?

Se fosse prevista un'aliquota più bassa nel caso di investimento di questo risparmio in strumenti emessi da attività produttive o finanziarie, sarebbe un meccanismo win win, perché i rendimenti sarebbero più elevati e quindi lo sarebbe anche il gettito per lo Stato. Penso a una tassazione incentivante per forme di investimento in obbligazioni bancarie poliennali - ma lo stesso si può pensare per obbligazioni finanziarie o corporate - per allungare a medio e lungo termine i depositi bancari con tassi di interesse

molto più elevati di quelli dei conti correnti. Con rendimenti più elevati una tassazione ridotta non diminuirebbe il gettito per il fisco. Bisogna, in sostanza, trovare nuove forme di incentivi che non gravino sulla finanza pubblica, ma che alimentino cicli virtuosi di fiducia in investimenti produttivi e che vedano una tassazione di meno onerosa per gli investimenti di medio e lungo termine. In Europa c'è una proposta di questo genere: la Siu (Savings and Investments Union). Ma dopo essere stata enunciata ora è ferma. In Italia in particolare abbiamo urgenze e non è che possiamo aspettare tempi incerti della Siu. Abbia-

mo la necessità di provvedimenti anche nazionali che incentivino imprese e famiglie a investire.

È in corso la riunione del vertice europeo per decidere le riforme in Europa. Qual è l'auspicio delle banche?

Penso che una realizzazione del 28mo regime, e cioè una regola comune di diritto per tutti, sarebbe un passo avanti. Non è l'unificazione delle normative attraverso Testi Unici, ma è un minimo comune denominatore che ciascuno può scegliere. La discussione in atto è a quale velocità deve procedere l'Unione europea: la mia risposta è a più velocità. Peraltro la Ue è già a più velocità: lo è per la moneta, perché l'euro non è di tutta la Ue. Lo è per l'unione bancaria, perché essa non è di tutta la Ue tant'è che esiste anche l'Eba, la quale emana regole per le banche sia per l'unione bancaria sia per i paesi Ue che sono estranei all'Unione bancaria.

Si riferisce alla cooperazione rafforzata?

Sì. Se qualcuno degli Stati della Ue non vuol stare in qualche programma, invece che paralizzare tutto con il veto, per quelli che vogliono andare avanti dovrebbe essere consentita una cooperazione rafforzata. Questo sistema sblocca il meccanismo di veto il quale, per essere superato, necessita di un nuovo trattato europeo di rango costituzionale sul quale tutti devono essere d'accordo.

Quale contributo possono dare le banche alla crescita dell'economia?

Le banche sono in ogni settore della crescita. Sono all'avanguardia negli investimenti tecnologici, non solo per l'innovazione ma anche per la sicurezza tecnologica. Hanno aumentato l'interlocazione, a livello omnicanale, con le imprese e le famiglie. Sono in condizioni di offerta dei prestiti che frequentemente prevale sulla domanda. Il rafforzamento costante degli indici patrimoniali delle banche è indi-

spensabile per essere sempre pronti in prospettiva a rispondere ai momenti di necessità di investimento delle imprese e delle famiglie. La maggiore solidità delle banche italiane ha contribuito e contribuirà ad ancora migliori indici di rating per l'Italia. Quando le banche avevano gravi problemi in Italia i rating tenevano conto anche di quelle problematiche.

L'indebolimento del dollaro è un tema di attenzione per le autorità monetarie

L'indebolimento del dollaro penalizza le esportazioni europee in un quadro di incertezza prospettica. Le imprese hanno bisogno di certezze per gli investimenti e anche per le esportazioni. A questo si aggiunge il fatto che più ci si avvicina al mese di novembre più la campagna elettorale americana si accentua: mi aspetto una spinta politica alla riduzione dei tassi di interesse e anche a un ulteriore indebolimento del dollaro rispetto all'euro. Inoltre, non va sottovalutato l'impatto reale dei dazi. Sono state fatte valutazioni sulle medie dell'andamento delle esportazioni del 2025: i numeri sono stati meno preoccupanti di quello che si temeva. Penso che invece bisogna guardare in avanti: prima dell'entrata in vigore delle nuove tariffe con la Ue, gli esportatori europei e gli importatori statunitensi avevano incrementato le loro attività in vista dei costi più gravosi. Il 2025, quindi, è stato un anno di passaggio, ma le valutazioni dell'impatto dei dazi sulle esportazioni negli Usa si vedranno soprattutto nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREOCCUPAZIONI
In vista delle elezioni
di Mid Term i tassi Usa
scenderanno
e il dollaro potrebbe
indebolirsi ancora

LE PROSPETTIVE 2026
Le commissioni sul
risparmio gestito hanno
compensato il calo dei
tassi. Ma la corsa delle
Borse potrebbe finire



Antonio Patuelli.
Presidente dell'Abi



Peso:1-1%,5-44%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



L'impopolarità di Trump spinge l'Ue nell'agenda di Meloni

Non c'è un vero cambio di pagina. Per quanto la destra voglia dar enfasi al «motore italo-tedesco», l'apparenza non è ancora sostanza. Nel senso che alla premier serviva far voltare lo sguardo di tutti, inclusi i suoi elettori, da un'altra parte, lontano da Trump e dalla vicinanza al tycoon più volte esibita come segno di forza. L'ultima dimostrazione di dover fare un passo di lato Meloni l'ha avuta alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi Milano-Cortina quando San Siro ha accompagnato con i fischi la presenza di Vance. Eppure, lei l'aveva incontrato poco prima confermando l'affinità di valori con l'America trumpiana. È così che l'impopolarità degli Usa spinge la sua agenda verso l'Europa che suscita – nonostante tutto – più fiducia del presidente degli Stati Uniti.

Anche in questa cornice va collocato quell'asse con Berlino

di cui si sta tanto parlando e che però va posto nelle giuste dimensioni. È un passo avanti per l'Europa? Non proprio e soprattutto sarebbe impossibile senza la Francia. Ecco perché la premier ieri, in occasione del pre-vertice informale in Belgio, ci ha tenuto a dire che il motore italo-tedesco «non è contro qualcuno», cioè Macron. E lo stesso Merz si è presentato con il presidente francese. Il nocciolo, però, per i leader europei è sempre lo stesso, molte riunioni, nulla di fatto e un altro rinvio. Stavolta a marzo. Ma intanto riappare il miraggio degli eurobond adesso sostenuti pure da Meloni nonostante resti il «no» di altri Paesi. Dunque, si muove solo l'aria.

E sempre in tema di Ue, la premier si è spinta a dire che l'Europa deve pensare in grande, ma lei è la prima a bloccare la riforma della regola dell'unanimità nelle decisioni Ue che di fatto paralizza

l'azione europea. Siamo al solito stallo. E allora quello che c'è sul terreno – per ora – è un asse Meloni-Merz utile più in una logica interna. Per la premier, soprattutto, è importante aver incassato il Patto sui migranti di cui il recente Ddl è un'espressione e una formidabile bandiera per la prossima campagna elettorale.

Già, perché prima di giugno non verrà discusso dal Parlamento per la fila di decreti da esaminare (almeno 7). Per Merz l'accostamento all'Italia sul nodo sbarchi serve in chiave anti-Afd. Poi ci sono questioni urgentissime: il capitolo competitività su cui Draghi dà di nuovo la sveglia avvertendo che la crescita rallenta. Di questo il Governo dovrebbe preoccuparsi visto che nonostante le ingenti risorse del Pnrr siamo allo 0,7% di Pil. Per il resto, l'Europa appare ancora avviluppata nei suoi

dilemmi nazionalistici con buona pace di tutti i motori di cui si parla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Stupido e più stupido

MATTIA
FELTRI

Un amico mi gira un post di Instagram su una ricerca ripresa dal *New York Post* secondo cui la Generazione Z è la prima della storia più stupida della precedente. Spero davvero di no, perché se i giovani sono più stupidi di adulti che pubblicano una notizia così stupida su altri adulti autori di una ricerca così stupida, l'unica soluzione è il suicidio di massa. Infatti non è una ricerca, non dice che la Gen Z è più stupida delle precedenti, ma è l'audizione al Congresso americano di un neuroscienziato che parla di tutt'altro. Mi è però venuta in mente una seconda indagine, condotta dalle università di Roma e Firenze, che quantifica in un giovane su quattro – siamo ancora in zona Gen Z, i nati fra il 1997 e il 2012 – chi usa l'intelligenza artifi-

ziale per confidarsi, specialmente se è giù di corda. Grande sconcerto: davvero i giovani preferiscono l'algoritmo alle persone in carne e ossa? Sì, lo preferiscono perché, hanno spiegato, l'intelligenza artificiale non li giudica. Non dice che sono la prima generazione più stupida della precedente, non li dichiara una generazione di criminali come fanno governo e giornalisti, non li considera dei drogati del telefonino come sostengono genitori e insegnanti, non li controlla da mattina a sera con app e registri elettronici. In definitiva, l'intelligenza artificiale fa quello che non si fa più: tace e li ascolta (su X, che ha ancora qualche imprevista utilità, ci sono account che raccontano la storia di Mehdi, 22 anni, Radio, 17 anni, Hosna, 14 anni, Fatima, 20 anni, e altre centinaia e centinaia di ragazzi della Gen Z che in Iran muoiono per la libertà).



Peso:9%

Sul debito comune la premier ammette il freno tedesco: "lo favorevole ma il tema divide"

Meloni benedice le alleanze variabili Parigi scettica, Spagna e Irlanda furiose

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

INVIATO A BILZEN (BELGIO)

Coincidenze che sanno essere maliziose: mentre Giorgia Meloni affronta i giornalisti, nella leggera e umida bruma delle Fiandre, proprio nel momento in cui sta parlando della nascita del «motore tedesco-italiano», le telecamere inquadrano dietro di lei Emmanuel Macron e Friedrich Merz che passeggiano fianco a fianco chiacchierando amabilmente. Il presidente francese e il cancelliere tedesco si vogliono mostrare così: «Siamo quasi sempre d'accordo» dice Merz, a conferma di quello che qui, tra le delegazioni riunite nel castello di Alden Biesen, pensano tutti: la possibilità che davvero l'Italia possa sostituire la Francia nell'asse con la Germania che ha retto e condizionato l'integrazione europea negli ultimi ottant'anni è pari allo zero. Piccola curiosità a margine: Palazzo Chigi ha chiesto di evitare, per quanto possibile, l'uso dell'espressione «asse Roma-Berlino», che ricorda l'infame patto stipulato da Benito Mussolini e Adolf Hitler nell'ottobre del 1936. È per questo che Meloni parla di «motore», termine più ingegneristico e storicamente meno compromettente.

A una manciata di chilometri dal castello e dal borgo di Bilzen, oltre il confine, c'è Maastricht, uno dei luoghi simboli dell'Europa, un progetto in eterna costruzione, capace ogni volta di mettere in discussione se stesso, e di sopravvivere – finora – alle pulsioni nazio-

naliste. Questa doveva essere la giornata di Mario Draghi e di Enrico Letta, invitati dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa a un nuovo confronto sui rapporti di cui sono autori, uno sulla competitività e l'altro sul mercato unico. È passato un anno e mezzo dalla loro presentazione e il contenuto è rimasto solo sulla carta. Dei meccanismi dell'Europa, delle sue debolezze, dei suoi ritardi, discute Meloni, convinta che all'Unione vada fatto un tagliando svincolandosi da una burocrazia che, dice, «sta superando ampiamente quello che dovrebbe essere il suo ruolo». La sintonia con Merz permette alla premier di delineare una sua idea di Europa, illustrata dopo aver riunito venti Paesi su ventisette in un pre-summit organizzato con la cancelleria tedesca e con il belga Bart De Wever: «Ho sempre sostenuto che nell'Unione europea le alleanze siano variabili. Su determinate materie si può fare gruppo con alcune nazioni. Per esempio, sul bilancio pluriennale l'Italia difende il ruolo della coesione». Una sfida in cui «ci troveremo più d'accordo con i Paesi del Sud Europa che con i Paesi del Nord».

Lo ha fatto sulla migrazione, in partnership con la Danimarca, lo fa ora sulla competitività: convergenze parallele che, secondo importanti analisti, però si scontrano con un problema non da poco: non tutti gli alleati hanno lo stesso peso. La centralità della Germania, con la sua potenza economica e lo spazio fiscale che le ha permesso di eliminare in un giorno i vincoli costituzionali alla spesa per la Difesa, è una sponda più rassicurante di altre.

La formula di Meloni non piace a tutti. Macron evita di sabotare platealmente. Ha detto

quello che pensa in un'intervista: il suo è il sogno di una federazione, decisamente più integrata e capace di competere su scala globale, e non una realtà confederale dove gli Stati contano più di Bruxelles. La Spagna invece non apprezza, e lo fa sapere apertamente. A differenza di Macron, che si è aggiunto alla vigilia, Pedro Sanchez non siede al tavolo sulle competitività riunito da Meloni e Merz. La premier è già chiusa da qualche ora dentro il Consiglio, quando le girano la notizia pubblicata dalle principali testate spagnole: Madrid è furibonda, e come nei giorni scorsi è stato fatto presente a Palazzo Chigi attraverso i canali diplomatici, la Moncloa ha protestato «non per chiedere di essere invitati, ma perché riteniamo che questo tipo di iniziative minino le fondamenta dell'Ue e, invece di avvicinare le soluzioni, le allontanino». Meloni è sorpresa: fa sapere di aver parlato personalmente con Sanchez, ma - filtra - lo spagnolo «non ha sollevato questioni». Anche l'Irlanda, altra assente, polemizza (poi, minimizza). A sfilarsi sono pure Portogallo, Malta e i Paesi baltici, preoccupati dalla prospettiva di indebolire il processo unitario e centralizzato di Difesa europea.

Meloni si ferma a parlare qualche minuto anche con Macron. Il capo dell'Eliseo ha in mente un'architettura diversa dell'Europa, più coerente con



Peso:57%

il rapporto Draghi (la premier si dice più convinta da quello di Letta). Il francese ha rilanciato sul debito comune, sapendo che fa gola all'Italia, mentre scatena la contrarietà della Germania, favorevole solo per interventi mirati. Meloni non si mostra entusiasta, proprio in virtù di questa nuova alleanza con Berlino, ma non nega di averne sempre fatto richiesta: «Non se n'è parlato. È una delle grandi questioni di cui l'Europa discute da tempo. Io personalmente sono favorevole ma il tema resta divisivo».

La premier preferisce concentrare l'attenzione sulla propria strategia. Il documento

che lei, il cancelliere e il premier belga presentano ai colleghi è la base di partenza per un'azione di ridefinizione delle priorità e delle procedure dell'Ue. I punti principali: mercato interno, semplificazione e commercio. L'obiettivo di queste riunioni parallele, ribadisce Meloni, è di «lavorare tra un Consiglio europeo e l'altro, seguendo passo dopo passo le indicazioni che vengono date alla Commissione, e che spesso non sono chiare perché si perdono nello strapotere della burocrazia. Vorrei che arrivassimo al prossimo Consiglio, a fi-

ne marzo, con tre cose concrete da fare». Ursula von der Leyen le ha garantito che la Commissione presenterà una road map. La prima questione in assoluto da affrontare, secondo Meloni, è il costo dell'energia, con la revisione della tassazione prevista dai regolamenti Ets e Cbam. Ma questo, promette, è solo l'inizio. In futuro bisognerà capire quanto peseranno i pre-verfici. E quanto i loro mandati piloteranno la nascita di un'Europa parallela. —

Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio

Personalmente sono favorevole agli eurobond
Ma si tratta di uno dei dibattiti più divisivi in Europa

C'è sicuramente un motore tedesco-italiano su alcuni temi, è una cooperazione che non va contro qualcuno

Su questioni come il bilancio pluriennale l'Italia è più in linea con i Paesi del Sud Europa che con quelli del Nord

Lapremier Giorgia Meloni nel corso di una conferenza stampa



IMAGOECONOMICA



Peso:57%

Orsini: «Purtroppo non c'è un mercato europeo unico dell'energia, per noi è un problema enorme

Confindustria, i costi incidono il doppio dal 2022 la produttività è scesa dell'8%

IL DOSSIER

«La preoccupazione principale per l'industria europea in questo momento sono i costi energetici. Non siamo competitivi e rischiamo di perdere l'industria petrolchimica, siderurgica, i metalli e, naturalmente, questo è il motore di tutta la prosperità. Se si perde questo, non si ha più alcuna autonomia strategica». È la presa di coscienza che arriva dal mondo politico europeo, testimoniata dalle parole del premier belga, Bart De Wever, padrone di casa al vertice Ue informale presso il castello di Alden Biesen.

Ma prima della politica sono state le imprese a lanciare l'allarme: «Così perdiamo competitività, la crescita dell'Italia si è fermata» è il mantra che ripete Confindustria. Dal 2007 ad oggi l'Ue ha registrato una crescita media del +1,6% annuo, contro il +4,2 degli Usa e il +10,1 della Cina, a prezzi correnti. Il distacco accumulato con gli Stati Uniti dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di Pil. «Abbiamo ancora dei gap importanti che sono quelli dell'energia su cui stiamo attendendo il decreto. So che il governo

sta lavorando su questo e nei prossimi giorni dovrebbe essere varato. Per noi è indispensabile per essere competitivi in un'Europa dove purtroppo non esiste un mercato europeo unico dell'energia. Per noi è un problema enorme e abbiamo bisogno di essere competitivi» commenta il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Purtroppo - aggiunge Orsini - imprese e aziende anche multinazionali non ci scelgono per un tema di costo dell'energia o addirittura vogliono andare fuori dall'Italia, cosa che non possiamo permetterci». Ma il mercato unico dell'energia è ancora lontano e intanto Orsini chiede all'Ue di sospendere temporaneamente il Sistema di Scambio delle Emissioni (Ets) per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli edifici e la mobilità: «va sospeso per essere ripensato profondamente, grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

Guardando all'ultimo report del Centro studi di Confindustria sull'andamento dei costi, si è invertito a inizio 2026 il trend al ribasso del prezzo del petrolio: 65 dollari al barile medi a gennaio (picco a 69), da 63 a dicembre. La ragione è l'attacco Usa in Venezuela, un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale) ma con le maggiori riserve al mondo. Anche

il prezzo del gas non scende più (33 euro/MWh, da 28), su livelli più che doppi rispetto al 2019. Due elementi che preoccupano ulteriormente, in una dinamica in cui il costo dell'elettricità per le imprese è alto: 0,28 euro/KWh, contro 0,18 in Francia e 0,17 in Spagna. Dal rapporto Industria dello scorso novembre lo shock energetico sui costi delle imprese risulta essere stato più marcato in Italia ri-

spetto a Francia e Germania. Già prima della pandemia, l'industria manifatturiera italiana, insieme a quella tedesca, presentava un'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione leggermente superiore rispetto a quella francese. Con l'escalation dei prezzi delle materie prime energetiche dalla fine del 2021 e per tutto il corso del 2022, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione manifatturiera è esplosa, e l'Italia è in assoluto il paese più colpito.

Nel 2022, l'elettricità e quelle commodities energetiche utilizzate direttamente per la produzione industriale pesano più del doppio sui costi totali rispetto al periodo pre-pandemico, mentre in Germania l'incidenza aumenta di solo 2,7 punti percentuali (+68%) e in Francia di poco più di un punto (+31%). A distanza di 3 anni dallo

choc, il peso dell'energia sui costi di produzione resta ancora sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale. Per la Francia lo choc è invece quasi del tutto riassorbito, mentre la Germania segna +0,6 punti percentuali. E il raddoppio dell'incidenza dei costi energetici - a parità di condizioni produttive, in assenza di politiche di mitigazione e nella stringente ipotesi di linearità della relazione tra aumento dei prezzi energetici e produttività rispetto alle stime - potrebbe aver determinato in Italia, a seguito dello choc nel 2022, una riduzione della produttività delle imprese manifatturiere di circa l'8%. CLA. LUI. —



Alla guida

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 10-25%, 11-5%

Dan Jørgensen

“Sulle bollette pesano le tasse nazionali I governi diano più poteri a Bruxelles”

Il commissario Ue all'Energia: “Il gas Usa ci serve, ma non per sempre. Puntiamo sulle rinnovabili”

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BILZEN (BELGIO)

Per ridurre i costi dell'energia che frenano la competitività delle imprese europee, bisogna certamente migliorare le reti tra i Paesi come hanno chiesto ieri Gior-
gia Meloni e Friedrich Merz al vertice informale nel castello di Alden Biesen, ma i governi devono fare la loro parte investendo sulle rinnovabili, devono «tagliare le tasse» sulle bollette elettriche e devono dare più poteri a Bruxelles per creare un vero mercato energetico. È la ricetta di Dan Jørgensen, commissario europeo all'Energia, che ieri è volato in Algeria per cercare di «diversificare» le forniture di gas e che oggi sarà alla Conferenza di Monaco sulla Sicurezza perché «non c'è sicurezza senza sicurezza energetica».

Il tema del costo delle bollette per le imprese è stato al centro delle discussioni tra i leader Ue ed è uno dei cavalli di battaglia dell'Italia, Paese nel quale il prezzo dell'elettricità è il secondo più alto dopo l'Irlanda (che però paga soprattutto il suo isolamento geografico). Jørgensen dice che bisogna agire su più fronti, ma nell'immediato bisognerebbe usare la leva fiscale: secondo i dati di Eurostat, l'Italia è il Paese con le tasse più alte sulle bollette elettriche dopo Polonia e Cipro. «La parola “energia” compare centinaia di volte nel rapporto Draghi e questo la dice tutta su quanto sia una questione importante – sottolinea il commissario di

nazionalità danese –. Il report fa giustamente notare che i costi dell'energia per le imprese europee sono il doppio o il triplo di quelli pagati dalle aziende americane o cinesi. Ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di una media perché la situazione tra gli Stati membri è estremamente eterogenea. In alcuni Paesi è addirittura inferiore, mentre in altri è molto più ampia».

Cosa spiega queste differenze che secondo le imprese italiane rappresentano un danno alla competitività interna? È colpa della mancanza di connessioni oppure delle politiche energetiche dei singoli Paesi?

«È chiaro che più rinnovabili hai nel tuo mix energetico, più sei connesso con gli altri Stati e più sei efficiente da un punto di vista energetico, minori sono i costi».

E quindi come bisogna intervenire?

«Ovviamente non esiste una soluzione miracolosa, ma c'è un insieme di cose da fare e le stiamo facendo. È importante ridurre drasticamente i tempi delle autorizzazioni per avere più rinnovabili, che ci fanno e ci faranno risparmiare i costi dell'energia. Bisogna certamente migliorare le connessioni perché i Paesi più isolati pagano di più. Anche per questo credo che serva il sostegno europeo e una leadership europea per i grandi progetti».

La gestione delle politiche energetiche va centralizzata?

«Sin qui, l'approccio è sempre stato dal basso verso l'alto. In futuro, vorremmo che il nostro sistema energetico sia pianificato dall'alto verso il basso. Per questo spero che gli Stati accettino di dare

alla Commissione il potere di elaborare scenari unici a livello europeo per meglio progettare piani per il nostro sistema energetico. Non possiamo costruire un puzzle senza guardare l'immagine sulla scatola».

C'è anche un problema di finanziamenti pubblici?

«Noi siamo disposti a sostenere i finanziamenti necessari per lo sviluppo delle reti e abbiamo proposto di destinare nel prossimo bilancio quasi 30 miliardi di euro per i progetti infrastrutturali energetici, rispetto ai 6 miliardi del precedente bilancio».

Basterà questo per ridurre i costi dell'energia per le imprese?

«Nell'immediato ci sono altre cose che i singoli governi possono fare, per esempio ridurre le tasse. Molti lo hanno fatto, ottenendo effetti significativi. Stiamo monitorando la situazione da vicino, stiamo facendo raccomandazioni, ma ovviamente la tassazione è materia di competenza nazionale e per un'azione a livello Ue serve l'unanimità».

Il costo delle bollette è il prezzo da pagare per aver chiuso i rubinetti del gas russo?

«L'invasione in Ucraina ci ha fatto capire quanto fossimo vulnerabili e quanto sia importante essere resilienti dal



Peso: 64%

punto di vista energetico. Dobbiamo diventare indipendenti e abbandonare i combustibili fossili: ne importiamo per un valore pari a 380 miliardi di euro l'anno. E questo non fa bene né all'economia né alla sicurezza. Putin ci ha dimostrato che non è un bene dipendere da Paesi che da un giorno all'altro possono diventare nemici».

Ma allora lo stesso ragionamento non si potrebbe applicare agli Stati Uniti di Trump, dai quali l'Ue si è impegnata ad acquistare 750 miliardi di prodotti energetici dopo la minaccia dei dazi?
«Le relazioni transatlantiche sono tese e avremmo volentieri evitato di avere questa conflittualità sulle questioni commerciali. Da parte nostra c'è interesse ad avere

buoni rapporti, anche se ovviamente restiamo pronti a rispondere se minacciati. Ma ora abbiamo trovato un accordo, che prevede anche una componente energetica, e l'accordo resta. Il Gnl americano ci aiuta a ridurre la nostra dipendenza dalla Russia, idem il nucleare: la Polonia ha appena firmato un accordo. Detto questo, è importante diversificare e questo è il motivo del mio viaggio in Algeria».

Però il punto resta: non c'è il rischio di sostituire la dipendenza dal gas russo con quella dal gas americano, soprattutto alla luce delle minacce di Trump all'integrità territoriale del suo Paese, la Danimarca?

«Anche se la relazione con gli Stati Uniti è difficile, ci so-

no grandi differenze rispetto a Putin. Lui è un nemico diretto, con gli Usa speriamo che le cose migliorino. Inoltre c'è una differenza tra essere totalmente dipendenti dal gas che arriva via gasdotto da un Paese e acquistare gas liquefatto che, per sua natura, è parte di un mercato più fluido. Gli impegni presi nel quadro dell'accordo commerciale restano, ma questo non vuol dire che in futuro dovremo per forza comparire per sempre queste quantità di gas dagli Stati Uniti. Anzi, è esattamente il contrario: dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dai prodotti energetici importati dall'estero». —



“

Dan Jørgensen

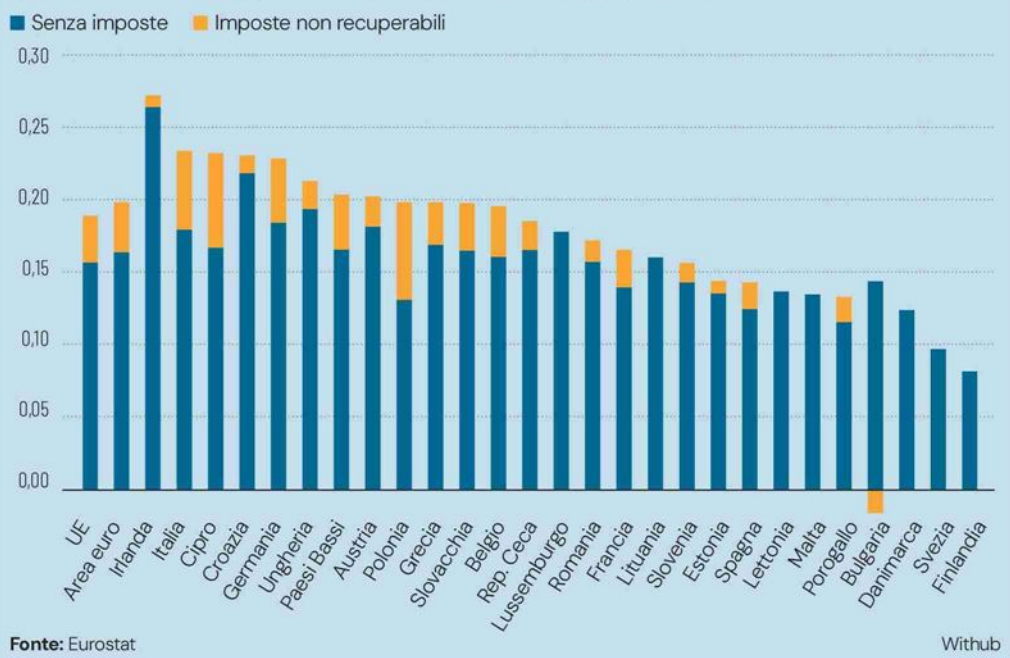
Commissario europeo all'Energia

L'invasione russa ha messo in luce le nostre vulnerabilità. Senza sicurezza energetica non c'è sicurezza

Il costo dell'elettricità varia molto tra i Paesi. Chi ha più rinnovabili, migliori connessioni o tasse più basse paga molto meno

IL CONFRONTO

I prezzi dell'elettricità pagati dalle imprese dell'Unione europea, Paese per Paese



Peso:64%

L'INTERVISTA

Schlein: "Il governo vuole mani libere"

NICCOLÒ CARRATELLI

«La riforma della magistratura serve a chi sta al potere e vuole avere la giustizia al suo servizio». Lo dice la segretaria del Partito democratico, Elly Schlein. CAPURSO

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 14 E 15

Elly Schlein

“Il governo vuole controllare i giudici Un no per difendere la Costituzione”

La segretaria dem: “Non sono capaci di scrivere le leggi. Io defilata? Chi lo dice non mi conosce”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Elly Schlein è in macchina, in viaggio tra Mazara del Vallo e Palermo. Di nuovo in Sicilia, due settimane dopo: «Ero stata a Niscemi e poi sul versante jonico, stavolta sono voluta venire nei territori colpiti dal ciclone Harry nella parte occidentale, di cui si è parlato meno». La segretaria del Pd ha visitato stabilimenti balneari spazzati via, in un tratto in cui «il mare si è mangiato 30 metri di spiaggia, impressionante», poi ha incontrato alcuni militanti di Mazara. «Hanno perso il lavoro di una vita, non sanno come fare per ripartire», spiega.

E lei vuole tenere alta l'attenzione, mentre il governo latta, giusto?

«Non ne parlano e non agiscono. Noi vorremmo dare una mano, offrire soluzioni, ma l'altro ieri hanno bocciato il nostro emendamento per sospendere il pagamento delle tasse nei territori colpiti. Hanno stanziato 100 milioni a fronte di 2 miliardi e mezzo di danni stimati dalle Regioni».

Non ne parlano perché ci sono responsabilità delle ammi-

nistrazioni di centrodestra, in particolare in Sicilia?

«Noi non strumentalizziamo, non facciamo come loro dopo l'alluvione in Emilia-Romagna, dove peraltro le persone aspettano ancora i ristori al 100%. Noi vogliamo risolvere i problemi e in Sicilia quelli con cui ho parlato vivono di turismo: devono rialzarsi prima dell'estate, altrimenti rischiano di non riuscirci più».

Lei è lì anche per il referendum: tappa a Palermo per spingere a votare No il 22 e 23 marzo. Com'è il clima?

«Ottimo, anche qui ci aspetta una sala piena, come a Padova e a Pescara. Vedo un'attenzione crescente e questo è importante, perché senza il quorum vince chi riesce a mobilitare di più».

Mobilitare come?

«Spiegando alle persone che questa riforma non migliora il funzionamento della giustizia né alla separazione delle carriere, che c'è già. Serve a chi sta al potere e vuole avere la giustizia al suo servizio, per sfuggire a ogni controllo. Non vogliamo in Italia né il modello Orban né quello Trump. Siamo affezionati alla nostra Costituzione».

L'accusano di politicizzare il referendum. Non è un rischio?

«A politicizzare non sono io, ma Meloni, che ogni giorno trova un motivo per attaccare i magistrati. Cerca di dare la colpa ai giudici, mentre la colpa è loro, che non sono capaci a scrivere le leggi e hanno fallito su tutta la linea, dalle bollette più care d'Europa alle liste d'attesa nella sanità».

Dicono anche che ora lei si è tuffata nella campagna referendaria, solo perché i sondaggi registrano un forte recupero del No.

«Chi dice questo non mi conosce. Io sono sempre in prima linea, pancia a terra a visitare i territori e incontrare le persone. È il mio modo di fare politica, non lo cambio in base alla



Peso: 1-2%, 15-65%

convenienza».

Invece, è cambiata la maggioranza di Meloni, dopo il voto sul decreto Ucraina?

«È evidente che si è modificato il perimetro, Meloni deve chiarire se il gruppo di Vannacci è o no in maggioranza. A sentire i loro toni, si direbbe di no, poi però votano la fiducia. Non ci può essere ambiguità».

Ci sarà uno spostamento ancora più a destra della maggioranza, dietro a Vannacci?

«Mi pare siano già a buon punto. È stato un esponente della Lega a invitare in Parlamento Casapound. Proprio oggi (ieri, ndr) il tribunale di Bari ha condannato 12 militanti di Casapound per aver tentato di riorganizzare il disciolto partito fascista, violando la Costituzione e la leg-

ge Scelba. Ora che c'è una sentenza, al governo non resta che fare quello che gli chiediamo da tempo: sciogliere Casapound».

Tifate Vannacci sperando che indebolisca il centrodestra a vostro vantaggio?

«Noi vinceremo le elezioni senza bisogno di alcun contributo da destra, anche perché le divisioni della maggioranza, in particolare in politica estera, non nascono certo adesso con Vannacci».

Voi sull'Ucraina non state messi meglio.

«Sono convinta che, come abbiamo fatto su tanti temi, dai salari alla sanità alla sicurezza, troveremo una sintesi delle diverse posizioni prima di andare al governo. Il problema sono le divisioni della maggioranza che governa, perché

minano la chiarezza della posizione italiana sulla scena internazionale».

Ora Meloni è al fianco della Germania, che è contro gli eurobond. La convince?

«Per niente, così va nella direzione sbagliata. Perché si punta a ridimensionare l'integrazione europea, che ormai è una prospettiva ineludibile. Bisogna superare l'unanimità con le cooperazioni rafforzate e non fare asse con il Paese più contrario agli eurobond, che servono al rilancio economico europeo e a quello italiano, in particolare alla nostra industria manifatturiera».

Il famoso interesse nazionale?

«Non capisco l'atteggiamento di resa da parte del governo. Questo continuo "vorrei ma non posso" di sedicenti nazionalisti, che

puntualmente alzano bandiera bianca davanti alle pretese americane e alle rigidità tedesche. Basta tornare indietro di cinque anni per capire che ci si può muovere diversamente.

Ai tempi del governo giallo-rosso M5s-Pd?

«All'epoca la battaglia sugli investimenti comuni è stata fatta, ora serve continuare su quella strada: il Consiglio ha scelto di ricorrere al debito comune per sostenere l'Ucraina, non esiti a farlo per sostenere anche la competitività e l'innovazione, per un grande piano sociale e industriale europeo». —

Sulla campagna per il sì ci sono le piazze piene e un'attenzione crescente, senza il quorum vince chi mobilita di più

Dalla maggioranza una reazione inadeguata dopo il disastro del ciclone Harry, servono più fondi e niente tasse per le zone colpite

La premier chiarisca senza ambiguità se i vannacciani sono o no in maggioranza, a sentirli non direi ma le loro divisioni sono lì da tempo



ANSA/FABIO CIMAGLIA

La Carta

La protesta delle toghe che durante l'apertura dell'anno giudiziario hanno manifestato la loro contrarietà alla riforma Nordio impugnando il testo della Costituzione



Peso:1-2%,15-65%

Dazi schiaffo a Trump

Sei deputati repubblicani alla Camera votano contro le tariffe al Canada
L'ira del Tycoon verso i ribelli: "Traditori". Ma ora rischia la fronda interna

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Mentre il pronunciamento della Corte Suprema sulla legittimità delle tariffe reciproche resta senza data sul calendario dei giudici, sei repubblicani terremotano la politica daziaria del presidente Trump unendosi alla risoluzione presentata dal democratico Gregory Meeks che contesta il ricorso «all'emergenza nazionale» con cui l'Amministrazione aveva giustificato l'imposizione di tariffe al Canada. Mercoledì sera – dopo un voto procedurale, facilitato dal sostegno di 3 deputati repubblicani – la Camera ha approvato la mozione, 219 a 211.

Uno schiaffo per Trump sul piano politico e simbolico. Difficilmente però la norma supererà il veto del presidente quando approderà, se ci sarà il via libera del Senato sulla scrivania del leader Usa.

Trump non ha aspettato l'esito del voto per manifestare la sua ira contro i "traditori". Li ha accusati, via *Truth*, di sostenere i loro rivali alle primarie: «Le Tariffs ci hanno

dato – ha scritto – una grande sicurezza nazionale perché al solo menzionare la parola i Paesi si sono allineati alle nostre più forti volontà».

La rivolta di mercoledì sera segna la più significativa espressione di dissenso nei confronti di una policy dell'Amministrazione da parte del suo partito. La contestazione poteva essere persino più ampia. Prima del voto infatti erano almeno trenta i deputati repubblicani pronti a schierarsi con i democratici. Il certosino lavoro di Mike Johnson, lo Speaker della Camera, è riuscito a contenere i danni, ma a nove mesi dal voto di Midterm le crepe fra deputati, base repubblicana e Amministrazione si stanno allargando. Un sondaggio diffuso nei giorni scorsi dal Pew Research Center ha evidenziato che il 60% degli americani è contrario al rafforzamento delle tariffe fatto da Trump, solo il 37% invece appoggia la linea del presidente. A pesare sono i costi dei dazi sul business e i consumatori. Uno studio pubblicato ieri in collaborazione fra New York Fed e la Columbia University ha evidenziato che nel periodo fra febbraio e novembre scorso l'80% del peso dei costi dei dazi è ricaduto sugli americani. Se si re-

stringe il periodo, considerando l'ingresso delle tariffe reciproche – quindi all'inizio dell'estate – il peso raggiunge il 94%. Sono cifre che Trump contesta e in un commento pubblicato il 30 gennaio sul *Wall Street Journal* aveva sostenuto che la quota di gran lunga maggiore di spese è sostenuta dai produttori stranieri e dai mediatori. Il Congressional Budget Office invece ritiene che il 95% dei costi ricada sugli americani.

Dan Bacon, deputato del Nebraska che non si ricandiderà, ha spiegato il suo schierarsi con i democratici rivendicando il ruolo del Congresso nella gestione della politica commerciale: «Non possiamo e non dovremmo delegare agli altri le nostre responsabilità», ha scritto in un post su X aggiungendo che «da conservatore di vecchio stampo, so che le tariffe sono una tassa sui consumatori americani. Alcuni sono in disaccordo, ma questo dibattito deve avvenire alla Camera». Assieme a Bacon hanno votato con i repubblicani del calibro di Thomas Massie, Kevin Kiley, Jeff Hurd,



Peso: 18-36%, 19-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Brian Fitzpatrick e Dan Newhouse.

A Trump i repubblicani – anche molti che hanno preferito allinearsi alla fine alla linea ufficiale del partito – contestano proprio di aver bypassato il Congresso e di aver imposto tariffe invocando la scorciatoia dell'emergenza nazionale. Nel caso del Canada, l'innescò della mossa era legato al contrabbando di Fentanyl attraverso i confini.

L'obiettivo a lungo termine di Trump con la sua politica daziaria è rafforzare la

produzione industriale domestica e i posti di lavoro. Al momento i risultati sono inconsistenti: la produzione industriale è salita in un anno del 2,5%, ma resta inferiore alla media registrata da Biden. Il secondo dato riguarda i posti di lavoro nella manifattura: in gennaio e per la prima volta da oltre un anno si è registrato un aumento degli occupati, circa 5000, comunque pochi per compensare e spingere l'ambiziosa agenda del presidente.

SAUL LOEB/AFP

Per Trump una pessima notizia arriva dai risultati pubblicati negli ultimi 10 giorni da tre sondaggi diversi – Harvard/Harris; Rasmussen Report e You Gov/Economist – che concordano sul fatto che il presidente repubblicano sta facendo un lavoro peggior di Joe Biden. —

A nove mesi dal voto di Midterm si allarga la distanza fra base e Amministrazione

S Le tappe della vicenda

1 I dazi al Canada

Il 25 novembre 2024, poco dopo la vittoria elettorale, Donald Trump, ha annunciato per la prima volta l'intenzione di imporre dazi del 25% su tutte le importazioni provenienti da Canada e Messico, inaspriti a luglio 2025 con un aumento al 35%



2 I repubblicani contro

Al conservatore Thomas Massie (nella foto) del Kentucky, nemico giurato del Tycoon e sua spina nel fianco, si sono uniti Don Bacon (eletto in Nebraska), Jeff Hurd (in Colorado), Brian Fitzpatrick (in Pennsylvania), Dan Newhouse (nello Stato di Washington) e Kevin Kiley (in California)

3 Cosa succede ora?

La misura passa al Senato dove è probabile che sia approvata (nei mesi scorsi un provvedimento analogo era stato bollinato con diversi repubblicani che si erano uniti ai liberal). Nel caso di via libera del Congresso, il disegno di legge arriverà a Trump e un veto appare quasi certo



L'ira del Tycoon

Donald Trump ha accusato di tradimento i repubblicani che hanno votato contro i dazi al Canada. A sinistra, navi porta container a Vancouver





SAUL LOEB / AFP



Peso:18-36%,19-4%

Ma l'Italia non può rinunciare agli Usa

GABRIELE SEGRE — PAGINA 30

MA L'ITALIA NON PUÒ RINUNCIARE AGLI USA

GABRIELE SEGRE

Il futuro non è più quello di una volta. C'era un tempo in cui sapevamo come andava a finire: gli F-18 americani che abbatterano le astronavi aliene, la Nasa che deviava asteroidi destinate a distruggere il pianeta, il presidente degli Stati Uniti pronto a tenere il discorso che avrebbe salvato l'umanità. *Independence Day* non era solo un film, ma un patto sentimentale: gli americani sarebbero arrivati, sempre. Erano gli amici veri, quelli che ci avevano liberato, ricostruito le nostre città, promesso che nessuno ci avrebbe più fatto del male. Li abbiamo ammirati, spesso imitati. Alle Olimpiadi, il Team Usa entrava nello stadio inondato dai nostri applausi. Erano i più forti del mondo, i più amati di tutti.

Quel film è oggi ai titoli di coda; ne è iniziato un altro, in cui il vicepresidente americano J.D. Vance viene sommerso dai fischi di San Siro mentre saluta i suoi atleti alla cerimonia inaugurale di Milano-Cortina. Un coro spontaneo e viscerale, sintomo di un disincanto profondo: l'America non è più "una di noi".

La Groenlandia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non perché qualcuno credesse davvero alla retorica di Trump da imperatore ottocentesco sull'annessione, ma perché quando un alleato inizia a parlare di te come di una preda c'è poco spazio per continuare a fingere. Le reazioni di rigetto, le prese di distanza, l'indignazione istintiva sono state culturali ancor prima che politiche. Hanno toccato un nervo collettivo scoperto, e la frattura ha smesso di essere teorica.

Alle minacce nordiche si sono aggiunte le parole sprezzanti sull'Afghanistan, con vent'anni di sangue condiviso liquidati come folklore goliardico, a cui si somma la continua retorica aggressiva contro l'Unione e l'insulto fattosi metodo. Episodi che, messi in fila, compongono un disegno difficile da digerire anche per chi continua a distinguere — giustamente — tra Trump e l'America.

Questa amministrazione ha fatto della rottura con l'Europa una bandiera rivoluzionaria, parte integrante di un'identità che si rivendica nazionalista, forte e libera dai lacci di alleanze considerate "parassitarie". Ma il cambiamento è ben più strutturale: è il prodotto di venticinque anni in cui gli Stati Uniti hanno smesso di pensarsi come leader del mondo libero. Joe Biden è stato l'ultimo presidente di una generazione autenticamente atlantista, cresciuta con l'idea che la sicurezza europea coincidesse con quella americana. Chi verrà dopo — repubbli-

cano o democratico — sarà figlio dell'11 set-

tembre, di guerre lontane, della competizione con la Cina. Per loro, l'Europa è già memoria, e questo noi lo avvertiamo in modo sempre più chiaro, anche quando ci intestardiamo a pensare che il problema sia solo l'attuale presidente.

La reazione delle nostre opinioni pubbliche, allora, non potrebbe essere più comprensibile. Ci siamo sentiti insultati e messi ai margini: è naturale che ne seguano rabbia e rifiuto. Chi semina disprezzo raccoglie fischi. Una risposta istintiva, sana, persino necessaria, che ci sta costringendo a interrogarci su chi siamo e su cosa vogliamo essere. Ma gli stati d'animo, da soli, non possono diventare agenda politica: il rischio è scambiare l'autenticità emotiva del presente per una strategia sostenibile nel tempo.

Ed è su questo punto che chi è chiamato a decidere si misura con la responsabilità del governo. Se l'America non è più il nostro salvatore e la Nato esiste ormai solo sulla carta, diventa evidente che la direzione è quella dell'autonomia strategica e dell'indipendenza tecnologica, economica e di difesa. Il vero nodo, semmai, è come arrivare a quel traguardo restando vivi.

L'autonomia non si improvvisa e non si costruisce dall'oggi al domani. Nel frattempo, si rischia di rimanere esposti: anche se non c'è necessariamente qualcuno pronto ad attaccarci, la debolezza crea l'opportunità, e l'opportunità tentazione. È così che ragionano i servizi di intelligence, i comandi militari, le strutture di sicurezza degli Stati: il loro compito non è scommettere sulla buona volontà altrui, ma essere pronti nel caso in cui un rischio si materializzi, sapendo che proprio la minaccia meno probabile può rivelarsi la più pericolosa. Fondare la propria sicurezza solo sull'emotività o sul calcolo delle probabilità è un lusso che nessun attore internazionale può permettersi.

Questo è lo spazio ristretto in cui oggi si muo-



Peso: 1-1%, 30-28%

vono le cancellerie europee. Mentre lavorano a costruire il futuro, tra difesa comune e nuove alleanze strategiche, devono gestire un presente che ancora impone di tenere gli Stati Uniti il più vicino possibile, evitando rotture che nel breve periodo ci lascerebbero senza protezione. È una posizione scomoda, persino impopolare, soprattutto in un clima emotivo che ci spinge verso il distacco. Ma governare significa tenere insieme queste due esigenze senza confonderle, consapevoli che, in questo pas-

saggio, la lucidità conta più della rabbia. Anche se la rabbia, per una volta, ha tutte le ragioni del mondo. —



Peso:1-1%,30-28%

L'ANALISI

Perché è meglio il bilancio comune

VERONICA DE ROMANIS

«Sono favorevole agli Eurobond» ha dichiarato Giorgia Meloni a margine del vertice informale tra Capi di Stato e di governo tenutosi ieri in Belgio. «Ma è un dibattito divisivo» ha spiegato. Il motivo è presto detto. Esiste il rischio concreto che il debito europeo diventi il nuovo "debito buono", per usare una definizione molto cara ai nostri governanti perché suggerisce l'idea - ingannevole - che sia gratis. Tradotto: nessuno paga. Non è così, purtroppo. Sembrerà banale dirlo, ma il debito europeo non è un regalo, bensì un prestito concesso agli Stati. Per questo chi oggi esprime perplessità, come il cancelliere tedesco Merz, in realtà sta semplicemente chiedendo garanzie. - PAGINA 30

PERCHÉ È MEGLIO IL BILANCIO COMUNE

VERONICA DE ROMANIS

«Sono favorevole agli Eurobond» ha dichiarato Giorgia Meloni a margine del vertice informale tra Capi di Stato e di governo tenutosi ieri in Belgio. «Ma è un dibattito divisivo» ha spiegato. Il motivo è presto detto. Esiste il rischio concreto che il debito europeo diventi il nuovo "debito buono", per usare una definizione molto cara ai nostri governanti perché suggerisce l'idea - ingannevole - che sia gratis. Tradotto: nessuno paga. Non è così, purtroppo. Sembrerà banale dirlo, ma il debito europeo non è un regalo, bensì un prestito concesso agli Stati. Per questo chi oggi esprime perplessità, come il cancelliere tedesco Merz, in realtà sta semplicemente chiedendo garanzie.

Per "condividere" il rischio - cioè assumere debito aggiuntivo - bisogna essere chiari su alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, il debito europeo non può trasformarsi in un canale di indebitamento alternativo per gli Stati con spazio fiscale limitato, vale a dire quelli con un rapporto debito/Pil già elevato come la Francia e l'Italia. In altre parole, il debito europeo dovrebbe servire a finanziare beni pubblici europei, ossia beni di cui tutti possono trarre beneficio. Non deve, dunque, tra-



Peso: 1-5%, 30-21%

dursi in un allentamento della disciplina di bilancio. A questo proposito, i Paesi più rigorosi temono l'effetto di azzardo morale, il meccanismo per cui, potendo contare su emissioni comuni, i governi si sentono autorizzati ad aumentare ulteriormente il debito nazionale. Una dinamica che finirebbe per mettere a rischio la stabilità dell'intera area, come già accaduto in passato quando finanze pubbliche fuori controllo - come quelle della Grecia - hanno innescato crisi sistemiche.

In secondo luogo, il debito non può essere scambiato come un trasferimento a fondo perduto: costa e va rimborsato. Per farlo occorre un bilancio comunitario ben più ampio di quello attuale. Ad oggi l'Europa sta già ripagando un consistente stock di prestiti emessi in passato. Nello specifico, a fine 2024 ci sono circa 110 miliardi per il Next Generation Eu, 98 per il Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), ossia la linea di credito volta a sostenere la cassa integrazione durante la pandemia, 13 miliardi per gli aiuti all'Ucraina e oltre 40 distribuiti dal Meccanismo europeo di Stabilità. Per l'anno in corso sono previsti ulteriori interventi: circa 90 miliardi ancora per l'Ucraina e 150 miliardi attraverso l'attivazione del fondo Safe (Security Action For Europe) destinato alle spese per la sicurezza. Per dare un ordine di grandezza, l'Italia è il Paese che ha beneficiato più di tutti dei prestiti europei e sarà tra quelli che hanno chiesto di attivare la clausola Safe. È chiaro che a noi il debito europeo piace, e tanto. Piace anche alla Francia che si trova a dover gestire un debito in crescita arrivato al 120 per cento del Pil: dieci anni fa era al 96 per cento. In una recente intervista il presidente Macron ha proposto l'adozione di debito europeo per finanziare difesa, transizione verde e intelligenza artificiale. A tale scopo servirebbe un bilancio comune - lo si è detto - ma anche un Ministro delle Finanze dell'Unione capace di prendere decisioni condivise. Rispetto al passato si tratterebbe di fare un passo in avanti verso una vera e propria Unione fiscale. Meloni è disposta a spingersi fin lì? Certamente dovrebbe cambiare slogan: non "meno Europa" bensì "più Europa". Del resto, se - come ha dichiarato - l'obiettivo è quello di rafforzare la competitività dell'area, il debito comune rappresenta uno strumento prezioso perché attrae capitali e investimenti stranieri. Non è però realistico pensare di adottarlo senza un parallelo salto di integrazione politica e di bilancio. Come sappiamo bene, i pasti gratis non esistono. —



A Monaco il summit del mondo insicuro

STEFANO STEFANINI — PAGINA 31

A MONACO IL SUMMIT DEL MONDO INSICURO

STEFANO STEFANINI

Bisognerebbe forse cambiargli nome. La Conferenza annuale sulla sicurezza apre oggi i battenti su uno scenario internazionale ed europeo di tanti rischi e ben poca sicurezza. Principalmente per tre fattori: spregiudicatezza nell'uso della forza da parte delle grandi potenze; crollo delle ultime vestigia del regime di controllo degli armamenti nucleari; intensificazione della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, giunta al quarto anno. Il combinato disposto ha innescato una corsa alla spesa per la difesa (il + 10% su base mondiale del 2024 sarà stato certamente superato nel 2025 per cui mancano ancora i dati) anche di Paesi per vocazione e Costituzione pacifisti, come la Germania e il Giappone. O ex neutrali come la Svezia. O neutrali come la Svizzera. Senza architetture multilaterali di sicurezza, senza fiducia nella garanzia della pax americana in Atlantico come nel Pacifico, non resta che pensare a come difendersi da soli.

Tempesta perfetta sull'Europa. Vi convergono due vortici ciclonici. Primo, il revisionismo geopolitico russo. Per ora ne fa le spese l'Ucraina. Ammesso che le mire espansionistiche di Mosca si fermino al Donbass, la "zona d'influenza" cui aspira la Russia è ben più vasta. Inoltre, vi sono micce che potrebbero facilmente accendere altre ambizioni territoriali russe, con motivazioni di sicurezza e/o di protezione "dell'etnia russa", spesso evocata da Vladimir Putin: la Transnistria, incastrata tra Ucraina e Moldavia; Narva a popolazione russofona in Estonia; il Corridoio di Suwalki, fetta di territorio polacco e lituano che separa la Bielorussia dall'enclave russa di Kaliningrad (ex Königsberg di Immanuel Kant). L'Europa si è sempre sentita protetta dalla Nato. A condizione di esserci dentro — Kiev cerca infatti qualcosa di equivalente per il dopo conflitto. La pax americana di cui abbiamo goduto per ottant'anni — nell'Italia in clima di compromesso storico lo riconobbe persino Enrico Berlinguer — si identifica con l'Alleanza Atlantica. Quindi, soprattutto con l'impegno americano per la difesa dell'Europa. Ma ecco la seconda perturbazione ciclonica: la ritirata di Donald Trump dalla sicurezza europea. Tattica — assumetevi oneri e responsabilità anche voi europei, quindi spendete di più per la difesa ecc., ma noi ci siamo sempre — o strategica — l'Europa non è una priorità per gli

Stati Uniti, come dice abbastanza esplicitamente la Strategia per la Difesa Nazionale di dicembre, quindi arrangiatevi? Nel secondo caso, difficilmente gli estoni potrebbero attendersi che la cavalleria americana arrivi in soccorso del fortino Narva sotto attacco russo. E sarebbe la fine della Nato.

Quanto, oggi, può l'Europa contare sugli Stati Uniti? Questa la gigantesca domanda che da stamattina aleggia sulle sale dello storico Hotel Bayerischer Hof Munich. Se la porranno i circa 50 leader internazionali presenti — per l'Italia parteciperanno il ministro degli Esteri, e vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani, e il ministro della Difesa, Guido Crosetto; se la porranno gli alleati americani del Pacifico — quello che tocca a noi europei tocca anche a loro; se la domanderà il non presente, e non invitato, Vladimir Putin, mentre sarà presente, e ben attento, il ministro degli Esteri di Pechino, Wang Yi. Gli Usa saranno rappresentati dal segretario di Stato, Marco Rubio. Qualsiasi cosa dirà non potrà che essere meglio dell'insultante (per l'Europa) discorso del febbraio dello scorso anno del vicepresidente JD Vance che anziché parlare di sicurezza si lanciò in una guerra culturale su immigrazione e libertà d'espressione, a suo dire carente dalle nostre parti. E sì che nel motto della conferenza c'è anche un "non farsi la predica". Oggi, dopo le idiosincrasie della sua amministrazione con chi esprimeva il dissenso a Minneapolis, lascerebbe la platea ancor più perplessa.

Rubio è assolutamente un lealista trumpiano ma meno ideologico e più abile di Vance. Il messaggio sarà piuttosto «fate la vostra parte ma noi ci siamo ancora». Del resto, era già anticipato ieri alla riunione ministeriale della difesa Nato da Elbridge Colby, sottosegretario Usa alla Guerra, «non c'è niente di anti-europeo nel volere un'Europa più forte e capace, che è un vantaggio per tutti». Così andrebbe benissimo ma quanto crederci? Nel rapporto pre-conferenza, il direttore per Ricerca e politiche, Tobias Bunde, osserva che con Trump viene meno la fiducia in tre pilastri della strategia Usa post-seconda guerra mondiale: multilateralismo, integrazione economica, e diritti umani e democrazia. Ecco la rottura in atto. Difficile dargli torto. Sentiamo cosa Rubio dirà ma non prendiamolo per oro colato. Monaco deve rafforzare la determinazione degli europei alla propria sicurezza e al sostegno dell'Ucraina. Con gli Usa per quanto possibile, da soli se necessario. —



Peso:1-1%,31-27%

LA POLITICA

Gli insulti di Gratteri
boomerang per il No

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 31

GLI INSULTI DI GRATTERI,
BOOMERANG PER IL NO

ALESSANDRO DE ANGELIS

Da ultime sono arrivate le parole, sorprendenti visto lo standing e il ruolo, di Nicola Gratteri nel corso di un'intervista al *Corriere della Calabria* dal furor comiziante. Ha sostenuto che le persone perbene voteranno no al referendum, mentre a votare sì ci saranno indagati, imputati, massoneria deviata e centri di potere (si presume, nel climax argomentativo, oscuri). Magari, questo il senso della precisazione successiva a Piazza Pulita, non sono tutti delinquenti i favorevoli alla riforma, ma i delinquenti ci sono sicuro.

È difficile non classificare questo affresco manicheo come un boomerang per il fronte del no. Che poi, a proposito di manicheismo, nel fascio del male paventato, l'erba non è tutta uguale: indagati e imputati fino al terzo grado di giudizio dovrebbero essere meritevoli della presunzione di innocenza. E già questo sarebbe sufficiente ad aprire un dibattito sul garantismo costituzionale e su quale visione di fondo della giustizia ci sia nella voce dal sen fuggita.

L'affermazione è la rappresentazione icastica della curvatura che sta prendendo la discussione referendaria. Non è una attenuante, anzi, perché segnala che non c'è una alterità di condotte e di linguaggio tra gli schieramenti, ma una modalità comune a tutte le cosiddette classi dirigenti. La battaglia si è già imbarbarita, secondo l'andazzo dei tempi tipico dei social: anche chi ha un ruolo e una responsabilità assume la postura dell'influencer, sempre "contro" e mai "per", nell'ambito di una deformazione della realtà che cancella il merito e mira ad eccitare

la parte più scalmanata delle curve. E poiché la radicalizzazione si autoalimenta, è un crescendo.

Poiché la propaganda becera è rigorosamente bipartisan, le parole di Gratteri fanno il paio col fotomontaggio, postato qualche giorno fa sulla pagina Instagram di Atreju, ove sono immortalati, mentre si danno un tenero bacio sulle labbra, una giovanotta "antifa" dei centri sociali e un canuto giudice della Cassazione. L'immagine riassume il racconto messo in campo da quelle parti, dopo i fatti di Torino e anche qui si fa di tutt'erba un fascio, dai centri sociali ai giudici della Cassazione. Ed è in perfetta sintonia con l'altra immagine, sempre sui social di FdI: incappucciati che picchiano il poliziotto con la scritta «se non sei come loro, vota sì». A sua volta questa era la risposta alla speculare genialata del Pd, antecedente a quella strumentale e farlocca sugli atleti olimpici del curling che votano no: post sulle camicie nere di Casa Pound che «votano sì».

Ecco, manca più di un mese alle urne, ed è già scomparso il merito. Dovrebbe funzionare così: ognuno sostiene le proprie ragioni, misurandosi, anche aspramente, con quelle d'altro sui contenuti, con l'obiettivo di formare un'opinione pubblica consapevole. E invece, nell'ordalia del «tutto è lecito», ognuno prefigura, in caso di vittoria dell'altro, lutti e sciagure. Chi vota sì è un malfattore, massone, fascista, eccetera, chi vota no è un picchiatore di poliziotti, uno che vuole impunemente i criminali a piede libero, eccetera. Le posizioni altrui vengono demonizzate come una catastrofe per la democrazia nel discredito di chi le sostiene.

C'è qualcosa che non funziona. Non sarà che proprio negare il merito tradisce lo spirito di un esercizio democratico come il referendum, ed è una piega che poco ha a che fare con la democrazia? —



Peso:1-1%,31-19%

IL COMMENTO

Se l'accordo si fa
ma solo a parole

FRANCESCA SFORZA

Sul cosa fare sono tutti d'accordo, i problemi iniziano quando si parla del come. Nel corso del confronto fra i ventisette Stati membri dell'Ue, nessuno ha avuto da ridire sulla ricetta di Draghi. - PAGINA 31

SE L'ACCORDO SI FA
MA SOLO A PAROLE

FRANCESCA SFORZA

Sul cosa fare sono tutti d'accordo, i problemi iniziano quando si parla del come. Nel corso del confronto fra i ventisette Stati membri dell'Unione Europea, al vertice sulla competitività nel castello di Alden Biesen, nessuno ha avuto da ridire sulla ricetta proposta da Mario Draghi per rafforzare le capacità di investimento e rilanciare la produzione europea. Non c'è uno che sia contrario a procedere sulla strada della semplificazione, a rendere più forte il mercato interno o ad ampliare la diversificazione dei rapporti commerciali.

Tutti d'accordo, ad esempio, sull'importanza di assicurare la crescita delle industrie europee nei settori dell'intelligenza artificiale, digitale, ma quando si passa alla fase dell'adozione di misure concrete, ecco che spuntano fuori le divergenze, con l'Olanda, la Danimarca e la Germania, ad esempio, che avendo già infrastrutture piuttosto radicate puntano a mantenere i propri asset e non favoriscono salti di qualità a favore di tutti nel medio termine. Analogamente, tutti d'accordo sul fatto che settori tradizionali come la chimica e l'acciaio vadano preservati per evitare troppi squilibri sociali, ma di nuovo, sono soprattutto Spagna e Italia a tenere fermo il punto, agli altri interessa molto meno. E ancora: tutti hanno applaudito Draghi quando ha parlato di investimenti per rilanciare la competitività, ma mentre la Germania è contraria a finanziare con fondi europei investimenti pubblici di rilievo, la Francia si dice assolutamente favorevole, e l'Italia difende il lavoro su due binari, con alternanza di investimenti pubblici e privati. Che dire della semplificazione? Occorre accelerare, dicono tutti. E in molti puntano il dito contro la Commissione, le cui strutture sembrano invece procedere all'insegna dell'ingolfamento burocratico. L'Italia, in particolare, ha sostenuto a più riprese una maggiore deregolamentazione e la correzione del Green Deal, considerato da questo

governo eccessivamente ideologico. Ma non è facile contraddire Ursula von der Leyen quando dice che non è certo colpa della Commissione se le spiagge italiane si considerano a regime speciale rispetto a tutte le altre o se i maestri di sci francesi non applicano le stesse regole di quelli austriaci, né se ci sono paesi che rispondono solo per fax o altri che caricano i loro camion fino a 44 tonnellate salvo trovarsi fuori legge oltrepassato il confine dove se ne possono portare solo fino a 40.

Il punto, dunque, è sempre quello: tutti vorrebbero procedere uniti e spediti verso migliori risultati, ma poi ciascuno ha la sua piccola zavorra nazionale - chi gli agricoltori, chi i balneari, chi i camionisti - che rende difficile allungare il passo. Allo stesso tempo, durante gli ultimi mesi, per ragioni diverse, l'Europa - a cui insieme alla lentezza non fa difetto una certa creatività - sta sperimentando nuove forme di adattamento a una realtà globale sempre più complessa, popolata da player infidi e prepotenti e aggredita da disuguaglianze sempre maggiori. In particolare, senza voler porre eccessiva enfasi sull'intesa italo-tedesca (il settimanale *Spiegel* ieri illustrava il vertice di Alden Biesen con un'immagine di Merz e Macron in cammino fianco a fianco) sembra essersi inaugurata la stagione delle geometrie variabili, di cui Giorgia Meloni è la rappresentante più convinta: «Ho sempre detto che nell'Ue le alleanze sono variabili. Ci sono materie sulle quali si fa gruppo con alcune nazioni, e altre con cui si intenderà con altri», ha ripetuto ieri a margine del vertice. In questo, davvero, l'intesa con Merz è di principio: lui è cresciuto con l'insegnamento di Wolfgang Schäuble e delle sue idee tanto corrette quanto impopolari. Una di queste, con accenti magari un po' diversi, sembra rimbalzare nei discorsi dei leader attuali. Allora era molto invisa, si chiamava "Europa a due velocità". —



Peso: 1-2%, 31-21%

DI PAOLO
REBOANI
Togliere
il potere
a burocrazie
della Ue

a pagina 10



gli SPIGOLI

Togliere il potere
alle burocrazie Ue
e tagliare le regole
anti-impresa

DI PAOLO
REBOANI

Si sa, se si «va in ritiro» le cose non vanno bene. E così è per l'Europa. Il «ritiro» nel castello belga dei Cavalieri Teutonici si è reso necessario a fronte di una evidente crisi di risultati: politici, sociali ed economici. Orfana degli Stati protagonisti di una volta, con pulsioni al suo interno molto diverse, con una Commissione Europea che stenta ad avere una chiara direzione di marcia e con un Parlamento Europeo dai fragili equilibri, all'Unione Europea per sopravvivere serve oggi un Big Bang radicale, una nuova competitività economica e politica. Fermo



restando che non si può, al momento, cambiare allenatore e squadra, i proprietari dell'Europa (gli Stati nazionali) ieri hanno deciso di cambiare modulo per giocare (e se possibile vincere) e lo hanno indicato chiaramente. Ritornare alle origini dell'Europa, abbandonare molto di ciò che si è fatto e promuovere la nascita di un «solo mercato, di un mercato unico». Ulteriori incontri saranno necessari ma la Commissione Europea in meno di un mese dovrà produrre una tabella di marcia con obiettivi e tempistiche. È lo stesso metodo che si adottò per la nascita del «primo» Mercato Unico. L'Italia, forte della sua stabilità politica e della credibilità acquisita, è protagonista di questa nuova fase. Costruendo una nuova alleanza con la Germania sta contribuendo a rimontare l'Europa, ma con un paradigma diverso, visto che quello adottato negli ultimi anni non funzio-

nava più. Dal castello belga il messaggio è: semplificare le regole e rafforzare le capacità competitive delle imprese, anche permettendo la creazione di campioni europei. Si propone di abolire la direttiva (norma europea che implica adattamenti nazionali) e legiferare solo con regolamento (norma europea di attuazione diretta). Un passaggio impegnativo che facilita certo la creazione di un solo mercato ma riduce la sovranità nazionale. Si dovrà su questo riflettere. E poi è indifferibile implementare gli investimenti strategici in difesa, energia, economia digitale (e intelligenza artificiale). Così come un rafforzamento delle intese commerciali bilaterali. Portare una squadra in ritiro deve produrre una scossa immediata in termini di risultati. La presa di coscienza vi è stata ma il calendario dovrà essere rispettato senza nessun ritardo. L'Europa potrà andare avanti con chi vo-

le su alcune materie: maggioranze e alleanze sono necessarie per conseguire risultati migliori. Affidarsi al motore italo-tedesco, significa oggi creare le condizioni per un Big Bang storico. Le premesse ci sono tutte e l'Italia ne è forte protagonista. Non si vedeva da molto tempo.



Peso:1-1%,10-15%

DI FEDERICO
PUNZI

Come cambia l'Europa con il patto Roma-Berlino

a pagina 11



La bella coppia che si aggira per l'Europa

DI FEDERICO
PUNZI

Più che una strana coppia, una bella coppia si aggira per l'Europa. Meglio non parlare di «asse», ma la sintonia Meloni-Merz sembra poter almeno temporaneamente mettere a riposo il motore franco-tedesco, negli ultimi due decenni responsabile di almeno due disastri: politiche immigrazioniste e suicidio energetico. Ora Roma e Berlino vogliono far cambiare rotta all'Ue. Le divergenze con Macron non sono di poco conto. Meloni e Merz mostrano un approccio più pragmatico, meno velleitario, con gli Usa di Trump in questa delicata fase di riequilibrio dell'Alleanza Atlantica, resa urgente dalla realtà geopolitica competitiva in cui da anni ci troviamo, mentre l'Eliseo oscilla



tra reazioni umorali e nostalgia di grandeur. Macron non capisce, o finge di non capire per virtuosismo europeista, che un decoupling dall'America, una «fortezza Europa» equidistante tra Usa e Cina, significherebbe isolamento, povertà e debolezza. E inevitabile sottomissione a Pechino. Il «Buy European», ammesso che non si traduca in «comprare francese», ha il problema di escludere non solo cinesi, ma anche alleati e partner, mentre una sinergia con essi, in particolare nei settori strategici come materie prime e tecnologia, dove siamo rimasti indietro, è necessaria perché l'Occidente possa competere con successo con la Cina. Non stupisce che europeisti, socialisti ed ex banchieri centrali vedano negli eurobond, rilanciati da Macron, una sorta di pietra filosofale, nella duplice funzione di strumento di ulteriore integrazione e stimolo all'economia, ma non c'è motivo per cui debba farne un oggetto del desiderio un governo di destra. Oltre ad essere «divisivi», come ha ricordato

Meloni, dietro il mezzo di un debito comune si scorge un fine ideologico, l'Europa federale, al quale abbiamo già sacrificato troppo, in termini sia di democrazia che di benessere. La competitività europea non passa per investimenti pubblici finanziati a debito. L'Europa non ha bisogno di più integrazione, ma di meno regole (una «tabula rasa» normativa ha chiesto Merz). E di tornare al suo core business: far funzionare il mercato unico. Non abbiamo bisogno di «più Europa», ma di un Consiglio europeo che trasmetta indirizzi più precisi e concreti alla Commissione. Tradotto: più governi nazionali, meno burocrazia brussellese. Parlare di deregulation e inferiori costi dell'energia significa rivedere, anzi fermare il Green Deal, a partire dal meccanismo di tassazione delle emissioni di carbonio (Ets), che ha un costo enorme per la nostra industria. Costo che non potendo imporre ai produttori dei Paesi terzi tramite i «dazi climatici» del Cbam, sarebbe suicida mantenere solo sui nostri. An-

che Confindustria (finalmente!) chiede di sospenderlo. Merz e Meloni sembrano averlo compreso, vedremo se avranno forza e coraggio sufficienti. Ai più attenti non sfuggirà: eccesso di regolamentazione ed elevati costi dell'energia sono tra le critiche mosse da Trump all'Europa che hanno suscitato reazioni così indignate quanto evidentemente ipocrite.



Peso: 1-1%, 11-16%

Sánchez e Macron fanno le vittime

Madrid frigna: «Esclusi dal pre-vertice». Palazzo Chigi: «Dal leader spagnolo nessuna protesta». E il presidente francese mendica un punto stampa con Berlino

di **CARLO CAMBI**

■ Ci sarebbe voluta **Raffaella Carrà** che gli cantava «Pedro, Pedro, Pedro, Pedro, Pè, praticamente il meglio di Santafè», così magari il signor **Sánchez** si sarebbe rabbonito. Anche **Giorgia Meloni** ha il caschetto biondo, ma il piglio è assai diverso. Al suo omologo spagnolo, che si lamentava d'esser stato escluso dal pre-vertice organizzato al castello di Alden Bisen, ha fatto notare che piantare una grana non valeva la pena.

Tutto è nato perché nella riunione formalmente nelle mani del presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa**, ma in realtà messa su da Italia, Germania e Belgio con ospite d'onore **Mario Draghi** - che ha fatto la solita reprimenda caduta nel vuoto - hanno partecipato 19 Paesi più la baronessa **Ursula von der Leyen**, con **Emmanuel Macron** nella parte dell'imbucato. *El País*, che è di fatto l'house organ della Moncloa, ha detto che **Sánchez** c'è rimasto molto male e che questo genererà attriti con il governo italiano. **Sánchez** ha tenuto il punto: allo spagnolo non piacciono i pre-vertici prima del Consiglio europeo perché a suo dire sono divisivi e ha fatto l'offeso con l'Italia. Le cose però stanno assai diversamente. La posizione di Madrid è incompatibile con le idee di Berlino. **Sánchez** anche ieri ha fatto sapere che lui è d'accordo con **Macron** - sono due debolezze che s'illudono di essere forza - sulla necessità del debito comune e spinge perché si vada in direzione del «buy european» che la Commissione cerca di varare per mettere

una pezza ai disastri del Green deal. Questo «buy european» vuol dire che su una serie di prodotti ci dev'essere una quota percentuale di componenti fabbricate in Europa stabilita per legge. Il sospetto che hanno alla Moncloa è che l'Italia abbia tenuto fuori dal pre-vertice Madrid proprio per non dispiacere a **Merz**.

Ma Palazzo Chigi ha dato una pronta risposta: «Nel corso del colloquio, con il presidente **Meloni**, il presidente **Sánchez** non ha sollevato alcuna questione in merito al mancato invito alla riunione di coordinamento svoltosi nella mattinata prima dell'avvio dei lavori al Castello di Alden Bisen».

L'enigma spagnolo però rimane perché non si è capito se al nuovo pre-vertice previsto verso fine marzo **Sánchez** si presenterà o meno. Ci sarà invece **Emmanuel Macron**, che come detto si è imbucato all'ultimo con in testa le stesse idee di **Sánchez**: rilanciare gli eurobond e inventarsi i pannelli solari (insieme a molte altre cose) Dop a denominazione di origine europea. **Friedrich Merz** lo ha squadrato tra lo scetticismo e la compassione e gli ha risposto che di debito comune non se ne parla. Anche gli irlandesi hanno provato a fare la voce grossa. Il premier, **Micheál Martin**, ha espresso perplessità riguardo al pre-vertice da cui è stato escluso. Gli hanno fatto notare che il suo giudizio lo metteva in una posizione scomoda e lui è rientrato nei ranghi confermando la fiducia ad **Antonio**

Costa e sostenendo che la cosa importante era occuparsi della competitività europea. Difficile, se le cose stanno così, che gli appelli di **Mario Draghi** ed **Enrico Letta** all'Europa superpotenza abbiano un qualche effetto.

Portatore di *grandeur* si sente ancora **Emmanuel Macron** («il colloquio con **Putin** non sarà a breve», ci ha tenuto a specificare) che prende spunto dal mediano di mischia dei «bleu» che disputano il sei nazioni di rugby (l'Italia neppure con la palla ovale è più la cenerentola e questo ai francesi non piace) e ha cominciato a sgomitare per entrare nel presummit. Una volta beccato lo strapuntino ha cominciato a concionare chiedendo a gran voce il debito comune per far crescere l'Ue. **Merz** ha fatto capire che non era tema sul tavolo, ma siccome **Macron** ha insistito per far vedere che non poteva stare ai margini, il cancelliere tedesco gli ha concesso un punto stampa franco-germanico. L'inquilino dell'Eliseo ha affermato: «Condividiamo un sentimento d'urgenza: l'Europa deve agire con chiarezza. La priorità è una reazione anzitutto a brevissimo termine che consiste nel mettere in atto tutto ciò su cui siamo d'accordo; dobbiamo andare



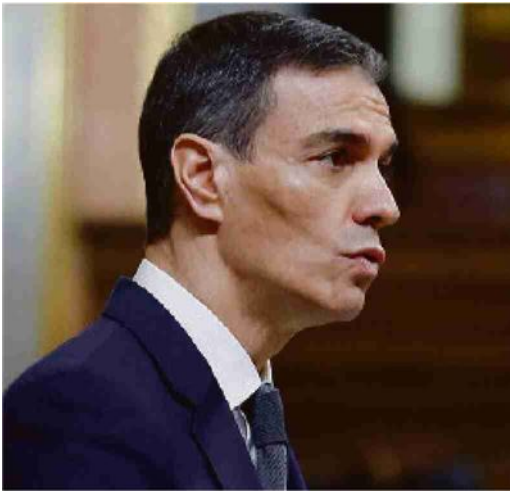
Peso: 6-28%, 7-9%

veloci e avere decisioni molto concrete entro giugno». Quali siano è ancora tutto da scoprire perché nelle pretese del presidente francese c'è un bouquet di proposte sufficientemente confuso. Quasi che lo avesse tirato fuori dalla borsa all'ultimo quando i buttafuori lo hanno lasciato entrare. L'Eliseo propone che le batterie green siano assemblate nell'Unione mentre per i pannelli solari «l'inverter e il collettore solare termico devono avere

origine nell'Unione». Alla faccia della deregolamentazione! A **Macron**, che ha visto precipitare la produzione auto francese sta molto a cuore che «le apparecchiature di fornitura per veicoli elettrici, le apparecchiature di fornitura di elettricità a terra e le apparecchiature di fornitura per il trasporto elettrico aereo debbano avere origine nell'Unione». A tutto concedere, si può allargare il perimetro a dei fedeli alleati. Ma anche su questo

Merz ha fatto finta di non sentire. Morale: hanno protestato i due leader che più traballano nei loro Paesi. A conferma che più che un'idea federale ieri in Belgio si è visto il profilo di un'Ue che mette d'accordo nazioni forti, a cominciare da Italia e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMBARAZZO In alto, Emmanuel Macron, leader francese. A fianco, lo spagnolo Pedro Sánchez [Ansa]



Peso:6-28%,7-9%

La Meloni liquida Draghi, la polizia indaga la Ue

Giorgia e Merz guidano il gruppo di 20 Paesi che punta a levare poteri a Bruxelles, nessun ruolo all'ex capo Bce
Intanto blitz degli agenti nella sede della Commissione: irregolarità sul passaggio di 23 edifici per 900 milioni

di **ALESSANDRO RICO**



■ Giorgia Meloni blinda l'asse con Friedrich Merz per cambiare l'Europa, sulla quale piovono ancora le lezioni di Mario Draghi ed Enrico Letta. Ma il premier li licenzia in tronco: «Non credo che il loro ruolo esista».

a pagina **6**

CAMBI, CAMILLETTI, DE TONQUÉDEC e LITURRI
alle pagine **6, 7, 8 e 9**

Draghi e Letta pontificano, ma Meloni li rimette a posto: «Il loro ruolo non esiste»

Mr Bce: «L'economia peggiora». L'ex capo del Pd: «One market act contro Trump»
Il premier li liquida: «Grazie per i dossier». Ora però la linea la danno lei e Merz

di **ALESSANDRO RICO**

■ Nel progetto di **Giorgia Meloni** (e **Friedrich Merz**) per cambiare l'Ue, rafforzando il Consiglio e quindi restituendo poteri agli Stati nazionali, non sembra esserci molto spazio per i sermoni degli eurosaggi. «Non credo che esista una figura del genere», ha tagliato corto il presidente del Consiglio ieri, quando le hanno chiesto se **Mario Draghi** o **Enrico Letta** potessero diventare inviati speciali di Bruxelles per la competitività. «Stanno fornendo

un contributo molto importante», ha detto, «si parte dai loro rapporti e penso che siano stati entrambi preziosi». Per il premier, però, i predecessori a Palazzo Chigi non potranno avere un in-



Peso: 1-9%, 6-45%

carico ufficiale. Coperti di onori da una burocrazia di elefanti, sì; ma a decidere non sarà chi ci ha traghettato dove siamo, eppure pretende di impartire lezione su come diventare una superpotenza.

Licenziati ancor prima di essere assunti, **Draghi** e **Letta**, invitati al vertice informale nel castello belga di Alden Biesen, hanno comunque avuto la possibilità di pontificare di nuovo, dispensando, dinanzi alla platea dei Ventisette, soluzioni su come salvare l'Europa dal baratro. Come se fossero stati passanti o spettatori. Come se non avessero contribuito al suo declino.

Per la verità, stavolta i padri nobili sono stati più sintetici del solito. Mr Bce ha parlato solo un quarto d'ora («almeno», riportavano alcune agenzie, con una sottile sfumatura semantica). Ha lanciato un monito - stando a quanto riferito da un funzionario Ue - sul «deterioramento del panorama economico», ha insistito sulla «necessità di ridurre le barriere nel mercato unico», ha deplorato «la frammentazione dei mercati azionari» e ha spronato a compiere «sforzi per mobilitare i risparmi europei», per ridurre «il costo dell'energia» e introdurre «una preferenza europea mirata in alcuni settori». In sostanza, l'agenda francese, che era apparsa da subito perdente ri-

spetto all'asse Roma-Berlino. E che però, con lo zampino della Commissione, ha ottenuto di far includere in una bozza alcuni settori chiave per l'applicazione del «buy european». L'ex banchiere ha chiesto di insistere sugli investimenti e, d'altronde, benché ieri abbia biasimato le «soluzioni classiche», il piano che ave-

va vergato e illustrato ripetutamente prevedeva già lo stanziamento 800 miliardi. Chissà cosa ci dovrebbe essere di più classico che avere a disposizione una montagna di soldi e provare a farli fruttare. Il diavolo, semmai, è nei dettagli. Il punto, cioè, è sempre dove prendere i quattrini. E se «mobilitare i risparmi» significa ciò che sembra, non c'è da dormire sonni tranquilli.

Anche **Enrico Letta** ha concluso rapidamente il suo discorso, preceduto da un post dalle solite atmosfere trasognate: su X, ha dimostrato di stare veramente «sereno», pubblicando la foto di una coccinella. Un «buon segno», ha commentato. «Se non si riesce a lanciare una forte integrazione dei mercati finanziari», ha spiegato il fu segretario del Pd, «sarà impossibile essere sufficientemente competitivi». La sua proposta si sostanzia in un «One market act», basato «su tre punti verticali: energia, connettività e mercati finanziari, e tre fattori abilitanti». Essi, si badi bene, orizzontali. Prendete appunti, perché «questi tre punti verticali e orizzontali», ha aggiunto **Letta**, «compongono una matrice». Vi siete persi nell'algebra? L'idea è la seguente: «Rilanciare l'integrazione interna dell'Unione europea per rendere l'Europa più forte ed efficace». In ballo, ha proclamato il professore, c'è «la quinta libertà, del ventottesimo regime, della libertà di soggiorno e della coesione sociale e territoriale». L'accordo «di alto livello» per il mercato unico andrebbe concluso entro il 2028. E sarebbe «l'unica risposta effi-

ficace a ciò che **Trump** sta facendo



Peso:1-9%,6-45%

contro l'Europa». Non pare facilissimo, senza una laurea in matematica. Di sicuro, pure il disegno di **Letta** pende più verso Parigi. E verso l'ossessione di **Emmanuel Macron**, in rotta con The Donald, di iniziare un confronto serrato con gli Usa.

Non a caso, al termine del summit, l'inquilino dell'Eliseo ha rivendicato di aver «aderito a questo programma di approfondimento del mercato unico presentato

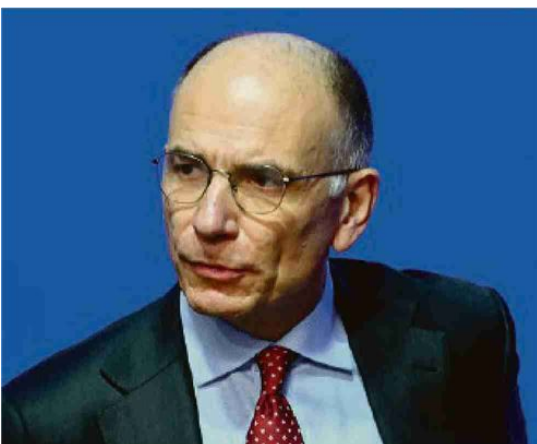
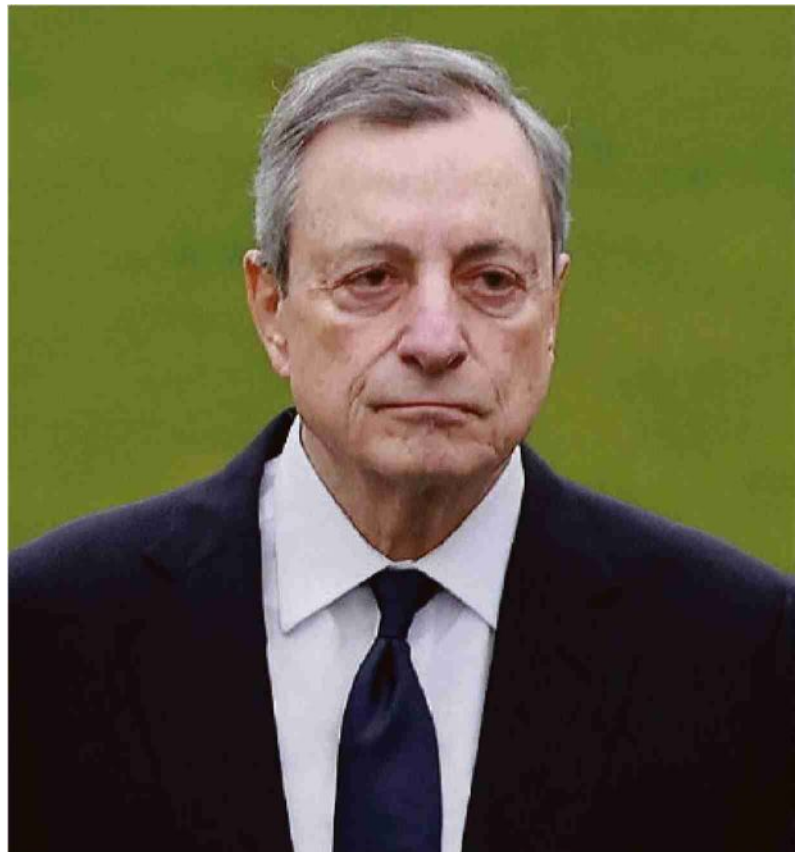
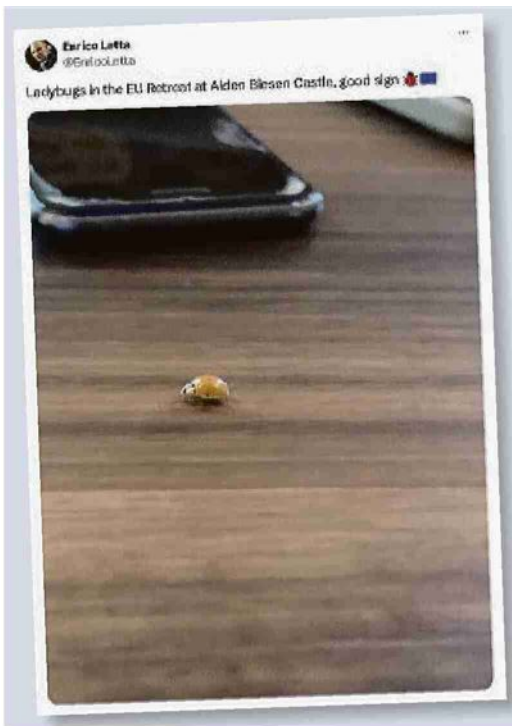
da **Enrico Letta**». Insignito - lo ricordiamo - della legion d'onore francese nel 2016.

Il contributo dei due italiani ha meritato il plauso del presidente del Consiglio Ue, **Antonio Costa**. «La tua impostazione ha offerto una prospettiva nuova alle nostre discussioni», ha scritto il portoghese a **Draghi**. Di **Letta**, il numero uno dell'assemblea dei capi di Stato ha lodato la «profonda competenza» e la «chiara consapevolezza della posta in gioco».

Il vento soffia in una direzione precisa, ormai. Dietro la tesi della **Meloni**, per cui il Consiglio dovrebbe dettare alla Commissione «cose chiare da

fare», c'è un profondo cambio di rotta. Un superamento dell'unanimità che non equivale a esautorare i membri riottosi, ma riporta in auge le intese strategiche tra grandi. Mettere in comune poche cose importanti, con meno regole asfissianti. Formalmente, un passo indietro; sostanzialmente, un passo avanti. Il nome - se definirla, alla **Macron**, «cooperazione rafforzata» - conta poco. Dopodiché, resta sempre un **Meloni** per cui **Draghi** e **Letta** sono l'«orgoglio italiano»: Marco. Senatore pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN MOSTRA In alto, Mario Draghi, ex numero 1 della Bce. A destra, Enrico Letta, ex premier [Ansa]. A sinistra, il suo post con una coccinella: «Buon segno»



Peso:1-9%,6-45%



Peso:1-9%,6-45%

Mattarella sempre in passerella: salta sul carro del mito Brignone

di **MAURIZIO CAVERZAN**

a essere qui», ha precisato il
capo dello Stato.

a pagina **11**



■ Più realisti del re. «Porta fortuna ed è pure super competente», dicono i giornalisti di Sergio Mattarella, ieri a Cortina dove ha trionfato Federica Brignone. Però «nessuna appropriazione indebita. Il merito delle medaglie è tutto degli atleti. Sono fortunato io



Peso: 1-14%, 11-55%

Dai Giochi a Sanremo: Mattarella è ubiquo

Il capo dello Stato salta con disinvoltura dalle Olimpiadi, in cui si intrattiene amabilmente con gli atleti, al Festival, passando per le foibe e i ricevimenti con gli statisti stranieri. E i media spandono saliva: «Porta fortuna ed è pure super competente»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Oggi tocca a **Carlo Conti** e **Laura Pausini**. L'agenda di re Sergio è fittissima. Un impegno gravoso dopo l'altro e chissà come farà «il Matta» per altri quattro anni, fino al termine del secondo mandato. Comunque. Dopo gli auspici per **Sofia Goggia**, ieri, in trasferta sulle nevi di Cortina, si è complimentato con **Federica Brignone** per la medaglia in SuperG. «Ci contavo!», le ha detto, precipitandosi dalla tribuna sull'atleta a fine gara. «Io non tanto», ha sorriso lei nel tripudio degli spettatori, mentre il presidente tornava sugli spalti. Olimpia e foibe, Supergigante e referendum sulla giustizia, **Alcide De Gasperi** e **Achille Lauro**. Nessuno come lui sa unire personalità così lontane e padroneggiare materie tanto divergenti. **Mattarella** è il «presidente pop e top» (**Mario Ajello**, *Il Messaggero*). Ogni tocco un prodigio. Ogni parola una stilla. Eclettico, poliedrico, multitasking. Un capo dello Stato tanto in vetrina come lui non ce lo ricordiamo dai tempi di... Ecco, non ce lo ricordiamo. Sempre in prima fila. Protagonista. Risolutore. Catalizzatore. Sta bene su tutto, come il grigio. Basta ascoltare i tg o leggere i giornali e i siti online. Una passerella dietro l'altra. Una tribuna. Un palco. Un pulpito. Un'esortazione, una prolusione, una premiazione. Non gli sfugge nulla. Oggi riceverà i big del Festival di Sanremo e chissà se all'ultimo, al Quirinale o all'Ariston, spunterà anche **Roberto Benigni**. Del resto, ormai gli uomini del presidente decidono chi fa o non fa le telecronache delle Olimpiadi, rinominate **Mattarelliadi**. Dare un'occhiata ai telegiornali Rai per

credere. A proposito, proprio all'Ariston di tre anni fa, alla serata d'apertura del Festival officiato da **Amadeus**, l'uomo

del Colle apparve per applaudire il monologo del comico toscano sulla Costituzione più bella del mondo. **Benigni** si scopercchiò di elogi, inchini e riverenze e da allora re Sergio non si perde un riflettore o un selfie che sia uno. Un acrobata, un globetrotter delle passerelle. Le sue sono apparizioni. Come quelle dei santi. Infatti, «porta bene» (o no, Sofia?), scrive il giornalone unificato. Stende la sua grazia sulle gare degli italiani. Incoraggia, sprona, conforta. E come certi santi ha il dono dell'ubiquità. È dappertutto, contemporaneamente. A pranzo con gli atleti al Villaggio olimpico di Milano. Alla cena di gala con re, regine e capi di Stato. Alla Cerimonia inaugurale delle venticinquesime Olimpiadi invernali, ma anche a quella delle «quindicesime». «Un presidente rockstar», per l'ex capo del Cio **Thomas Bach**, stupito dai cori che l'hanno accolto a San Siro. Dal bagno di folla allo stadio al Quirinale per firmare il decreto di indizione del referendum sulla separazione delle carriere. In Parlamento alla commemorazione delle foibe. Al Circolo ufficiali della Marina militare di Cortina d'Ampezzo. A Casa Italia per festeggiare le medaglie di giornata evitando, però, appropriazioni indebite: «Sono degli atleti. Sono stato fortunato io a essere qui in questi giorni», precisa rispondendo al presidente del Coni, **Luciano**

Buonfiglio, che gli attribuisce capacità taumaturgiche.

È dovunque come **Padre Pio**. Anzi no, troppo brusco il frate di Pietrelcina. Come **San Francesco**, più soave e inclusivo. Più mainstream (purtroppo). Sorella neve e fratello Festival. Il presidente francescano. E anche un po' bergogliano. Telefona agli atleti medagliati: «Pronto, c'è

Arianna? Sei Olimpiadi e sei successi, una gara formidabile».

Il culto della personalità dilaga come un virus. Tutti pazzi per Matta. L'infodemia ha contagiato tg ammiragli e siti che predicano trasgressività e razzolano con l'establishment. I servizi dei notiziari sono un format di rosolio. Se re Sergio saluta la **Goggia** nel salottino del Circolo ufficiali diventa la notizia d'apertura dei tg serali. La strage in una scuola del Canada (nove morti e 27 feriti), il blocco navale per i migranti deciso dal governo e l'alleanza Italia Germania in Europa possono attendere. Sarà mica che, vista la fine del povero **Auro Bulbarelli**, silurato dalla telecronaca della Cerimonia d'apertura per aver anticipato il Matta a San Siro, è meglio tenersi buoni



Peso:1-14%,11-55%

gli uomini del presidente?

Mattarella superstar nobilita ogni cosa che tocca. «Consegnato alla storia delle Olimpiadi il tram milanese pilotato da **Valentino Rossi**, a Cortina il presidente della Repubblica è arrivato in elicottero» (**Monica Guerzoni**, sul *Corriere della Sera*). A Predazzo stanno lustrando il gatto delle nevi. «Nel pomeriggio, neanche il tempo di arrivare da Trento, dove ha inaugurato la biblioteca dell'università dedicata ad **Alcide De Gasperi**, che subito vuole incontrare **Goggia**... **Mattarella** ama lo sport nel profondo. Lo conosce nelle pieghe tecniche e regolamentari» (**Concetto Vecchio**, *Repubblica*). Il senso di Matta per la neve. «Emozioni e speranze, ma anche dettagli tecnici perché è un appassionato, non si perde una gara e si interessa persino dell'altezza e della compattezza della neve (**Guerzoni**)». «Quanto è preparato», sussurra **Sofia a Buonfiglio**, «ma come fa a sapere tutto?», riporta il *Corriere*. Infatti. È onnisciente. Mica ha un nutrito staff che lavora per lui. Però, chissà che fatica festeggiare gli ori azzurri. «Quando sono già le 23, decide di ricevere le due ragazze, **Andrea Vötter** e **Marion Oberhofer**: "Siete state favolose!". Inevitabile il selfie (**Vecchio**)».

Oggi però si inaugurano le Sanremiadi. E ci saranno Carlo con la sua abbronzatura, Laura che non canta *Bella ciao* e tutti i big del Festival. Insomma, il presidente pop è sempre al top. E guai a chi rompe l'incantesimo come ha

fatto ieri l'ex assessore alla Cultura di Livorno, **Simone Lenzi**, chiedendogli su X se sia ammissibile che un Procuratore capo come **Nicola Gratteri**, diffami «milioni di cittadini perbene che non la pensano come lui», dicendo che «voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria».

Chissà se re Sergio risponderà. Più facile che risponda all'invito di **Buonfiglio** che vorrebbe averlo sempre a Cortina a «portare bene». Circola voce che **Sofia Goggia** preferisca l'invio di un cartonato.



OVUNQUE Sopra, Mattarella con Amos Mosaner e Stefania Costantini, i campioni del curling azzurro; a sinistra, in visita ai giovani feriti di Crans Montana [Ansa]



Peso:1-14%,11-55%

❖ **Piazza Affari**

Crolla Buzzi, in calo A2A ed Enel Bene Brunello Cucinelli

di **Fausta Chiesa**

Le Borse hanno frenato sul finale con Parigi unica positiva mentre Londra, ha perso lo 0,66%, Francoforte è sotto la parità (-0,01%) e Milano ha chiuso in calo dello 0,62%. Gli investitori attendono il dato sull'inflazione statunitense in calendario oggi, che sperano possa rilanciare la prospettiva di un prossimo taglio dei tassi della Fed. Piazza Affari ha risentito in particolare delle vendite sulle utility più esposte al mercato elettrico dopo le indiscrezioni sul contenuto del

decreto Energia. Pesanti i titoli del cemento in tutta Europa. **Buzzi** ha perso così l'8,85%. **A2A** ha lasciato sul terreno il 4,7% ed **Enel** l'1,71%. Bene invece **Brunello Cucinelli** (+4,48%), in recupero **Stellantis** (+3,4%) e in evidenza **Fincantieri** (+2,87%) dopo la presentazione del piano. Nuovi realizzi sull'oro, che torna sotto quota 5mila dollari l'oncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Sussurri & Grida

Mondadori, margini in aumento a 158 milioni

Mondadori ha chiuso il 2025 con ricavi stabili a 931,5 milioni (-0,3% su anno) e un ebitda adjusted di 158,2 milioni (+0,4% rispetto al 2024) e una marginalità stabile al 17%.



Peso:3%

L'ora degli Eurobond

Al Consiglio europeo si discute di titoli del debito Ue e Meloni fa asse con il prudente Merz

Milano. Fino a quando non è tornato Donald Trump il dibattito sugli eurobond è rimasto quasi sempre in un ambito tecnico o accademico, al massimo legato a situazioni di emergenza come la pandemia. Persino il bazooka da 800 miliardi auspicato da Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea del 2024 aveva tutto sommato lasciato scettiche le cancellerie europee. Ma con i dazi e la rottura degli equilibri transatlantici si è fatta largo la consapevolezza

che un titolo di debito comune potrebbe servire all'Ue non solo per rilanciare la sua economia ma anche per dar vita a un nuovo mercato di titoli di stato in concorrenza con quello americano. Sebbene anche mettendo insieme i debiti di tutti i 27 paesi non si arriverebbe alle dimensioni del mercato dei Treasury, rappresenterebbe un'alternativa per gli investitori internazionali sempre più spaventati dalle intemperanze trumpiane.

(Marchesano segue nell'inserto III)

Il dibattito sugli Eurobond si accende e passa dallo scetticismo tedesco

(segue dalla prima pagina)

Questo è ciò che sognano i più audaci sostenitori degli eurobond. E forse è proprio la possibilità di un uso geopolitico di questo strumento a pesare sulla riflessione in atto nel Consiglio europeo, dove si stanno confrontando posizioni diverse su come gli eurobond possano essere realizzati. Ossia, se farli diventare l'anticamera di una vera Unione fiscale – la versione più invisa alla Germania – oppure essere utilizzati “on demand”, vale a dire su singole necessità com'è avvenuto con Next Generation Eu e il sostegno militare all'Ucraina (da notarsi, anche qui, il salto di scopo da economico a politico). Si deve dire che i progressi fatti su questo tema si devono soprattutto ai banchieri centrali europei, a partire dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che non ha mai parlato di mettere in comune debito già esistente. La soluzione suggerita da Panetta per gli eurobond sarebbe quella di “istituzionalizzare” il Next GenEu che era stato accettato pur con qualche mal di pancia dalla Germania. L'idea di fondo è che conoscendo i tedeschi e gli equilibri che occorre smuovere, occorre pensare a una soluzione concreta che non punti a trasferire la sovranità fiscale, ma a costruire uno strumento finanziario per affrontare investimenti che nessun paese può sostenere da solo. Così,

la condivisione dei costi attraverso debito comune sarebbe vantaggiosa anche per i paesi più “virtuosi”. Inoltre, uno strumento che parte emettendo debito nuovo consente ai cittadini europei di “guadagnarsi” fiducia a poco a poco, e magari vedendo che funziona convincerà i leader politici ad aumentare un po' alla volta le emissioni. Non è un caso che questa posizione abbia smosso le acque in Europa ed oggi eurobond ed euro digitale siano diventati una priorità per la Bce guidata da Christine Lagarde, che può contare sul sostegno anche dei banchieri tedeschi più riluttanti. A favore, infatti, si è dichiarata prima il “falco” Isabel Schnabel e, adesso, la Bundesbank di Joachim Nagel. C'è chi fa osservare che Nagel e la connazionale Schnabel ambiscono entrambi a succedere a Lagarde e, dunque, ci tengono a presentarsi come chi è pronto a tenere conto delle esigenze di tutti i paesi e non solo della “frugale” Germania, che, comunque, sta superando il rigore fiscale per mettere mano a un ampio programma di spesa pubblica. Comunque sia, soprattutto l'apertura della Bundesbank è un punto di svolta in una fase in cui il cancelliere Friedrich Merz continua a mostrarsi prudente sugli eurobond. E questa è la ragione per cui il nuovo asse politico che la presidente del consiglio Giorgia Meloni sta costruendo

do con lui, piuttosto che con il presidente francese Emmanuel Macron (da sempre favorevole), è oggetto di forti critiche delle opposizioni. L'Italia, infatti, avrebbe da guadagnarci dall'emissione di debito comune e un asse con un leader che si oppone, questo il ragionamento, è contrario agli interessi del paese. E', però, possibile che la prudenza della premier sia giustificata dalla necessità di non mettere Merz in difficoltà nell'alleanza appena nata e utile su altri piani. Il punto centrale per la popolazione tedesca – e di conseguenza per la classe politica – è la mutualizzazione del rischio sovrano. Con gli eurobond il debito non sarebbe più esclusivamente nazionale ma garantito congiuntamente dagli stati dell'area euro (secondo i tedeschi sarebbe garantito dalla sola Germania a spese del Sud “spendaccione”). In questo modo, si ridurrebbe anche la pressione dei mercati a mantenere i conti in ordine. Insomma, la classica obiezione del “moral hazard” a cui si aggiunge il timore che con un rating medio dell'area euro il costo del debito tedesco salirebbe mentre scenderebbe per i paesi ad alto spread. Vecchie obiezioni in un mondo cambiato profondamente e che restano difficili da scardinare anche ora che l'Italia ha lo spread sovrano al minimo storico di 60 punti base.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-4%, 7-16%

DOMANI IN EDICOLA CON IL GIORNALE

Su Moneta il groviglio Mps-Mediobanca Ferragamo in caduta e caos nelle Casse

Valeria Panigada

Banche protagoniste, non solo per i conti snocciolati in questi giorni, ma per le partite aperte. Il numero di *Moneta*, da domani in edicola con *Il Giornale*, *Liberio* e *Il Tempo*, parte dal nodo aggrovigliato intorno al patrimonio Mps-Mediobanca, in vista del cda dell'istituto senese (il 26 febbraio), in cui si discuterà il nuovo piano industriale. Nell'editoriale, il direttore Osvaldo De Paolini lancia un avvertimento: senza una mediazione, il rischio è non estrarre valore dalla fusione e incrinare la fiducia nel sistema. Una partita altrettanto delicata la sta giocando Terna nel garantire la sicurezza energetica, accelerare la transizione, man-

l'amministratore delegato e direttore generale Giuseppina Di Foggia racconta a che punto è il piano più ambizioso della storia del gruppo e quali i passi ancora da compiere.

Sotto i riflettori anche Ferragamo. Il marchio simbolo delle scarpe made in Italy attraversa una lunga crisi di Borsa, ma il mercato sembra ancora voler scommettere sul titolo. *Moneta* entra nei conti e nelle strategie per capire se il peggio sia alle spalle. Grandi ma-

novre anche sul fronte previdenziale, dove Enasarco dice addio all'Adepp e apre una fase di riassetto che potrebbe ridisegnare gli

equilibri tra gli enti pensionistici privati.

Nella rubrica "I nostri soldi" si disegna un portafoglio rifugio alla luce delle recenti cadute di titoli esposti all'avanzata dell'intelligenza artificiale. All'orizzonte si profila però una minaccia ancora più insidiosa: quella quantistica, che potrebbe mettere in discussione la sicurezza dei wallet digitali. Sul web, intanto, proliferano nuove trappole: alcuni influencer pubblicano post volutamente divisivi per attirare insulti e poi minacciare querele, spingendo le vittime a pagare. Cresce inoltre l'allarme per le truffe sentimentali, con finti corteggiatori pronti a trasformare le promesse d'amore in richieste di denaro.

E poi sguardo ai mari, dove la nautica deve fare i conti con la scarsità di teak, tra norme più stringenti e sanzioni che stanno spingendo i cantieri verso materiali alternativi. Dai pontili ai filari, il viaggio prosegue tra i vigneti italiani alle prese con dazi e crociate salutiste che pesano su consumi ed export. Infine, un tour nei bauli d'epoca che da oggetti di fascino si stanno trasformando in pezzi da collezione sempre più ricercati.



Peso: 19%

Un boom di fusioni e di acquisizioni

DI MASSIMO GALLI

Vanno a gonfie vele le operazioni di fusione e acquisizione (m&a) in Italia: l'anno scorso il loro valore ha raggiunto 85 miliardi di euro, in crescita del 20% rispetto al 2024. Secondo un rapporto dello studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, realizzato in collaborazione con Mergermarket, questo andamento è in linea con quanto avviene nel resto d'Europa che ha tagliato il traguardo dei 930 miliardi. In Italia è comunque diminuito leggermente il numero di operazioni, passate dalle 1.434 del 2024 alle 1.425 dello

scorso anno.

Un ruolo da protagonista è stato ricoperto dal settore della moda e del lusso, che ha toccato il livello più alto da cinque anni a questa parte: 22 operazioni per un valore totale di 5,2 miliardi di euro. L'incremento delle operazioni è stato del 175% (quasi il triplo) e quello del valore è stato del 676% (quasi otto volte tanto). A proposito di questo momento magico, la ricerca parla di dinamiche di consolidamento, di persistente appeal globale del made in Italy e dell'interesse di operatori industriali e investitori finanziari per piattaforme scala-

bili con ambizioni internazionali.

In primo piano l'acquisizione di Golden Goose per 2,5 miliardi da parte di Hsg, l'annuncio dell'acquisizione di Versace da parte di Prada per 1,3 miliardi e quella di Marcolin, effettuata da Vsp Vision per un miliardo. Gli esperti prevedono che l'interesse per il settore continui nei pros-

mi anni, dando vita a un ulteriore rafforzamento.

In luce anche il comparto bancario, dove ha primeggiato l'opa del Montepaschi su Mediobanca per 14,3 miliardi dando vita al terzo gruppo del credito in Italia.

Ma è stato il settore industriale e chimico a rappresentare la fetta maggiore del valore, pari al 20% del totale nel 2024-25: l'anno scorso la cifra complessiva è salita del 17% a 16,5 miliardi. Luigi Arturo Bianchi, equity partner di Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, ha spiegato che «l'Italia si conferma un mercato attrattivo, dove l'acquisizione iniziale è sempre più il punto di partenza di un progetto di crescita che passa sempre meno dall'espansione organica e sempre più dall'm&a».

—© Riproduzione riservata—

Il valore delle operazioni nella moda è aumentato di otto volte



Peso:20%

Mondadori, ricavi a 931,5 mln (-0,3%) ma margini stabili nei conti 2025

Il gruppo Mondadori chiude il 2025 con ricavi consolidati sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, pari a 931,5 milioni di euro (-0,3% rispetto ai 934,7 milioni del 2024), un ebitda adjusted pari a 158,2 milioni di euro (+0,4%) e una marginalità stabile al 17%. Ieri il consiglio di amministrazione del gruppo di Segrate presieduto da Marina Berlusconi ha esaminato il preconsuntivo dell'esercizio 2025, che conferma la rilevante generazione di cassa con un cash flow ordinario pari a circa 65 milioni di euro. Durante il cda l'a.d. Antonio Porro ha anche presentato le linee guida 2026.

I dati, spiega Mondadori, risultano sostanzialmente in linea rispetto alle guidance sull'esercizio 2025 già comunicate, salvo il leggero scostamento dei ricavi, in precedenza previsti in leggera crescita (low-single digit). Una variazione attribuibile a un trend di contrazione registrato dal mercato del libro a dicembre, il mese più rilevante dell'anno (-2,7% a valore secondo GfK) e all'andamento del tasso di cambio euro/dollaro, i cui impatti sono risultati più negativi rispetto a quanto stimato all'inizio dell'esercizio. Relativamente al 2026, anche grazie al recente perfezionamento dell'acquisizione di Edilportale.com, le linee guida approvate stimano una

crescita dei ricavi e dell'ebitda adjusted low single digit e un cash flow ordinario nel range di 65/70 milioni di euro con un contributo ricorrente di circa 3 milioni di euro dalla neo acquisita Edilportale.com.

La nuova stima sulla generazione di cassa (in precedenza era prevista a circa 70 milioni medi annui nel triennio 2024/2026 a pari perimetro) riflette l'impatto dei maggiori investimenti editoriali straordinari nell'area Libri Education derivanti dall'adeguamento dei programmi scolastici alle Nuove indicazioni nazionali.

Il gruppo ha inoltre avviato un piano, che andrà a regime su un arco temporale pluriennale, volto a una ottimizzazione strutturale, a rafforzare l'efficienza operativa e a sostenere una crescita profittevole e la generazione di cassa nel medio termine.

Confermata la politica di dividendi già attuata nel precedente esercizio.

— © Riproduzione riservata —



Antonio Porro



Peso:25%

ENTRO IL 2029 *Ascopiave investirà 675 milioni*

Ascopiave prevede al 2029 ricavi per 425 milioni, un ebitda di 191 milioni, un ebit di 93 milioni e un utile netto di 43 milioni: sono i numeri del nuovo piano industriale della multiutility attiva nel Nord Italia. Gli investimenti netti ammonteranno a 675 milioni di euro e sono attesi disinvestimenti in asset e partecipazioni per 24 milioni. La posizione finanziaria netta è stimata a 911 milioni. Il piano prevede un dividendo di 16 centesimi per il 2025, che salirà di un centesimo ne-

gli anni successivi fino al 2028.

La strategia è basata su quattro elementi: crescita nel core business della distribuzione gas, diversificazione, efficienza economica e operativa, innovazione. In particolare, lo sviluppo nel gas avverrà attraverso operazioni di m&a e la partecipazione alle gare per l'affidamento delle concessioni. Quanto alla diversificazione, il gruppo intende presidiare l'evoluzione della tecnologia, del quadro regolatorio e del

contesto di mercato di altri settori quali il gas sintetico e gli altri servizi a rete, soprattutto il settore idrico e della distribuzione elettrica.



Peso:9%

Piazza Affari negativa seguendo Wall Street

Seduta a due velocità a piazza Affari, dove la partenza è stata positiva, per poi passare in rosso nella scia di Wall Street. A fine giornata il Ftse Mib ha ceduto lo 0,62% a 46.222 punti. Sul filo della parità Francoforte (-0,01%), mentre Parigi ha chiuso in rialzo dello 0,33%. Sanofi ha lasciato sul terreno il 4,19% dopo l'annuncio a sorpresa di un cambio al vertice: il cda non ha rinnovato il mandato all'a.d. Paul Hudson, nominando al suo posto Belén Garijo, ex ceo di Merck. A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente un punto percentuale e l'1,47%. Negli Stati Uniti, in gennaio, le vendite di case esistenti sono scese dell'8,4% a 3,91 milioni: il dato è inferiore alle stime degli analisti. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è portato sotto 61.

A Milano Fincantieri (+2,87%) è stata premiata nel giorno della presentazione del piano industriale: Jefferies ha confermato la raccomandazione hold. Ben raccolta anche Stellantis (+3,40%). Nel lusso in gran spolvero B.Cucinelli (+4,48%), miglior blue chip, sostenuta dai conti di Hermès superiori alle attese. Su Banca Generali (+0,84%) gli esperti di Kepler Cheuvreux hanno alzato il giudizio da hold a buy. Tim è salita dello 0,48% dopo che Intermonte e Equita sim hanno migliorato il prezzo obiettivo.

Forti vendite hanno colpito Buzzi (-8,85%) e A2A (-4,70%), seguite da Enel (-1,71%), Hera (-0,56%) e Italgas (-0,46%). Fra le utility si è mossa in controtendenza Ascopiave (+3,01%) grazie al piano strategico al 2029.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1874 dollari. Petrolio in ribasso di oltre un punto percentuale, con il Brent a 68,61 dollari e il Wti a 63,91 dollari.

© Riproduzione riservata



A Milano Ftse Mib -0,62%



Peso:19%

Il focus del Messaggero

La fame dei mercati per i bond europei

Andrea Bassi a pag. 11

Il focus

**La "fame" degli investitori per il debito sovrano europeo
Italia in cima alle preferenze**

Per il Tesoro italiano è stata una sorpresa. Un segnale di cambiamento. Le due aste di titoli pubblici "sindacate" di gennaio, non solo hanno raccolto richieste di sottoscrizione per i nuovi Btp per oltre 265 miliardi di euro a fronte di un'offerta di soli 20 miliardi, ma a bussare sono stati anche alcuni grandi fondi pensione dei Paesi del Nord Europa che fino ad oggi non si erano mai palesati nei libri del Tesoro. La domanda, insomma, è se non si stia iniziando ad assistere a un riposizionamento dei grandi investitori. Qualche settimana fa aveva fatto notizia la decisione dell'AkademikerPension fund, il fondo pensione degli accademici danesi, di dismettere tutto il portafoglio di T-Bond americani per i timori di un deterioramento delle finanze statunitensi. Anche i cinesi, sempre qualche giorno fa, si sono mossi nella stessa direzione, con l'indicazione alle amministrazioni locali di alleggerire l'esposizione in Treasury. Se da un lato emergono segnali di disamoramento per il debito americano, dall'altro ci sono altrettanti segnali di una attrazione dei grandi investitori per i titoli del debito europeo. Basta per scorrere l'andamento delle aste sindacate effettuate nel solo mese di gennaio di quest'anno dai Paesi europei e dalla stessa Commissione. Nel complesso, i vari Paesi dell'eurozona, hanno offerto titoli pubblici per 95 miliardi. La richiesta del mercato, a fronte di questa offerta, è stata di ben 1.100

miliardi. I grandi investitori hanno "fame" di titoli del Vecchio Continente. E si tratta degli investitori più "pregiati". Le aste sindacate sono una particolare procedura di collocamento dei titoli di Stato in cui chi emette debito può, in un certo senso, selezionare i compratori. Vale a dire scegliersi chi si porta in casa. Non ci sono dunque fondi speculativi, hedge, ma investitori

di lungo periodo in grado di dare fondamenta solide ai debiti pubblici.

IL PASSAGGIO

A leggere i dati (si veda la tabella in pagina) si nota come in questo contesto l'Italia si stia dimostrando uno dei Paesi più attrattivi. Merito anche dei miglioramenti del rating. A gennaio il dipartimento del Debito pubblico ha messo sul mercato due nuovi titoli, uno a sette anni e un Btp Green. Quest'ultimo, a fronte di un'offerta di 5 miliardi, ha ricevuto una domanda di 115 miliardi, vale a dire 23 volte superiore al quantitativo collocato. Da questo punto di vista, il Btp Green di Roma è quello che ha avuto, in relazione all'offerta, la maggiore domanda in tutta Europa. Solo per dare un termine di paragone, subito dopo c'è un Eurobond collocato dalla Commissione europea che, a fronte di un'offerta di 5 miliardi, ha ricevuto una domanda di 97 miliardi. Inoltre, salvo poche eccezioni, vale a dire un bond della Spagna, uno dell'Au-

stria, uno dell'Irlanda e uno della Finlandia, in tutte le altre aste sindacate, la domanda di titoli europei da parte dei grandi fondi, ha superato l'offerta di almeno dieci volte. C'è insomma, una quota rilevante di capitale in cerca di nuovi "porti sicuri" dove riparare dalle tensioni geopolitiche e dall'incertezza globale. Come sembrano dimostrare le aste italiane dei Btp di gennaio, anche il risparmio europeo, che oggi alimenta soprattutto i fondi americani, è in cerca di un impiego sicuro nel Vecchio continente. Giorgia Meloni, parlando ieri al vertice europeo, ha ribadito di essere favorevole agli eurobond, ricordando però anche come questa strada sia oggi difficile da battere per le diversità di vedute tra i vari Paesi. Nei giorni scorsi Emmanuel Macron si è speso a favore del debito comune europeo. I tedeschi, per bocca di un funzionario del governo, hanno immediatamente stoppato l'iniziativa. Ma anche a Berlino sta emergendo una fronda pragmatica, aperta ad usare gli eurobond per alcune iniziative co-



Peso: 1-2%, 11-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

muni come la difesa o l'intelligenza artificiale. In questo senso una voce pesante è stata quella di Joachim Nagel, presidente della Bundesbank e falco della Bce, che si è speso per questa soluzione. Un dibattito che tuttavia non sembr tener conto di un dato di fatto. Gli eurobond già esistono e stanno crescendo rapidamente. Sono passati da 40 miliardi del 2020 a quasi 800 del 2025. Secondo le previsio-

ni, con gli stanziamenti per l'Ucraina, quest'anno potrebbero arrivare al trilione. Forse la via migliore per il debito comune, è farlo senza sbandierarlo troppo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emissioni sindacate dei Paesi Ue a gennaio 2026

		Ammontare offerto	Domanda	Rapporto tra domanda e ammontare
	Italia	5	115	23x
	Eu-bond	5	97	19x
	Cipro	1	16,5	16,5x
	Austria	5,5	71	12,9x
	Grecia	4	49,5	12,4x
	Portogallo	4	49	12,3x
	Belgio	8	91	11,4x
	Germania	6,5	73	11,2x
	Eu-bond	6	65	11x
	Francia	10	106	10,6x
	Italia	15	150	10x
	Spagna	15	145	9,7x
	Irlanda	5	43	8,6x
	Finlandia	3	25	8,3x
	Austria	1,25	4,5	3,6x
Totale		94,25	1.100,5	

Fonte: Elaborazione Messaggero su fonti ufficiali *Dati in miliardi di euro

Withub

**NEL SOLO MESE DI GENNAIO
I PAESI DELLA ZONA EURO
HANNO OFFERTO
OBBLIGAZIONI PER QUASI
100 MILIARDI, LA DOMANDA
HA SUPERATO I MILLE**



Peso:1-2%,11-40%

Mondadori, nel 2025 fatturato a 931,5 milioni

I NUMERI

ROMA Il consiglio di amministrazione di Arnoldo Mondadori Editore Spa, riunitosi sotto la presidenza di Marina Berlusconi, ha esaminato i principali dati consolidati di preconsuntivo dell'esercizio 2025 e le linee guida 2026 presentati dall'amministratore delegato Antonio Porro.

Per il 2025, il preconsuntivo evidenzia ricavi per 931,5 milioni di euro (-0,3% rispetto ai 934,7 milioni di euro del 2024), un ebitda adjusted da 158,2 milioni di euro (+0,4% rispetto ai 157,6 milioni di euro del 2024) e una marginalità stabile al 17%. Confermata anche nel 2025 la rilevante generazione di cassa con un cash flow ordinario pari a circa 65 milioni di euro.

ANDAMENTO STABILE

Tali dati, sottolinea il comunicato diffuso dal gruppo, «evidenziano un andamento del business del gruppo stabile ri-

spetto all'esercizio precedente e risultano sostanzialmente in linea rispetto alle guidance sull'esercizio 2025 salvo il leggero scostamento dei ricavi, praticamente stabili rispetto all'esercizio 2024 a fronte di una guidance indicativa di una crescita low-single digit».

Variazione, spiega ancora il comunicato, «attribuibile a un trend di contrazione registrato dal mercato del libro a dicembre, il mese più rilevante dell'anno (-2,7%, fonte Gfk, dato sell-out a valore) e all'anda-

mento del tasso di cambio euro/dollaro, i cui impatti sono risultati più negativi rispetto a quanto stimato all'inizio dell'esercizio».

IL NUOVO ANNO

Per quanto riguarda invece il 2026, anche grazie al recente perfezionamento dell'acquisizione di Edilportale.com, le linee guida stimano una crescita dei ricavi e dell'ebitda Adjusted low single digit e un cash flow ordinario nel range di 65-70 milioni di euro con un contributo ricorrente di circa 3 milioni di euro dalla neo acquisita Edilportale.com.

Confermata la dividend policy con un dividend yield dell'8%.

Il gruppo ha inoltre avviato un piano, che andrà a regime su un arco temporale pluriennale, volto a una ottimizzazione strutturale, a rafforzare l'efficienza operativa e a sostenere una crescita profittevole e la generazione di cassa nel medio termine.

La riunione del consiglio di amministrazione per l'esame e approvazione del progetto di bilancio e del bilancio consolidato, ricorda il comunicato, è in calendario per il prossimo 19 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LIEVE VARIAZIONE RISPETTO AL 2024 SI DEVE ALLA CONTRAZIONE DEL MERCATO DEL LIBRO A DICEMBRE E AL CAMBIO EURO-DOLLARO



Palazzo Mondadori a Segrate (Milano)



Peso: 18%

Cementir, utile in crescita nel piano più ricavi e cedole

►Approvati i dati di preconsuntivo con profitti ante imposte pari a 286,3 milioni
Nella strategia al 2028 investimenti per 386 milioni e una cassa netta a 800 milioni

LA ROTTA

ROMA Si chiudono con un utile ante imposte a 286,3 milioni (+0,5% rispetto a 284,9 milioni del 2024) i risultati preconsuntivi del 2025 di Cementir Holding. Lì dove il risultato ante imposte non-GAAP (che esclude sia gli impatti dell'iperinflazione sia la valutazione degli immobili non industriali in Turchia) è pari a 325 milioni (+10,1% sul 2024) sottolinea il comunicato.

Alle spalle c'è «un anno di consolidamento per il nostro Gruppo», ha spiegato Francesco Caltagirone, presidente e amministratore delegato del gruppo, al termine del consiglio di amministrazione che ha esaminato i conti e aggiornato il piano industriale al 2028 con ricavi, margini e dividendi in salita. «Abbiamo ottimizzato il perimetro industriale e riportato una profittabilità ed un ritorno sul capitale in crescita nonostante i risultati siano stati penalizzati dal rafforzamento dell'euro nei confronti di tutte le valute di riferimento ed in particolare della lira turca», ha poi puntualizzato il presidente e ad. Di qui lo sguardo al futuro: «Ci prepariamo ad affrontare il prossimo triennio con una presenza industriale rafforzata ed una posizione patrimoniale molto solida che ci consentono di guardare con fiducia rinnovata alle sfide future».

Nel dettaglio, per la holding sono in crescita anche i volumi venduti di

cemento e clinker (11 milioni di tonnellate), aumentati del 3,1% rispetto al 2024, grazie all'incremento regi-

strato in Turchia, Egitto, e Asia Pacifico che ha compensato, spiega la nota, la riduzione dei volumi nelle aree Nordic & Baltic e Belgio. Nello stesso tempo, i volumi di vendita del calcestruzzo, pari a 4,3 milioni di metri cubi, sono diminuiti del 4,8% per l'andamento negativo registrato in Turchia, soprattutto nel quarto trimestre, ed in Danimarca e Belgio, mentre si è registrato un incremento in Norvegia. E ancora in aumento sono i volumi di vendita degli aggregati, pari a 10,4 milioni di tonnellate (+3,4%) grazie soprattutto alla Turchia, al Nordic & Baltic e agli Stati Uniti, mentre sono diminuiti in Belgio. Dunque i ricavi delle vendite e prestazioni del gruppo, a 1,639 miliardi, sono in calo del 2,8% sul 2024, a fronte del dato non-GAAP pari a 1,644 milioni, sostanzialmente stabile rispetto ai 1,648,8 milioni del 2024, nonostante l'aumento dei volumi di cemento e aggregati, a causa della significativa svalutazione della lira turca. A cambi costanti 2024 i ricavi sarebbero stati infatti pari a 1,741 milioni (+5,6%). Quanto al margine operativo lordo, è aumentato del 7,9% a 439,5 milioni, mentre il dato non-GAAP ha raggiunto 460,2 milioni, in aumento del 15,3%, con un'incidenza sui ricavi del 28%. Un numero, quest'ultimo, che include proventi netti non ricorrenti per circa 52 milioni. Al netto delle componenti non ricorrenti, il margine operativo lordo è pari a 408,2 milioni (+1,1%), in un contesto macroeconomico debole e con l'impatto sfavorevole dei cambi, che ha pesato per circa 20,9 milioni. A cambi costanti, il margine operativo lordo sarebbe stato pari a 481 milioni (+20,5%). Infine, la cassa netta è stata fotografata a 465,1 milioni, in miglioramento di 174,6 milioni.

LE LINEE GUIDA

Forte di questi numeri, l'aggiornamento del piano insiste su sostenibilità, innovazione, più competitività, valorizzazione delle persone, ma anche crescita e posizionamento. I ricavi sono visti in crescita a 1,95 miliardi nel 2028, con investimenti per 386 milioni di cui 77 per la sostenibilità e «la distribuzione di un dividendo crescente, corrispondente a un payout ratio compreso tra il 20% e il 25% dell'utile netto di periodo». In particolare, i ricavi avranno un tasso di crescita medio annuo del 6-7% rispetto al 2025. Con gli investimenti previsti a circa 386 milioni, di cui 77 milioni, destinati a iniziative di sostenibilità per la riduzione delle emissioni di CO2 in linea con gli obiettivi del gruppo. Mentre la posizione di cassa netta è vista a circa 800 milioni a fine 2028 a seguito di una generazione di cassa cumulata di circa 330 milioni. La strategia, sottolinea la holding, «incorpora una moderata crescita dei volumi di vendita di cemento, sostenuta dalla solida performance dell'Area Nordic & Baltic, dove è attesa una ripresa del segmento residenziale a partire dal 2027, dall'incremento delle esportazioni in Egitto, e dal positivo andamento di Belgio, Cina e Malesia, sebbene con ritmi di crescita differenti». Con questa rotta, il margine operativo lordo ricorrente è previsto a circa 460 milioni nel 2028, con un tasso di crescita medio annuo del 4,7%.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESI RICAVI IN AUMENTO MEDIO ANNUO DEL 6-7% IL PRESIDENTE E AD FRANCESCO CALTAGIRONE: «IL 2025 UN ANNO DI CONSOLIDAMENTO»



Peso:34%



Francesco Caltagirone, presidente e ad di Cementir Holding



Peso:34%

SVOLTA NEL GIORNO DEL SUMMIT DEI CAPI DI GOVERNO IN BELGIO

L'Ue riforma le banche

*Via alla consultazione della Commissione per aumentare la competitività degli istituti
Il Consiglio Ue chiede di ridurre le barriere interne. Draghi a favore degli eurobond*

IL RISPARMIO GESTITO FALLISCE IL RIMBALZO. NEGLI USA GIÙ I PREZZI DELLE CASE

Capponi, Crocitti e Ninfolo alle pagine 2 e 3

PARTE LA CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE EUROPEO

L'Ue vuole riformare le banche

Nel terzo trimestre sarà preparato il report con l'agenda per il futuro del comparto. L'obiettivo è ridurre barriere e duplicazioni nel mercato unico. Gros-Pietro (Intesa): disallineamenti rispetto alle norme Usa

DI FRANCESCO NINFOLE

La Commissione Ue inizia i lavori per aumentare la competitività delle banche europee, come suggerito dai rapporti di Mario Draghi e Enrico Letta. Nelle stesse ore in cui i leader europei discutevano sui passi avanti necessari dell'Unione Bruxelles ha lanciato la consultazione che porterà nel terzo trimestre all'atteso report della Commissione sulla competitività con l'obiettivo di definire «l'agenda per il futuro del settore bancario Ue».

Secondo l'analisi di Bruxelles, negli ultimi anni le banche europee si sono rafforzate in termini di capitale e di liquidità, ma esistono ancora «barriere significative che mantengono frammentato il mercato unico». Nonostante regole comuni, le banche trovano «ostacoli che impediscono di operare agevolmente a livello transfrontaliero, con conseguenti modelli di business su scala ridotta, costi più elevati e condizioni di disparità rispetto ai concorrenti globali». Questi

impedimenti «gravano su banche, investitori, consumatori, imprese, progetti europei di rilevanza strategica in cerca di finanziamenti e in ultima analisi sull'economia Ue».

Inoltre gli operatori, secondo la Commissione Ue, segnalano «una frammentazione persistente in ambito normativo e di vigilanza, che si esprime nelle differenze a livello nazionale e negli ostacoli che limitano un'allocazione efficiente del capitale e della liquidità nell'Unione». Un altro problema fondamentale è «la complessità» con «la sovrapposizione di requisiti microprudenziali, macroprudenziali e di risoluzione».

Questo scenario per Bruxelles deriva da fattori di governance («una complessità inutile che implica oneri, sovrapposizioni, incoerenze e l'assenza di un sistema comune per la protezione dei depositi»), fattori di mercato («un'integrazione transfrontaliera limitata, un consolidamento insufficiente e un ritardo nell'innovazione digitali») e fattori di vigilanza («interpretazioni e pratiche divergenti»). Perciò secondo la Commissione Ue «senza un'ulteriore azio-

ne a livello Ue questi ostacoli continueranno a intralciare l'integrazione finanziaria e indebolire la capacità dell'Europa di mobilitare investimenti privati a favore delle priorità strategiche». L'iniziativa Ue esaminerà pertanto «i problemi che possono avere ripercussioni negative sulla competitività del settore bancario, ne valuterà l'impatto economico e individuerà modi per risolverli».

Le banche hanno apprezzato il progetto Ue. L'associazione europea Afme ha definito «tempestiva e necessaria l'identificazione degli ostacoli a una maggiore integrazione e al consolidamento transfrontaliero. Tra i temi importanti da discutere ci sono la complessità normativa cumulativa, le divergenze nazionali e l'efficienza delle norme in materia di capitale». Alcuni osservatori comunque rilevano che il programma potrebbe produrre cambiamenti non decisivi per il settore.

In una recente intervista a MF-Milano Finanza la presidente della Vigilanza Bce Claudia Buch ha detto che la competitività è «importante per le singole banche» ma «a livello di sistema è più difficile definirla». Secondo Buch «l'idea che un inte-



Peso: 1-14%, 2-36%

ro sistema bancario o mercato sia in concorrenza con un altro è un po' un'analogia errata». Per la presidente della Vigilanza Bce invece la competitività delle singole banche «dipende da capitale, solidità del modello di business, efficienza e resilienza». Il consiglio Bce ha approvato una serie di raccomandazioni per la semplificazione normativa bancaria che ora saranno valutate dalla Commissione. In tema di regole Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Inte-

sa Sanpaolo, ha sottolineato ieri a margine di un incontro Assonime che tra Ue e Usa «c'è un disallineamento per le nuove norme sul trattamento dei rischi e dei crediti difficilmente esigibili. Serve una concorrenza trasparente a terreni livellati». (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,2-36%

I TITOLI DEL GESTITO PARTONO SOPRA LA PARITÀ MA CHIUDONO LA GIORNATA DEBOLI

Il risparmio fallisce il rimbalzo

Si salva solo Banca Generali, promossa dagli analisti dopo i conti. Anche il Ftse Mib chiude sotto la parità (-0,6%). Sui listini pesano le vendite sul tech Usa, in attesa dell'inflazione

DI MARCO CAPPONI

Le borse europee, Milano compresa, ieri hanno vibrato in territorio negativo nella seconda parte di negoziazioni, zavorrate dall'ondata di vendite sui titoli tecnologici americani e più in generale su tutte le borse a stelle e strisce.

Una brutta notizia per i titoli del risparmio gestito, che, riduci dalle pesanti perdite di mercoledì provocate anche dalla concorrenza sempre più serrata degli strumenti di intelligenza artificiale applicati alla consulenza finanziaria, non sono riusciti a mettere a segno il rimbalzo dopo un inizio di giornata convincente.

Tanti i segni meno (seppur molto meno pesanti di quelli di mercoledì) anche nella giornata di ieri: Fineco -2,2%, Azimut -0,8%, Banca Mediolanum -0,9%, Poste Italiane -1,1%. Si è salvata solo Banca Generali, che ha chiuso al rialzo dello 0,8% dopo un rimbalzo che in mattinata aveva raggiunto il 4%. A premiare la banca del Leone guidata dall'ad Gian Maria Mossa è

stata la raffica di promozioni degli analisti in seguito ai conti. Kepler Cheuvreux, ad esempio, ha alzato il rating a buy da hold, con target price rivisto a 61,5 euro da 60 euro. Secondo gli esperti, il fatto che Banca Generali sia posizionata sul segmento private e dei patrimoni elevati rende ancora meno replicabile e sostituibile il servizio con strumenti di AI. Prezzo obiettivo aumentato da 72,2 a 73,5 euro anche per Barclays (giudizio overweight confermato): gli analisti vedono, in particolare, una crescita potenziale del settore assicurativo-bancario solo parzialmente catturata dalla precedenti stime.

Non è stato tuttavia il risparmio gestito il vero sconfitto della giornata di borsa sul Ftse Mib, che ha chiuso le negoziazioni al ribasso dello 0,6% a 46.223 punti. La maglia nera è andata per distacco a Buzzi (-8,9%), penalizzata assieme a tutto il settore europeo del cemento in seguito alla richiesta della Germania di rivedere o ritardare il meccanismo europeo sulle emissioni di Co2. Secondo gli analisti di Berenberg, la regolamentazione sulle emissioni di carbonio è stata fin qui positiva per i titoli del settore, perché ha permesso alle aziende

di alzare i prezzi per recuperare i costi aggiuntivi e di migliorare i tassi di utilizzo degli impianti, dato che gli stabilimenti meno efficienti sono stati chiusi. Assieme a Buzzi anche gli altri giganti del settore, come Heidelberg Materials (-11%) e Holcim (-8,5%), hanno chiuso ampiamente sotto la parità.

Sul versante opposto a guadagnare terreno è stata una rosa variegata di titoli, tra cui quelli della galassia Elkan-Agnelli con Stellantis a +3,4% e Ferrari a +1,9%. Maglia rosa di giornata per Brunello Cucinelli (+4,5%), bene anche Fincantieri (+2,9%) dopo che la società ha annunciato il ritorno al dividendo nel 2028 a valere sui risultati del 2027 (si veda articolo a pagina 7).

Oltre al Ftse Mib hanno chiuso sotto la parità anche gli altri principali indici europei: -0,1% il Dax, -0,8% l'Ibex, -0,7% il Ftse 100, -0,5% lo Stoxx 600. In controtendenza il Cac di Parigi, che ha guadagnato lo 0,3%.

A far partire le vendite anche in Europa, come accennato, è stato anche il vento contrario proveniente dagli Stati Uniti: a metà seduta il Dow Jones perdeva l'1,1%, così come l'S&P 500, mentre il Nasdaq era in flessione dell'1,5%. Tra i titoli più in sofferenza spiccavano Apple (-4,1%), Palantir (-6,1%), Amazon e

Meta (entrambe in rosso del 2,1%).

Per gli analisti la giornata di ieri è stata condizionata da una rotazione di portafoglio che sta portando molti grandi fondi ad alleggerire le loro posizioni in titoli tecnologici, visti i timori che stanno crescendo intorno agli sviluppi dell'intelligenza artificiale e all'impatto che avrà su molti settori tradizionali. Ieri peraltro sul fronte politico ci sono state le dimissioni della responsabile Antitrust degli Stati Uniti, Abigail Slater, da tempo poco gradita, secondo quanto riferito da *Cbs News*, ad alcuni alti funzionari dell'Amministrazione Trump, tra cui la procuratrice generale Pam Bondi.

Gli occhi del mercato saranno puntati oggi sui dati dell'inflazione negli Stati Uniti. Gli economisti intervistati dal Dow Jones prevedono che l'indice dei prezzi al consumo di gennaio registrerà un aumento dello 0,3% sia per l'inflazione generale che per quella di fondo (al netto di beni alimentari e servizi energetici). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 12-feb-26	Perf.% da 11-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.609,5	-1,02	49,73	3,22
Nasdaq Comp - New York*	22.730,6	-1,46	74,35	-2,20
FTSE MIB	46.222,9	-0,62	78,09	2,84
Ftse 100 - Londra	10.402,4	-0,67	38,73	4,74
Dax - Francoforte Xetra	24.852,6	-0,01	69,86	1,48
Cac 40 - Parigi	8.340,5	0,33	23,00	2,34
Ibex 35 - Madrid	13.529,9	-0,13	13,30	1,98
Swiss Mkt - Zurigo	4.719,5	0,12	2,09	1,94
Shanghai Shenzhen CSI 300	57.639,8	-0,02	117,92	14,50

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:43%

Piano Mattei, oltre 1,3 miliardi mobilitati in due anni

di Silvia Valente

Nella cornice del Piano Mattei sono stati già mobilitati più di 1,3 miliardi di euro rispetto alla dotazione complessiva di 5,5 miliardi.

Le risorse provengono dal Fondo italiano per il clima (800 milioni deliberati), dal «Plafond Africa» di Cassa Depositi e Prestiti e anche da una linea multinazionale attivata con la Banca africana di sviluppo. Una modalità innovativa: a ogni euro investito da Roma corrisponde un cofinanziamento dell'istituzione africana, generando un effetto-leva che ha già attirato contributi di Nazioni come Emirati Arabi Uniti e Danimarca. Questi sono i risultati con cui la premier Giorgia Meloni volerà ad Addis Abeba, in Etiopia, per partecipare oggi al secondo vertice Italia-Africa - il primo ospitato nel continente - dedicato proprio al Piano Mattei e al coordinamento delle iniziative avviate dall'Italia. E poi domani prenderà parte, in qualità di ospite d'onore, alla riunione plenaria della 39esima sessione ordinaria dell'Assemblea dei Capi di Stato e di governo dell'Unione Africana.

Dalla partenza del Piano, ispirato alla figura del fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, è anche cresciuto il perimetro geografico: dai nove Paesi individuati nel 2024 si è passati agli attuali 14, con la prospettiva di un ulteriore ampliamento nel 2026. Fissati invece sin dall'inizio i sei settori di

interventi prioritari: istruzione/formazione, sanità, acqua, agricoltura, energia, infrastrutture fisiche e digitali. Proprio viaggiando lungo queste direttrici si notano alcuni progressi concreti nell'attuazione dei progetti. Per esempio spiccano i 250 milioni già versati (la prima tranche) per il Corridoio di Lobito, progetto infrastrutturale che mira a creare una rete ferroviaria strategica per il trasporto di merci, in particolare minerali, tra il cuore minerario dell'Africa (il Copperbelt tra Zambia e la repubblica democratica del Congo) e il porto di Lobito, in Angola, sull'Atlantico.

L'Italia poi concorre con 110 milioni di euro a realizzare ad Assuan, in Egitto, un impianto destinato a diventare nel Continente la più grande centrale fotovoltaica e di stoccaggio di energia. E sono stati impegnati 100 milioni per il progetto Ascent del Mozambico, per il consolidamento delle capacità istituzionali per la produzione e distribuzione di energia. Sfileranno invece quota 85 milioni di euro le risorse versate con

l'obiettivo di contribuire all'obiettivo della sovranità alimentare del Senegal.

Si riscontrano però delle difficoltà. Connesse ai ritardi nella progettazione esecutiva, alla difficoltà nella selezione di partner di attuazioni locali e anche agli iter burocratici complessi specie per fondi multilaterali o strumenti di partnership pubblico-privata. Forse proprio questi saranno i punti su cui la premier Meloni dovrà soffermarsi con i partner africani e internazionali nella sua due giorni in Etiopia. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Peso:24%

CONTI 2025 SOTTO LE ATTESE: RICAVI A 13,4 MLD (-7%) E FLUSSO DI CASSA NEGATIVO PER 109 MLN

Iveco in calo prima delle cessioni

Brilla solo Defence con margini dell'11,4% benché in procinto di passare a Leonardo. Il 25 marzo assemblea sulla vendita della Difesa e relativa cedola. Poi scatterà l'opa di Tata Motors sul gruppo

DI ANDREA BOERIS

Come previsto, il 2025 si chiude con numeri in calo sull'anno precedente per Iveco, che sconta il rallentamento del mercato europeo dei veicoli commerciali ma anche il ritardo nella salita produttiva dello stabilimento bus di Annonay. Nell'ultimo trimestre dell'anno, però, il gruppo è tornato a mostrare segnali di recupero sul fronte della redditività e della generazione di cassa. Intanto, ricorda la società, procedono secondo i tempi annunciati entrambe le operazioni straordinarie già in corso: la cessione del business Defence a Leonardo, attesa entro marzo, e l'offerta pubblica di acquisto di Tata Motors, prevista nel secondo trimestre e che porterà Iveco al delisting da Piazza Affari. Anche per questo motivo ieri il titolo (-0,4% a 18,85 euro) ha reagito con una certa indifferenza ai conti inferiori alle attese: secondo gli analisti sono ormai «poco rilevanti» perché «l'elemento fondamentale della storia ha perso rilevanza» con le maxi operazio-

ni straordinarie in corso, in vista delle quali Iveco, come ha spiegato l'ad Olof Persson, non ha fornito stime sul 2026. Nel 2025 i ricavi consolidati delle continuing operations (escluso quindi il business Defence) si attestano a 13,4 miliardi di euro, in calo del 7% rispetto ai 14,4 miliardi del 2024. L'ebit adjusted scende a 645 milioni (da 892 milioni), con un margine del 4,8% (6,2% nel 2024). L'utile netto adjusted si ferma a 312 milioni, rispetto ai 520 milioni del 2024, mentre l'utile netto delle continuing operations è pari a 233 milioni (489 milioni nel 2024). Il risultato diluito per azione adjusted cala a 1,16 euro da 1,91 euro. Rimane sotto pressione anche la generazione di cassa: il free cash flow industriale è ancora negativo per 109 milioni, contro un dato positivo per 240 milioni nel 2024, penalizzato dal calo dei volumi e dall'elevato livello di scorte nella divisione Bus a fine anno. La liquidità disponibile resta comunque robusta a 4,7 miliardi. Nel solo quarto trimestre i ricavi consolidati sono scesi a 4 mi-

liardi (da 4,25 miliardi), ma la redditività è migliorata: l'ebit adjusted sale a 246 milioni (231 milioni un anno prima), con margine al 6,2%. Nei singoli business, la divisione Truck risente della debolezza europea: le consegne di Iveco in Europa sono calate del 21%. Meglio la divisione Bus, che beneficia di un mercato in crescita (+9% in Europa). Il business Defence, classificato tra le discontinued operations in vista della vendita di Iveco Defence Vehicles (Idv) a Leonardo, registra ricavi in aumento del 19% a 1,37 miliardi ed ebit adjusted a 156 milioni, con un margine dell'11,4% (7,9% nel 2024), confermando una forte redditività alla vigilia dell'uscita dal perimetro di Iveco che avverrà prima della già stabilita cessione dell'intera società agli indiani di Tata. Ora però l'attenzione si sposta sull'assemblea straordinaria del 25 marzo proprio per l'approvazione di un dividendo straordinario tra 5,5 e 6 euro per azione per redistribuire i circa 1,7 miliardi di proventi dalla cessione di Idv a Leonardo:

Exor, la holding di John Elkann, incasserà cedole per oltre 400 milioni grazie al fatto che possiede circa il 27% del capitale di Iveco. A quel punto poi si procederà con l'opa di Tata su una Iveco ormai priva della divisione Difesa, che garantirà a Exor oltre un miliardo, portando a circa 1,5 miliardi l'incasso totale per la cessione della società. (riproduzione riservata)



Peso:37%

VERSO I CONTI 2025

**Fincantieri alza
le previsioni
su utile e margini
Cedola nel 2028**

Deugeni a pagina 7

Pierroberto
Folgiero

FOLGIERO AL CAPITAL MARKETS DAY: DIVIDENDO NEL 2028 A VALERE SUI RISULTATI DEL 2027

Fincantieri tornerà alla cedola

Sale la guidance 2025 su ebitda margin e utile, che si aggira intorno a 110 milioni. Investimenti per 1,9 miliardi al 2030 per spingere la capacità produttiva nella difesa. Titolo +2,9%

DI ANDREA DEUGENI

Al mercato piacciono la revisione al rialzo della guidance per il 2025 (i risultati verranno illustrati il 25 marzo) di Fincantieri, la progressiva crescita della marginalità del business e il ritorno al dividendo nel 2028 (a valere sui risultati del 2027), cedola che a Trieste mancava dal 2019. In una Piazza Affari fiacca i dettagli del piano industriale al 2030 del colosso della cantieristica - le cui linee generali erano state annunciate a dicembre - hanno messo le ali al titolo, che ha chiuso tonico con un guadagno di quasi il 3% a 16,5 euro.

Fincantieri ha alzato il velo sui dettagli della strategia in un Capital Markets Day ad hoc, in cui il ceo Pierroberto Folgiero ha previsto 1,9 miliardi di investimenti nei prossimi quattro anni. L'obiettivo è cavalcare l'onda mondiale della spesa per la difesa e - a fronte di nuovi ordini in tutti i quattro segmenti di business (crocieristica, navale militare, underwater e navi speciali Vard) per 50 miliardi - traghettare al 2030 una crescita dei ricavi e dell'ebitda di gruppo rispettivamente del 40% a 12,5 miliardi e 90% a 1,25 miliardi rispetto al 2025, con una marginalità media di oltre il 9% (dal 7,4% di

quest'anno) e del 10% a fine piano. I driver per Fincantieri saranno la costruzione di navi da guerra, il business dell'underwater (da cui assieme alle fregate arriverà progressivamente un terzo del fatturato con migliori margini) e imbarcazioni sempre più sofisticate tecnologicamente (navi sapiens). All'orizzonte ci

sono oltre 50 miliardi di nuovi ordini - rispetto ai 60 miliardi di total backlog già esistente a fine 2025 (con consegne programmate fino al 2036) - di cui 5 miliardi dal segmento Difesa in Italia, Medio Oriente e Stati Uniti già nei prossimi sei mesi. Il capex complessivo di 1,9 miliardi, che vedrà coinvolti i 18 stabilimenti che Fincantieri ha in giro per il mondo e che servirà per aumentare capacità produttiva e produttività, è così suddiviso: 250 milioni saranno destinati alle iniziative di potenziamento dell'attuale rete cantieristica e ulteriori 250 milioni saranno legati all'eventuale raddoppio della produzione di navi speciali in Vietnam grazie alla costruzione di un secondo cantiere. A questi si aggiungono 600 milioni dedicati alle attività produttive - inclusi gli investimenti in nuove gru a cavalletto per le mega navi da crociera nello stabilimento di Monfalcone - e 650 milioni

destinati alla manutenzione e all'efficientamento degli asset. Per spingere la capacità nella Difesa verranno riorganizzati i siti, in particolare nei cantieri italiani con il conseguente spostamento di alcune produzioni per navi da crociera in Romania e il possibile potenziamento del Vietnam nell'offshore (Vard). Fincantieri punta a raddoppiare i volumi di produzione di navi militari nei cantieri italiani e a ridurre i tempi di costruzione delle fregate Fremm di 18 mesi. Il cantiere di Castellammare di Stabia, nel quale saranno realizzate esclusivamente navi da guerra, verrà riconvertito, a Riva Trigoso verrà realizzata una terza linea di varo e a La Spezia saranno utilizzate le aree dell'Arsenale per produrre i sottomarini. Investimenti anche ad Ancona e Palermo.

Gli 1,9 miliardi saranno «interamente finanziati dalla generazione di cassa, modalità che



Peso: 1-3%, 7-46%

avrà anche effetti su un'accelerazione del deleveraging, supportando anche la valutazione dell'avvio di una politica di dividendi a partire dal 2028» sui conti del 2027. Con il precedente business plan del 2022 Folgiero aveva promesso il ritorno all'utile a fine 2025: il target è stato centrato con 12 mesi di anticipo (27 milioni) e i profitti secondo le stime saliranno a 220 milioni nel 2028 (diventeranno 500 milioni a fine piano) e dunque consentiranno anche il ritorno alla cedola.

L'appuntamento di ieri è stato anche l'occasione per aggiornare al rialzo la guidance per l'esercizio 2025 con quantificazioni più puntuali rispetto a quanto indicato nei mesi scorsi.

Sono stati confermati i 9 miliardi di ricavi ed è stato previsto un miglioramento della redditività operativa, con un ebitda margin atteso al 7,4% (dal semplice «oltre il 7%»). Sul fronte della struttura finanziaria invece il rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda è previsto a 2,8 (a 2 includendo i crediti finanziari non correnti), in linea con l'intervallo di 2,7-3 indicato in precedenza, mentre l'utile netto è stimato in 110 milioni, superando la precedente generica indicazione di «ritorno al profitto». Per l'esercizio in corso invece i ricavi dovrebbero «salire a 9,2-9,3 miliardi» e i profitti superare i 110 milio-

ni stimati quest'anno. Il gruppo punta ad azzerare l'indebitamento dal 2032 e a raddoppiare i ricavi a 18 miliardi entro il 2035. (riproduzione riservata)

I TARGET DEL PIANO INDUSTRIALE DI FINCANTIERI AL 2030

Indicatore	2026	2028	2030
RICAVI (€MLD)	9,2 - 9,3	~11	~12,5
EBITDA (€MLN)	~700	~930	~1.250
EBITDA MARGIN	~7,5%	~8,5%	~10%
UTILE NETTO (€MLN)	più alto del 2025	~220	~500
		~2%	~4%
NET DEBT* / EBITDA	~2,0x	~1,7x	~1,0x

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati societari

Withub



Pierroberto
Folgiero
Fincantieri



Peso:1-3%,7-46%

A FINE PIANO (2029) L'UTILITY TREVIGIANA PUNTA A UNA RAB DI 1,74 MLDE CEDOLE IN AUMENTO

Ascopiave alza il capex a 675 mln

Atteso mol di 192 milioni dai 152 dello scorso anno. Focus sulle gare Atem nel Nord-Est e sull'm&a nel Centro-Sud

DI NICOLA CAROSIELLI

Ascopiave alza il velo sul piano al 2029, in cui prevede investimenti netti per 675 milioni che saranno distribuiti lungo i quattro pilastri strategici della distribuzione gas (core business del gruppo trevigiano), della diversificazione, dell'efficienza economica ed operativa e dell'innovazione. Un lavoro che consentirà di remunerare gli azionisti con un dividendo in crescita: si partirà con una cedola di 16 centesimi nel 2025, che poi dovrebbe crescere di un centesimo per ogni anno successivo fino al 2028.

In occasione della presentazione del piano, il gruppo guidato dal presidente e ceo Nicola Ceconato, ha reso noto il pre-consuntivo 2025, che vede i ricavi a 294 milioni, che nel 2029 dovrebbero toccare 425 milioni, un ebitda a quota 152 milioni e un risultato netto pari a 84 milioni, influenzato da componenti di reddito di natura straordinaria che hanno avuto

effetto sui risultati del 2025: ovvero la plusvalenza realizzata per la cessione della partecipazione di minoranza in EstEnergy (26 milioni) e la registrazione dei conguagli tariffari approvati da Arera con la deliberazione 87/2015 (9 milioni) nonché i dividendi incassati dalla società partecipate prima della loro cessione (27 milioni di euro su base annua).

A fine 2029, invece, Ascopiave prevede che la rab raggiunga quota 1,742 miliardi, contro gli 1,41 miliardi attuali, mentre l'ebitda dovrebbe arrivare a 191 milioni. Quanto al risultato netto, a fine quadriennio è previsto a 43 milioni di euro, quasi la metà dell'utile 2025, mentre la pfn dovrebbe raggiungere 911 milioni di euro, facendo arrivare il con il mol 2029 a 4,8.

Guardando più da vicino gli investimenti, dei 675 milioni totali, ben 607 milioni riguarderanno il settore della distribuzione. Di questi, poi, 246 milioni saranno investiti in acquisizioni, mentre 361 milioni saranno spesi nel perimetro di gestione attuale, principalmente per interventi di rinnovo e manutenzione straordinaria su 257 km di condotte (la spesa prevista è di 258 milioni euro). Alla

digitalizzazione delle reti, efficienza e innovazione andranno invece 18 milioni.

A proposito della crescita per linee esterne nella distribuzione, Ceconato, durante la conference call con la stampa, ha sottolineato come al momento l'azienda attenda almeno un paio di potenziali gare Atem che, da quanto ricostruito, dovrebbero essere nel Nord-Est, zona di elezione del gruppo divenuta ancora più importante considerando la concentrazione in Lombardia a seguito dell'acquisizione delle reti gas che erano di A2A (eccetto per quella di Milano ancora in pancia al gruppo di Renato Mazzoncin). Inoltre, il numero uno di Ascopiave ha sottolineato la possibilità di valutare potenziali partnership industriali per partecipare alle prossime gare o per attività di m&a. Una delle zone vagliate, su cui si potrebbe però prediligere un'attività m&a, è il Centro-Sud, area presidiata da Acea.

Infine, nel piano è prevista anche l'estensione del raggio d'azione ad altri business. Si

va dallo sviluppo delle rinnovabili - dal piano green field fotovoltaico da 37 mw, al revamping di un impianto eolico in Campania - fino alla realizzazione di impianti per distribuire e produrre idrogeno verde, passando per gas sintetici e settore idrico e distribuzione elettrica. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

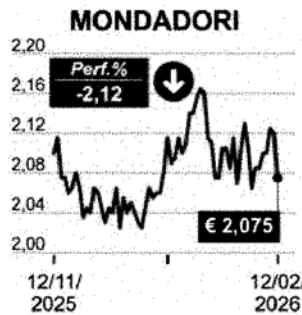
Per Mondadori nel 2025 fatturato ed ebitda stabili

di Nicola Carosielli

Mondadori conferma la tenuta dei ricavi e migliora leggermente i margini nel 2025. Il gruppo editoriale presieduto da Marina Berlusconi e guidato dall'ad Antonio Porro ha presentato il preconsuntivo dell'esercizio 2025, che si è chiuso con ricavi per 931,5 milioni di euro (dai 934,7 milioni del 2024), un ebitda adjusted di 158,2 milioni di euro (+0,4% rispetto ai 157,6 milioni 2024) e una marginalità stabile al 17%. Confermata anche nel 2025 la rilevante generazione di cassa con un cash flow ordinario di circa 65 milioni. I dati evidenziano un andamento del business stabile rispetto all'esercizio precedente, per quanto condizionato da un generale contrazione dal mercato del libro a dicembre, il mese più rilevante dell'anno (-2,7%, fonte

Gfk, dato sell-out a valore) e all'andamento del tasso di cambio euro-dollaro, i cui impatti sono risultati più negativi rispetto a quanto stimato all'inizio dell'esercizio. Risultati che assumono maggior vigore anche alla luce delle difficoltà che sta riscontrando un altro pilastro dell'editoria come Hoepli, i cui 85 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione.

Quanto all'esercizio 2026, anche grazie al recente perfezionamento dell'acquisizione di *Edilportale.com*, le linee guida del cda stimano una crescita dei ricavi e dell'ebitda adjusted low single digit e un cash flow ordinario nel range di 65-70 milioni, con un contributo ricorrente di circa 3 milioni di euro dalla neo acquisita *Edilportale.com*. (riproduzione riservata)



Peso:17%

CONTRARIAN

EUROBOND, LA BUBBA
FA UN PASSO AVANTI
E DUE PASSI INDIETRO

► Si potrebbe dire che è un caso in cui l'uomo morde il cane leggendo che il capo della rigorosissima Bundesbank Joachim Nagel è favorevole all'assunzione di debito comune da parte dell'Unione con l'emissione di eurobond, sia pure a determinate condizioni, discostandosi così dalla posizione del cancelliere Friedrich Merz, che è contrario a tale emissione e che ha dovuto ingoiare *obtorto collo*, per non restare isolato, il debito comune europeo per i 90 miliardi all'Ucraina. Bisogna, però, tenere conto di diversi fattori che possono spiegare l'atteggiamento di Nagel, quali la tradizionale, ferrea autonomia della Buba pur formando i propri vertici con personaggi che hanno ricoperto o ricopriranno incarichi governativi, l'orientamento nettamente favorevole della Bce - del cui consiglio direttivo Nagel è tra i principali componenti - all'emissione di eurobond, ma bisogna pur considerare l'oggettività di un'analisi dei modi in cui rendere finanziabili investimenti di interesse comunitario e non solo la difesa. Si potrebbe pure aggiungere, ma forse si è maliziosi, che il presidente della Bundesbank possa sperare, per ora *in pectore*, in una propria candidatura al vertice della Bce quando Christine Lagarde completerà il proprio mandato, a novembre 2027, se non anticipatamente, magari per ricoprire ruoli importanti di governo o al vertice dello Stato in Francia. Di qui l'esigenza per Nagel della ricerca di convergenze. Alcuni sostengono che, a tal proposito, Macron avrebbe fatto un passo presso Merz proponendogli l'assegnazione di un francese alla presidenza della Commissione Ue (verosimilmente, alla scadenza dell'incarico di Ursula von der Leyen) con la contropartita del conferimento del vertice della Bce a un tedesco (che difficilmente potrebbe essere diverso da Nagel). È arduo dire se e quanto queste ipotesi abbiano fondamento, tuttavia circola, benché con grande anticipo rispetto alla fine del mandato della Lagarde che cessa fra più di un anno e mezzo (anche se i rinnovi vengono decisi normalmente diversi mesi prima del termine dell'incarico). Comunque sia, la posizione di Nagel è importante perché implicitamente modifica anche ciò che la Germania ha sostenuto costantemente a proposito dell'introduzione dell'assicurazione europea

dei depositi bancari. A questa innovazione, uno dei tre pilastri dell'Unione bancaria pienamente condivisa dal governo tedesco, quest'ultimo si è poi opposto ritenendo che, per mettere in comune i rischi, occorre una loro diminuzione che, secondo gli oppositori, si attua con l'assegnazione di un coefficiente agli investimenti delle banche in titoli pubblici, oggi risk free, o comunque stabilendo dei limiti di vario tipo a questi investimenti. Un rimedio peggiore del male, in specie per alcuni Paesi qual è l'Italia. C'è allora da chiedersi se, vista la posizione di Nagel, qualcosa sia cambiato o stia cambiando a proposito della rigoristica posizione sugli investimenti in titoli. Non è più sostenibile che un progetto di Unione Bancaria, approvato all'unanimità nel 2014, sia stato, dopo circa 12 anni, attuato per la sola Vigilanza comune, mentre parzialmente attuato è il pilastro della risoluzione europea delle banche in difficoltà e del tutto inattuata è l'assicurazione dei depositi che è stata prevista e accolta, a suo tempo, senza le condizioni che ora si vorrebbero. Il completamento dell'Unione Bancaria è fondamentale per introdurre l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti. Ma è l'approccio, quasi secolare della Germania al tema del debito anche in generale, che deve cambiare di fronte alla possibilità di un debito comune. Si adottino regole severe, si introducano rigorosi controlli (perché non si arrivi allo scarico sull'Unione di debiti nazionali), si prevedano forme periodiche e non di *accountability*, ma non si precluda a priori lo strumento del debito comune. L'atteggiamento di fronte a quest'ultimo è anche la dimostrazione dell'intento o no di far progredire (o no) l'integrazione europea. Fra un po' saranno circa venti anni da quando si parla degli eurobond e se ne progetta l'emissione. Si può dire che ci stiamo finalmente avvicinando a questa innovazione? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

Borsa

Hermès oltre le attese nel trimestre ricavi a quota **16 miliardi (+5,5%)**

L'azienda migliora la redditività operativa, in salita del 7% a 6,57 miliardi con un margine del 41% contro il 39,9% previsto, e genera un utile netto di 4,52 miliardi di euro. Proposto un dividendo di 18 euro per azione. **Federica Camurati**

Risultati solidi e margini in forte crescita anche nel 2025 per Hermès. La performance del quarto trimestre ha superato le aspettative attestandosi a +9,8% a cambi costanti e a +3,1% a cambi correnti, spingendo il fatturato annuale dell'azienda di lusso francese a quota 16 miliardi di euro (+5,5%). Tutte le aree geografiche hanno riportato una solida crescita, in particolare Europa, Giappone, America e Medio Oriente, in aumento a doppia cifra a tassi di cambio costanti nell'ultimo trimestre. A trainare i risultati è stata ancora una volta la divisione Pelletteria e selleria, che ha generato da sola 7,07 miliardi di euro nel 2025 (+9,5%), mentre Ready to wear e accessori hanno contribuito con 4,52 miliar-

di (+2,7%). Anche l'ebit ha registrato un miglioramento. Il risultato operativo è salito del 7% a 6,57 miliardi di euro con un margine del 41% rispetto al 39,9% atteso dagli analisti. L'utile netto di gruppo è leggermente sceso da 4,6 a 4,52 miliardi di euro, con un'incidenza sui ricavi passata dal 30,3% al 28,3%. «Il modello Hermès, basato su una rete esclusiva e qualitativa, nonché su una forte integrazione verticale, ha dimostrato ancora una volta il proprio successo», ha dichiarato il presidente esecutivo **Axel Dumas**. «Questa strategia distintiva ha consentito alla maison di ottenere una solida crescita dei ricavi e ottime performance. In un contesto incerto, Hermès guarda al 2026 con fiducia, forte della sua creatività e del suo eccezionale savoir-faire». All'assemblea

generale che si terrà il 17 aprile, il management intende proporre un dividendo di 18 euro per azione. L'acconto di 5 euro che sarà pagato il 18 febbraio verrà detratto da quello approvato dall'assemblea. «Nel medio termine, nonostante le incertezze economiche, geopolitiche e monetarie a livello mondiale, il gruppo conferma un obiettivo ambizioso di crescita del fatturato a tassi di cambio costanti», conclude la società in un comunicato stampa. Alla borsa di Parigi il titolo mostra un andamento positivo. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



Prezzo				Var.% %12m			
ITALIA							
Aeffe	0,27	1,1	-64,3	Gentili Mosconi	3,36	-2,9	4,3
Basicnet	7,00	-2,2	-9,4	Geox	0,30	-	-24,3
Brunello Cucinelli	86,32	4,5	-30,7	Giglio.com	0,80	-	-32,2
Csp Int. Ind. Calze	0,31	-0,7	1,7	Gismondi 1754	1,45	1,0	-44,7
Dexelance	3,13	-0,3	-65,4	Intercos	12,20	-	-13,1
Fope	41,20	-	64,3	Moncler	51,28	-0,1	-15,5
				Ovs	4,95	1,2	39,1

	Prezzo	Var.%	%12m		Prezzo	Var.%	%12m
Piquadro	2,55	-	33,6	Urban Outfitters	68,89	-2,3	23,1
Saffilo Group	2,01	-1,2	100,5	V.F. Corp	19,93	-4,3	-17,5
Salvatore Ferragamo	6,74	-1,2	-7,3	Victoria's Secret	56,08	-0,5	72,0
STATI UNITI				Vince Hldg	2,55	-3,0	-14,1
Abercrombie & Fitch	92,28	0,9	-15,3	GERMANIA			
American Eagle	24,42	2,4	72,0	Adidas	153,55	-0,2	-40,9
Birkenstock	38,88	-2,8	-30,7	Douglas	11,08	4,1	-46,0
Canada Goose	11,75	-0,8	18,4	Hugo Boss	36,56	0,4	-20,2
Capri Holdings Ltd	20,03	-3,1	-11,5	Puma	22,88	-0,1	-24,1
Coty	2,49	-1,8	-56,3	Zalando	20,68	-1,1	-46,0
Dick's Sporting Goods	201,30	-1,5	-16,5	SPAGNA			
Ermenegildo Zegna	10,86	0,5	19,2	Inditex	57,46	0,9	7,9
Estee Lauder	108,16	2,6	56,7	Puig Brands	16,39	-1,1	-8,5
Fossil	3,77	-3,8	132,7	FRANCIA			
Gap Inc	26,65	-3,0	18,5	Essilorluxottica	261,30	4,2	-5,3
G-III Apparel Group	30,15	-	3,1	Hermes Intl	2.174,00	2,5	-20,4
Guess	16,81	-	25,2	Interparfums	25,10	0,6	-39,4
Kontoor Brands	67,70	0,5	-15,9	Kering	281,20	0,5	6,2
Lanvin Group	1,37	-9,0	-23,3	L'oreal	391,65	-0,1	17,3
Levi Strauss	21,69	-1,7	24,1	Lvmh	524,50	-0,1	-23,7
Lululemon Athletica	169,50	-3,6	-57,1	Roche Bobois	27,20	-2,5	-33,7
Mytheresa	10,07	1,2	-18,0	Smcp Sa	6,46	2,2	73,9
Nike Inc	61,42	-1,5	-15,0	AUSTRIA			
Pvh Corp	67,56	-1,4	-13,0	Wolfford	3,18	-	-20,1
Ralph Lauren Corp.	360,11	0,2	31,9	REGNO UNITO			
Tapestry	153,69	-0,6	80,5	Asos	284,00	-2,1	-25,9
Under Armour	6,97	-0,1	-2,4	Burberry Grp	1.196,00	-0,6	3,5

	Prezzo	Var.%	%12m
Dr. Martens Plc	67,25	-1,4	-6,8
Mulberry	102,50	-	2,5
SVIZZERA			
Richemont	160,05	-0,7	-11,3
Swatch Group	196,70	-1,4	18,3
DANIMARCA			
Pandora	536,60	0,4	-59,6
SVEZIA			
Hennes & Mauritz	188,20	1,2	27,7
SUDAFRICA			
Richemont	3.320,31	-0,6	-8,4
BRASILE			
Alpargatas	15,15	-6,3	133,1
THAILANDIA			
Central Retail	22,00	3,8	-35,3
HONG KONG			
Bosideng	4,86	0,2	24,6
Chow Tai Fook Jewellery	14,47	-1,2	93,4
Esprit Holdings	0,97	-2,0	-21,1
Prada	42,40	1,6	-33,8
Samsonite	20,00	-0,2	-8,7
GIAPPONE			
Fast Retailing	68.300	-0,3	39,5
Human Made	3.860	2,9	-
Shiseido	3.223	15,8	28,7
COREA DEL SUD			
Fila	53.100	-0,2	38,3

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Una campagna Hermès



Peso:56%

La zona economica cerca investitori a Londra Il Sud motore di crescita

Mezzogiorno/2

All'ambasciata l'evento
organizzato con Ice, Intesa
Sanpaolo e commercialisti

Giovanna Mancini

Tra il 2019 e il 2025 le regioni del Sud Italia hanno realizzato un trend di crescita del Pil superiore alla media nazionale, con un incremento aggregato dell'8,6% contro il 6,5%. Nonostante le note difficoltà di quest'area, il Mezzogiorno concentra numerose eccellenze industriali, in particolare nel farmaceutico, nel trasporto marittimo, nell'energia e nel turismo.

Una crescita sostenuta sicuramente dall'introduzione delle Zes - le Zone economiche speciali introdotte nel 2017 e operative dal 2021 - e in particolare della Zes unica per il Mezzogiorno, istituita nel 2024, che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. Proprio le opportunità di investimento offerte dalla Zes unica del Sud Italia sono state al centro di un evento organizzato a Londra dall'Ambasciata d'Italia nel Regno Unito in collaborazione con Ice - Agenzia Londra, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) e Intesa Sanpaolo, rivolto a una platea

di oltre cento imprenditori e fondi di investimento britannici e internazionali. L'evento - parte dell'azione istituzionale a sostegno degli investimenti esteri in Italia - è stato aperto dal vice capo Missione a Londra, Riccardo Smimmo, che ha sottolineato il dinamismo delle relazioni commerciali tra i due Paesi e l'andamento positivo dell'interscambio e degli investimenti.

Il quadro di salute del Sud Italia e le sue opportunità di sviluppo sono stati messi in evidenza dallo studio «Check-up Mezzogiorno» di Srm di Intesa Sanpaolo: pur all'interno di un contesto complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, quest'area mostra segnali di rafforzamento strutturale e una nuova centralità nell'economia nazionale. Per questo, «il rifinanziamento della misura Zes è un fattore di estrema rilevanza», commenta Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, istituto che, dall'avvio delle Zes, ha erogato a valere sulle agevolazioni previste oltre 9 miliardi di euro. «Questa misura ha consentito di sostenere gli investimenti del

Mezzogiorno e in particolare della Campania - aggiunge Roscio -. Ha inoltre permesso una maggiore fluidità operativa in termini di apertura di nuove strutture produttive, e ha abilitato nuovi investimenti nel 2025 pari a 7 miliardi».

L'evento di Londra è stato un «riconoscimento dell'impegno e delle competenze dei commercialisti italiani a sostegno del sistema Paese verso una sempre maggiore internazionalizzazione delle imprese in termini non solo di export, ma anche, come in questo caso, di attrazione di investimenti esteri - ha detto Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec -. Siamo diventati i consulenti naturali degli investitori esteri che hanno interesse a entrare nel nostro Paese, il loro punto di contatto immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Gli aumenti record non distolgono Morellato dall'argento

Made in Italy

Le strategie per il 2026

Giulia Crivelli

Non è sterile caparbia né tanto meno negazione della realtà: per il marchio e il gruppo Morellato continuare a utilizzare solo argento 925 è una scelta consapevole e legata alla storia e tradizione dell'azienda e allo stesso tempo alla visione del suo futuro.

«In mezzo c'è il presente, certo – dice Massimo Carraro, presidente del gruppo veneto –. Ed è caratterizzato da aumenti delle materie prime preziose che hanno superato le aspettative degli analisti e i peggiori incubi di chi fa gioielli. In proporzione l'argento è aumentato più dell'oro e anche il caso del platino è da studiare, con le fluttuazioni erratiche dell'ultimo anno. Noi restiamo fedeli all'argento, non cerchiamo alternative né scorciatoie: puntiamo a ritoccare i prezzi finali il minimo indispensabile, penalizzando inevitabilmente i margini, ma lo facciamo per rispetto verso il nostro dna e i clienti e perché guardiamo al medio e lungo periodo, non alle turbolenze dell'oggi».

Ma vale davvero la pena di sacrificare i margini per non tradire l'argento? «Negli ultimi anni e nel 2025 in particolare abbiamo visto come la gioielleria abbia resistito meglio dell'orologeria al rallentamento complessivo che ha colpito anche i consumi di beni di alta gamma – risponde Carraro –. Non è un caso: il valore intrinseco che viene percepito per i gioielli è il nostro patrimonio più prezioso. Rinunciare all'argento

o ricorrere, come stanno facendo alcuni marchi, a placcature in oro che possono variare molto per resistenza nel tempo, ad esempio, per Morellato non è un'opzione. Lo stesso vale per l'oro in sé: nelle collezioni a marchio Bluespirit, durante il periodo pre natalizio, ad andare meglio sono state le collezioni in oro 18 carati. Scendere a nove non è sbagliato in sé, sia chiaro, ma diminuisce inevitabilmente il valore intrinseco e percepito di un gioiello». Massimo Carraro è consapevole che non tutti possono fare scelte come quelle di Morellato: «Nella mia ormai lunga esperienza di manager e imprenditore ho sentito criticare in tutti i modi le aziende famigliari, che sicuramente hanno i loro difetti, ma anche enormi pregi. I vertici di una società dove l'azionista di maggioranza è una famiglia, idealmente unita, certo, possono prendere decisioni che per fondi e società quotate non sono un'opzione».

La strategia di Carraro è sostenibile anche perché le basi del Gruppo Morellato, leader in Italia nella gioielleria e orologeria, sono molto solide: secondo i dati raccolti dall'Area Studi Mediobanca nel report sul settore orafo-argentiero-gioielliero italiano (che non tiene con-

to quindi della parte orologi), in testa alla graduatoria 2024 per fatturato c'è Bulgari (che però fa parte del colosso francese Lvmh), con ricavi pari a 846 milioni, al secondo posto figura Morellato con 723 milioni, grazie anche all'acquisizione della tedesca Christ, che ha rafforzato il controllo diretto della distribuzione e portato il retail a rappresentare oltre l'84% del fatturato.

Sul 2026 Carraro è cautamente ottimista, anche sulla scia dell'operazione annunciata l'8 gennaio, l'acquisizione delle attività di distribuzione in Italia di Fossil Group, il cui portafoglio include Fossil, Emporio Armani, Armani Exchange, Michael Kors e Diesel. «Vediamo grandi margini di crescita nella gioielleria da uomo, ma la sfida è dosare con il massimo equilibrio energie e investimenti per i tanti nostri marchi di proprietà, iniziando proprio da Morellato, e per quelli in licenza. Anzi – conclude sornione Carraro – il futuro potrebbe riservare nuovi ingressi. È un momento difficile e come sempre accade in queste fasi si aprono molte opportunità: bisogna saperle cogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuance.

Orecchini della collezione Venezia di Morellato, appena presentata a Milano, in argento 925 e pietre con varie sfumature di azzurro



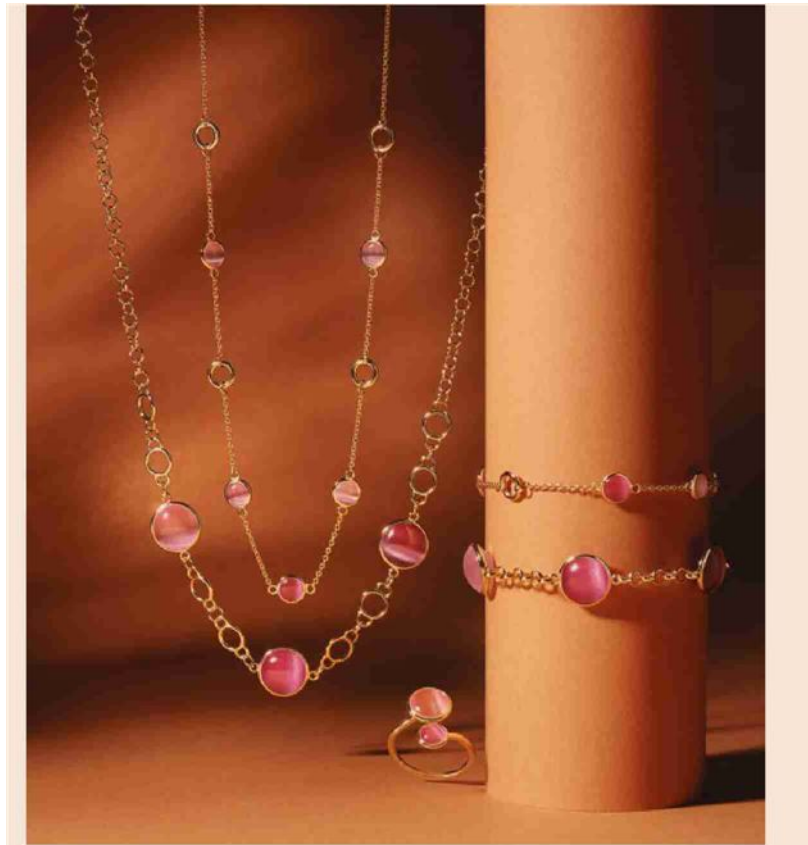
MASSIMO CARRARO

Presidente Morellato Group, leader italiano del settore gioielleria e orologeria



Peso: 28%

Sezione:MERCATI



Collezione Venezia. La novità del 2026: in argento 925 placcato oro a 18 carati



Peso:28%

CANTIERISTICA

**Fincantieri, 1,9 miliardi
di investimenti al 2030**

Fincantieri prevede
investimenti per circa 1,9
miliardi di euro nel piano al
2030 che saranno finanziati
dalla generazione di cassa
operativa. —a pagina 19

Fincantieri, piano al 2030 da 1,9 miliardi di investimenti

Cantieristica

Attesi oltre 50 miliardi
di ordini con la difesa
a fare da traino già nel 2026

Debito azzerato nel 2032

L'ad Folgiero: «Ora miriamo
a restare leader di mercato»

Celestina Dominelli

ROMA

Da un lato, ci sono i riverberi della cura impressa dall'ad Pierroberto Folgiero da quando è arrivato alla guida del gruppo, più di tre anni orsono, fatta di un mix imperniato su rigorosa disciplina finanziaria, ottimizzazione dei costi ed efficientamento dei processi produttivi con l'ottimizzazione degli acquisti ma anche con una decisa spinta su transizione green e digitalizzazione. Dall'altro c'è, per dirla con le parole dello stesso ceo, «il vento in poppa» che soffia su tre principali business del gruppo (crocieristico, difesa e offshore) e che Fincantieri è pronta a sfruttare dispiegando sempre più le proprie «vele» con un piano robusto al 2030 da 1,9 miliardi di investimenti. Le cui linee guida erano già state anticipate a dicembre e che ieri il top management - Folgiero insieme a Claudio Cisilino, executive vice president Operations, Corporate Strategy and Innovation, e al cfo Giuseppe Dado - ha illustrato nei dettagli.

Con la nuova strategia il gruppo

punta, quindi, sì l'obiettivo sul 2030 stimando, per effetto di questa articolata spinta, un aumento deciso di ricavi (a 12,5 miliardi, +40% rispetto al 2025) e dell'ebitda (1,25 miliardi, con uno scatto del 90% sullo scorso anno), ma di fatto garantisce al mercato una visibilità ancora più lunga, oltre l'orizzonte di piano. La traduzione, guardando alle previsioni di ieri, è la seguente: un debito azzerato nel 2032, non prima, però, di aver garantito un (possibile) ritorno al divi-

dendo dal 2028 (l'ultima cedola risale al 2019) e in modo da arrivare nel 2035 - quando Fincantieri promette anche il varo della prima nave a zero emissioni nette - a 18 miliardi di ricavi. In pratica un raddoppio rispetto al 2025, la cui guidance è stata rivista ieri al rialzo per il margine ebitda (ora portato a 7,4%, mentre i ricavi sono confermati a circa 9 miliardi e l'utile netto aggiornato a 110 milioni) e con un miglioramento ulteriore atteso anche quest'anno. Che vedrà altresì evolvere positivamente un altro indicatore, su cui l'attenzione degli analisti è sempre molto alta, vale a dire la leva finanziaria, con il rapporto tra Pfn (la posizione finanziaria netta) e la marginalità atteso a circa 2x già quest'anno (dal 2,8x del 2025) e a circa 1x a fine piano.

Insomma, i numeri disegnano

una traiettoria di crescita solida, in virtù di quegli «ingredienti unici», sempre copyright di Folgiero, che l'ad ha riassunto così. «Se consideriamo la cantieristica di valore aggiunto, noi siamo i più grandi al mondo e il nostro business è trainato da quello che mettiamo sopra la nave. Ora miriamo a restare leader del mercato». E la ricetta, messa nero su bianco nel piano, rafforza la direzione già tracciata dall'ad per poter intercettare l'incremento della domanda che caratterizzerà non solo i business storici, ma anche l'assai promettente subacquea. Che in un mare sempre più complesso per via del moltiplicarsi di minacce e interessi, ha spiegato Folgiero, è un tassello su cui spingere perché anche da lì, come dal segmento delle navi speciali che ruota attorno a Vard, arriverà un sostanzioso assist ai conti.

Un fronte, quest'ultimo, corrobora-



Peso: 1-1%, 25-31%

rato, poi, da oltre 50 miliardi di ordini attesi nel quinquennio. Con la difesa che, già nei prossimi 6 mesi, dovrebbe garantire circa 5 miliardi tra export (con la possibile aggiudicazione, per cominciare, della maxi commessa portoghese che da sola vale da 3 miliardi di euro, ma c'è anche il fronte Usa, che resta cruciale) e nuovi contratti della Marina militare italiana. Con cui Fincantieri collabora anche sul nucleare a mare - «un colpo lungo» lo definisce Folgiero -, convinta che i riverberi positivi, non a breve naturalmente, saranno più che favorevoli per la propulsione della nave del futuro. La cui realizzazione trarrà beneficio anche da un oculato

dosaggio di robotica e intelligenza artificiale, altro pallino dell'ad, non per sostituire gli esseri umani ma per affiancarli ed efficientare ulteriormente la "macchina". Che, per continuare a marciare a ritmo spedito, potrà contare su un incremento della capacità produttiva dei cantieri, soprattutto a sostegno della corsa della difesa, con la conversione, tanto per iniziare, del cantiere di Castellammare di Stabia (che lavorerà esclusivamente su questo), mentre a supporto della forte ripresa del crocieristico Fincantieri è pronta ad adeguare gli stabilimenti rumeni del gruppo (Tulcea e Braila). In modo da aumentare la produzione di sezioni di scafo

con un effetto domino sul segmento offshore e navi speciali, al servizio del quale c'è, sul piatto, anche la possibile costruzione di un nuovo cantiere in Vietnam per raddoppiare la capacità produttiva anche in quell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilimenti.

Il cantiere del gruppo a Monfalcone



Peso:1-1%,25-31%

CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato,
inchieste, notizie delle società
quotate a Piazza Affari: i contenuti
originali nell'area premium
del sole24ore.com

ilsole24ore.com/sez/finanza



Peso: 2%

Mondadori, nel 2025 ricavi stabili: al via un piano di efficienza

Editoria

**Il fatturato è risultato sotto
target per la «contrazione
del mercato a dicembre»**

Il libro regge, la cassa tiene, i margini restano stabili. Ma sotto la superficie dei numeri si muove una trasformazione più profonda. Da Segrate il Gruppo Mondadori archivia un 2025 in sostanziale equilibrio e prepara il terreno a un 2026 che promette crescita, seppur misurata, e un riassetto strutturale.

Il consiglio di amministrazione, presieduto da Marina Berlusconi, ha esaminato i principali dati consolidati (non ancora auditati) di preconsuntivo dell'esercizio 2025 e le linee guida per il 2026 presentate dall'ad, Antonio Porro. I ricavi si attestano a 931,5 milioni di euro, in lieve calo (-0,3%). L'Ebitda Adjusted sale a 158,2 milioni dai 157,6 milioni dell'anno precedente (+0,4%), con una marginalità stabile al 17%. Confermata anche la capacità di generare liquidità: il cash flow ordinario è pari a circa 65 milioni di euro.

Numeri che fotografano «un andamento del business del Gruppo stabile rispetto all'esercizio precedente» e «sostanzialmente in linea rispetto alle guidance sul-

l'esercizio 2025 già comunicate». A pesare sul leggero scostamento dei ricavi, spiega la società, è stato «un trend di contrazione registrato dal mercato del libro a dicembre, il mese più rilevante dell'anno (-2,7%, fonte GfK, dato sell-out a valore)» insieme all'andamento del cambio fra euro e dollaro, più penalizzante delle attese.

Lo sguardo ora è rivolto al 2026. Anche grazie al recente perfezionamento dell'acquisizione di Edilportale.com, le linee guida indicano «una crescita dei ricavi e dell'Ebitda Adjusted low single digit» e un cash flow ordinario «nel range di 65/70 milioni di euro», con un contributo ricorrente di circa 3 milioni dalla neo acquisita.

La nuova stima, leggermente più prudente rispetto alle precedenti previsioni triennali, riflette i maggiori investimenti straordinari nell'area Libri Education legati all'adeguamento dei programmi scolastici alle Nuove Indicazioni Nazionali.

In parallelo, il gruppo ha «av-

viato un piano, che andrà a regime su un arco temporale pluriennale, volto a una ottimizzazione strutturale, a rafforzare l'efficienza operativa e a sostenere una crescita profittevole e la generazione di cassa nel medio termine».

Resta confermata la politica di remunerazione degli azionisti: distribuzione del maggiore tra il 50% del Cash Flow Ordinario per azione e il dividendo dell'esercizio precedente incrementato del 10%, pari a un Dividend Yield di circa l'8%.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo, su un arco
di tempo pluriennale,
punta a ottimizzare
la struttura e a crescere
profittevolmente**



Peso: 13%

Cisco delude e affonda il tech Borse Usa ancora in frenata

Mercati

Preoccupa l'impatto che l'AI
possa avere su vari settori,
come software, Sgr e altro

Wall Street affossa anche
i listini europei sul finale:
Milano perde lo 0,6%

Vito Lops

Un clima di "risk off" è tornato ad aleggiare sui mercati finanziari, con vendite diffuse sui principali indici azionari statunitensi e una volatilità in aumento, con l'indice Vix tornato a lambire i 20 punti. Ad innescare la correzione è stata la trimestrale deludente di Cisco, che ha fornito un outlook sui margini inferiore alle attese, evidenziando l'impatto dell'aumento dei costi dei chip. Il titolo ha perso circa il 12%, trascinando al ribasso il comparto tecnologico. Il Nasdaq in serata perdeva circa il 2% e l'S&P 500 oltre l'1%, sintomo di un mercato sempre più sensibile a qualsiasi segnale di rallentamento nel settore che ha guidato il rally degli ultimi mesi.

Al centro delle preoccupazioni

resta l'"Ai disruption trade". Dopo l'entusiasmo iniziale per investimenti e capex record legati all'intelligenza artificiale, gli investitori stanno diventando più selettivi, distinguendo tra i reali benefici prospettici e i potenziali danni ai settori tradizionali. Come sottolineato da Yardeni Research, il timore che nuovi operatori basati sull'AI possano erodere quote di mercato agli incumbent sta penalizzando non

solo il software, ma anche broker assicurativi, gestori patrimoniali e fornitori di dati. Siamo entrati in una fase in cui non basta più evocare l'intelligenza artificiale per attirare capitali: servono utili solidi e visibilità sui margini.

Diversamente da precedenti sedute di avversione al rischio, anche le materie prime sono state vendute. L'oro è tornato sotto i 5mila dollari l'oncia, in una dinamica inusuale per un contesto "risk off". Molti operatori hanno preso profitto sulle commodity per fronteggiare le perdite accumulate sul tech, in particolare nel software.

In Europa le Borse hanno chiuso in frenata, appesantite dal calo di Wall Street nel finale. A Milano il Ftse Mib ha perso lo 0,6%, con forti vendite su utility e titoli del cemento. Buzzi ha ceduto quasi il 9%, mentre A2A ed Enel sono scese dopo le indiscrezioni sul nuovo DI Energia.

Sul fronte macro, le vendite di case esistenti negli Stati Uniti sono scese dell'8,4% a gennaio, a un ritmo annualizzato di 3,91 milioni di



Peso: 17%

unità, segnando il calo più ampio degli ultimi quattro anni e risultando inferiori alle attese. Le richieste iniziali di sussidio di disoccupazione sono invece diminuite a 227 mila unità, confermando un mercato del lavoro ancora solido.

A differenza di altre recenti fasi di tensione, questa volta i Treasury americani a 10 e 30 anni sono stati acquistati con decisione, facendo scendere i rendimenti rispettivamente al 4,11% e al 4,75%. Il movimento suggerisce che il mercato stia iniziando a prezzare un possibile rallentamento dell'economia statunitense. Ora l'attenzione è rivolta al dato sull'inflazione Usa Cpi

in uscita oggi: un eventuale rimbalzo oltre le attese potrebbe appesantire ulteriormente l'umore degli investitori in un contesto che è diventato certamente più prudente dopo oltre tre anni di bull market.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oro cade sotto 5mila dollari: gli investitori vendono il metallo giallo per fronteggiare le perdite sulla tecnologia



Peso:17%

PARTERRE**DOMANI SU PLUS 24**

Sotto la lente il nuovo BTp Valore di marzo

All'inizio di marzo andrà in collocamento il nuovo BTp Valore, una formula lanciata nel giugno del 2023 e che è stata molto apprezzata dai piccoli risparmiatori anche perché il vistoso calo dell'inflazione ha fatto passare in secondo piano il BTp Italia. La copertina di Plus24 in edicola domani farà un focus su questa operazione cercando di ipotizzare il rendimento atteso per i risparmiatori. Le varie analisi prenderanno anche in considerazione le performance dei primi sei collocamenti di BTp Valore per capire i rendi-

menti fino a oggi maturati e le prospettive rispetto anche ai BTp ordinari. Un focus sarà anche concentrato sull'alternativa dell'investire in titoli di Stato comprando singoli bond oppure Etf che garantiscono una maggiore diversificazione.

Plus24**SU PLUS 24**In edicola sabato con
Il Sole 24 Ore

Peso: 4%

RISPARMIO GESTITO

Banca Generali rimbalza dopo la caduta del settore alla vigilia

Banca Generali recupera terreno e sale dello 0,84% a 54,05 euro, dopo un top a 57,10 poco dopo l'avvio. All'indomani dello scivolone che ha colpito indistintamente tutti i titoli dei servizi finanziari e del risparmio gestito (Banca Generali mercoledì aveva perso il 7,6%), il mercato torna a concentrarsi sui conti che hanno visto una

crescita del 3% dell'utile netto nel 2025 e una raccolta a gennaio cresciuta del 16% e un target di raccolta 2026 superiore a 6,5 miliardi euro. Gli analisti di Kepler hanno alzato il rating sul titolo da hold a buy, migliorando a 61,5 il target price (da 60), dopo la trimestrale e dopo la brusca correzione del titolo, definita «ingiustificata».



Peso: 9%

Rischi geopolitici, i board a caccia di competenze

Assonime

È un tema strategico chiave per i consigli assieme alla sicurezza economica

La sfida è anche europea: servono il mercato unico dei capitali e istituzioni più forti

Antonella Olivieri

Il vecchio ordine mondiale non c'è più, quello nuovo non è ancora chiaro quale sarà, ma intanto la geopolitica irrompe nelle realtà societarie, anche quelle che con difesa e sicurezza non hanno nulla a che vedere. Il tema è stato al centro del dibattito della nona edizione della Corporate governance conference, organizzata da Assonime in collaborazione con l'Ocse, che ha affrontato anche gli argomenti dell'impatto dell'AI sui processi decisionali e della riforma del Tuf.

Nell'era "geoeconomica", il perseguimento del potere politico con gli strumenti economici, come l'ha battezzata Curtis Milhaupt, professor of law alla Stanford university intervenuto all'evento, c'è il problema di conciliare l'interesse aziendale concentrato sul profitto con l'interesse degli Stati a salvaguardare la sicurezza nazionale. Non è teoria. I casi di Pirelli e di Tik Tok, portati ad esempio dallo studioso americano, dimostrano che i riflessi sul business che può avere la composizione dell'azionariato dopo che il modello della globalizzazione è entrato in crisi. C'è anche il caso di Shein, multinazionale cinese dell'e-commerce, che ha provato a quotarsi a New York, poi ha bussato a Londra e alla fine potrebbe virare su Hong Kong. Quanto i rischi geopolitici siano in grado di scombussolare le strategie delle aziende e le valutazioni del board, lo si è visto anche nel caso della controllata russa di SocGen, esperienza raccontata ieri dal suo presidente Lorenzo Bini Smaghi. SocGen aveva deciso di aspettare il completamento della ristrutturazione di Rosbank, pri-

ma di decidere cosa fare della presenza a Mosca, salvo trovarsi nelle condizioni di dover vendere in perdita all'esplosione del conflitto russo-ucraino.

Le società sono ancora impreparate a fronteggiare il nuovo contesto. Persino negli Usa, un'indagine condotta fra il 2018 e il 2024 ha rivelato che solo il 5% delle 3000 quotate dell'indice Russell si era attrezzata per supervisionare i rischi geopolitici nei suoi organi di corporate governance. Ma dalla conferenza di ieri, cui hanno partecipato presidenti e ceo delle principali società italiane, è emerso che ormai geopolitica e sicurezza economica sono diventati temi strategici centrali per i board, richiedendo l'innesto di nuove competenze.

Ma è anche e soprattutto sul piano macro che si gioca la sfida. «Solo con il rafforzamento delle sue istituzioni, una migliore calibrazione delle sue politiche e un chiaro avanzamento nella unificazione dei mercati, l'Europa può fronteggiare le sfide che l'attuale evoluzione del quadro geopolitico pone per la stessa sopravvivenza di un modello di "società aperta", basata su una complementarità equilibrata tra indirizzo politico e libero dispiegarsi delle forze di mercato - ha sottolineato il presidente di Assonime Massimo Tononi - Stiamo infatti assistendo a una crescente divergenza dei modelli di governance dell'economia fra le due sponde dell'Atlantico, che, se dovesse consolidarsi, rischierebbe di produrre una frattura strutturale dei modelli di corporate governance tra i grandi blocchi economici». Da una parte, secondo Tononi, c'è un modello europeo, che tende a coinvolgere le imprese in un'alleanza fun-

zionale con lo Stato per il perseguimento di obiettivi di interesse collettivo. E dall'altra c'è il modello Usa, dove il Governo si fa sempre più «garante geopolitico degli interessi delle grandi imprese nazionali, tollerando significative concentrazioni di potere economico e monopoli nella tecnologia».

Da qui l'appello a un «cambio di passo nella costruzione di un'Europa unita, in cui la creazione di un mercato unico dei capitali rappresenta un tassello fondamentale». Appello al quale il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in un messaggio, ha risposto condividendo l'esigenza di completare il mercato unico e di realizzare «una vera politica europea», sottolineando che «è cruciale affrontare con una visione pragmatica il tema dei costi dell'energia per le nostre imprese». Per il presidente Enel Paolo Scaroni «l'indipendenza politica la si può avere solo con l'indipendenza energetica», mentre il presidente di Intesa, Gian Maria Grossi-Pietro, ha spezzato una lancia a favore degli eurobond, «strumento di finanziamento utile per le iniziative di cui l'Europa ha bisogno, ma anche per creare un mercato vasto, profondo e liquido per la finanza europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tononi: governo Usa sempre più «garante geopolitico degli interessi delle grandi imprese nazionali»



Peso: 20%

L'ALLARME BIS DI DRAGHI: L'ECONOMIA PEGGIORA, URGENTE AGIRE. PARLA IL COMMISSARIO ALL'ENERGIA: I GOVERNI TAGLINO LE TASSE

Nuova Ue, scoglio eurobond

Meloni: favorevole ma il tema divide. Dubbi sull'Unione a più velocità: no di Spagna e Irlanda

BARBERA, BRESOLIN, LOMBARDO,
LUISE, MONTICELLI

Europei divisi al vertice di Bilzen: consensi e obiezioni per le proposte su eurobond e Ue a più velocità. Nuovo allarme di Draghi sull'economia. - PAGINE 8-11

Ue, il muro di Merz contro gli Eurobond “Ma ora le riforme”

Macron cerca di appianare le divergenze con il cancelliere
Von der Leyen: regole semplici e fusioni per creare big europei

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BILZEN (BELGIO)

Nonostante i gusti molti diversi, i leader europei stanno trovando una convergenza sul menu da ordinare per saziare il loro appetito di competitività. Anche perché ormai è chiaro che chi non è d'accordo rischia di rimanere a stomaco vuoto. Ma c'è un problema: manca ancora l'intesa su come pagare il conto.

Si potrebbe sintetizzare così il senso del vertice informale di ieri, che ha riunito i 27 capi di Stato e di governo Ue nel castello di Alden Biesen, nelle Fiandre, per definire la tabella di marcia e le azioni da intraprendere per rendere l'economia europea più competitiva sulla scala globale. Emmanuel Macron e Friedrich Merz, nonostante il gelo dei giorni scorsi, hanno cercato di appianare le divergenze durante un faccia a faccia prima dell'incontro con tutti gli altri. E per comunicare al me-

glio all'esterno questa ritrovata sintonia, reale o apparente, sono arrivati al castello insieme per parlare davanti alle telecamere uno di fianco all'altro. «Siamo quasi sempre d'accordo» ha garantito Merz. In serata, però, ha spiegato meglio quel “quasi”: «Io non voglio gli eurobond. E se anche li volessi, non potrei perché la Corte costituzionale tedesca ha posto limiti molto chiari al governo».

Macron è invece parso più ottimista. Lasciando il vertice, il presidente francese ha assicurato che il debito comune «ormai non è più un tabù». Ha ricordato che c'è un «forte bisogno di investimenti», che devono arrivare «dal privato, ma anche dal pubblico esattamente come fanno Cina e Stati Uniti». Bisogna usare innanzitutto il bilancio comune, ma – siccome non basterà – sarà poi necessario ricorrere agli Eurobond. Non in modo discriminato, ma «per

progetti specifici, dopo aver definito le nostre esigenze. Lo abbiamo già fatto lo scorso anno con il piano Safe per la Difesa e poi con il prestito all'Ucraina».

Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha cercato di sviare la questione dicendo che il «focus del nostro confronto era sugli investimenti privati». E ha invece messo l'accento sul fatto che la discussione – arricchita dagli interventi di Mario Draghi ed Enrico Letta – ha portato «una nuova energia» e fatto emergere «un senso d'urgenza». Poi ha elencato i punti del piano d'azione che si articolerà da qui alla fine dell'anno, con una serie di mosse che si concretizzeranno già nelle prossime settimane.



Peso: 1-8%, 8-57%, 9-3%

C'è "unanimità" sulla necessità di portare avanti la semplificazione normativa. Ursula von der Leyen, al suo fianco, ha promesso che la Commissione insisterà su questa linea e farà anche "pulizia" nel sistema normativo. Ma al tempo stesso agirà per garantire una più adeguata applicazione delle regole Ue da parte degli Stati: «Adotteremo meno direttive e più regolamenti» per dare meno margini ai governi. Su impulso di Letta, ci saranno alcuni interventi per migliorare il funzionamento del mercato interno. Nelle prossime settimane arriverà la proposta per il 28esimo regime, vale a dire il sistema normativo unico che le imprese potranno scegliere e che si applicherà

allo stesso modo in tutta Europa. Von der Leyen ha annunciato che, in assenza di accordo, si andrà avanti solo con chi ci sta attraverso una cooperazione rafforzata. Idem per l'unione dei risparmi e degli investimenti che i piccoli Stati ad elevata attività finanziaria (tipo Lussemburgo, Cipro, Malta, ma anche Irlanda) hanno sin qui bloccato. Non solo: ad aprile arriveranno le linee-guida che alleggeriranno le norme Ue sulle fusioni per creare "campioni europei", soprattutto nel campo delle telecomunicazioni.

Ci sarà poi un pacchetto dedicato all'energia, anche se resta da risolvere il nodo dell'Ets, il sistema per lo scambio delle emissioni che prevede maggiori costi per chi più inquina. L'altro giorno Confin-

dustria ne ha chiesto la sospensione: Macron e von der Leyen lo hanno difeso e anche lo stesso Merz ha spiegato di essere contrario allo stop, ma si è detto favorevole a una revisione.

Ci sono segnali di convergenza sulla difesa del "made in EU" per ridurre le dipen-

denze di alcuni prodotti critici e sulla preferenza europea negli appalti. Anche se con alcuni correttivi. Secondo la bozza del piano al quale sta lavorando la Commissione, potrebbero essere concesse deroghe per aprire il mercato a "partner affidabili" e la clausola sarà limitata ad alcuni settori strategici. «Li definiremo al Consiglio europeo di marzo» ha assicurato Macron, che ne ha fatto un suo cavallo di battaglia. —

Per le imprese previsto un sistema normativo unico e più cooperazione rafforzata

Faccia a faccia

Nel castello di Alden Biesen, nelle Fiandre il presidente francese Emmanuel Macron insieme al cancelliere tedesco Friedrich Merz



Ursula von der Leyen
Presidente Commissione Ue

Adotteremo meno direttive e più regolamenti
Adesso bisogna accelerare sulla competitività

Emmanuel Macron
Presidente della Francia

Il debito comune non è un tabù. C'è bisogno di investimenti che devono arrivare dal privato, ma anche dal pubblico

Friedrich Merz
Cancelliere tedesco

No agli eurobond
E comunque la Corte costituzionale tedesca ha posto limiti chiari al governo sul tema



Dal 2028 tornano le cedole. Gli ordini hanno raggiunto la cifra record di 60 miliardi

Fincantieri, utile a 110 milioni nel 2025 Nel piano investimenti per 1,9 miliardi

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Fincantieri guarda al futuro e promette al mercato 1,9 miliardi di euro di investimenti «interamente autofinanziati» al 2030. Alla fine del nuovo piano industriale, il gruppo della cantieristica a raggiungere 12,5 miliardi di ricavi con 1,25 miliardi di margine operativo lordo: in crescita del 90% rispetto al 2025.

Numeri che poggiano le basi sul percorso compiuto dal gruppo sotto la guida dell'ad Pierroberto Folgiero a partire dal 2022. All'inizio del triennio la società perdeva 324 milioni di euro a fronte di 7,44 miliardi di euro di ricavi con un debito netto pa-

ri a 11,5 volte l'ebitda. Una leva troppo tirata per programmare il futuro. Alla fine del 2025, invece, i debiti sono scesi a 2,8 volte l'ebitda, con ricavi a 9 miliardi e utili a 110 milioni di euro. Numeri che permettono a Folgiero di prevedere il ritorno del dividendo nel 2028. Un evento che manca dal 2019.

Positiva la reazione di Piazza Affari: in concomitanza con la diffusione del nuovo Piano Industriale 2026-2030, il titolo è arrivato a guadagnare fino al 5% a 17 euro, per poi chiudere con un rialzo del 2,87% a 16,5 euro. Anche perché gli ordini acquisiti hanno raggiunto la cifra record di «circa 60 miliardi di euro», che secondo l'ad «consentono di guardare con fiducia ai prossimi anni». Per

Folgiero, inoltre, «Fincantieri si conferma come protagonista della trasformazione dell'industria navale globale, che assume un crescente peso geopolitico».

Il nuovo Piano Industriale prevede infatti «l'espansione accelerata dell'underwater, ovvero il comparto sottomarino, lo sviluppo del portafoglio prodotti nel business non convenzionale, la crescita tecnologica nel business offshore, ovvero navi per interventi in acque profonde, e la profittabilità del business delle navi da crociera».

Una strategia che si articola su 4 direttrici. «Potenziamento della capacità produttiva - prosegue il manager - incremento della produttività, continuazione dei progetti strategici sull'evoluzione

di prodotti e di processi costruttivi e crescita nei servizi e componentistica, con un piano di investimenti per circa 1,9 miliardi di euro interamente autofinanziati».

Una cifra che include «circa 250 milioni di euro legati ad un possibile raddoppio della produzione offshore in Vietnam». Altrettanti sono destinati all'incremento della capacità produttiva dei cantieri attuali, tra cui quelli in Italia, dove si concentrerà la produzione di navi per la difesa, che verrà raddoppiata per far fronte ai «circa 5 miliardi di euro di nuovi ordini nei prossimi 6 mesi». —



Pierroberto Folgiero



Peso:20%

La giornata a Piazza Affari



Sale il lusso con Cucinelli Bene Stellantis e Fincantieri

Seduta positiva per Brunello Cucinelli (+4,48%), che beneficia dell'effetto dei conti di Essilux ed Hermès. In rimonta Stellantis +3,40%. Segue Fincantieri, spinta dal nuovo piano, che prevede dividendi nel 2028.



Sotto pressione Buzzi Giù gli energetici A2a e Enel

Buzzi scivola dell'8,85%, secondo gli analisti trascinata dai timori che le politiche green dell'Ue limiti il settore. Gli energetici A2a (-4,70%) ed Enel (-1,71%) risentono invece delle indiscrezioni nazionali sul dl energia.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Peso: 7%

LE ACCUSE DI CAPORALATO

Algoritmo che "schiavizza"
I perché dell'inchiesta rider

Arena, Delli Santi e Marcer a pagina 8

L'algoritmo per il controllo totale sui rider Così è nata l'accusa di caporalato a Glovo

SIMONE MARCER

L'algoritmo non è solo il datore di lavoro, è un sistema di controllo totale che collega prestazione lavorativa e retribuzione, strutturando la prima e stabilendo la seconda. È l'intero processo lavorativo che viene affidato a un sistema di monitoraggio e (secondo l'accusa) di sfruttamento. È questo che emerge nell'ultima inchiesta sul caporalato contestato a Glovo-Foodinho e all'amministratore unico Pierre Miquel Oscar: «Una correlazione strutturale tra l'attività svolta, il tempo impiegato, l'area di lavoro e la remunerazione», nonché «una correlazione completa tra prestazione lavorativa ed effetti economici della stessa», scrive il pm Paolo Storari della Dda milanese nel decreto che dispone il controllo giudiziario d'urgenza per il colosso del food delivery. Chiamata anche «eterodirezione algoritmica della prestazione lavorativa», sarebbe poi l'ultima frontiera del caporalato digitale, la versione 4.0. Per capire le differenze bisogna confrontare quest'inchiesta, con quella precedente, sempre di Storari, per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro che coinvolse Uber Eats cin-

que anni fa. In quel caso i rider erano gestiti da società di intermediazione («fleet partner»), la Flash Road City, e la Frc srl. I fattorini firmavano con le società pre-accordi o accordi di collaborazione occasionale (non consegnati per evitare richieste di certificazioni). Nel caso di Glovo-Foodinho non ci sono intermediari, si scarica una app, ci si logga e si pedala, connessi all'app per 8-12 ore al giorno. Il precedente sistema di gestione dei rider, tramite intermediari, prevedeva penalità sul compenso per ogni consegna (0,5 euro sui 3 euro della prestazione a cottimo, che è poi più o meno la stessa cifra riscontrata nell'attuale inchiesta, cinque anni dopo) nel corso del turno, se il rider avesse rifiutato più del 5% degli ordini, o sei clienti ne avessero cancellati più del 5%. Risultato: turni massacranti per arrivare ai tre euro puliti. Oggi, secondo le indagini, lo stesso obiettivo lo si ottiene senza decurtazioni arbitrarie e senza prenotazione degli slot. Ci sono «meccanismi reputazionali o di ranking prestazionale, anche se non formalmente esplicitati nella piattaforma». Più uno è veloce a smaltire gli ordini, più ne accetta, più è disponibile, maggiormente sarà compensato con slot remunerativi. Quest'indagine è sul funzionamento dell'algoritmo, è la fase tre delle inchieste sul caporalato in que-

sto settore, iniziata nel 2020, quando rider e corrieri erano quasi gli unici a circolare (e a fare incidenti), e si pose il problema delle tutele assicurative, seguita con la mappatura e il controllo da parte dei carabinieri del Nil di Milano, diretti dal colonnello Loris Baldassarre, di 1.600 rider dei 4 colossi del food (Glovo, Just Eat, Deliveroo e Uber Eats) che ha interessato 40 procure e arrivata ora a decrittare l'algoritmo che sposta i poveri. «Dall'esame della struttura del database, identificato come "roadrunner.db", emerge innanzitutto un articolato sistema di profilazione geografica dell'attività lavorativa. Il database prevede la definizione di zone operative georeferenziate, rappresentate mediante coordinate spaziali e strutture GeoJSON, nonché l'associazione dei singoli rider e dei relativi turni a tali zone. È altresì prevista l'indicazione di una "starting area", ossia un'area di partenza, elemento che consente la ricostruzione della collocazione spaziale del rider per aree e per intervalli temporali. L'analisi del database evidenzia inoltre la presenza diffusa di campi temporali,



Peso: 1-1%, 8-36%

quali timestamp, createdAt e statusEndingTime, associati a molteplici tabelle. Tali campi risultano riferibili allo stato operativo del rider (attivo, in pausa, fine turno). Inoltre sono presenti campi e tabelle riferibili ai tassi di accettazione delle proposte di lavoro, alla gestione ed eventuale estensione dei turni e alla pianificazione delle pause, elementi che consentono di misurare la disponibilità del lavoratore e le sue performance». Database che sono stati estratti dalle app dei telefoni degli stessi rider. Resta da capire come funziona il sistema dalla parte

di chi lo gestisce, se è come una vera e propria centrale operativa. Certo è che è da quel lato del monitor che si ha il quadro d'insieme. Quello che l'algoritmo non dice è scritto nelle brevi annotazioni in calce al decreto giudiziario. È nelle parole Aqueel: «Per guadagnare mille euro al mese devo lavorare 11-12 ore al giorno da lunedì alla domenica». O in quelle di Victor: «Non ce la faccio a arrivare a fine mese». Di Emmanuel: «Non siamo pagati se siamo malati». Di Sazzad: «Devo aiutare la mia famiglia». Di Shenjie: «Non sto studiando». Di Kibria: «Sono co-

stretto a vivere con tre persone». Di Kairullah: «Devo utilizzare l'altro account Deliveroo». E così via, in questa Spoon River di chi gira in tondo per sopravvivere a stento.

L'INCHIESTA

Dalle indagini iniziate con gli incidenti dei fattorini durante il Covid, all'inchiesta su Uber Eats fino all'attuale sistema di sfruttamento 4.0 con campi temporali e meccanismi di ranking



Peso:1-1%,8-36%

Bce stima una crescita salariale che sarà al di sotto del 3% entro la fine del 2026

FRANCOFORTE

sollecita inoltre riforme
profonde e concrete:
debiti comuni e permanenti



Il 'wage tracker' della Bce, un indice che monitora gli andamenti salariali in base agli accordi collettivi di lavoro attualmente in vigore, continua a segnalare una normalizzazione delle pressioni salariali. Lo scrive in una nota la Bce. Il wage tracker mostra una crescita dei salari negoziati, inclusi i pagamenti una tantum livellati, del 3,2% nel 2025 e del 2,4% nel 2026. Rispetto ai dati di dicembre 2025, l'indicatore è stato rivisto al rialzo di 0,1 punti percentuali per il 2026. L'indice che include i pagamenti una tantum non livellati indica una crescita dei salari negoziati del 3% nel 2025 e del 2,7% nel 2026. Infine, al netto dei pagamenti una tantum, l'indice mostra un rallentamento della crescita dei salari negoziati, passando dal 3,9% nel 2025 al 2,7% nel 2026 (rivisto al rialzo di 0,1 punti percentuali per il 2026). Poi lo studio parla di high tech. Se vogliono rilanciare gli investimenti in alta tecnologia a partire dall'intelligenza artificiale, i Paesi europei dovrebbero sempli-

cemente allineare tutte le normative nazionali, e quelle europee, ai livelli Paesi europei di frontiera cioè quelli più avanzati: in questo modo la quota degli investimenti high tech sul totale salirebbe dall'attuale 17% al 25%, riducendo il 'gap' con gli Usa che viaggiano al 33%. Lo si legge in un working paper pubblicato sul sito della Bce - uno studio che non riflette necessariamente la linea della banca centrale - che suggerisce come "allineare la qualità istituzionale e regolamentare di tutti i membri della Ue ai livelli dei Paesi più performanti (la 'frontiera Ue') aumenterebbe del 50% la quota di investimenti high tech sul totale, riducendo il gap con gli Usa dello stesso ammontare". Lo studio utilizza tre indicatori chiave2 per misurare la 'qualità istituzionale e regolamentare': l'Institutional Delivery Index derivato dai Worldwide Governance Indicators che cattura aspetti come lo Stato di diritto, il controllo della corruzione, la qualità della legislazione, l'efficacia dei governi; l'indice Ocse che misura i li-

velli di protezione del posto di lavoro; infine la misurazione 'Starting a Business' della Banca mondiale. Oltre ad allinearsi alla "frontiera tecnologica" europea, occorrerebbe anche mettere in pratica alcuni importanti volani di innovazione: accesso alla finanza, educazione e formazione, e una robusta infrastruttura digitale. Infine, la Banca centrale europea sollecita riforme profonde e concrete: debiti comuni permanenti dell'Ue. È quello che scrive Handelsblatt sul suo sito. Queste e altre proposte sono contenute in una lettera indirizzata ai vertici dell'Ue e ai capi di Stato e di governo in vista della riunione a porte chiuse dell'Ue sulla competitività

R. R.



Peso:21%

LA SECONDA grande astensione dopo quella organizzata in autunno Germania paralizzata dallo sciopero Lufthansa

Giovedì nerissimo per l'aviazione civile in Germania. Nessun aereo è partito dagli aeroporti tedeschi, in seguito allo sciopero dei piloti e del personale di cabina della Lufthansa. Sono stati cancellati quasi 500 voli. Si tratta della seconda grande astensione dopo quella organizzata in autunno. Nello specifico i 4800 piloti della compagnia tedesca scioperano per chiedere maggiori contributi da parte dei datori di lavoro alle pensioni aziendali e transitorie. Steward e hostess ricorrono

allo sciopero per accelerare le trattative sui contratti collettivi di lavoro, non solo con Lufthansa, ma anche con la sua sussidiaria regionale, CityLine. Il sindacato di categoria sostiene che circa 800 posti di lavoro siano a rischio presso la sussidiaria a causa della strategia aziendale, e chiede di negoziare un piano sociale per i dipendenti, che la direzione si è finora rifiutata di accettare. Lufthansa, che ha definito un piano per eliminare 4mila posti di lavoro entro il 2030, definisce lo sciopero "una escalation inutil-

le", poiché le richieste dei sindacati comporteranno nuove e significativi aumenti dei costi per l'azienda. Per questo, fanno sapere i vertici del gruppo, non c'è assolutamente alcun margine di manovra per avviare una trattativa.

Pi.Ar.



Peso:13%

Dalla premialità di produttività al lavoro agile, le nuove direttrici dell'employer branding

Welfare e premi per la crescita

Strumenti strategici, anche sotto il profilo economico

DI ENRICO VANNICOLA*

Nel contesto attuale del mercato del lavoro, caratterizzato da una crescente difficoltà nel reperire e trattenere profili ad alta professionalità e figure chiave, le politiche di gestione del personale non possono più limitarsi alla sola leva retributiva tradizionale.

La capacità delle imprese di attrarre e fidelizzare i lavoratori dipende sempre più dalla regolazione sistemica ed equilibrata di quattro elementi fondamentali: il corrispettivo, il luogo di lavoro, l'orario di lavoro e la conciliazione vita-lavoro.

Si tratta di ambiti distinti ma profondamente interconnessi, che richiedono un utilizzo consapevole e integrato di tutti gli strumenti messi a disposizione dalla normativa e dalla contrattazione collettiva, anche aziendale, per offrire condizioni di lavoro realmente competitive.

In questo quadro, strumenti come la premialità di produttività, il welfare aziendale, le forme di lavoro agile e le misure di supporto alla genitorialità assumono un ruolo strategico non solo sul piano sociale, ma anche sotto il profilo economico e organizzativo.

Le recenti novità normative confermano questa direzione, rafforzando leve che, se correttamente progettate, consentono alle imprese di intercettare esigenze differenti e di costruire modelli di gestione del personale più flessibili, sostenibili e orientati alla permanenza nel tempo dei lavoratori.

La premialità come tu-

tela della competenza

Sul versante della premialità, il sistema dei premi di produttività continua a rappresentare uno degli strumenti più efficaci per coniugare incentivazione della performance e sostenibilità del costo del lavoro.

Le misure più recenti intervengono in modo significativo sulla leva fiscale.

In particolare, rispetto alla tassazione agevolata al 5% per i premi erogati nel 2025, per le somme erogate nel 2026 e 2027 ai dipendenti del settore privato a titolo di premi di risultato o partecipazione agli utili d'impresa è prevista una riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva all'1%.

A ciò si aggiunge l'innalzamento a 5.000 euro del limite massimo di importo complessivo agevolabile, rispetto al precedente tetto di 3.000 euro.

Si tratta di un intervento che rafforza la funzione dei premi non solo come incentivo economico, ma come strumento di engagement e fidelizzazione, soprattutto se inseriti all'interno di un disegno coerente di contrattazione di secondo livello.

Premialità e welfare camminano insieme: dei 9.114 contratti attivi al 15 gennaio 2026, 6.222 contratti (oltre 68%) prevedono misure di welfare aziendale (fonte Report deposito contratti ex art. 14 d.lgs. n. 151/2015 - ministero del lavoro, 15 gennaio 2026).

Dunque, il welfare non è alternativo alla premialità, ma sempre più spesso ne rappresenta il completamento naturale.

La premialità, anche se ancora da far crescere in termini applicativi, non si può più inserire nel novero delle sperimentazioni, visto che questi strumenti ormai incidono su milioni di lavoratori (il Report citato registra che i lavoratori beneficiari sono 2.653.251).

La consulenza strategica diventa determinante per evitare approcci standardizzati e per costruire modelli premianti realmente aderenti alla struttura e agli obiettivi aziendali.

È in questo spazio che il ruolo del consulente del lavoro esprime il suo massimo valore sia in termini di promozione dell'istituto presso quelle realtà (le piccole e micro-imprese) che ancora oggi non ne percepiscono i vantaggi, sia nell'attuazione pratica di definizione degli accordi con le organizzazioni sindacali.

Supporto alla genitorialità: una logica diversa

Diversa, ma altrettanto strategica, è la logica delle misure di supporto alla genitorialità, che non rispondono a criteri di performance ma a esigenze di continuità occupazionale, inclusione e conciliazione vita-lavoro.

Interventi che mirano a sostenere la permanenza nel mercato del lavoro e ridurre le fuoriuscite non volontarie di personale qualificato.



Peso: 82%

cato, soprattutto nelle fasi più delicate del ciclo di vita familiare.

In questa direzione si colloca il beneficio contributivo riconosciuto alle lavoratrici madri dipendenti – con esclusione del lavoro domestico – e alle lavoratrici madri autonome iscritte a gestioni previdenziali obbligatorie, con due figli e fino al compimento del decimo anno del secondo figlio, a condizione di un reddito da lavoro inferiore a 40.000 euro annui. Lo stesso beneficio è riconosciuto alle madri lavoratrici dipendenti (e alle lavoratrici madri autonome iscritte a gestioni previdenziali obbligatorie autonome) con più di 2 figli e fino al mese di compimento del diciottesimo anno del figlio più piccolo.

Sempre dal 2026, le lavoratrici e lavoratori con almeno tre figli conviventi, fino al decimo anno di età del più piccolo (o senza limiti in caso di figli disabili) acquisiscono una priorità nella trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale o nella rimodulazione dell'orario, qualora richiedano una trasformazione che comporti una riduzione dell'orario di lavoro di almeno il 40%. In tali casi, i datori di lavoro beneficiano di un esonero contributivo del 100%, fino a 3.000 euro annui per i 24 mesi successivi alla trasformazione, a condizione del mantenimento del monte orario complessivo.

Continuando a perseguire il fine di incentivare le assunzioni di lavoratrici, nei casi di madri di almeno tre figli di età inferiore a 18 anni e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ai datori di lavoro privati è riconosciuto un esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi Inail, fino a un massimo di 8.000 euro annui.

Completa il quadro descritto il rafforzamento della disciplina dei congedi parentali e dei congedi per malattia dei figli.

Viene esteso fino ai 14 anni di età del bambino il diritto al congedo parentale e al relativo trattamento economico.

Per la malattia dei figli sopra i tre anni, raddoppia il numero dei giorni fruibili (da 5 a 10 giorni) e si innalza a 14 anni il limite anagrafico.

Infine, si interviene sul contratto a tempo determinato, consentendo il prolungamento dei contratti di sostituzione delle lavoratrici in congedo di maternità o parentale fino al compimento di un anno di età del bambino, favorendo così l'affiancamento e il rientro graduale.

Buoni pasto: segnali di continuità

Va poi segnalato l'aumento della soglia di esenzione dei buoni pasto elettronici, che passa da 8 a 10 euro.

Un intervento apparentemente marginale, ma che conferma la volontà di incentivare uno strumento che non rappresenta più soltanto un benefit sostitutivo del servizio mensa ma rientra in un concetto di welfare allargato, comprendente tutte le misure capaci di incidere concretamente sul potere d'acquisto dei lavoratori senza aggravare il carico contributivo e fiscale.

Anche in questo caso, il valore aggiunto non risiede solo nella misura in sé, ma nella capacità per l'impresa, attraverso il supporto del professionista, di integrarla all'interno di un sistema complessivo di politiche retributive e organizzative.

La sfida della consulenza in materia di retention

La sfida che oggi si pone innanzi alle imprese non è scegliere se intervenire su

uno degli ambiti descritti, ma come coordinarli in una visione unitaria.

Corrispettivo, luogo e orario di lavoro, conciliazione vita-lavoro non sono leve alternative, ma punti cardinali di un unico sistema, che deve essere governato con competenza tecnica e visione strategica.

Premialità e supporto alla genitorialità pur rappresentando strumenti diversi per finalità e destinatari, possono contribuire entrambi, se ben utilizzati, a rafforzare il legame tra lavoratore e impresa, migliorando clima aziendale, produttività e stabilità occupazionale.

E in questa capacità di lettura sistemica che si misura oggi la consulenza strategica del lavoro.

In tale scenario, il ruolo dei consulenti del lavoro è destinato a evolversi costantemente: non più soltanto interpreti della norma, ma architetti di soluzioni organizzative, capaci di tradurre le opportunità legislative e contrattuali in strumenti concreti di attrazione e retention del personale, soprattutto di quello specializzato, che rappresenta un valore inestimabile per l'organizzazione aziendale.

Tale funzione è coerente con il percorso di valorizzazione della professione promosso dall'Ancl, che individua nella consulenza ad alto valore aggiunto una leva essenziale per la competitività del sistema produttivo.

Viviamo di adempimenti, ma il futuro della professio-



Peso:82%

ne è oltre. In un mercato del lavoro sempre più selettivo, la capacità di governare tutti gli strumenti a disposizione rappresenta un vantaggio per le imprese e per tutti gli attori del mercato del lavoro.

L'uomo è per natura "un animale sociale": trascurare le esigenze familiari e sociali dei lavoratori espone le

imprese a un rischio concreto, quello di perdere persone chiave e competenze fondamentali.

***presidente nazionale
Ancl**

La consulenza strategica diventa determinante per evitare approcci standardizzati e per costruire modelli premianti realmente aderenti alla struttura e agli obiettivi aziendali

Sul versante della premialità, il sistema dei premi di produttività continua a rappresentare uno degli strumenti più efficaci per coniugare incentivazione della performance e sostenibilità del costo del lavoro



Peso:82%

Appalti pubblici, intesa Anac-Demanio-Fs Engineering

di Silvia Valente

Il protocollo d'intesa siglato dall'Anac, dall'Agenzia del Demanio e da Fs Engineering, che punta a rendere gli appalti pubblici attraverso l'uso del Bim (Building Information Modeling), rappresenta un passo avanti decisivo per appalti pubblici più trasparenti, sicuri e digitalizzati.

Dal gennaio 2025 il Bim - che significa gestione digitale dell'intero appalto e cantiere - è richiesto per nuove costruzioni e interventi sopra i 2 milioni di euro - soglia confermata dal correttivo al codice degli appalti approvato dal governo Meloni - nonché per i beni culturali sopra 5,38 milioni di euro. Purtroppo però «le stazioni appaltanti che dovrebbero utilizzarlo spesso non hanno competenze e mezzi adeguati, con il rischio di applicazioni meramente formali e l'altissima probabilità di non sfruttarne appieno le reali potenzialità» ha sottolineato il presidente di Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione), Giuseppe Busia, spiegando che è per questo che «ha voluto coinvolgere due operatori che hanno grandi competenze in materia, Agenzia del Demanio e Fs Engineering, affinché tali potenzialità siano messe al servizio delle Stazioni appaltanti più piccole».

Si andranno così a creare nuove sinergie e sarà sviluppato un ulteriore know-how a servizio del Paese «in un contesto dove at-

tualmente gestiamo in digitale cantieri per circa 15 miliardi di euro», ha sottolineato l'amministratore delegato e direttore generale di Fs Engineering, Dario Lo Bosco.

Con riferimento specifico al mondo immobiliare pubblico, l'utilizzo avanzato delle tecnologie digitali ha precisato la direttrice dell'Agenzia del Demanio, Alessandra Dal Verme, «permette di evitare errori di valutazione, di attivare nella fase del cantiere le migliori condizioni di sicurezza, di seguire con puntualità l'avanzamento dei lavori e di essere tempestivi in caso di necessità» nonché «permette di conoscere l'immobile e tutti gli interventi che si sono susseguiti nel tempo per una efficiente gestione manutentiva, una vera e propria carta di identità digitale del bene». (riproduzione riservata)



Peso:15%

Previdenza e salari le relazioni pericolose

L'ANALISI

di GIULIANO CAZZOLA

Oggi assisteremo ad un'altra esibizione delle prefiche italiane: i salari sono bassi. Anche l'autorevole Censis nel suo Rapporto, insieme a Confcooperative ha certificato che l'Italia è terzultima in Europa per l'incidenza dei salari sul Pil: appena appena il 28,9%, contro il 44,9% della Germania, il 38% della Francia e il 37,1% della Spagna.

Il Rapporto, in realtà, ha sottolineato un altro aspetto ben più grave, a proposito del quale avvertiremo un silenzio assordante: la crisi demografica e la sua incidenza sulle pensioni dove l'Italia, in lista tra gli ultimi in Europa, sventa al primo posto con il 15,5% contro una media UE del 12,3%. Un dato che riflette l'invecchiamento demografico del Paese - quasi la metà della popolazione ha più di 50 anni - a fronte di una crescente denatalità. Nel 2025 le nascite sono state 344mila contro le 500mila del 2013. Tra il 2025 e il 2050 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si ridurrà di 7,7 milioni di unità, pari a una contrazione del 20,5%. A fronte di questa slavina della popolazione in età di lavoro, vi sarà un esodo del-

le classi del baby boom con alcuni milioni di trattamenti pensionistici in più che porteranno la spesa sul Pil al picco del 17,3% nel 2036, per poi ridursi e stabilizzarsi intorno al 13,7% nel 2070, quando sarà interamente applicato il sistema contributivo.

Ma perché questo già poco lusinghiero itinerario non conduca ad un salto nel buio, c'è una condizione necessaria ancorché non sufficiente: la corretta operatività dell'indicizzazione biennale dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione rispetto agli incrementi dell'aspettativa di vita: una norma che le sinistrepolitiche e sindacali chiedono di abolire all'unisono con un pezzo della maggioranza di governo (la Lega) e che non vede il resto della maggioranza pronta a difendere ad ogni costo questa regola a garanzia di un disequilibrio sostenibile.

Il Rapporto mette a confronto la differenza a regime tra gli attuali tassi di sostituzione (ovvero il rapporto tra l'ultima retribuzione e la prima pensione) in misura dell'81,5%, mentre nel 2060 sarà del 64,8%. Per spiegare questo scarto non bastano le differenze normative ovvero l'effetto premiale connesso al calcolo retributivo. Il motivo vero riguarda la differente

presenza nel mondo del lavoro dei baby boomers e delle generazioni di oggi e di domani. I primi appartenevano a coorti numerose (1,1 milione di nati nel 1964), che entravano presto nel mercato del lavoro per restarci a lungo e in modo continuativo, tanto da potersi presentare all'appuntamento con la pensione ad una età alla decorrenza, inferiore mediamente ai 62 anni e rimanervi a lungo per il prolungamento dell'attesa di vita. Chi è andato o va in pensione ci rimane per un arco temporale pari all'80% di quello trascorso al lavoro. E secondo l'Ocse in Italia la pensione media è più elevata della retribuzione media. Tutto ciò a carico di generazioni in attività falcidiate nel numero (inadeguato a sostituire chi esce) e caratterizzate da una occupazione tardiva e interrotta.

Quanto alla solfa dei salari bassi è evidente che esiste una relazione perversa con le pensioni. L'Italia risale la classifica e si colloca al secondo posto dopo la Francia per le dimensioni del cuneo fiscale e contributivo (la differenza tra il costo del lavoro e il salario netto). Le pensioni fanno la loro parte con un'aliquota del 33% (un altro record) a fronte di un'aliquota media del 18% dei Paesi Ocse. Ci sono altri aspetti della questione salariale che andreb-

bero elencati: la differenza con gli altri Paesi riguarda le retribuzioni medio alte, perché da noi solo il 9% supera i 40 mila euro l'anno. E' aumentato il reddito familiare trainato dall'aumento dell'occupazione. Grazie alle misure di carattere fiscale e contributivo e ai trasferimenti i redditi fino a 35 mila euro hanno recuperato interamente il fiscal drag dovuto all'impennata dell'inflazione determinata, a cavallo tra il 2022 e il 2023, da gravi eventi in successione (pandemia, guerre, crisi energetica) che non erano prevedibili, per la loro eccezionalità rispetto a trend consolidati da decenni. I rinnovi contrattuali stanno attuando un recupero lento ma sicuro con incrementi superiori all'inflazione. La diffusione del welfare aziendale non è a costo zero.



Peso: 27%

Nuove accuse a Amazon “Evasione milionaria”

I pm di Milano contestano mancate dichiarazioni al Fisco dal 2019
L'azienda: “Azioni aggressive, incidono sugli investimenti in Italia”

di **ILARIA CARRA**

MILANO

L'accusa è che anche prima della fusione – e della messa in regola stando alle indagini –, quei 159 dipendenti di Amazon gestissero già di fatto il business del marketplace in Italia: «una sede stabile occulta» che qui ha prodotto reddito ma senza dichiararlo, quindi non pagandoci le imposte. È per questo che il colosso della logistica è di nuovo al centro di un'indagine della procura milanese: si contesta una presunta evasione fiscale da centinaia di milioni dal 2019 al 2024.

La Guardia di Finanza di Monza, su delega del pm Elio Ramondini, già titolare del fascicolo “madre” nel quale il gigante americano è accusato di non aver versato l'Iva per 1,2 miliardi di euro, ieri ha perquisito gli uffici milanesi della multinazionale in viale Monte Grappa, le case di sette manager – non indagati – e la sede della società di consulenza Kpmg per raccogliere documenti e acquisire dispositivi informatici. L'ipotesi della procura di Milano e dei finanziari brianzoli è che, come si legge nel decreto di perquisizione, «la Amazon Services Europe sarl ha

detenuto, prima della fusione per incorporazione nella Amazon EU sarl, una stabile organizzazione occulta personale all'interno della Amazon Italia Services srl, omettendo di dichiarare e versare le imposte dovute sui redditi prodotti in Italia».

Dal 1 agosto 2024 la Amazon Europe Service è stata difatti incorporata nella lussemburghese Amazon EU sarl, inglobando anche i dipendenti di Amazon Italia Services srl. Account manager che avrebbero però continuato a fare esattamente quello che facevano prima, senza nemmeno cambiare scrivania. E cioè a contattare i grandi venditori affinché usassero la piattaforma per commercializzare i loro prodotti. Senza però averlo dichiarato fino a quel momento a fini fiscali.

A dare il via al terzo filone d'indagine – c'è anche il «contrabbando per omessa dichiarazione» con al centro anche una settantina di presunti “prestanome”, cioè venditori di prodotti importati dalla Cina – sono state alcune testimonianze, inclusa quella di un ex dirigente del colosso. Dall'esame della sua corrispondenza mail, «è emerso che le attività di recruitment di nuovi seller per la piattaforma e la successiva gestione degli account destavano preoccupazione nel management di Amazon circa l'esistenza nei Paesi

diversi dal Lussemburgo di una stabile organizzazione della Amazon Services Europe sarl». Che è esattamente la contestazione rivolta oggi dalla procura milanese. Che ha chiesto specificamente di acquisire anche i pareri legali che il colosso aveva ricevuto da Kpmg Italia e Cms Parigi sulla possibilità che «le autorità fiscali avrebbero potuto chiedere ad Amazon il pagamento dell'Iva».

«Amazon paga tutte le tasse dovute in Italia» è la replica secca del colosso in una nota (per il 2024 la società lo quantifica in 1,7 miliardi di euro) e ricorda che l'istanza di cooperazione con l'Agenzia delle Entrate «per chiedere una conferma formale

sul corretto inquadramento fiscale delle nostre attività» è stata ammessa solo lo scorso maggio e «il procedimento è in corso». Di più: «È sorprendente e preoccupante» continuare a essere «oggetto di azioni aggressive e sproporzionate dalla procura».

Poi il monito: «Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati incidono sull'attrattività dell'Italia come destinazione di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perquisiti gli uffici del
gigante dell'e-commerce
ma anche le case
di sette manager
e la società
di consulenza Kpmg



Peso: 42%

LE INCHIESTE

● Sistema occulto

La tesi degli investigatori è che Amazon avesse una organizzazione stabile e occulta in Italia senza dichiarare il reddito prodotto dal 2019 al 2024

● L'Iva non versata

Il filone di ieri si aggiunge a un fascicolo già aperto dal pm Elio Ramondini sull'ipotesi di mancati versamenti Iva pari a 1,2 miliardi



↑ Un centro di smistamento Amazon



Peso:42%

Sciopero aereo confermato Salvini pronto a precettare

**I sindacati vanno avanti
contro il parere del
Garante: due giorni di stop
nonostante i Giochi
Scontro con il vicepremier**

La conferma delle due giornate di sciopero del trasporto aereo in concomitanza con i Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina riaccende la lite tra il vice premier Matteo Salvini e i sindacati. Il responsabile del ministero dei Trasporti starebbe lavorando, in questo quadro, a una precettazione che verrebbe prospettata alle sigle sindacali già oggi alle 10 in un incontro al ministero.

Mercoledì la Commissione di garanzia sugli scioperi ha avvertito sulle criticità nel trasporto per la sovrapposizione delle due date dell'agitazione - 16 febbraio e 7 marzo - con lo svolgimento di alcune gare dei Giochi. Oggi Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ta, Anpac e Anp, in una lettera al Garan-

te, ricordano che «esercitano da sempre il proprio ruolo con un alto senso di responsabilità verso i lavoratori e il Paese». Ma le circostanze «impediscono, in quest'occasione, di raccogliere l'appello» a rinviare l'astensione. Gli scioperi, premettono i sindacati, sono stati «proclamati da tempo, come da tempo era nota la programmazione dei Giochi». Nessun blitz, insomma. I sindacati, in ogni caso, considerano prioritario protestare «per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro e dei contratti aziendali scaduti da mesi». Il posticipo degli scioperi già proclamati sarà possibile quando le imprese dimostreranno sensibilità ai lavoratori mentre ora si confermano «sorde a ogni legittima istanza».

Queste parole fanno arrabbiare Salvini: «I sindacati, che ignorano le richieste del Garante e le proposte di mediazione del ministero, si dimostrano irresponsabili e anti-italiani», sostiene. E ancora: «Mentre il mondo guarda a Milano Cortina 2026 con interesse e ammirazione, pensare di bloccare il

traffico aereo è assurdo. Si tratta di un affronto non solo ai cittadini, anche agli atleti olimpici e paralimpici. Sapremo rispondere con forza, pretendendo il rispetto della legge e dell'Italia».

Il vestito da anti-italiani e nemici dell'interesse nazionale, che Salvini cuce addosso ai sindacati, non sta bene a Maurizio Landini: «Nemico per me è chi non paga le tasse - dice il segretario generale della Cgil a *La7* - Nemico è il governo quando vuole cambiare la Costituzione. Finora i cittadini hanno votato dicendo che la Costituzione va applicata e non cambiata. Il governo ha giurato sulla Costituzione per applicarla, non per stravolgerla. Nemico - insiste - è chi non fa niente contro il caporalato. Su Glovo, non ho sentito il governo aprire bocca. Noi abbiamo denunciato. Ma c'è una legislazione che consente questa situazione. Bisogna cambiarla». - **A.FON.**

LE TAPPE

● Il Garante

Il Garante aveva chiesto ai sindacati lo spostamento degli scioperi del 16 febbraio e del 7 marzo

● I sindacati

Le sigle hanno confermato le date declinando l'invito del Garante. Si va verso la precettazione da parte del Mit



⬆ Velivoli sulla pista dell'aeroporto di Malpensa



Peso: 32%

Giustizia tributaria, taglio di 22 tribunali su 103

La riforma

Pronto il piano del Mef che attua la delega per la riforma della giustizia tributaria: sono 22, su un totale di 103, le sedi delle corti tributarie di primo grado che dovranno essere soppresse perché il numero di ricorsi trattati è sotto la media di 280 l'anno.

Ivan Cimmarusti — a pag. 8

Liti fiscali, arriva la riforma: taglio di 22 tribunali su 103

Geografia giudiziaria. Pronto il piano del Mef per attuare la delega, ora la parola passa al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Da chiudere le sedi di primo grado con meno di 280 ricorsi annui

Ivan Cimmarusti

ROMA

La riforma dell'ordinamento della giustizia tributaria è arrivata sulla scrivania di Carolina Lussana, presidente del Cpgt, l'organo di autogoverno della giurisdizione. E porta con sé il nodo più atteso: la riscrittura della geografia giudiziaria del fisco, con l'ipotesi di una sfiorbiciata netta di 22 Corti di primo grado sulle attuali 103. Sono tribunali dove il numero di cause è così basso da non reggere più il costo di una struttura autonoma. La finestra per decidere è già aperta: il Cpgt deve esprimere il parere entro marzo, come sollecitato dal viceministro Maurizio Leo con una missiva. E in estate, secondo la stessa scansione temporale, potrebbe arrivare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il piano del ministero dell'Economia, raccolto in circa cento pagine tra grafici e rielaborazioni, è stato consultato dal Sole 24 Ore. Il cuore della scelta è lineare, quasi aritmetico: accorpare dove il carico non giustifica la frammentazione. La lista delle sedi destinate a uscire dall'elenco non è un dettaglio tecnico: disegna una geografia precisa e, soprattutto, ridistribuisce competenze e flussi, con le nuove sedi che quindi acquisiscono una competenza anche interprovinciale.

Il dettaglio è in tabella, ma per rendere l'idea: in Piemonte Alessandria e Biella acquisiscono la competenza di Asti, Verbania e Vercelli. In Lombardia si chiude a Cremona, Lecco e Lodi, con i procedimenti trasferiti a Mantova, Sondrio e Milano. Più contenuti i tagli in Friuli Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Umbria (chiude Terni) e Sardegna. In Emilia-Romagna le cause di Ferrara, Piacenza e Rimini confluiscono nelle sedi di Bologna, Parma e Forlì. In Toscana, Arezzo, Massa Carrara, Pistoia e Siena vengono assorbite da Firenze, Lucca e Prato.

Resta salva la Corte di Aosta, ma con una grande novità: i componenti delle Corti di primo grado e secondo del Piemonte — esclusi il presidente e i presidenti di sezione — andranno a integrare le Corti di Aosta rimaste sguarnite.

L'operazione segue una matrice tecnica ben definita. La riduzione delle sedi di primo grado viene "desunta" dalla deliberazione n. 1137 del 2025 del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, che ha fissato un parametro operativo: circa 280 ricorsi come flusso medio da attribuire a una singola sezione. È quel numero, più di qualunque formula, a spiegare l'impostazione: non una chiusura simbolica, ma l'effetto di un criterio di dimensionamento. Un criterio che arriva dopo le polemiche seguite alla pri-

ma proposta del Mef, che a febbraio 2025 aveva ipotizzato di chiudere ben 64 Corti sulle 103.

Sul secondo grado, invece, la riscrittura delle sedi procede con maggiore cautela. L'ipotesi normativa, nelle carte, si limita alla soppressione di tre sedi attualmente "congelate": Parma, Rimini e Livorno. Il resto è rinviato. La nota integrativa che accompagna la documentazione, chiarisce che la definitiva individuazione delle ulteriori sedi distaccate di secondo grado da sopprimere arriverà solo dopo l'acquisizione di una specifica determinazione del Consiglio di presidenza. La ragione è tecnica: nella deliberazione 1137 il Cpgt ha fissato un criterio numerico solo per il primo grado (280 ricorsi come flusso medio). Per il secondo grado, invece, non ha indicato alcun parametro equivalente. Senza quel numero di riferimento, non c'è una base di calcolo



Peso: 1-2%, 8-29%

identica per decidere le sedi.

Ma la direzione, nell'appello, è chiara. Il vincolo è nella dotazione organica a regime del secondo grado: 128 magistrati tributari per 32 sezioni. In questo perimetro, la permanenza di un numero elevato di sedi distaccate – oggi 14 sezioni distaccate attive – rischia di confliggere con l'obiettivo minimo indicato: garantire l'assegnazione di almeno quattro magistrati tributari in ciascuna sede capoluogo di regione delle Corti di secondo grado.

Inoltre, si prevede di istituire il ruolo unico nazionale dei magi-

strati delle Corti, tenuto dal Cpgt, nel quale sono inseriti, ancorché temporaneamente fuori ruolo, i magistrati tributari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro marzo è atteso il parere del Consiglio di presidenza. Ipotesi di taglio in appello per Parma, Rimini e Livorno

L'accorpamento

L'ipotesi di revisione delle Corti di giustizia tributaria di primo grado

CGT SOPPRESSA	CGT DI NUOVA COMPETENZA	CGT SOPPRESSA	CGT DI NUOVA COMPETENZA
PIEMONTE		EMILIA ROMAGNA	
Asti	Alessandria	Ferrara	Bologna
Verbania	Biella	Piacenza	Parma
Vercelli	Biella	Rimini	Forlì
LOMBARDIA		TOSCANA	
Cremona	Mantova	Arezzo	Firenze
Lecco	Sondrio	Massa Carrara	Lucca
Lodi	Milano	Pistoia	Prato
VENETO		Siena	Firenze
Belluno	Padova	UMBRIA	
Rovigo	Treviso	Terni	Perugia
FRIULI VENEZIA GIULIA		MOLISE	
Gorizia	Trieste	Isernia	Campobasso
Pordenone	Udine	SARDEGNA	
LIGURIA		Nuoro	Sassari
Imperia	Savona	Oristano	Cagliari



Peso:1-2%,8-29%

L'ANNIVERSARIO

SCALA MOBILE E IL CORAGGIO DI UNA SCELTA

di **Daniela Fumarola** — a p. 16

La notte che abolì la scala mobile e il coraggio di oggi

L'anniversario
Daniela Fumarola

Ci sono date che non appartengono al calendario delle ricorrenze, ma alla storia di un Paese. Il 14 febbraio 1984, per l'Italia, non ebbe alcuna colorazione sentimentale: fu una notte difficile, ma necessaria. Una scelta di responsabilità sofferta, tutt'altro che semplice da spiegare ai milioni di lavoratori e lavoratrici, che pure ne compresero l'urgenza e le finalità. Con il Patto di San Valentino il governo Craxi e i sindacati riformisti fecero prevalere il coraggio sulla demagogia e arrestarono la spirale inflazionistica.

A quarantadue anni di distanza l'Italia si trova di fronte a un bivio analogo per importanza, ma opposto come direzione. Se negli anni Ottanta e Novanta l'obiettivo fu il freno delle perverse ripercussioni della scala mobile, oggi la priorità è la fioritura delle dinamiche salariali.

È urgente proporre una politica dei redditi, finalizzata a liberare il potenziale di crescita e produttività insito nel nostro tessuto industriale e dei servizi. È venuta l'ora di generare e distribuire produttività nelle aziende, nelle filiere, nei distretti, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione.

La proposta di un nuovo Patto per il lavoro e la coesione si muove esattamente in questa direzione. Non un libro dei sogni, ma uno «scambio politico», come lo chiamerebbe Tarantelli, tra Governo e parti sociali che impegni ognuno su obiettivi condivisi. È necessario iniziare a costruirlo da subito per sfruttare i margini di crescita previsti dagli istituti statistici internazionali e consolidare la fiducia dei mercati, ora che lo spread è ai minimi storici.

Il menù del Patto dipende dalle urgenze rappresentate dalle parti che partecipano ai tavoli già attivi nell'industria come nel commercio e nei servizi. Indispensabile sarà spostare il



Peso: 1-1%, 16-23%

baricentro delle relazioni industriali su aziende e territori, verso un vero e proprio diritto alla contrattazione integrativa, aziendale e territoriale, spingendo in particolare su incrementi salariali, formazione e competenze per tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore.

Non significa rinnegare il livello nazionale, che deve continuare a regolare gli aspetti normativi ed

economici comuni a tutti, ma rafforzare il driver che fa crescere insieme retribuzioni, occupabilità, valore aggiunto del lavoro, buone flessibilità produttive e organizzative, fatturati e Pil. Se la crescita è oggi la grande sfida, è dalla qualità del lavoro che bisogna ripartire. Vale anche per le persistenti difficoltà a includere i giovani e le donne, su cui è necessario ripensare incentivi selettivi.

Il parallelismo con il 1984 non riguarda soltanto il grado di urgenza delle sfide da cogliere, ma anche il metodo da adottare per vincerle. Come allora, serve il coraggio di scelte non populiste. È comprensibile il fascino di soluzioni apparentemente comode come il salario minimo fissato per legge o l'affidamento ai tribunali della misurazione della rappresentanza, ma non è responsabile assecondare ciò che, per esperienza, si sa non essere efficace. Spetta a noi, e non ad altri, contrastare la moltiplicazione dei contratti pirata, chiedendo alle amministrazioni competenti di vigilare sull'applicazione delle leggi che già esistono e al Cnel di fotografare in tempo reale l'effettiva consistenza delle associazioni che dichiarano di rappresentare i lavoratori e le imprese.

Spetta a noi anche il coraggio di superare l'epoca del salario come variabile indipendente, sconnessa da qualsiasi dinamica di merito o produttività. Il prossimo recepimento della direttiva europea sulla trasparenza dei salari sarà un'occasione per verificare il grado di preparazione organizzativa e culturale delle imprese a vincere la sfida della partecipazione, attraverso percorsi di carriera coerenti con le competenze dei lavoratori e motivanti, al cui centro non trovi spazio solo la retribuzione monetaria, ma anche il welfare, la salute e sicurezza della persona, la qualità dell'ambiente di lavoro.

Serve, in definitiva, quel «coraggio civile» di cui scriveva Mario Romani: la capacità di assumere decisioni, anche quando sono scomode ma giuste, perché convinti che il merito valga più del consenso immediato. Ezio Tarantelli, che ispirò il Patto del 1984, pagò con la vita la difesa di questi valori. Vogliamo onorarne la memoria permettendo ai salari di tornare a crescere, trasformando la concertazione in motore di sviluppo.

Segretario generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI COME ALLORA
SERVE IL CORAGGIO
DI SCELTE
NON POPULISTE
PER NON CEDERE
A DECISIONI
COMODE**



Peso:1-1%,16-23%

Orafi e argentieri, aumento di 200 euro

Rinnovo Federorafi
Squarcialupi: «Accordo equilibrato che dà stabilità a imprese e lavoratori»

Cristina Casadei

134mila lavoratori orafi, argentieri e della gioielleria avranno un aumento dei minimi tabellari di 200 euro lordi in 4 anni. Dopo un anno di trattativa serrata la delegazione di Confindustria Federorafi, guidata da Dimitri Stella, e i sindacati di categoria, Fim, Fiom e Uilm, hanno infatti firmato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli addetti del settore che era scaduto a fine 2024. L'intesa avrà una durata di 4 anni (fino a fine dicembre del 2028) e ha definito un aumento medio a regime dei minimi tabellari di 200 euro lordi per la quinta categoria, tenendo conto dell'incremento Ipca che era stato riconosciuto a giugno del 2025. Le parti hanno condiviso anche di aumentare il welfare mettendo a disposizione dei lavoratori 220 euro annui. Tra gli altri elementi di natura

normativa dell'accordo è stato condiviso un incremento delle ore annue di lavoro straordinario al sabato, sono state inserite causali aggiuntive per alcune casistiche dei contratti a tempo determinato, sono state fatte modifiche alle discipline del preavviso degli operai, del part time, della malattia, dell'ambiente e sicurezza e sono state inoltre disciplinate la trasferta e la reperibilità.

Per la Presidente di Federorafi, Maria Cristina Squarcialupi, si tratta di «un accordo equilibrato e, soprattutto, in grado di garantire, nell'ambito aziendale, stabilità e tranquillità agli imprenditori e ai loro collaboratori al fine di affrontare un momento estremamente delicato perché il comparto del prezioso, oltre alle congiunture che stanno colpendo da mesi il manifatturiero in generale, aggiunge come elemento di instabilità i continui record e l'elevata volatilità delle

quotazioni dei metalli preziosi, tra cui oro e argento in testa». Le più recenti elaborazioni del Centro Studi Confindustria Federorafi, sui dati ufficiali Istat, aggiunge Squarcialupi, «registrano già per i primi 10 mesi del 2025 una contrazione importante e pari al -17,3% delle esportazioni, che rappresentano quasi il 90% del fatturato e quest'anno non abbiamo segnali di un'inversione della tendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

L'omaggio del territorio e della politica. Meloni: "Discreta e determinata, l'Italia perde un modello"

Mattarella: "L'impresa come missione civile"

LEREAZIONI
GIOVANNI TURI

«Una visione dell'impresa come missione che sa unire alla dimensione economica quella civile». Un messaggio chiaro, quello presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo la scomparsa di Maria Franca Fissolo. La "Signora Ferrero" è «una figura che ha accompagnato con il marito Michele Ferrero, una delle esperienze più significative dell'imprenditoria italiana, affermatasi nel campo agro-alimentare», sottolinea il capo dello Stato. A testimoniare la nascita del colosso dolciario noto in tutto il mondo «la visione internazionale, il radicamento profondo nel territorio, la vocazione sociale dell'impresa lasciata

con le iniziative avviate dalla Fondazione Ferrero». Anche dal governo arriva il cordoglio. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ricorda Fissolo come «una donna discreta e determinata. Ho avuto il piacere di incontrarla nel 2018 e di conoscere da vicino la sua umanità, la sua sobrietà e l'impegno». E sottolinea che «l'Italia perde una figura che ha rappresentato con eleganza e riservatezza un modello di impresa che crea valore senza dimenticare la comunità».

E poi ci sono i messaggi del mondo economico. Per Confindustria Piemonte e Cuneo «una donna professionale, da quando è entrata negli anni Settanta come collaboratrice nell'ufficio segreteria dentro Ferrero fino alla fine dei suoi giorni». Non è mai stata «la segretaria di Michele». Tutt'altro, «era la sua spalla». Il primo parere che il

marito ascoltava sui prodotti Ferrero una volta lanciati sul mercato. Andrea Amalberto, presidente di Confindustria Piemonte, ricorda «una persona molto vicina al territorio regionale e ad Alba come hanno dimostrato l'attenzione al welfare e alle attività promosse». Proprio nella città-cuore della fabbrica, è ancora impressa la commozione di Fissolo durante l'inaugurazione della sala dedicata al suo compagno di vita. Era ottobre 2023. «Accarezzò la foto appesa del marito con estrema dolcezza - dice Giuliana Cirio, direttrice generale di Confindustria Cuneo -. Poi ci esprime una contentezza sincera». A condensarla l'idea che quello spazio rifletta «i valori che hanno accompagnato tutta la durata della vita di Michele, segnata da operosità, onestà, generosità e lungimiranza». E senza dubbi anche la sua.

Laureata in Lingue straniere, la trafila dentro l'azienda fino alla nomina a presidente onoraria della holding Ferrero International a fine

2025. Un segnale di gratitudine per oltre 27 anni di impegno nell'amministrazione della società. Secondo Forbes, il suo patrimonio personale si stima intorno ai 2,3 miliardi di dollari. —



Peso: 18%

Milano, dati rubati anche a «Il Collegio»

Viminale «bucato» Così sei ragazzini beffavano le big tech fingendosi poliziotti

MILANO Due autentiche caselle email istituzionali del Ministero dell'Interno corrispondenti a due veri agenti di polizia, e una reale casella mail istituzionale dei Carabinieri corrispondente a un vero militare, quantomeno nel 2021-2022 sono state utilizzate da sei «smanettoni» poco più che ventenni, assoldati da un misterioso committente sul dark web, per sostituirsi a quegli agenti.

E, al loro posto e nella loro veste, per scrivere a Wind, Telecom, Vodafone, Iliad, Microsoft, TikTok, Amazon, Facebook, e Snapchat per cercare a volte l'accreditamento al portale dedicato da ciascuna di queste compagnie alle richieste delle forze dell'ordine, e altre volte dati riservati sulla clientela; a Google per farsi dare gli account di due persone con la giustificazione di un apparente ma falso decreto antiterrorismo della Procura di Potenza; alla società israeliana Nso Group Technologies e alla società Chainalysis.com per chiedere di sperimentare la versione «demo», rispettivamente, di un software per infettare e intercettare cellulari, e di un programma invece per rintracciare portafogli di criptovalute;

a Microsoft per chiedere con urgenza notizie sulla società israeliana Finovation per asseriti (pure falsificati) motivi di sicurezza nazionale; a TikTok per sollecitare i dati di quattro youtuber con milioni di follower dopo essere stati protagonisti del reality-show *Il Collegio* su Rai2; e persino per telefonare al Dipartimento di Stato americano, facendo figurare la chiamata come proveniente dallo Stato Maggiore del Ministero della Difesa.

Il Viminale, tutte le società elencate e il Dipartimento di Stato americano sono infatti indicate dalla Procura di Milano come «persone offese» nella richiesta di rinvio a giudizio formulata ora dalle pm Francesca Crupi e Bianca Maria Eugenia Baj Macario per accesso abusivo a sistema informatico e sostituzione di persona, in una indagine scaturita dalla denuncia dell'avvocato Alberto Sirani per conto di Microsoft.

I sei giovanissimi indagati sostengono di non essere stati loro a «bucare» la rete informatica del Ministero o a «comprare» in qualche modo le credenziali dei veri poliziotti, ma di averle ricevute sul web dai (sinora non identificati) «nickname» che li avrebbero reclutati come manodopera per le abusive richieste alle compagnie.

Uno dei sei, oggi detenuto a Milano in esecuzione di una condanna definitiva per rapina aggravata, afferma nell'interrogatorio di «sapere che (alcuni indicati complici, ndr) avevano in condivisione gli accessi ai vari portali riservati delle forze dell'ordine». E sullo scopo di questi hackeraggi accenna non tanto (come in altri recenti casi) a possibili dossieraggi, ma a un movente più pratico: «L'obiettivo era trarre denaro dalle informazioni e accedere ai conti delle persone per ricattarle o rapinarle. Gli accordi (con l'organizzatore misterioso su Internet, ndr) erano che a me avrebbe dato il 20% in criptovalute».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Sei giovani hacker avrebbero usato tre vere email istituzionali di Polizia e Carabinieri per fingere di essere agenti e ottenere dati riservati

● Con falsi atti, tra cui un decreto antiterrorismo, scrissero a big tech e società specializzate chiedendo account, informazioni sensibili e accessi ai portali riservati alle forze dell'ordine

● In un caso simularono perfino una telefonata al Dipartimento di Stato Usa. La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per accesso abusivo e sostituzione di persona

● Gli indagati dicono di aver ricevuto le credenziali da ignoti reclutatori sul dark web. L'obiettivo sarebbe stato ricattare o rapinare le vittime



La sede Il palazzo del Viminale, sede del ministero dell'Interno (Ansa)



Peso:32%

Dall'attacco hacker in pandemia alle nuove linee organizzative

► Cinque anni fa il sistema in tilt, poi il progetto da 11 milioni
L'innovazione corre tra telemedicina e intelligenza artificiale

IL PIANO

PADOVA Cinque anni fa, nel pieno di una stagione già segnata dal Covid, l'Ulss 6 Euganea si è ritrovata a fronteggiare anche un attacco informatico che ha messo in difficoltà i servizi essenziali, dal Cup ai prelievi fino a parte dei sistemi di laboratorio e alle attività legate a tamponi e vaccinazioni. Era la notte tra il 2 e il 3 dicembre 2021, quando i server si bloccarono e l'operatività fu costretta a ripartire "a mano", mentre tecnici e reparti cercavano di tenere in piedi la risposta ai cittadini. Da quella frattura, e da un'esperienza collettiva come la pandemia, l'Azienda è uscita più resiliente. Anche per questo negli anni successivi, come si legge nel Bilancio di Mandato, sul fronte informatico sono stati investiti 11 milioni di euro per rafforzare sicurezza e infrastruttura digitale, oltre che l'intero ecosistema tecnologico.

LE SFIDE

Archiviati questi cinque anni, lo sguardo ora è rivolto al futuro con il direttore generale, Paolo Fortuna, che indica una rotta composta da quattro traiettorie che dovranno guidare la sanità padovana. La prima parola chiave è "etica" e comprende prossi-

mità, accompagnamento e universalità delle cure. «Il primo impegno è l'accompagnamento della persona fragile, insieme all'universalità di accesso e a principi come equità, trasparenza e sobrietà nell'uso delle risorse - spiega Fortuna - perché la sanità è un bene prezioso e va utilizzata quando serve davvero».

La seconda sfida nasce dai numeri e dai cambiamenti sociali che si riflettono in meno nascite, famiglie più fragili, più anziani e una popolazione in età lavorativa che invecchia. In parallelo, la globalizzazione dei problemi sanitari e la "rumorosità" dell'informazione online, tra interpretazioni scorrette e fonti incerte. «Dovremmo attrezzarci per gestire denatalità e invecchiamento, ma anche per contrastare la disinformazione sanitaria che corre sul web e non solo - sottolinea il direttore generale - perché le persone rischiano di costruirsi idee sbagliate sulle malattie e sulle cure».

SERVIZI RAZIONALIZZATI

La terza linea è quella dell'organizzazione, con una richiesta che si basa su velocità e flessibilità. Riorganizzare, "re-ingegnerizzare" i servizi, razionalizzare senza perdere qualità, e soprattutto valorizzare il capitale umano in una fase di carenza di medici, infermieri e figure tecniche. «Serve un'organizzazione che si rigenera continuamente, e serve attrattività: trattenere le persone, farle

lavorare bene, investire in welfare aziendale mentre continuiamo a rafforzare Case e Ospedali di Comunità, telemedicina e attenzione ai Pronto soccorso, che sono la porta d'ingresso degli ospedali». Nella stessa traiettoria, la Direzione colloca il confine tra sanità e sociale, e il rapporto con gli enti del Terzo settore (Ets). L'obiettivo è evitare "vuoti" nei passaggi di presa in carico. «Con sindaci, ambiti sociali ed Ets dobbiamo definire regole di ingaggio chiare e gestire bene le aree di confine: chifà che cosa, e come - aggiunge Fortuna - perché il passaggio di testimone non può diventare una perdita di testimone».

TECNOLOGIA E SICUREZZA

La quarta sfida è la tecnologia, con una parola che torna dopo l'esperienza del 2021: sicurezza. Robotica, telemedicina come supporto a un sistema sotto pressione, innovazione digitale per alleggerire i processi amministrativi e ridurre burocrazia e tempi morti. «L'innovazione corre: robotica, telemedicina, strumenti digitali, ma dentro un quadro di sicurezza dei dati - sottolinea Fortuna - e l'intelligenza artificiale deve aiutare nelle letture degli esami come nello snellimento amministrativo, l'ultima parola deve restare alla figura sanitaria». In parallelo, l'Ulss 6 ha approvato il Piao 2026/2028, con l'obiettivo di completare i progetti della Missione 6 del Pnrr e consolidare un

modello "di rete" con gli altri attori della sanità padovana. Al centro restano l'accesso alle prestazioni (liste d'attesa), la digitalizzazione, la telemedicina e l'equilibrio economico perseguito con efficienza organizzativa, non con tagli. «Mettere il cittadino al centro non è solo garantire prestazioni di qualità - conclude il direttore generale -, ma ripensare l'organizzazione attorno ai bisogni e alla qualità percepita, verso una sanità partecipata, sostenibile, equa e possibile solo con un continuo lavoro di squadra, come quello costruito in questi anni».

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ALLARME:
«SUL WEB TROPPO
DISINFORMAZIONE.
LE PERSONE SI FANNO
IDEE SBAGLIATE
SU MALATTIE E CURE»**



Peso: 85%

Attività clinica

Accessi PS e ricoveri (2021-25)

+35,2%

Accessi PS

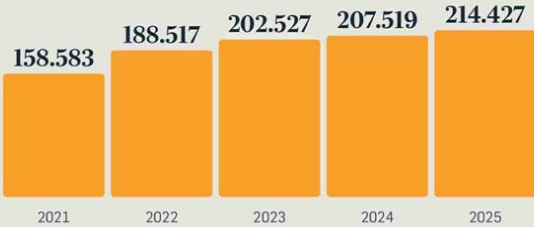
+20%

Ricoveri

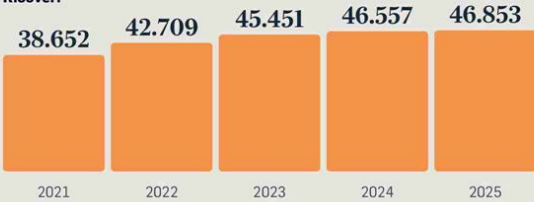
+34%

Visite specialistiche

Accessi pronto soccorso



Ricoveri



Posti letto programmati

Strutture sociali e sociosanitarie

Tipologia	Autorizzati 31.12.2024	Unità offerta	Programmato 2025
STRUTTURE SOCIALI			
Infanzia, adolescenza, famiglia	6.218	239	7.112
Adulti e anziani	211	10	443
Totale strutture sociali	6.429	249	7.555
STRUTTURE SOCIO SANITARIE			
Infanzia, adolescenza, famiglia	28	4	193
Adulti e anziani	5.906	72	7.160
Disabilità	2.454	94	2.617
Dipendenze	255	20	302
Salute mentale*	531	49	601
Totale strutture sociosanitarie*	9.174	239	10.873
TOTALE GENERALE	15.603	488	18.428



Peso:85%

IL COMMERCIALISTA BELLAVIA

Privacy violata a «Report» Indagato il consulente

Felice Manti

■ Il commercialista Bellavia, storico consulente di pm e giudici e della trasmissione *Report*, è indagato dalla Procura di Milano per un'ipotesi di violazione della privacy.
a pagina 12

«Ha violato la privacy» Indagato Bellavia, il consulente di Report

Il nuovo filone della Procura mette in imbarazzo Ranucci: nessun dossieraggio. Ma è il contrario

Felice Manti

■ Per dirla «alla *Report*» la violazione della privacy contestata dai pm di Milano al loro commercialista Giangiacinto Bellavia è il «reato spia» del dossieraggio. Ecco perché l'inchiesta sul superconsulente di Sigfrido Ranucci, contrariamente a quanto sostiene sui *social* l'incontenibile vicedirettore Rai, è l'ennesima picconata sul metodo *Report*.

Poco dopo le 15 la Procura fa sapere che Bellavia dovrà spiegare loro il suo archivio con oltre un milione di file «riservati» - da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi, da John Elkann a Massimo D'Alema fino al tesoriere della Lega Alberto Di Rubba - anche su soggetti estranei alle consulenze richieste dai 19 magistrati per cui ha lavorato, perché in mezzo ci sono anche i dossier firmati *Report*, se gli strumenti di *data detention* sono adeguati e perché invece è stato così facile farseli rubare dalla sua ex collaboratrice Valentina Varisco, che all'annuncio della chiusura dello studio avrebbe portato via una mole impressionante di dati, senza che Bellavia - per sua stessa ammissione al *Fatto* - ne avesse denunciato la spari-

zione al Garante della Privacy entro 72 ore. Tanto che la stessa Autorità messa alla berlina da *Report* gliene ha chiesto conto con un'istruttoria un mese fa. Non è escluso che da lì nasca il nuovo fascicolo della Procura di Milano. L'udienza sulla Varisco, difesa dall'avvocato Andrea Puccio e imputata per accesso abusivo a sistema informatico e appropriazione indebita, ci sarà il 10 luglio.

Nel nuovo fascicolo, aperto sempre dai pm Eugenio Fusco e Paola Biondolillo della Procura diretta da Marcello Viola, sono già stati analizzati e scandagliati proprio quei file che per Bellavia rappresentano il suo «archivio storico». Se è vero quello che dice il suo nuovo legale Luca Ricci («non ci sono «dossier» né alcun materiale «improprio» che esuli dalla sua attività professionale»), Bellavia casca dalle nuvole: «Qual è il reato?». Come sappiamo l'appunto riservato che ricostruisce l'albero genealogico dei file - originariamente destinato proprio ai legali - è diventato un «papello» di 36 pagine pieno di nomi di imprenditori, politici e vip su cui mai Bellavia ha avuto mandato di lavorare, tra cui uno dei figli del presidente del Senato Ignazio La Russa. Tanto che sul doppio ruolo del professionista (per i pm e per Ranuc-

ci) è insorto il Parlamento e si è mosso il Guardasigilli Carlo Nordio.

Difeso (solo) da M5s, Ranucci lancia la palla in tribuna: «Cade il teorema dei giornali di Angelucci e di Maurizio Gasparri, nessuna accusa di dossieraggio o centrale di spionaggio ma di violazione della privacy per la norma sulla conservazione dei dati», come se fosse un reato di serie B. A lui risponde lo stesso capogruppo di Forza Italia in Senato: «Mischia le carte e dice fanfaluche, violare la privacy è il metodo con cui si fabbricano i dossieraggi illegali». In questi anni la trasmissione d'inchiesta è passato da credibilità e ascolti record con Milena Gabanelli a una gestione discutibile e nervosa con Ranucci, vedi l'accusa di omofobia per la *lobby gay*, le *querelle* sul caso Sanguiliano-Boccia, la violazione della *par condicio* sul referendum, il filma-



Peso: 1-3%, 12-54%

to di Renzi e lo 007 Marco Mancini all'autogrill o l'inchiesta farsa sulla fantomatica «pista nera» dietro le stragi del 1992 smontata dagli inquirenti, con personalismi che hanno generato qualche malumore dentro la redazione, accusata più volte di *liaison dangereuses* con i servizi segreti in stile *il Domani*-Striano, *Equalize* e Squadra Fiore. Proprio mentre le indagini del pm Carlo Villani e dell'Ar-

ma sull'attentato subito dal conduttore il 16 ottobre scorso a Pomezia avrebbero preso una decisione precisa: la Dda di Venezia indaga sulle infiltrazioni della camorra nei porti di Rovigo, movente lontano dalle suggestioni a base di spionaggi dal sapore «politico» di cui Ranucci ha parlato in Antimafia e Vigilanza Rai.

I magistrati contestano al professionista la gestione dell'archivio sottratto dalla sua ex collaboratrice, già rinviata a giudizio. Gasparri: «Da Sigfrido solo balle»



RAITRE
Il conduttore
di Report,
Sigfrido
Ranucci



Peso:1-3%,12-54%

La formazione

Cybersicurezza, hub a Napoli: «Patto con Apple e università»

Napoli capitale della sicurezza informatica e il quartiere San Giovanni a Teduccio culla dell'ambizioso progetto nato in seno ad Assocyber, l'associazione degli istituti di vigilanza italiani che conta oltre 80 mila addetti. È qui, nella sede di Cns Tech Spa di via Ponte dei Granilli, che sarà attivata la centrale meridionale della cybersicurezza nazionale. L'allestimento degli uffici è quasi ultimato e l'obiettivo dichiarato è arrivare all'inserimento in organico di almeno 50 risorse entro 12 mesi.

Un'occasione preziosa per la città e per i giovani ingegneri intenzionati a non

farsi travolgere dalla fuga dei cervelli. Il progetto della start up, grazie al lavoro in tandem con l'Università Federico II, punta infatti a ingaggiare le menti più brillanti della Apple Academy di Napoli Est. In uno scenario liquido e in continua evoluzione la protezione delle banche dati delle piccole e medie imprese, ma anche delle pubbliche amministrazioni e degli studi professionali, diventa dunque sempre più una priorità. Un tema scottante, al centro del convegno organizzato al Museo della Pace. Di rilievo l'elenco dei relatori che hanno contribuito al dibattito "La cybersicurezza per le imprese, proteggere per competere". A fare gli onori di casa l'imprenditore Antonio Romano, presidente di

Assocyber e del Cns Tech di San Giovanni. Tra gli interventi quelli del professore Michele Capasso, segretario generale degli Stati Uniti nel mondo, il giuslavorista Marco Proietti, vicepresidente di Assocyber, dell'avvocato Luigi Gabriele, presidente di Confedersicurezza e servizi, di Alessio Botta, docente del Dipartimento di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'informazione della Federico II, e del professore dell'Università Roma Tre Carlo Colapietro.



Peso: 9%

Profilo fake del sindaco Denunciati gli hacker

Nuovo episodio di furto d'identità social ai danni del sindaco Nello D'Auria.

È stato segnalato nelle ultime ore un account Facebook falso che utilizza nome e immagini del primo cittadino per inviare richieste di amicizia e messaggi privati agli utenti. Dall'amministrazione e dal sindaco Nello D'Auria arriva l'invito a non interagire con il profilo e a procedere con

la segnalazione alla piattaforma. Si tratta del quarto caso analogo: annunciata la denuncia alle autorità competenti per contrastare il fenomeno.



Peso:5%

Privacy violata al Volta Liceo sanzionato dal Garante

Il caso

L'episodio risale agli esami di Stato del 2023. Dati subito cancellati e multa da duemila euro

Pubblicazione sul proprio sito degli «esiti delle prove intermedie di tutte le classi e degli esiti finali per le commissioni che hanno già concluso gli esami». Per questo motivo il liceo Volta è stato sanzionato dal Garante della Privacy e deve quindi pagare duemila euro come sanzione amministrativa, la metà se pagato entro 30 giorni (il provvedimento del garante è datato 16 gennaio).

Il tutto è partito dalla segnalazione di una studentessa e risale a quando il liceo

aveva come preside **Angelo Valtorta**, tra il 2022 e il 2023: l'attuale dirigente scolastica **Barbara Pintus**, infatti, è in carica dallo scorso settembre.

Dopo il reclamo della ragazza, che riteneva la propria privacy violata, l'Autorità ha proceduto con accertamenti propri, appurando che «sul sito web dell'Istituto è stato pubblicato anche il diario dei colloqui previsti per l'esame orale, recante l'indicazione della data prevista per il colloquio e dei nominativi degli alunni divisi per classe».

Un errore involontario, ha chiarito il preside Valtorta, frutto di una incomprensione. «In quel periodo ero impegnato negli esami di Stato ed ero sostituito dalla mia vi-

cepreside, che mi chiamò perché alcuni presidenti di commissione volevano pubblicare gli atti relativi agli alunni sul sito della scuola. Io diedi disposizioni precise, vietando di pubblicare e così riferì la vice ai presidenti. Probabilmente, ci fu un fraintendimento tra presidenti e la segreteria. Fatto sta che vennero pubblicati i dati, a mia insaputa, sul banner del sito dedicato agli esami di stato (dove avrebbero dovuto esserci solo i documenti del 15 maggio delle singole classi). Quando appresi della pubblicazione dei documenti relativi agli esami di Stato, ho provveduto a rimuoverli immediatamente e a fare un'indagine interna per capire cosa

fosse successo al fine anche di spiegare al Garante della Privacy la situazione».

I dati sono quindi stati cancellati. **D. Col.**



Peso: 19%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE FA GIÀ TUTTO (E MEGLIO) DI NOI MEDICI CI RUBA IL LAVORO? NO, LO CAMBIA

La AI ci supera nel ragionamento clinico per le cose semplici, ma ancora di più se siamo di fronte a casi difficili. E funziona anche nell'indicare la terapia più corretta. La medicina di domani, che lo vogliamo o no, sarà guidata dagli algoritmi con cui i dottori dovranno familiarizzare, trovando il modo di interagire con chi li crea.

Leggete qui: un luminare lo spiega bene

di GIUSEPPE REMUZZI

I

Intelligenza artificiale e medicina: molti sono scettici. «Non saprà mai avvicinarsi alle performance del cervello dell'uomo». «Di questo passo dove andremo a finire?». «Ci farà perdere la capacità di ragionare con la nostra testa». Ma anche i più lungimiranti tendono a enfatizzarne i difetti, le imperfezioni, gli errori. Insomma, c'è sempre un però: «Può servire, però...», «aiuta a fare le cose più in fretta, però...», «mancano criteri rigorosi...». Ma sapete che ogni settimana al mondo ci sono 230 milioni di persone che interrogano ChatGPT per problemi di salute? E allora, invece che focalizzarsi sui problemi dell'intelligenza artificiale non dovremmo riflettere su quello che facciamo oggi per i nostri ammalati? **Certo che l'intelligenza artificiale sbaglia, ma il punto è: sbaglia più o meno del tuo dottore?** I dati che abbiamo a disposizione ci dicono che l'intelligenza artificiale supera il medico nel ragionamento clinico, per le cose semplici, ma ancora di più quando si è di fronte a casi difficili. E per molti versi anche nell'indicare la terapia più corretta.

Un esempio? Microsoft AI Diagnostic Orchestrator ha messo a confronto la capacità dell'intelligenza artificiale rispetto a quella dei medici di risolvere casi clinici complessi, quelli che il *New England Journal of Medicine* presenta ogni due mesi ai propri lettori. **Sono casi difficili, d'accordo, ma l'intelligenza artificiale**

li ha diagnosticati correttamente nell'85,5 per cento dei casi, i medici nel 20 per cento dei casi.

Un altro studio che ha preso in esame 12.000 immagini radiografiche ha dimostrato che l'intelligenza artificiale è più affidabile dei radiologi che, fra l'altro, una volta su tre sono in disaccordo fra loro. E come se la cava l'intelligenza artificiale al microscopio? Se confrontate le performance dell'intelligenza artificiale con quelle dei migliori patologi del mondo, sia l'una che gli altri arrivano quasi sempre alla diagnosi giusta. Ma quanti ammalati hanno a disposizione i migliori patologi del mondo? E allora proviamo a comparare le diagnosi dell'intelligenza artificiale con quelle della media dei patologi: qui non c'è proprio confronto, a favore dell'intelligenza artificiale. **E si è visto anche che meglio di tutto è mettere insieme le potenzialità dell'intelligenza artificiale con l'occhio del patologo** (vale per il carcinoma della mammella, per il tumore della prostata, del colon, del polmone e per le metastasi da melanoma). E questo forse, anche se non ci sono ancora studi definitivi, potrebbe valere per tutto il resto.

Un articolo appena pubblicato su *Nature* ha dimostrato che non c'è differenza fra intelligenza artificiale e dermatologi nel diagnosticare le lesioni cancerose della pelle. Quell'articolo con-



clude così: «Sarà l'intelligenza artificiale il futuro della dermatologia?».

E che dire dei casi più gravi di depressione. L'intelligenza artificiale sa prevedere con due anni di anticipo chi ha intenzione di suicidarsi. Questo l'uomo ancora non lo sa fare.

Le difficoltà di diagnosi e terapia sono ancora più evidenti nel campo delle malattie rare. È il caso del piccolo Lorenzo — non è il suo vero nome — che ha dolori muscolari dappertutto. In tre anni vede 17 specialisti (pediatra, neurologo, dentista, internista, ortopedico, specialista di disturbi muscoloscheletrici...), ma nessuno riesce a orientarsi sull'origine del dolore. E qui par di vederla, la mamma, disperata, che tenta l'ultima carta: affida le cartelle cliniche a ChatGPT e in men che non si dica c'è una diagnosi e anche la cura. Adesso viene il momento degli specialisti, di cui c'è sicuramente bisogno, ma la diagnosi l'ha fatta l'intelligenza artificiale. Del resto, **come può un medico, per quanto bravo, riconoscere e saper trattare settemila malattie rare a cui se ne aggiungono 250 o forse più ogni anno?**

Con buona pace degli scettici, il cervello umano non è fatto per affrontare la complessità della medicina di oggi (si pubblica un articolo di medicina ogni 39 secondi, solo per scorrere il riassunto ci vorrebbero 22 ore, e lo si dovrebbe fare ogni giorno).

Charlotte Blaise, nel suo bellissimo libro *Dr. Bot*, a un certo punto scrive: «Il 99,9 per cento dei dottori non ha idea di cosa stia succedendo nella vita dei loro ammalati. Le malattie sono complesse, dipendono da molti fattori che agiscono tutti insieme, c'è una componente genetica, certo, ma anche l'ambiente gioca un ruolo importante; chi ti cura deve tener conto dei sintomi, ma anche del fumo, se bevi e quanto, se mangi come si dovrebbe, e che vita sociale hai, quanto tempo passi da solo, o fuori città nel verde, quanta attività fisica fai e quanto dormi e tanto d'altro. Insomma, come sei tu nella vita di tutti i giorni fuori dallo studio del medico. Come fa un dottore, che è sempre di corsa, a tenere a mente tutto questo contemporaneamente, e a farlo per tutti quelli che si rivolgono a lui?». Adesso, a dire il vero, non ce n'è nemmeno più bisogno perché tutte queste cose il telefonino che hai in tasca le sa e sarebbe sciocco non approfittarne.

Per non parlare dell'impiego dell'intelligenza artificiale nelle aree più povere del mondo, proprio là dove i medici sono pochissimi e indaffaratissimi. Pensate a un ammalato che vive in un villaggio a centinaia di chilometri dal primo centro di salute o da un ospedale. Una volta per vedere un medico erano giorni di viaggio; adesso la diagnosi la fa ChatGPT e il medico lo puoi consultare a distanza. Facciamo un esempio molto

pratico: prendi un'immagine della retina, la dai all'intelligenza artificiale, spedisce il referto a un medico che sta a 100 chilometri di distanza, ma anche a mille o al di là dell'oceano ed è fatta (**la retina dice tantissimo di noi: come sta il cuore, i reni, il sistema nervoso; dall'osservare la retina si può persino prevedere declino cognitivo e tante altre malattie, incluse quelle rare**). Il problema semmai è un altro: nonostante l'accesso a internet sia migliorato a livello globale, due miliardi e mezzo di persone rimangono fuori da questa possibilità.

Può darsi che vi abbia convinto, o forse no. E allora pensate che c'è qualcuno, William Schwartz, medico e scienziato di valore immenso, che aveva immaginato i vantaggi dell'intelligenza artificiale addirittura prima che ci fosse. Bob (così lo chiamavano tutti) scrive nel 1970 sul *New England Journal of Medicine* uno "special article": «Medicina e computer, le promesse e i problemi di un mondo che cambia». «La scienza del computer cambierà il modo con cui si pratica la medicina e la si insegna, si dovrà ripensare al ruolo del medico».

A questo punto è chiaro che si dovranno cambiare anche le scuole di medicina: fino a oggi tutto si basava sulla capacità del medico di ricordare una quantità infinita di informazioni, d'ora in poi di ricordare non ci sarà più bisogno, sarà invece importante conoscere a fondo tutto quello che la tecnologia ti mette a disposizione. **La medicina di domani, che lo vogliamo o no, sarà guidata dagli algoritmi con cui i medici dovranno familiarizzare trovando persino il modo di interagire con chi li crea.** Chi ci riuscirà davvero avrà a disposizione strumenti capaci di rivoluzionare la prevenzione e la cura delle malattie, e per chi si ammala sarà tutto più facile. Insomma, cosa dovranno imparare i dottori di domani è abbastanza chiaro, il problema sarà trovare chi è in grado di insegnarglielo.

Non vi nascondo che certi miei colleghi su tutto questo sono critici: «Ci stai dicendo che è ora che togliamo il camice, che abbandoniamo lo stetoscopio e che passiamo la mano? Che non ci sarà più bisogno di noi? Che è meglio se ci troviamo un altro lavoro?». Lasciamo rispondere a Eric Topol, uno dei dottori più influenti del mondo: «**I medici dovranno cambiare il modo di lavorare, ma il lavoro non lo perderanno, tutt'altro; a patto che siano capaci di mettere insieme la loro capacità di giudizio con le straordinarie potenzialità dell'intelligenza artificiale nel migliore interesse dei loro ammalati.**

E c'è qualcosa che l'intelligenza artificiale non



può fare, per lo meno non ancora: finito l'intervento chirurgico, che già oggi spesso si avvale del robot, avvicinarsi al letto del tuo malato per dirgli: «Stia tranquillo, è andato tutto per il meglio». Joseph Lister, uno dei più grandi chirurghi del suo tempo, lo faceva sempre e agli ammalati sistemava persino il cuscino. E Lister fu profeta di una cosa meravigliosa: spiegò a tutti i suoi studenti che ogni ammalato, anche il più povero, doveva ricevere le stesse attenzioni che si sarebbero riser-

vate al principe di Galles. A dirla tutta l'intelligenza artificiale un po' questo lo fa già (e in più non giudica, non discrimina e non disprezza), ma noi, se vogliamo, lo sappiamo fare anche meglio.

L'AI "LEGGE" CHI HA INTENZIONE DI SUICIDARSI (CON DUE ANNI DI ANTICIPO) E DIAGNOSTICA LE LESIONI CANCEROSE DELLA PELLE COSA DOVRANNO IMPARARE I DOTTORI DI DOMANI È ABBASTANZA CHIARO. IL PROBLEMA È TROVARE CHI È IN GRADO DI INSEGNARGLIELO

76%

dei medici di medicina generale e l'83% degli specialisti si aspetta che l'AI modifichi la professione nei prossimi 5 anni (fonte Datanalysis)

72%

dei medici ritiene che nell'uso dell'Intelligenza Artificiale i benefici superino i rischi, sottolineando però l'importanza di coinvolgere i medici nella progettazione e implementazione degli strumenti di AI



Giuseppe Remuzzi, 76 anni, specialista in nefrologia e professore universitario, è direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano



Tendenze Trend Micro: l'AI criminale diventa industria tra malware adattivi e deepfake low cost

La ricerca TrendAI fotografa il passaggio da sperimentazioni isolate a servizi AI criminali maturi, noleggiabili e sempre più integrati in frodi, malware e impersonificazioni digitali

L'intelligenza artificiale applicata al cybercrime ha superato la fase pionieristica ed entra in una stagione di consolidamento strutturale. Non è più terreno di test per pochi attori tecnicamente sofisticati, ma un ecosistema organizzato che replica dinamiche tipiche dei mercati clandestini maturi: servizi standardizzati, costi ridotti, maggiore affidabilità operativa. È quanto emerge dallo studio "They Don't Build the Gun, They Sell the Bullets. An Update on the State of Criminal AI" realizzato da TrendAI, business unit di Trend Micro specializzata nella sicurezza dell'intelligenza artificiale. L'analisi, condotta a fine 2025, prende in esame servizi underground, malware e campagne di attacco basati su AI, evidenziando un cambio di passo netto. I cybercriminali non inseguono più la novità, ma lavorano su ottimizzazione, scalabilità e riduzione del rischio operativo.

DALLA SPERIMENTAZIONE

AL CONSOLIDAMENTO

Le precedenti ricerche di TrendAI avevano intercettato chatbot jailbroken, deepfake rudimentali e proof-of-concept isolati. Oggi quelle intuizioni si trasformano in servizi pronti all'uso, affittabili e riutilizzabili su larga scala, anche da chi non possiede competenze tecniche avanzate. I nuovi strumenti "non censurati" compaiono ancora nei forum underground, ma molti spariscono rapidamente. Restano attivi soprattutto i servizi capaci di aggirare le principali piattaforme commerciali tramite tecniche di jailbreak e manipolazione dei prompt, invece di sviluppare modelli indipendenti. I gruppi criminali preferiscono sfruttare infrastrutture e investimenti dei provider AI legittimi, abbattendo costi e tempi di sviluppo. "Le previsioni per il futuro non sono apocalittiche, ma incremental", afferma Marco Fanuli, technical director di TrendAI Italia. "Non assisteremo a un'improvvisa esplosione di caos guidato dall'intelligenza artificiale, ma a un costante perfezionamento professionale degli strumenti già in uso. È un progresso silenzioso che rende gli ecosistemi criminali più difficili da smantellare".

MALWARE PIÙ ADATTIVI

Il secondo passaggio individuato dallo studio riguarda la comparazione di malware capaci di generare o modificare codice malevo-

lo attraverso query AI integrate o remote. I campioni osservati restano limitati da vincoli tecnici e operativi, ma segnalano una direzione chiara: progetti più flessibili, in grado di variare configurazione e comportamento da un attacco all'altro. L'obiettivo non è la sofisticazione estrema, bensì l'adattabilità, che aumenta la probabilità di eludere i sistemi di difesa tradizionali e prolunga il ciclo di vita delle campagne.

DEEPFAKE COME SERVIZIO

La terza fase è la diffusione massiva dei deepfake nell'operatività quotidiana del crimine digitale. Strumenti per face swap, clonazione vocale e manipolazione di immagini sono disponibili a costi minimi o nulli. Il risultato è un'ondata di frodi di impersonificazione, infiltrazioni aziendali, rapimenti virtuali e produzione di immagini sintetiche non consensuali. Le implicazioni superano il danno economico: viene intaccata la fiducia nell'identità digitale, con ricadute su individui, imprese e istituzioni. Fanuli sottolinea che "le organizzazioni devono prepararsi agli attacchi basati sull'intelligenza artificiale come condizione di base e non come anomalia emergente". Frodi di deepfake, abuso di identità e malware AI rientrano ormai tra le criticità strutturali da includere nelle strategie di sicurezza, nei processi di verifica e

nei piani di risposta agli incidenti.

DIFESE AVANTI, MA MENO

L'analisi evidenzia che le capacità difensive mantengono un vantaggio grazie a rilevamento basato su AI, threat intelligence e strumenti di indagine automatizzata. Tuttavia il margine si riduce, perché i gruppi criminali apprendono rapidamente come estrarre valore dalle stesse tecnologie, spesso con maggiore velocità rispetto all'implementazione delle contromisure. Il rischio principale non è un salto improvviso nelle capacità offensive, ma la normalizzazione dell'AI criminale. Quando strumenti e competenze diventano economici e accessibili, si diffondono in tutto l'ecosistema cyber e vi si radicano stabilmente.



Peso: 70%

L'la corre ma lo Stato arranca

ALESSANDRO LONGO

Agli italiani piace "curarsi" con Chatgpt. Interrogarlo sui propri sintomi o quelli dei propri figli. Ma pure ai medici l'intelligenza artificiale (Ia) piace. Per sveltire le ormai asfissianti pratiche burocratiche. Ma anche, sempre più, a supporto di diagnosi, terapie, o per l'aggiornamento professionale. E al sistema sanitario nazionale piace l'Ia? Beh, non proprio.

Emerge questo paradosso, adesso, nel cuore dell'innovazione sanitaria italiana. Studi confermano come l'Ia sia entrata nelle vite di pazienti e medici, mentre lo Stato e le Regioni stanno ancora lì a guardarla da lontano. Abbiamo sì, dal 2025, una legge nazionale sull'intelligenza artificiale (caso raro al mondo). Ma, come ha potuto ricostruire L'Espresso, mancano i decreti attuativi per poterla integrare nel sistema sanitario a livello profondo.

«La legge sull'Ia prevede, e attende ancora, uno o più decreti necessari per usarla a livello centralizzato con i dati personali dei pazienti», riassume l'avvocata esperta di privacy in Sanità **Silvia Stefanelli**.

«Peccato. Pensate: se avessimo potuto usare l'Ia sui dati degli italiani nel 2019 ci saremmo accorti per tempo che c'erano segnali preoccupanti, che poi si sono manifestati con la pandemia Covid-19», dice un esperto che lavora con il governo sulla Sanità digitale (preferisce rimanere anonimo). Non potevamo farlo nel 2019 ma nemmeno adesso, appunto per colpa dei decreti mancanti e in generale perché quest'innovazione non è ancora pronta in Italia.

Il punto è che la tecnologia va avanti incurante dei nostri ritardi. Progredisce con gli investimenti miliardari delle Big Tech – è di qualche settimana fa il lancio di Chatgpt Salute (dell'americana OpenAI e per ora solo negli Usa), specializzato per l'analisi dei dati sanitari, presi anche da orologi smart e altre tecnologie indossabili. E si fa strada anche nelle nostre abitudini. «Il 43 per cento degli italiani usa l'Ia – in prevalenza Chatgpt – per informarsi sulla salute. E lo fa regolarmente», dice l'economista (università di Firenze) **Antonio Preiti**, curatore dello studio Salute Artificiale uscito qualche giorno fa e da cui proviene il dato (è realizzato da Sociometrica e FieldCare per conto delle fondazioni Italia in Salute e Pensiero Solido). «Lo fanno soprattutto per autodiagnosi, in alternativa alla visita dal medico», aggiunge. Studi del Politecnico di Milano nel 2025 confermano invece l'utilizzo da parte dei medici. Il 46 per cento di quelli di medicina generale e il 26 per cento degli specialisti.

«Nel 2026 l'Ia è già il presente che busa con insistenza alle porte di reparti e ambulatori», spiega **Sergio Pillon**, cardiologo presidente della commissione sanità digitale del Cdti (club dei dirigenti delle tecnologie dell'informazione).

«Ma in Italia siamo in una fase di entusiastica confusione», aggiunge. «Può ridurre il carico di lavoro amministrativo fino al 30-40 per cento, liberando tempo prezioso per quello che sappiamo fare meglio: stare vicini al paziente». Una delle applicazioni più utilizzate al mondo è la sintesi del colloquio clinico. «L'Ia ascolta e trasforma il colloquio in un referto, ben strutturato, chiaro». «Il medico lo rivede, lo corregge e l'algoritmo impara per la prossima volta».

Ci sono senza dubbio eccellenze in Italia, per l'innovazione in Sanità. Pillon cita i progressi nella diagnosi precoce a Bari, dove l'Università e il Politecnico hanno sviluppato algoritmi capaci di "vedere" i segni dell'Alzheimer nelle scansioni cerebrali anni prima che compaiano i sintomi clinici.



ci. All'Humanitas di Milano si lavora sui "digital twins" (gemelli digitali) in ematologia. «Creiamo un modello virtuale del paziente per simulare come risponderà a una terapia prima ancora di somministrarla. È la medicina di precisione portata all'estremo», aggiunge.

Oppure il San Raffaele di Milano. «Una delle innovazioni più avanzate è S Race, la piattaforma clinica sviluppata in collaborazione con Microsoft e operativa da giugno 2024. Unica al mondo nella capacità di analizzare in tempo reale grandi volumi di dati clinici eterogenei, provenienti dalle cartelle elettroniche e dai registri sanitari», spiega **Federico Esposti**, ricercatore che segue questi temi per il San Raffaele. La tecnologia consente ai medici di accedere a una rappresentazione sintetica, ma clinicamente rilevante, dello stato del paziente. Così li aiuta a prendere decisioni più rapide e personalizzate. «Le applicazioni sono già attive in ambiti complessi come l'oncologia, le malattie cardio-metaboliche, le neuroscienze e la terapia intensiva», spiega Esposti. Il San Raffaele adotta anche la sintesi del colloquio clinico.

È un problema se i pazienti sono entusiasti, i medici e alcune strutture sanitarie pure, ma lo Stato si muove come un dinosauro. È la ricetta per una rivoluzione tecnologica (e sociale) non gestita. Con due conseguenze: il "fai da te" dei pazienti su Chatgpt e l'avanguardia isolata di alcuni medici ed eccellenze sanitarie. La prima porta a rischi facili da intuire, evidenziati anche da Salute Artificiale: diagnosi errate, rapporto incrinato con i medici, sostituiti dalla macchina.

La seconda, nella migliore delle ipotesi, porta all'aumento di disuguaglianze tra chi ha la fortuna di vivere vicino alle eccellenze e tutti gli altri. Ma c'è anche un tema di opportunità perse a livello nazionale. «Abbiamo creato tante splendide isole tecnologiche che non si parlano. Se il dato del paziente non scorre tra ospedale e territorio, l'Ia rimane un giocattolo costoso», spiega Pillon. Mettere assieme i dati di

tutti gli italiani e farli analizzare dall'Ia, per rendere "intelligente" il nostro sistema sanitario. Sarebbe lo scopo dell'Ecosistema dati sanitari (Eds), piattaforma a cui lavora il governo. Istituita nel 2024, sfrutta circa 200 milioni di fondi europei Pnrr e dovrà essere ultimata quest'anno. Raccoglierà i dati a livello centralizzato, per la prima volta, e così permetterà al sistema sanitario di fare studi epidemiologici; ai cittadini e ai medici di avere un quadro clinico più completo di ogni paziente, per ottimizzare diagnosi e terapie. L'Ia sarà necessaria per analizzare la mole enorme di dati. È un'innovazione che poggia sul fascicolo sanitario elettronico, consultabile da medici e pazienti per vedere i profili sanitari. La vita del fascicolo è stata però finora travagliata, come notano i report annuali dell'osservatorio Gimbe. Lo strumento è con noi da oltre dieci anni (dal 2015), ma è ancora lacunoso. Molte strutture sanitarie lo snobbano, ergo non vi caricano i dati di analisi e referti fatti. «Circa il 10 per cento delle strutture pubbliche ancora non lo fa. Tra i privati i ritardi sono ben più gravi. Eppure il fascicolo sarebbe obbligatorio per entrambi», nota la fonte governativa.

Il governo lo scorso dicembre ha provato a fare uno scatto in avanti lanciando la piattaforma Mia, un antipasto del futuro che dovrebbe arrivare se si risolveranno gli attuali intoppi. Serve a supportare i professionisti sanitari nelle attività diagnostiche di base, a monitorare pazienti con patologie croniche, a fare programmi di screening e vaccinazioni. Mia, che pure sfrutta i fondi Pnrr, è però una sperimentazione. Non solo perché l'Eds non è ancora pronto, ma anche per quei decreti attuativi mancanti, «lacuna che obbliga Mia a funzionare solo con dati anonimi», dice Stefanelli. «Ma serve un decreto anche per individuare le applicazioni che possono usare i nostri dati», aggiunge.

Innovazione 1, burocrazia 0, si potrebbe dire. Ma, così, a perdere davvero è la salute degli italiani.

AUSILIO

Un radiologo esegue diagnosi rapide e accurate grazie all'analisi delle immagini basata sull'intelligenza artificiale

La consultano sia medici che pazienti.

Aumentano le applicazioni. E in ambito ospedaliero è ormai sdoganata.

Mancano però i decreti attuativi per poterla integrare nel sistema sanitario

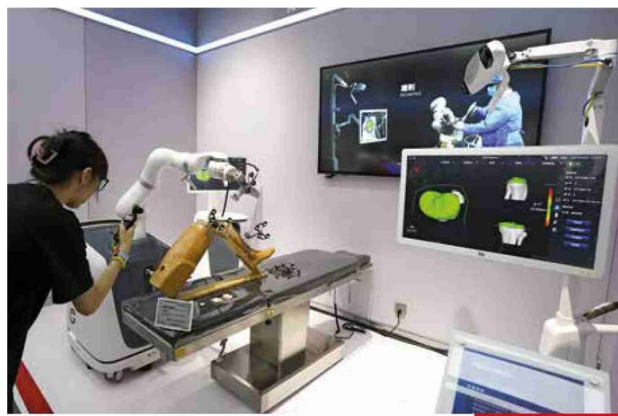
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tecnologie progrediscono, trainate dagli investimenti delle Big Tech. I centri d'eccellenza provano a tenere il passo, ma così si rischia di creare profonde disuguaglianze

PROGRESSO

Robot sanitari esposti al Robot Mall, il primo negozio al mondo di robot intelligenti, a Pechino



Svolta tecnologica

Perché il nuovo piano della Difesa sull'AI è un assist da cogliere per le imprese italiane

Molti pensano che sia solo una bolla finanziaria: Guido Crosetto, invece, ha deciso che l'intelligenza artificiale costituisce un nuovo dominio operativo della sicurezza nazionale. Il ministero della Difesa ha definito, nella propria "Strategia 2026", l'obiettivo di un'integrazione rapida, sistemica e sistematica dell'IA in tre ambiti fondamentali: formativo, organizzativo e operativo. Questo nuovo approccio mira a colmare i gap esistenti e a posizionare l'Italia come un partner proattivo all'interno delle alleanze internazionali. L'attuazione della strategia poggia su quattro componenti tecnologiche fondamentali, essenziali per mantenere il controllo profondo sui sistemi di IA. Prima di tutto dati e algoritmi. I primi devono essere sicuri, integri e gestiti superando la frammentazione "in silos" attraverso un approccio cloud integrato. I secondi richiedono lo sviluppo di modelli trasparenti e spiegabili, con una validazione rigorosa basata sul diritto interna-

zionale umanitario. Poi c'è la capacità di calcolo: infrastrutture proprietarie di High Performance Computing e una transizione verso il calcolo quantistico per supportare l'addestramento continuo dei modelli. Infine, reti e connettività, con un potenziamento delle infrastrutture energetiche e delle comunicazioni satellitari, con un focus particolare sulle costellazioni a orbita bassa per garantire basse latenze e ridondanza. Per dirigere questa trasformazione, sono state istituite nuove strutture di governance: l'Ufficio per l'IA, preposto alla supervisione e all'indirizzo politico, e il Laboratorio di IA per la Difesa, concepito come polo di eccellenza e centro di sperimentazione. L'orientamento italiano si allinea alle tendenze delle principali potenze globali: la Cina ha formalizzato il concetto di "guerra intelligentizzata", ponendo l'IA al centro della competizione nei domini cognitivo ed elettromagnetico. Gli USA integrano l'IA nelle "multi-domain operations" per

massimizzare la superiorità decisionale, avvalendosi di una simbiosi profonda con il settore privato. Il mondo sta convergendo verso un'idea di difesa dove l'IA non è più un accessorio, ma la condizione stessa dell'autonomia strategica: Crosetto lo ha capito. Ora devono capirlo anche i cittadini e le imprese.

Carlo Alberto Carnevale Maffè



Peso: 8%

Dove l'energia elettrica costa poco ed il raffreddamento è ambientale

Musk vuole *data center* spaziali

Che non si trovano contro i comuni e i comitati

DI FRANCO SOPRANI

Colpo di scena: **Elon Musk** ha deciso di fondere l'IA, l'Intelligenza artificiale fornita da xAI con i razzi spaziali di SpaceX: una scommessa che vale oltre un miliardo di euro per unire le due società fondate e possedute dal tycoon.

Il concetto è molto semplice: i *data centers* che lavorano mettendo assieme immani potenze di calcolo per far funzionare l'IA, consumano troppa corrente elettrica nonché acqua per essere raffreddati e funzionare 24 ore su 24.

La soluzione? *Data centers* satellitari che funzionano grazie all'energia solare (quindi a costi irrisori) e non hanno problemi di temperatura visto che lo spazio è freddo e soprattutto non consumano prezioso suolo né tanto meno si trovano davanti comuni e comitati contrari. Detta così come la racconta *The Guardian*, sembrerebbe facilissimo: il problema è che ci vorrebbe una rete sin troppo estesa e poi ci sono problemi di fondo, dalle radiazioni nello spazio alla manutenzione (chi va su a riparare un satellite che si scassa?). Non solo: al momento non è che si possa spedire nello spazio così tanta potenza computazionale per far funzionare l'IA.

Insomma, ci vuole tempo e ci vogliono soldi (nelle previsioni di Elon si parla di almeno un milione di satelliti in orbita), ma Musk sta giocando la sua partita scombinando ancora una volta le carte in tavola.

Però non è una mattana come potrebbe sembrare: osserva **David Bader**, professore di data science al *New Jersey Institute of Technology* (fonte: *Cnn*) che: «Ormai stiamo andando oltre la capacità di

generare la quantità di corrente elettrica necessaria a far funzionare i *data center* per l'IA. Penso sia una necessità cercare altro spazio e altra potenza non sulla Terra ma nello spazio dove potremo trovare qualche soluzione».

E non c'è solo mister Tesla a pensare all'IA tra le stelle: Google ha annunciato a novembre l'avvio di test di fattibilità per *data centers* spaziali grazie al lancio di due satelliti test l'anno prossimo. Secondo Google: «Alla giusta orbita, un pannello solare può essere otto volte più produttivo che sulla Terra, e può fornire corrente elettrica quasi di continuo. Nel futuro lo spazio potrebbe essere il posto giusto per far crescere la potenza di calcolo dell'IA».

Anche OpenAi pensa a portare i suoi *data center* nello spazio, tanto che la scorsa estate il *Wall Street Journal* ha riferito l'annuncio del Ceo **Sam Altman**: valutiamo l'acquisto della società di razzi *Stoke Space* per portare i *data center* in orbita. Poi c'è chi è passato dalle parole ai fatti: sempre a novembre *Starcloud*, una startup dell'IA con sede a Washington, ha lanciato un satellite test con un server IA a bordo grazie ad un razzo di SpaceX.

Musk è convinto che i data center spaziali saranno convenienti entro due-tre anni, ma la Deutsche Bank, sempre secondo la *Cnn*, stima che dovremo arriva-



Peso: 55%

re ben dentro gli anni 2030 prima che questa soluzione arrivi a pareggiare i conti con i data center terrestri.

Due o tre anni sono troppo pochi, ma dai cinque in su se ne potrebbe davvero cominciare a parlare: certo, un milione di satelliti sono tanti e soprattutto costerebbe un sacco spedirli nello spazio ma, osserva *Jerusalem Post*, con il razzo *Starship* che SpaceX sta sviluppando, se ne potrebbero

lanciare in orbita cinque volte di più rispetto al razzo Falcon 9 che attualmente è il cavallo di battaglia dell'azienda spaziale di Elon.

Per il quotidiano israeliano, però, sarebbe possibile far diven-

tare realtà il progetto dell'uomo di Tesla solo attorno al 2040. E in teoria questa rete di calcolo la potrebbe essere accessibile via satellite anche con il telefonino. Vedremo.

— © Riproduzione riservata — ■

**Fonderà l'IA,
l'Intelligenza artificiale
fornita da xAI, con i razzi
spaziali di SpaceX.
Questa è una scommessa
che vale oltre un miliardo
di euro al fine di unire le
due società fondate e
possedute dal tycoon**

***I data center
dell'IA, oggi,
consumano molta
energia. Musk
vuole crearne
di satellitari che
funzionano grazie
all'energia solare***



Elon Musk



Peso:55%

UNDERWATER *Droni marini, Intermarine si rafforza*

Intermarine si rafforza nel settore dei droni. La società del gruppo Immsi ha avviato lo sviluppo di un veicolo autonomo di superficie (Usv) per la Marina militare. Il drone marino Mine Warfare supporterà le unità Cacciamine di nuova generazione nelle operazioni di bonifica di aree minate e nella sorveglianza del fondale marino. Esso avrà elevate capacità modulari che permetteranno l'integrazione di diversi sistemi e sensori. Potrà operare in autonomia o essere controllato a distanza, contribuendo alla prote-

zione delle infrastrutture critiche subacquee.

«Con lo sviluppo di questi innovativi veicoli autonomi di superficie», ha riferito Livio Corghi, amministratore delegato di Intermarine, «investiamo in un settore di assoluto rilievo strategico, mettendo a fattor comune l'esperienza maturata nel settore underwater con le più moderne tecnologie di guida autonoma e intelligenza artificiale. Sono veicoli destinati ad assumere un ruolo strategico nelle operazioni di bonifica di aree minate, per le operazioni di seabed surveillance per il con-

trollo e protezione delle infrastrutture critiche subacquee e per la tutela dei beni culturali e dell'ambiente marino».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:10%

IL VICEMINISTRO SISTO

«Bene l'IA nella giustizia se comanda l'uomo»

■ «Ben venga l'intelligenza artificiale per organizzare meglio il lavoro, per le attività ripetitive, per la ricerca giurisprudenziale. Ma non deve mai diventare il padrone del vapore, né travolgere i settori di competenza umana. Se sapremo governarla con regole chiare e un controllo umano significativo, potrà essere uno strumento di progresso». Con queste parole il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto è intervenuto al tavolo

di confronto "IA, dati e modelli operativi per una Giustizia più efficiente al servizio del cittadino", organizzato a Roma da SAP Italia e ospitato studio Tonucci & Partners.



Peso: 4%

Ospedali sorvegliati speciali

Tra pulsanti antiaggressione, linee dedicate e vigilantes interni

■ **CREMONA** Dal 2022 in 24 ospedali lombardi è attivo un sistema di pulsanti d'allarme antiaggressione: quando premuto, il tasto trasmette un messaggio alla Centrale unica di risposta 112 di competenza, che attiva immediatamente le forze dell'ordine. Anche se a Cremona tale pulsante non è attualmente installato, c'è un meccanismo di allarme molto simile ed efficiente.

È infatti attivo un numero telefonico interno unico, operativo 24 ore su 24 e sette giorni su sette, con linea riservata esclusivamente alle emergenze. Dall'Asst viene spiegato che tale linea non risulta mai occupata, non entra in coda con le altre chiamate e garan-

tisce una risposta immediata. La chiamata infatti arriva direttamente a un operatore di centralino su un apparecchio dedicato, che ha sempre la priorità nella gestione dell'allerta. All'ospedale di Cremona la sicurezza è inoltre garantita dal posto della Polizia di Stato all'interno del Pronto soccorso, riaperto nel marzo del 2023 dopo 12 anni. Inoltre è attivo un servizio di vigilanza attivo ininterrottamente, con due guardie giurate presenti h24 che effettuano ronde sistematiche in tutta la struttura. In parallelo operano squadre antincendio composte da quattro addetti, anch'esse attive giorno e notte, impegnate in controlli continui e nel presi-

dio dell'intero complesso. A rafforzare ulteriormente il sistema di sicurezza, il fatto che uno degli addetti antincendio è stabilmente presente nel Pronto soccorso, giorno e notte, con il compito di sorvegliare l'area e, in caso di necessità, attivare immediatamente l'allarme supportando il personale sanitario. Dunque grande attenzione e tutele sia nei confronti degli operatori sia dei pazienti.

Tornando alla sperimentazione del pulsante antiaggressione, invece, nel 2024 nei 24 presidi sanitari lombardi in cui è stato installato sono state registrate 424 attivazioni, con successivo intervento delle forze dell'ordine.



Peso: 17%

A BERGAMO

Africano uccise vigilante, chiesto l'ergastolo

■ La pm di Bergamo Silvia Marchina ha chiesto la condanna all'ergastolo per Sadate Djiram, il ventottenne del Togo che il 3 gennaio 2025 uccise a coltellate Mamadi Tunkara, vigilante di 36 anni, originario del Gambia e in servizio a un su-

permercato del centro di Bergamo. La richiesta è stata formulata ieri davanti alla Corte d'Assise di Bergamo, presieduta da Patrizia Ingrassi. La sentenza è prevista nella prossima udienza del 18 marzo.



Peso: 3%